RITIRAMENTO
PER
LE DAME.

RITIRAMENTO PER LE DAME

CON GLI ESERCIZII
da farsi in esso

DEL REVER. PADRE

FRANCESCO GVIGLIORE
DELLA COMPAGNIA DI GIESV

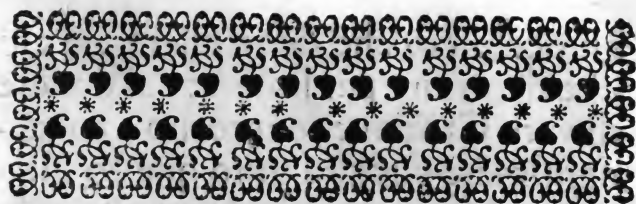
DIVISO IN TRE PARTI,

La prima di Meditazioni, disposte in otto giornate: La seconda di Considerazioni: E la terza di Trattenimenti

Trasportati dalla lingua Francese nell' Italiana.

IN FERRARA,

Per Bernardino Pomatelli. 1687.

Con licenza de' Superiori.

AL LETTORE.

AVendo io osseruato frà tanti esercizj spirituali, che si danno acconci à varij stati, e condizioni non esserne alcuno particolare per le Dame, hò sperato douere esser loro in grado ch'io ne dessi al publico vno singolarmente per esse. Eccone adũque vno secõdo i bisogni del lor' carattere, e della loro qualità, distinto da gli altri esercizj, come esse per lo grado loro sono distinte dall' altre persone del loro sesso. Perciò in queste Meditazioni, Considerazioni, e Trattenimenti io mostro due ritratti. Nel primo si vede ciò che le Dame sono, e ciò che non deono essere. Il secondo mette loro auanti à

gli occhi ciò che deon essere, e ciò che deon fare per sodisfare al douere di vere Cristiane; e intorno à ciò generalmēte s'aggira tutto questo esercizio. Mà più particolarmente debbo dirui ciò che specialmente tratto nelle trè parti di questo Libro.

Nelle Meditazioni tenendosi sempre sul camino battuto da S. Ignazio ne' suoi Esercizj Spirituali, dopò il fine dell'vomo nella sua creazione sino alla Resurrezione di Nostro Signore. 1. Io espongo gli suiamenti, à cui le Dame sono soggette, esprimendo la forma di questi suiamenti medesimi quanto per mè s'è potuto, ben sapendosi quanto poco gioui la conoscenza d'vn male fin ch'ella si ritiene in idee vaghe, e vniuersali. 2. Si danno regole ordinate della riforma de'loro costumi, e del modo di metterla in esecuzione, mostrandosi quāto sien tenute di passare à nuoua vita. 3. Poi per toglierle di pena circa l'idea della Virtù che deono proporsi in tutto, propōgo loro vna forma di Virtù propria della loro qualità.

Le

Le Considerazioni sono da me ridotte à certe azioni di pietà, che non deono giouar meno all'edificazione del publico, che alla santificazione delle Dame. A questo fine io parlo. 1. delle Orazioni della mattina. 2. di quelle della sera. 3. dell'esser frequẽte a' Sermoni. 4. d'vdir la Messa ogni giorno. 5. de' libri Spirituali. 6. della frequente Confessione. 7. della frequẽte Comunione. 8. dell'Orazione. Non hò fatto ciò per dar metodi, e prattiche di questi Santi Esercizj, di che abbonda il secolo, mà à fine di persuadere, e dimostrare l'obligazione, e'l bisogno, che n'hanno le Dame, e stabilirle in vna vita degna del Cristianesimo che professano.

Ne' Trattenimenti, oue à posta mi sono assai disteso, hò fatto vna scelta quanto hò saputo esatta delle materie più pericolose alle Dame. 1. della breuità de' piaceri. 2. della cura souerchia del corpo. 3. dell'amore disordinato del proprio volto. 4. del lusso delle vesti. 5. delle supellettili. 6. de' rispetti vmani. 7. delle conuer-

 sa-

fazioni. 8. del giuoco. 9. delle mode. 10. della commedia. 11. del galâteo. 12. del ballo. Hò portato auanti quanto hò potuto la ſposizione di queſti diſordini, e n'hò fatto vn quadro con tutti i colori, co' quali hò creduto poterſene ſcoprire da vn lato il falſo, e dall'altro il vero.

Eccoui il ſegno di queſti Eſercizj. Se di quãto hò fatto, nulla per ſe ſteſſo è per eſſer molto in grado alle Dame, io ſpero ad ogni modo che l'vnzione della grazia potrà ſupplire, e ottenere con la ſua dolcezza ciò che io non poſſo col mio ſtile, e co' miei penſieri. Dio aurà, come mi prometto, qualche riguardo alla mia intenzione vnicamente ordinata alla gloria diuina nella conuerſione delle Dame. Aggiungo che per gagliardi che ſieno gli ſpiriti co' quali io tratto, Dio aurà maggior forza per domarli quand'anche gli ſieno rubelli; E per quanto poſſano eſſere ſuiati dal lor douere, confido che il Diuino amore pieno di compaſſione li ſaprà tornare sù'l dritto camino, e quiui guidarli fino a' beati ripoſi.

IL

IL TRADVTTORE ALLE DAME.

CON somma ragione, ò virtuosissime Dame, voi siete tanto riuerite nel mondo, percioche l'alta velocità del vostro intelletto, de' vostri costumi, e del vostro sangue vi fanno considerare come vn santuario della virtù. Per conseguente è giustissimo il zelo di chi procura, che pregi sì grandi non iscemino, anzi sempre più crescano, sì per lo merito dell'eccellenza loro, e sì perche negli animi vmani la Virtù quando non cresce, scema, e degenera, come le piante, che quando non crescono più, diseccano, e muoiono. Quindi, essendomi venuto alle mani vn Libro di santi Esercizi acconci al vostro stato scritto in Francese dal P. Francesco Guigliorè della Compagnia di Giesù, subito mi venne all'animo di trasportarlo in Italiano per profitto di quelle, che

non

non intendono quella fauella; mà procedendo auanti nella versione, cominciai à temere che dalla moltitudine, e dalla grandezza de' peccati, che quiui si figurano pericolosi al vostro stato, troppo si punga la dilicatezza del vostro spirito. Vi confesso, che alla prima n'ebbi orrore anch'io, e che mi parue crudele non che indiscreta libertà il figurare colpe sì vili, e si sozze nella sublimità, e nella gentilezza degli animi vostri. Mà poi pensando meglio riconobbi, che i principij, che dalla natura, e dalla fortuna si conferiscono alla virtù, quanto sono più valorosi, e grandi, se guasti si volgono in vso contrario, con la molta forza loro bruttissimi vizij cagionano, ond'è quel detto, che la corrozione dell' ottimo è pessima. La nobiltà, dono pregiatissimo della diuina magnificenza, madre degli animi eroici, e primogenitura della virtù, vsata male diuien nodrice del lusso, della superbia e della violenza, trè sceleratissime furie del mondo. Quella gentil dolcez-

cezza di cuore, che fà singolarmente gli animi vostri esche beate de gli amori celesti, se non è ben coltiuata dalla disciplina Cristiana, in mollezze pericolosissime ageuolmente si muta. Così è; la sventurata corrozione della vostra natura, pur troppo comune ad ogni stato, hà poi in ciascheduno i suoi particolari pericoli, e oue per la diritta via si suol peruenire alle virtù più alte, quiui per somma sventura torcendosi il camino si cade ne' vizj più rei. Ad ogni modo non lascio di vedere, che la maggior parte di voi lontanissima dalle figurate colpe, al sentirle rammemorare, e nel considerarle possibili al suo sublime stato ne prenderà vn magnanimo orrore. Mà non per questo dourà sdegnarsene con lo Scrittore, perche quella che è medicina per le malate, può esser antidoto per le sane, e questo compor non si può senza le considerazioni de' mali possibili. Chi si trouerà libera da quei malori di coscienza, aurà onde ringraziar Dio che l'abbia guardata

in

in tanti pericoli, e nell'aere infetto delle vmane corrozioni, e non douranno esserle discari i bei segreti che quì s'insegnano per conseruare così prospera sanità. Ne dourà offender cred'io il modo libero, e vigoroso tenuto dall'autore di figurare taluolta i peccati per comessi, non tendendo questo all'offesa d'alcuna in particolare, mà alla più forte imaginazione, che suol commouersi dal caso particolare. Per altro io credo che sarà vgualmēte caro all'Autore, e profitteuole all'anime vostre, il metter pentimento per corregger le colpe, e il destar zelo per guardar l'innocenza. Quanto sono più preziosi i talenti, che il Diuin Padre di famiglia hà commessi alla vostra alta cōdizione, e à vostri animi grandi, e gentili, tanto sono più ardenti, e più sottili le insidie de' nemici ladroni, che vorrebbono inuolarueli, ò rapirueli, onde à voi molto maggior cura si richiede per guardarli; ne douete mai accusar di troppo zelo chi vi risuegli, e v'ammaestri à custodirli, ed accrescerli.

TA-

TAVOLA.

PRIMA PARTE.

MEDITAZIONI.

Primo Giorno.

Secondo Giorno.

Terzo Giorno.

Quarto

Quarto Giorno.

Quinto Giorno.

Sesto Giorno.

Settimo Giorno.

Ottauo

SECONDA PARTE

CONSIDERAZIONI.

TERZA

TERZA PARTE

TRATTENIMENTI.

PRIMO

PRIMO GIORNO

Prima Meditazione dell' vltimo fine.

PARTE PRIMA.

PRIMO PVNTO.

Enſerete, che il fine della Creatura ragioneuole è di non operar mai, che per Dio, e di conſumarſi per lui ogni momento, di maniera che tutte le voſtre azioni ſi facciano vnicamente per ſuo piacere, e per ſua gloria, che i voſtri ſenſi non operino che per lui, i voſtri

corpi non trauaglino, e non ſudino, che per fargli perpetuo ſacrificio, poiche tutto ciò che noi ſiamo intieramente s'appartiene à lui come ad autore d'ogni noſtro eſſere.

Fine della Creatura è ancora non penſare che à Dio, & occuparui l'animo perpetuamente, douendoſi perſuadere niente fuori di lui poterſi trouare, che la ſodisfaccia, e riempia la capacità dell'vmano intendimento, la quale non può rimaner ſodisfatta e piena, che d'vn' oggetto infinito.

Mà di più, fine della Creatura ragioneuole è non amar, che Dio co' più dolci, e più gagliardi mouimenti del cuore, contenendo egli ſolo eminentemente tutte le amabilità, che molto imperfettamente ſono ſparſe nell'altre creature, e non eſſendoui coſa veramēte amabile altro che lui.

Sopra ciò conſiderate, che quì baſſo tutte le creature, anche le inſenſibili, continuamente gli danno gloria, che i Beati lo fanno con eterna contemplazione, e che la maggior

gior loro occupazione è consumarsi d'amore per lui.

Penserete appresso, che l'vuomo non dee far meno, auendo sì grandi esempi auanti a gli occhi, e le stesse obligazioni, .1. di non pensare che a Dio, .2. di consumarsi per Dio, .3. di non amar che Dio.

Eccoui ò Madama vn quadro per voi, che non hà men grandezza che verità, e che vi obliga a rimirarlo. Non lasciate pur voi di recaruici dolcemente per la nobiltà vostra, e per la nobiltà dell'oggetto, che più d'ogn'altra cosa a voi s'appartiene.

SECONDO PVNTO.

GIudicate fra tanto di voi stessa, e riconoscete quanto lagrimeuolmente vi sete suiata dal vostro fine. Non è molto malageuole il persuaderuene, percioche ah ben sapete, che fino al presente voi non auete trauagliato che per cose caduche, come se aueste a viuere eternamente sopra la terra. Oh cecità!

 Di-

Ditemi per vostra fè. Si farebbe egli più se questa vita fosse immortale?

Voi non pensate ancora in Dio, come se Dio non vi fosse. Tanto è suaporato il vostro spirito in occupazioni vane, e per cose transitorie, delle quali è sì inuaghito. Non sente ciò alquanto dell'ateo? Non è marauiglioso che stiate le intere giornate in sì profonda smenticãza di Dio?

Mà ciò che non è di minor marauiglia, non v'accorgete non auer nodrita mai fauilla d'amore per lui, mentre in tanto fuoco vi sete incenerita per la creatura, per cui auete auuta tanta tenerezza, e tanta fiamma, quanta durezza, e quanto gelo auete auuto per Dio?

Non ne dubitate. Il vostro cuore ve lo rimprouera. Così è. Per vostro auuiso. Voi auete fatto meno per Dio, è forza il dirlo, che le fiere stesse, gli elementi, e gl'innanimati, che a lor modo riconoscono il lor Creatore rendendogli omaggio perpetuo, e dando a voi vn' esempio, che molto male imitate.

TER-

TERZO PVNTO.

COnuien dunque, ò Madama, tornare al vostro fine, dal quale con molto strano suiamento vi sete allontanata; percioche qual ragione vi è, per cui manifestamente non si persuada vn tal ritorno.

Non sperate giamai (fate quanto volete) trouar alcun riposo fuori del vostro Dio. Voi non farete che tormentarui in vano. Non douete voi così giudicarne per propria sperienza, non auendo mai trouato fuori di lui che amarezza (voi lo sapete) qualunque sforzo abbiate potuto fare in contrario? In lui (torno à dire) in lui vnicamente si può trouare questo riposo, e questa pace, essendone egli il principio, e'l cẽtro.

Che? Non è questa lagrimeuol cosa, che si faccia infinitamente meno per Dio, che per la Terra, e per vmane ragioni, parendo non esserui altro Dio, non altro fine per voi?

Mà che cosa non auete voi fatta

infin'ora per voi, niente risparmiando per Dio. Almeno, ò Madama, date a Dio vn poco di ciò che auete dato al mondo con tanta profusione, e con vn continuo sacrificio di tutto il vostro essere. Non è questo di somma giustizia?

Deh siate, vi prego, nell'auuenire più sauia, che stata non siete, ed essendo sì generale lo suiamento dal suo Dio, e dal suo fine, nel quale il mondo si troua, ritirateui subito da questo precipizio vniuersale.

Lettura Spirituale.

Seconda Meditazione.

In che vna Dama particolarmente s'allontani dal suo fine.

PRIMO PVNTO.

PEr veder più distintamente in che consista l'allontanarsi vna Dama dal suo fine. Scorrete gli suia-

ſuiamenti ſuoi proprij, e particolari. Eccone vna parte.

I ſuoi trattenimenti continui, e le ſue viſite ſuperflue. 1. La ſua paſſione d'eſſer mirata. 2. Il luſſo delle ſue veſti ſenza auer riguardo alla ſua condizione. 3. La ſua inclinazione a cento leggierezze, e a mille vane applicazioni. 4. I ſuoi intrichi taluolta non innocentiſſimi. 5. La ſua diſpoſizione alla maldicenza per leggerezza, per geloſia, e per auerſione. 6. L'incoſtanza in tutto il bene che fà, e propone di fare. 7. La curioſità di ſaper tutto. 8. Le cure ſouerchie della ſua condotta, che le fanno obliare la coſcienza. 9. L'vmore d'eſſer ſempre in guerra co' ſuoi domeſtici. Queſta è vna ſola parte de diſordini, che ſuiano vna femina dal ſuo vltimo fine, ne la laſciano punto operare per la propria ſalute, ſenza dire di molti altri, intorno a quali ſi penerebbe a finire, ſe quì tutti ſi voleſſer comprendere. Che folla di miſerie lagrimeuoli in vn ſeſſo debole! L'auereſte voi cre-

 duto

duto ò Madama? L'auete mai ben pensato? Ciò contemplerete molto attentamente.

SECONDO PVNTO.

MA nel contemplar voi stessa mirate se mai foste questa pouera suiata, e se fosser queste le torte vie da voi corse per lasciare il vostro Dio. Considerate se l'abbandonarsi a trattenimenti, il dar che dire, l'affezionarsi alle leggierezze, la prontezza alla maldicenza, la curiosità di cento cose inutili, e ree, gl'intrichi delle vostre condotte, il disordine, e la rissa nodriti nella vostra Casa, la continua inconstanza nel bene fossero state la vostra vita, e ciò che v'hà fatto smenticare interamente il vostro Dio, e la cura della vostra salute.

Onde venite voi dunque ò Madama, e doue siete stata? E al presente che è di voi? Aprite gli occhi, contemplate voi stessa, sbigottite, e piangete.

TER-

TERZO PVNTO.

OR dunque concludete di tornar à Dio con questi pensieri ch'io vi propongo, e dite à voi stessa.

1 Ben mortali sono stati i miei suiamenti, auendo io tanto perduto per sì poco! Ahi qual folla di sciocchezze m'hà oppressà fin qui? 3. Deh, che preda son io stata à tutte le passioni del mio sesso, e à tutte le strauaganze del Mondo! Che idolo mi son io fatto delle mie vanità, del mio piacere, di mille ridicole cure, abbandonando il vero Dio! Che hò io dunque raccolto di tutti i miei disordini se non vn Dio perduto, vna coscienza più perduta, vno spirito ingannato, e la confusione d'vna vita, che mi fà orrore? E poi soggiungete.

Vita suenturata quanto io ti detesto! Suiamento lagrimeuole quanto ti abomino! Smenticanza del mio Dio quanto mi duoli! Poiche mi fate la misericordia ò mio Dio di le-

uarmi il velo per farmi vedere i miei precipizj. Ah mi protesto auanti alla vostra Diuina faccia, e à vostri Santi Angeli, di non voler più seruire nell'auuenire, che à voi.

Considerazione intorno all' obligazione dell'Orazione della mattina.

Lettura Spirituale intorno alla breuità de' piaceri.

Terza Meditazione.

Della Vanità de gli suiamenti d'vna Dama.

PRIMO PVNTO.

AFfine di comprendere ancor più la natura de gli suiamenti che prende vna Dama dal suo vltimo fine, considerate di nuouo la vanità sua molto particolare. A questo fine pensate, che la vanità de gli vomini in apparenza hà qualche cosa

cosa di grande per la dottrina, per le dignità, per la stima, per le azioni eroiche. 1. Mà la vanità d'vna femina ò quanto è bassa! Questa non è fondata che in vna vesta, in vn collare, in vn poco di beltà, ò di bell' aere, e in qualche viuacità di spirito. Euui cosa sì piccola, e bassa, come tutto questo? 2. Spesso niuno vi pensa se non ella; tutto il soggetto della sua vanità non ne merita che altri vi badi. Non è egli molto strano esser sì vana delle sue sole fantasie? E poi non sà ella, che se hà vn poco di beltà, e di grazia, questo non è che per pochi anni, i quali la lasciano poi molto spregiata, & orrida? Non è questo esser vana senza alcun buon senso, essendolo con si poco fondamento?

SECONDO PVNTO.

OR vedete, ò Madama, la bassezza nella quale da voi stessa vi sete gittata. Che vi trouerete voi? 1. Trouerete che siete stata vna

vana per cotesti vani ornamēti dell' esterno, che tanto v'hanno riempiuto lo spirito, e'l cuore. 2. Che non auete inuitati gli occhi altrui, che per far osseruare i vostri difetti. 3. E che non auete forse più nel vostro corpo, che auanzi molto spiaceuoli di ciò che prima suegliaua le vostre grandi cure, e la vostra vanità. Questo è per tanto, e niente più, che occupandoui tutta intieramente vi faceua smenticare la vostra salute, e'l vostro Dio.

Questo esame non vi cuopre di vergogna d'esser' stata si vana di soggetti si indegni, à segno d'auer abbandonato tutta la cura della vostra salute? Non vscite sì tosto da questo esame di voi stessa per sentirne tutta la vergogna che meritate, auendone in voi adunata sì ampia materia.

TERZO PVNTO.

FErmateui poi posatamente, e con particolare attenzione sopra tutte le considerazioni seguenti, per

per concludere di vſcire dal voſtro inganno.

1. Queſta vanità traſporta ordinariamente tutte le femine. Dio vi fà dunque grazia grande con iſcoprirvene oggi l'inganno. Potreſte voi ancor amare vna coſa, la cui illuſione è sì manifeſta? 2. Eſſer vana per coſe sì abiette non è per verità cecità eſtrema? Non è egli tempo di riſcuoterui da queſta debolezza del voſtro ſeſſo, onde vi ſon prouenuti effetti sì rei? Voi ſiete ſtata tutt[illegible] occupata in piacere al mondo, che ſouente non penſaua à voi sol[illegible]. 4. Volendo voi eſſergli gradita per le voſtre vanità ſouente non ne a[illegible]ete riceuuto che diſpiacere, e no[illegible] auete acquiſtata à voi ſteſſa che inquietudine, e tormento. Mà che? Tutte coteſte leggierezze valeranno mai la perdita del voſtro Dio, che per quello ſi fà?

Quindi giudicate, ò Madama ſe non douete rinunciare à tutte q[illegible]eſte vanità ingannevoli, per ſegu[illegible]e vnicamente Dio, e la Verità.

SE

SECONDO GIORNO.

Prima Meditazione sopra la caduta di Eua.

Vendo primieramente considerato come la prima donna è stata pur la prima che abbia ceduto alla tentazione del piacere mangiando il frutto vietato, intorno à ciò voi penserete come la molle via del piacere è quella per cui vna Dama più si suia con la perdita della sua purità.

Prima Meditazione.

PRIMO PVNTO.

DOppo questo procurerete di comprendere quanto ageuolmente vna Dama perda la sua purità essendo trasportata dalla tentazione.

1. Ella

1. Ella è debole per ſe ſteſſa. Non ſi sà? Come dunque eſporſi à gli aſſalti da queſto lato? 2. Queſta ſorta d'aſſalto è gagliarda, e delicata. Come dunque potrà reſiſtere da ſe ſteſſa con tanta debolezza? 3. Souente ella ſi gitta da ſe ſteſſa nel pericolo con le ſue ricercate delicatezze. Come dunque non cadrà? 4. Ella ſi attrae gli ſoggetti con le ſue luſinghe. Non è queſto conſpirare alla propria ruina? Ella aſcolta volentieri tutte le dolcezze, che le ſon dette. Non è queſto bere il ſuo veleno con piacere? Caduta nel precipizio più malageuolmente riſorge di chiunque altro, eſſendo fondata la difficoltà del riſorgere sù la facilità del cadere. 7. Dio puniſce ordinariamente la dilicatezza della ſua vita con cadute vergognoſe. E qual donna non dourà temere doppo tutte queſte conſiderazioni, che le moſtrano come il ſuo ſeſſo và tutto di ſuo peſo nel precipizio, & alla perdita della ſua purità?

SECONDO PVNTO.

MA senza allontanarui da voi stessa considerate se auete sperimentate sì infelici cadute.

Potete voi pensarui? E pensandoui potete soffrire? Potete voi rammentare ciò che siete stata senza coprirui di somma confusione?

1. Non siete voi forse stata debolissima nel sostener l'assalto, e senz' alcuna resistenza? 2. Non vi siete voi concitata contro il nemico con le vostre lusinghe? 3. Non auete voi studiata la mollezza de gli ornamēti? 4. Dite con quanto piacere auete vdite le lodi lusinghiere? 5. Potete negare, che essendo caduta, auete stranamente penato à risorgere? 6. Tutti i passi della vostra vita, i luoghi, e le persone non sono continui rimproueri della vostra infedeltà? O quanto siete stata debile! Non è vero? O quanto colpeuole! Non è ancor più vero? E di qual confusione (confessatelo à mè) non è or piena la vostra coscienza?

Ec-

Eccoui Madama, eccoui ciò che vi prouiene dall' esseruì allontanata dal vostro Dio. Io vi lascio nella vostra confusione, perche la sorbiate adaggio, e comprendiate in tanto il gran fallo de vostri suiamenti.

TERZO PVNTO.

Considerate tuttauia prima di finire questa meditazione. 1. Che conuiene maggiormente sconfidare della debolezza del vostro sesso. 2. Che conuiene togliere dalla vostra persona tutto ciò che può auere allettamento troppo molle, ed effeminato. 3. Terzo che conuien' essere sommamente seuera in tutto ciò che risguarda la purità. 4. Che conuiene non badar mai alle dolcezze, che qual si sia strano spirito vi possa dire. 5. Che conuiene dar opera ad vna somma purità con la considerazione della perdita, che v'auete fatta. 6. Persuadeteui finalmente, che il maggior castigamento, che Dio possa dare à donna, la cui vita sia sta-

ta

ta molle, vana, e immersa nell'amor di se stessa, è permetterle la più misera caduta, per così punire la presunzione, e confidanza temeraria, ond'ella s'inganna di poter tenersi con moderazione in tutta la mollezza de' sensi senza mai contentarli, e senza venire à qualche notabil disordine.

Lettura Spirituale.

Seconda Meditazione.

Della moltitudine de' peccati d'vna Dama.

PRIMO PVNTO.

Affine di meglio concepire, quanto vna Dama è capace di suiarsi dal suo fine, che è Dio, considerate ch'ella non se ne suia, solamente per lo piacere, mà che la moltitudine de' peccati d'vna donna mondana è spauenteuole.

Non

Non v'hà passione, che non la trasporti, non è senso in lei, che non si guasti. Oltre à ciò, che ne auete veduto nella seconda meditazione del primo giorno, eccoui ancora per finirne il ritratto ciò, che ne potete considerare.

1. L'impazienza è a lei naturale. 2. La prontezza a dir male. 3. L'infedeltà nel segreto. 4. Continua corrente di parole pur in cose da nulla. 5. Vmor mal contento, e sottile in tutto ciò che non è secondo il suo senso. 6. Gelosie delicate nelle gare. 7. Spirito di diuisione nel riferire. 8. Forza, e viuacità nelle sue auuersioni. 9. Ardore, e spargimento nelle sue imprese. 10. Leggierezza in tutto ciò ch'ella propone. Dissipazione di spirito in tutto ciò ch'ella fà. 12. Spirito di vanità, che si stende a tutto. 13. Perdita continua di tempo in cose leggiere applicato. 14. Spirito libertino, e volontario in ogni cosa. 15. Vmor dominante, e imperioso, come per ricompensare la debolezza del suo sesso.

Ec-

Eccoui vna parte de' peccati come naturali, & abituali, onde continuamente ſi compongono le miſerie, & i diſordini d'vna Dama ſenza parlar di quelli, che abbiamo già toccati. Non è queſta vna gran maſſa di corrutele? Non è ciò lagrimeuole in vn ſoggetto sì debole come vna femina? Auete voi mai ben compreſa l'infinità de' peccati, a' quali è ſottopoſta la ſua vita? Euui alcuno di queſti, che auete inteſi, che non v'abbia tentata? Euui giorno che non ſiate in pericolo di queſti diſordini? Che oggetto, che ſpettacolo è la moltitudine de' peccati donneſchi? Laſciateui penetrare da queſto profondo ſpauento.

SECONDO PVNTO.

INtorno à ciò non hò à dirui che poche parole. Conſiderate ſe queſto è il voſtro ritratto. Laſcio a voi il farne la ſincera contẽplazione.

Solamente vi dimando Madama, ſe auete mai creduto eſſer vn compo-

po-

posto sì lagrimeuole? Voi siete dunque ben altra da quella che pensauate, e questo composto sì rio vi obliga a prẽder di voi ben altre idee da quelle che aueuate. Percioche siete voi stessa cotesta massa di passioni, e di corrozioni, siete voi che per questo peso di peccati innumerabili, e diuersi tanto siete suiata. Voi lo sapete; non potete dubitarne. La vostra coscienza ve lo rimprouera ben più di quanto potrebbon fare tutti i ragionamenti del mondo. Voi non potete dunque difenderui da questa verita, che vi combatte, e che al presente mette auanti a gli occhi vostri ciò che voi siete, tanto per la corrozione della vostra natura, quanto per l'altra particolare cagionataui da disordini della vita vostra. E se è così, che siete voi ò Madama a gli occhi di Dio?

TERZO PVNTO.

MA quali conseguenze non douete voi raccogliere da questa me-

meditazione sì spauẽteuole? Eccole. 1. Siate infinitamente attenta à voi stessa, e alle vostre cautele per fermare questo corso di peccati, essendone il principio sì corrotto; altrimenti scorrerà continuamente da se stesso quando nõ venga fermato da questa circonspezione, & i peccati si commetteranno con somma facilità, e certamente quand' anche vi si ponga ogni cura vi costerà gran pena il correggerne l'eccesso. 2. Giudicate appresso quanto douete abborrire vna miniera di tante colpe. 3. Percioche qual' odio più grande douete voi auere, che verso cosa sì orribile per se stessa, e che esser vi può sorte fatale di mali estremi? Vedete quanto douete affaticare per purificarui ogni momento, non vi essendo momento, nel quale questo fondo corrotto non produca pessimi effetti, se voi non li togliete, e nõ date all'anima vostra la purità ch'ella attende da voi. Questi sono i frutti, che raccorrete da questo campo de mali con la vergogna di tanta viltà, e con l'or-

l'orrore di tanto pericolo, percioche voi portate il vostro nemico, e la semenza della vostra dannazione nel vostro proprio seno, e nel fondo della vostra sostanza.

Considerazione sopra l'Orazione della sera, doppo desinare.

Lettura del trattenimento sopra i rispetti umani; doppo desinare.

Terza Meditazione.

Della grauezza de' peccati d'una Dama.

PRIMO PVNTO.

POtendo voi pensare, che i peccati ordinarij delle donne molto graui non siano, per isgannarui vi conuiene considerarne la grauezza sù questi principi.

1. Le femine non se ne correggono quasi mai, essendo ordinariamẽte le confessioni loro repliche eterne.
2. I lor peccati passano in natura, com-

commettendosi con facilità incredibile. 3. I lor peccati nell'idea delle medesime passano per picciolissimi, allorche in apparenza non giungono al sommo, benche in effetto (osseruate tutte queste parole) si trouino spesso delle nere maldicenze in ciò che esse chiamano semplice scherzo, vn vero scandalo nelle loro vesti, vna cieca passione ne loro giuochi, allettamenti men che pudichi ne' lor belletti, nella lor poluere, nelle lor mosche, amore molto sregolato del corpo loro nel lungo riposo del letto, souerchia mollezza in tutti cotesti trattenimenti, che chiamano di galanteria, & orgoglio intollerabile nelle lor suppelletili.

Questi in verità sono i peccati, che si vedranno nel giudicio di Dio, e che esse nondimeno chiamano passioni leggiere, e perciò li commettono senza riguardo, e non se ne correggono quasi mai.

Sgannate adunque l'animo vostro s'egli forse crede, che i peccati donneschi non siano graui, e pensate, che

che la lor dilicatezza fà loro questo inganno, e forma loro questa sì torta coscienza.

SECONDO PVNTO.

VEdete, ò Madama, se siete stata rea di queste colpe più di quello, che pensauate. 1. Se questi peccati ordinarij al vostro sesso hanno guasto l'animo vostro per leggierezze. 2. Se è già gran tempo che voi sempre confessate le stesse cose senza alcun rauuedimento del vostro male. 3. Se voi nõ li commettete tuttauia arditamente facẽdone taluolta gloria, e vanità. 4. E se siete ben lontana dal vostro conto. Deh rauuisate col lume di Dio, e con ciò, che ve ne dice la vostra coscienza, se i vostri peccati hanno altra grauezza, che quella che vi pareua. Voi non potrete già fuggirne il rimorso, e vi manca ben molto di quella innocenza, che vi credeuate.

TERZO PVNTO.

DVnque per ben comprender la grauezza de' voſtri peccati, che non credete eſſer sì graui.

1. Conſiderateli in riſpetto à Dio, oue non è peccato che ſia picciolo. 2. Conſiderateli in voi ſteſſa, oue ſono vn duro impedimento della vostra ſantificazione. 3. Conſiderateli nelle conſeguenze, con le quali ſeco traggono grauiſſimi diſordini. 4. Conſiderateli nell' vſo de' Sacramenti ben ſouente profanati da colpe tali. 5. Conſiderateli nell' opinione di perſone di vera pietà, dalle quali ſono altamente condannati.

Con queſto potrete voi chiamare piccioli queſti peccati, à cui v' abbandonate, per la facilità particolare dell' animo voſtro, per la debolezza voſtra naturale, e per l'eſempio dell' altre del voſtro ſeſſo?

Voi trouerete più toſto che vi paion piccioli. 1. Perche non volete ſcommodarui in coſa del mondo.

2. Per-

2. Perche non potete negare à voi stessa cosa alcuna di tutto ciò che vi può sodisfare. 3. Perche da voi stessa vi lusingate persuadendoui, che tutto ciò che vi piace sia innocente. 4. Perche vi pare aspro rigore ogni benche discreta ammonizione. Laonde per considerarsi i vostri peccati sotto questi riguardi vi si cuopre la loro verità, e laidezza, onde non potete rauuisarli per ciò che sono.

TERZO GIORNO.

Prima Cõsiderazione della morte d'vna Dama.

PRIMO PVNTO.

Ensate ciò che sia la morte d'vna Dama, che hà auuta disordinata cura del suo corpo, essendo lo spettacolo di tal moribonda cosa assai terribile. Auuicinateui di grazia, ed osseruate.

Ahi! Doue sono tutte coteste beltà? Vn pallor mortale le cuopre il viso. La sua bocca aperta non esala che fetore. I suoi occhi smorzati, e profondi, fanno paura a chi li vede; il suo naso, e le sue guancie altro non sono che pelle stesa sopra l' ossa; i suoi capegli non sono che vna massa di lordura; le sue mani, come d' vno scheletro; il suo corpo

è già

è già vna anticipata fogna del sepolcro. In vna parola altro più non vi si vede, che sparso l'orrore della morte. Eccoui à che si riducano tutte le grazie, tutte le beltà, e tutte le lusinghe d'vna mondana.

Or che le gioua auer amato, e idolatrato vn corpo, & vn viso de' quali non le resta che vna estrema orribile laidezza, e confusione? Che spettacolo! Che oggetto di contemplazione! Che è dunque vna beltà carnale, e caduca? O cecità! O follia! O perduto amore di cosa sì orribile!

Contemplate bene questo spettacolo, ò Madama, vedete ciò che sia vna beltà idolatrata, e piangete i miserabili affanni che i mortali ne prendono. Poi entrando nella coscienza di questa Dama moribonda, considerate i rimorsi spauenteuoli che la traffiggono, per auer auto maggior cura d'vn pugno di putredine, che dell'anima propria.

SECONDO PVNTO.

AHi Madama! E questo il vero ritratto di ciò che voi sarete.

1. Qualunque grazia v'abbiate nel viso, questa sarà vn giorno soggetto d'orrore auanti che moriate. Voi sarete insopportabile à voi stessa, e vostro mal grado ne sentirete la graue puzza. Penserete voi auer vna beltà più preziosa, e più priuilegiata delle altre, per esser fuori de gli oltraggi, e delle disgrazie della morte?

2. Ma considerate al presente se voi siete di quelle che coltiuano sì curiosamente cotesto non sò che di beltà di terra, e di fango. Nõ è questa la vostra gran cura? Non vi applicate voi tutti i vostri pensieri? Vi risparmiate voi nulla di quanto la mollezza, e la vanità vi possono inspirare? E tutto questo si fà per vna cosa, che marcirà ben tosto per vna malatia auanti alla morte, non lasciando a gli occhi che vn oggetto insopportabile.

3. O

3. O quanto auete à confiderar voi ftessa in questo! Mà non confiderate meno i rimorsi che al punto della morte vi cagionerà cotesto viso, e cotesta beltà. Siatene ora giudice voi stessa, e ascoltate la voce della vostra coscienza.

TERZO PVNTO.

COncludete dunque sauiamente che non conuiene punto amare in voi le grazie d' vna beltà passaggiera, che hà à terminare in sì grande sozzura. 2. A che tante cure, e sollecitudini per vna superficie, e per vn poco di pelle, che ad altro non gioua, che à coprire molto letame? 3. Considerate spesso coteste beltà, e coteste grazie naturali nel letto della morte che v' aspetta. 4. Prendete minor cura di ciò che durante la stessa vita non potete difender dalle rughe, e morendo da vna laidezza intollerabile. 5. Pensate che quanto maggior sollecitudine, & ornamento impiegherete in cote-

ſta eſterna beltà, queſta nella voſtra morte ſarà più orribile a gli occhi. Allor ſi dirà oue coteſto bel colore? Oue coteſto ſplendore, oue coteſti occhi, oue coteſti allettamenti? O che orrore! Ma ò da qual follia è l' anima vinta, ed oppreſsa!

Lettura Spirituale.

Seconda Meditazione.

Del giudicio che Dio farà d'vna Dama.

PRIMO PVNTO.

COnſiderate bene queſta verità, che la maggior parte de gli vomini ſi danna per cagion delle donne, e che queſte ſono lo ſtrumento più efficace, che abbia il Diauolo.

1. O tentandoli apposta con le loro luſinghe. 2. O tentãdoli ſolamente col loro luſso, o con le loro maniere molli, e ricercate. 3. O tentandoli

tandoli con vna ſemplice vanità d' eſser amate, e riſguardate. 4. O cadendoui i miſeri per grande facilità di cedere à feminili allettamenti.

Or penſate prima che tal Dama renderà conto al giudicio di Dio di cento, e cent' vomini ch'ella hà cacciati all' Inferno. 2. Che Dio li dimandarà queſte anime ch' eſsa gli aurà rapite con la mollezza delle ſue luſinghe. 3. Che queſte anime ſteſse dimanderanno a Dio vendetta della loro dannazione.

Così è. Vna infinità di peccati commeſſi da gli vomini ſaranno imputati alle donne, che co' loro allettamenti ne auranno inſtillato il veleno. Così è. La dannazione di tanti vomini ſarà la maggior materia del giudicio di eſse.

Eſse adunque ſaranno giudicate in vna maniera molto particolare, e terribile, cioè per le più pernizioſe miniſtre di Satanaſso per la dannazione del genere vmano. Si penſa a queſta verità?

SECONDO PVNTO.

RIentrate in voi ſteſſa, ò Madama, e conſiderate il giuditio, che ſi farà di voi per gli peccati, che auete fatto commettere. Riguardate voi ſteſsa ben ſeriamente, e riſpondete.

1. Non auete voi procurato d' eſſer amata fino à metter paſſione? Nõ auete ſtudiato di rapir gli ſguardi per riderne poi con vna vana fierezza? Non auete permeſse cento leggiere libertà per ſoggiogarui i cuori? Mà quante anime auete forſe con tali maniere cacciate all' Inferno, che ſaranno eterne vittime de' voſtri allettamenti? I voſtri occhi, le voſtre parole, le voſtre veſti, il voſtro petto ſcoperto, il voſtro viſaggio vano, e ſcaltrito non hanno ſempre inteſo a precipitarli?

Se tanti ne auete fatti dãnare qual giudicio credete che Dio farà ſopra di voi, contro à cui ſi leueranno le grida di tante anime perdute, oue non vi baſterà riſpondere per voi ſteſsa

ſteſsa? Qui auete vn gran ſoggetto da miſurare il voſtro giudicio ſoura la mollezza, della voſtra vita. Fatello attentamente.

TERZO PVNTO.

ECcoui le concluſioni, che ne auete à raccogliere. 1. Siate molto ritenuta con gli vomini, ſenza dimeſticarui. L'aere, e il contegno voſtro inſpiri loro più toſto riuerenza, così inſegnãdo loro ciò che voi ſiete, e ciò ch'eſſi deono eſsere in voſtra preſenza. 2. Ritirateui da coteſte troppo allegre, e folli conuerſazioni che non fanno minor nocumento al buon ſenſo, e alla ſauia condotta, che ben ſouente anche alla purità. 3. Copriteui il viſo d'vna gran modeſtia la qual ſia come vn riparo, oppoſto a tutti coloro che poteſsero non auer ſempre penſieri oneſtiſſimi. 4. Niente ſia nelle voſtre veſti, ne' voſtri ornamenti, e nel voſtro viſo che non ſpiri modeſtia, e pudicizia, e non le inſpiri à

tutti coloro che vi mirano.

Così voi fuggirete l' occasione di molte colpe, e la materia del vostro giudicio. E poi Madama piangete nella considerazione delle molte anime, che la vostra vanità, la vostra mollezza, e le vostre libertà hanno potuto per lo passato indurre alla dannazione, affinche Dio non vi faccia prouare il rigore de' suoi giudicij, come hà fatto à quelle misere.

Considerazione della frequente Communione doppo il desinare.

Lettura del trattenimento intorno alla souerchia cura del proprio corpo doppo il desinare.

Terza Meditazione.

Dell' Inferno d' vna Dama.

PRIMO PVNTO.

DOpò auer rappresentato à voi stessa tutto ciò che l'animo vo- stro

ſtro ſi potrà figurare di più orribile nell' Inferno, le fiamme, le diſperazioni, le grida di rabbia, e di furore, i Diauoli, l'eternità, la perdita di Dio, e tutto ciò che ſi può concepire di più terribile, e di più crudele.

Dite poi che tutto ciò che l' animo voſtro ne può concepire, e tutto ciò che l' imaginazione ſe ne può figurare, non è che vna debil ombra del vero, e queſto è vniuerſalmente di tutte le anime dell' Inferno.

Mà in riſpetto alle Dame rappreſentateuene alcuna in quel luogo, per quanto può l' imaginazione con tutti i tormenti che la diſtinguino dall' altre anime sfortunate.

21 Ella è quiui aſsediata da tutti coloro ch' ella hà precipitati con la dolce ſpinta delle ſue luſinghe, fatti ſuoi Carnefici più di quel che ſono i Diauoli. Ella ne vdirà le voci crudeli, che in eterno le rimprouereranno auer eſsa fatto più che i Diauoli per dannazione di eſſi, che s'ella non foſſe ſtata, eſſi godrebbono la gloria de' Beati, e perciò ch' ella proue-

prouerà anche da loro eterni ſtrazj. 3. Le fiamme tanto abbrugeranno il corpo loro con la punta più viua de loro incendj, quanto queſto è ſtato il ricetto di tutte le impurità, mà ſenza poterlo mai mai purificare, ne conſumare. 4. In luogo di ſue veſti ſuperbe, e ſenſuali, ella ſarà riueſtita di fuoco diuoratore. 5. E la lingua auuelenata, che non hà riſparmiato il proſſimo, non aurà giàmai pur vna minima ſtilla di acqua per refrigerio.

Eccoui qualche rozzo, e ben imperfetto diſſegno dello ſtato d'vna Dama nell'Inferno.

SECONDO PVNTO.

MA tornando a voi ſteſsa, conſiderate, ò Madama, dopò tutto ciò che ora auete meditato, ſe voi particolarmente, ciò non oſtante, vi laſciate traſportare alla voſtra ruina co' diſordini della vita che fate.

1. Non vi dice la voſtra coſcienza auerne voi fatte aſsai più di quelle che

che baſtano a farui perdere in eterno? 2. Non vi addita ella fin doue ſon giunti gli eccessi de' voſtri ſuiamenti? 3. Non vi fà ſouenire l'età, i tempi, e i luoghi, ne quali auete fatti i paſſi, che vi dourebbono precipitar nell'abiſso? 4. La voſtra vita è ancor tanto migliorata da non dannarui? 5. Non ne fate ancora quanto baſta per l'Inferno?

1. Almen penſate che la giù v'aſpetta la voſtra ſtanza fra tante altre Dame, che non hanno fatto che ciò che voi fate, e fatto molto meno di ciò che fate. 2. Penſate, che nello ſteſso momento che conſiderate queſta verità, doureſte eſser nell'Inferno, come vna vittima dell'ira di Dio, per prouarne tutti i rigori, e per non vederne giàmai la Diuina faccia. 3. Penſate ancora che voi vi caderete infallibilmente, ſe ben toſto non mutate la vita da voi viſsuta in fin'ora.

Non è queſto dunque auer mal vſato delle inclinazioni benedette, che ſuol auere il voſtro ſeſso a ſaluarſi?

uarſi? E la maniera, con la quale ſiete viſſuta inſin'ora, non è ſtata vn corſo continuo alla dannazione? Voi ſapete ciò che ve ne dice la vita, che fate, molle, vana, maldicente, e piena di luſſo. A voi tocca qui aſcoltare le voci della voſtra coſcienza.

TERZO PVNTO.

1. VNa donna dannata con la delicatezza del ſuo ſeſſo! O come lo ſoffrirà, eſſendole intollerabili le più leggiere incommodità! Non è egli vero? 2. Potere ſcanſare queſta ſuentura con laſciare tante folli vanità, e non farlo? Può eſſere? Non è forza che ſia ben ingannato il ſenſo, e perduto l'intendimẽto? 3. Del rimanente tanto da voi non ſi richiede per ſaluarui. Ottimo è Dio, e hà molto riguardo alle voſtre debolezze, come l'hà pure alle voſtre infedeltà. 4. Voi trauagliate ben più per dannarui. Non me'l confeſſerete voi, poiche quanto fate à ciò vi conduce? 5. Penſate alle

le cose, che amate, e che vi perdono, e vedete se vagliono vn Dio, e se v'hanno a costàr care auendole à pagare con l'eterna dannazione. 6. Entrateui souente col pensiero per temperare il grande scialacquare dell'animo vostro, e i piaceri che vi fanno suaporare; sì che allontaniate da voi tutto ciò che quantũque profitteuole all' eterna beatitudine vi può sminuire queste sì breui dolcezze. 7. Pensate bene, ò Madama, che l'Inferno non finirà mai, e che tutte le ree vanità, che vi trasportano non sono che come vn soffiare, che s'ode, e passa in vn momento, come vn lampo, che colpisce gli occhi, e si smorza in vn instante; come vn bel nuuolo, che apparisce, e sparisce quasi nello stesso tempo; come vn ombra, che fugge, e più non torna; come vn Corriero, che passa, e subito perdete di vista; come vn Vascello, che camina, e non lascia orma alcuna sù l'acque; come vna freccia scoccata verso il suo bersaglio senza potersi osseruare per doue

ue ſia paſſata, come vn vcello, che veloce fende l'aure, delle quali percoſſo dall'ali, s'ode il ſuono ſenza veder orma alcuna del tenuto camino. Queſti ſono i penſieri, che vi detta lo Spirito Santo per moſtrarui la breuità degli vmani piaceri. Ahi! perche dunque dannarſi per sì poco? Mà: come non ſaluarſi, potendoſi fare con sì poco? Come dannarſi per diletti che non hanno che vn punto di durata? E come non ſaluarſi per ſofferenze, che non durano più che vn baleno?

QVAR-

QVARTO GIORNO.

Prima Meditazione del Figliuol Prodigo.

Oppo esser voi stata sì lungo tempo, e sì lagrimeuolmente disordinata, e suiata, or si tratta di tornar a Dio, e di vedere la necessità del vostro ritorno con l'esempio del figliuol prodigo, che tornò a suo Padre doppo essersene slontanato, & auere infelicemente dissipate tutte le sue sostanze.

PRIMO PVNTO.

COnuien dunque conuertirsi, ò Madama. Mà deh quante Dame vi sono, che veramente si conuertano doppo essersi allontanate da Dio? Questo è vn gran sogget-

getto di marauiglia, di ſpauento, e di compaſſione.

Perciò conſiderate primieramente eſſer pochiſſime quelle, che ſi conuertono. Eccone le ragioni. 1. Eſſe ordinariamente non fanno coſa alcuna ſe non ſono gagliardamente preuenute dalla grazia. 2. Sono per ſe ſteſſe molto attaccate a ciò, che tengono. 3. Temono ſtranamente di ſcemare la loro libertà. 4. Apprendono ſommamente ciò, che ſia per dirne il Mondo.

Conſiderate appreſſo, che ſe qualche volta ſi conuertono, ciò è quaſi ſempre molto imperfettamente. Perciòche. 1. Si contentano d'vna tal riforma puramente eſterna, ò riformandoſi per molti verſi, ſi riſerbano tutto l'eſterno. 2. Vogliono molte coſe di pietà; mà pur vogliono guſtar del Mondo. 3. Speſſiſſimo eſſe non portano che la maſchera apparente della Virtù.

Conſiderate ancora, che ſe qualche punto di tempo eſſe ſi conuertono ben dauuero, ciò ordinariamen-

mente non dura. 1. Perciòche passano le dolcezze interne, alle quali esse vnicamente s'appoggiano. 2. Gli oggetti de' sensi, e delle passioni ritornano. 3. Ed esse sono incredibilmente deboli nel resistere.

Egli è dunque vero. 1. O che quasi tutte tocche dal desiderio della conuersione, ne distornano l'animo, e non vogliono ascoltare il santo talento, che le stimola. 2. O che elle non si conuertono, che in apparenza, e non ne fanno altro che la ceremonia. 3. O che essendo veramente conuertite, tornano con leggierezza incredibile a' loro primi disordini. Oh'è pure il gran prodigio la vera conuersione d'vna donna!

SECONDO PVNTO.

VEdiamo, ò Madama, quali conuersioni auete fatte voi stessa fino al presente. Deh non dubitate punto, che il vostro cuore non sia stato gagliardamente, dolcemente, e spesso stimolato a conuertirsi da

rim-

rimprouerì de' vostri falli. Questa è vna voce, che non si può far tacere, e voi non me'l sapete negare.

Mà considerate di grazia in particolare ciò che v'auete fatto. Non siete voi sempre stata contumace, contro alla grazia senza mai renderui, e senza concludere la vostra conuersione, ò per timore d'esser mostrata à dito, ò per affetto à vostri piaceri, ò per riguardo di non scemare la vostra libertà? Ciò si comprende manifestamente.

Non vi siete voi forse conuertita alla moda, e con cento riserue, facendo quando la mondana, e quando la diuota? Voi sapete come, passa.

Se tal volta auete fatta vna sincera conuersione, non auete voi poco indugiato il tornare a' primi disordini con leggierezza incredibile, anzi con iscandalo della Pietà. Badate a ciò che intorno a questo vi dice il cuore.

Almeno vdite se non è vero, che tutta la coscienza vi sgrida: 1. che già-

giàmai non auete fatta vna buona conuersione, 2. che Dio tuttauia giàmai non v'hà mancato, 3.mà che voi auete sempre mancato a Dio. Ahi che oggetto per voi di rimprouero, e di dannazione!

TERZO PVNTO.

CONcludete adunque, vi sconGiuro, che conuiene vna volta conuertirui ben dauuero. 1. Ahi Madama. Voi auete fatto dietro alla vostra crudeltà gran tempo languire il vostro diuino amante. 2.Voi non auete auuto frà tanto, che inquietudine, battaglia, e aspri rimproueri nel vostro interno. 3. Voi non auete trouate vostro mal grado nelle creature che amarezze. E troppo vero. 4. Mà ditemi. Non auete voi à bastanza rigettata la Grazia, che v'hà cercata infin' ora? Chi v'hà detto, che questo suo inuito non sia l'vltimo, e non s'abbia a concludere la vostra dannazione, se ora non vi conuertite? Pensateui be-

bene. Ahi; Dio v'aſpetta, e come buon Padre v'apre le braccia: Perche non vi correte? Tornate dunque Madama, deh tornate. Fermate nel ſuo ſeno la voſtra incoſtanza, e ſappiate che vn ſol giorno in ſua compagnia vi ſarà più dolce che gli anni con le creature.

Lettura Spirituale.

Seconda Meditazione.

Della Natiuità del Noſtro Signore.

ECcoui vn' oggetto ben forte per condannare il luſſo delle Dame, cioè vn Dio pouero, che non hà che rozzi panni per coprirſi, e diffenderſi da' rigori del freddo. Gittateui qualche ſguardo per via di meditazione, e poi tornate a conſiderare il gran diſordine delle Dame nel luſſo delle loro veſti.

PRI-

PRIMO PVNTO.

OSseruate adunque, che il lusso oggi è vna fonte di spauenteuoli disordini.

E per rimanerne ben conuinta, penserete come le vesti sontuose ingenerano non sò che di molle, e d' impuro nelle persone per vn amore troppo tenero, e vano, che così mostrano auere verso i corpi loro.

Mà questo lusso non è egli ancora vna sciagurata inuenzione delle femine per farsi mirare, e per allettare i cuori per gli occhi, essendo questo lusso quasi a tutto il Mondo esca di corruzione, e d'impurità?

Questo lusso pure non cagiona egli fierissime gelosie fra le femine stesse? Non apporta egli bene spesso nelle famiglie, ò discordie co' mariti, ò dannosissime spese?

Mà di più pensate come coteste vesti sontuose sono oramai di scandalo vniuersale, facendo che molte con pazza ambizione dimenticano

la loro nascita, la lor qualità, e i loro aueri.

Pensate pure che l'eccesso di questo lusso è sì grande, che per farne pompa non vi è moda ria, e sconueneuole, che le Dame non seguano, senz'auere alcun riguardo al lor decoro.

Tutte queste considerazioni non son verissime? La sperienza non vi obliga a confessarle?

SECONDO PVNTO.

MA ciò che vi costringe, ò Madama, a questa confessione, non è la sperienza della vostra persona medesima? Aprite solamente gli occhi, e rimirateui.

1. Non hà l'animo vostro non sò che di men puro con coteste vesti sì rilucenti? 2. Almen non potete negare, che non amiate esser mirata con occhi curiosi quando siete ornata pomposamente. Potete negarlo? 3. Confessatelo a mè candidamente. Per ornarui sì magnificamente voi aue-

auete fatte delle ſpeſe intollerabili alla voſtra caſa. 4. Mà non ſiete voi di quelle, che amano meglio ſacrificar la coſcienza, e la purità, che ridurſi a mode più oneſte, e più pudiche? In verità le voſtre veſti vi ſono vn gran ſoggetto di eſame, di rimprouero, e di cōfuſione auanti a Dio.

Conſiderazione della frequente Communione doppo deſinare.

Lettura del trattenimento intorno al luſſo delle veſti doppo deſinare.

TERZO PVNTO.

COncludete dunque, ò Madama, di eſser più modeſta nelle voſtre veſti per imitare la pouertà di Gieſù.

1. Perciòche coteſto luſſo è egli ornamento da Chriſtiana, che crede vn Dio sì pouero, quale egli è ſtato in terra? Non è queſto fare vna publica dichiarazione, che voi rinunziate al ſuo eſempio, & alle ſue maſſime? Non è queſto moſtrare in

effetto che voi abborrite la ſua abiezione?

2. E poi quando ſiete adorna di magnifiche veſti potete in verità contemplar Giesù nella mangiatoia, e sù la Croce? Dite per voſtra fè, potete voi farlo? Auete tanta temerità di farlo?

3. Ditemi vn Santo ſolo, che non ſia ſtato abietto nelle veſti. Se ne potrebbono ben contar molti della prima sfera, che ſi ſon recati a gloria grande imitar Giesù in queſto punto, e pur ſe ne veggono a giorni noſtri, dal cui modeſto veſtire s'autentica l'vmiliazione del Chriſtianeſimo.

Finalmente ſappiate, che per coteſta vanità di veſti infinitamente ſi ritarda la perfezione, e che eſſer vana, ed eſſer contemplatiua ſon due coſe, che non s'accorderanno giàmai.

Conſiderate quanto ſia da piangere, che per affetto sì vile, e baſſo alle veſti, ſi rinunzj a tutta la Santità propria del carattere di Chriſtiana.

Terza

Terza Meditazione.

Della Circoncisione di Nostro Signore.

PRIMO PVNTO.

COme questo mistero c'insegna di fare vna circoncisione particolare di tutto ciò, che è d'impedimento alla Virtù, così considerate niente esser in vna donna più bisogneuole di riforma, che la sua lingua, s'ella vuol procedere nella via del Signore.

Ella dee a questo fine. 1. Parlar poco in casa per conseruarui la pace. 2. Parlar poco nelle compagnie per fuggire la vanità, e le contese. 3. Parlar poco sempre per non dire cento cose superflue. 4. Non far mai rapporti, che turbino gli animi, sotto qual si sia pretesto. 5. Non parlar mai del prossimo per poco che possa essere ciò, che gli appartiene in tal ragionamento. 6. Non esser troppo curiosa in cercar d'ogni cosa. 7. Esser

fedele in guardare inuiolabilmente il ſegreto.

Peſate ciaſcuno di queſti articoli, e trouerete non eſſeruene forſe vno nel quale non ſieno le donne traſportate come torrente. Queſto è vn male marauiglioſamente vniuerſale, molto facile, e molto lagrimeuole.

SECONDO PVNTO.

COnſiderate ora voi ſteſſa, ò Madama, in ciaſcuno di queſti capi, e riconoſcete quanto vi ſiete allontanata dalla virtù per lo poco ritegno della voſtra lingua.

1. Non cicalate voi continuamente in caſa così tormentando la voſtra famiglia? 2. Non fate voi che parlare nelle Compagnie con iſpirito ora di vanità, ora di contradizione? Si ferma in tutto il giorno vn momento la voſtra lingua? Non è queſto vn moto perpetuo? 4. Quanti rapporti voſtri hanno cagionato diſcordie? Non dite voi ogni giorno almen cento motti nociui al proſſimo?

ſimo? 6. Non auete voi mancato alla carità con violare, e tradire l'altrui confidanza per vna confidanza nouella? 7. Finalmente non ſiete voi di coteſte curioſe, che vogliono tutto ſcoprire, e tutto ſapere?

O Dio, Madama, ſe queſto foſſe mai il voſtro vero ritratto! Io ve ne laſcio la conſiderazione, l'orrore, e la vergogna. Non ne vſcite ſi toſto, perciòche oue non iſcorre la lingua d'vna femina? Che ampia materia di conſiderazione!

TERZO PVNTO.

PEr condurui dunque ad vn gran ritegno della voſtra lingua, poiche volete ſantificarui, come io credo, fermateui molto ſopra tutte le ſeguenti conſiderazioni.

1. Non vi è alcuna sì ſpedita via di ſantificazione per le donne, come queſta di guardar la lingua. Queſta è l'inchinazione, che le tiranneggia, e che domata, rende poi ageuoli le altre vittorie. 2. Non vi è sì dura penitenza, che eſſe molto più ageuol-

uolmente nõ adempiano, che questa di guardar la lingua, onde si vede la difficoltà, e il pregio di questa vittoria. 3. Come è possibile con vna lingua poco ritenuta tener ben raccolto l'interno? Conuien rinunziarui. 4. Non vediamo che la libertà della lingua è vno scoglio, al quale si lasciano spesso trasportare così le anime più diuote, come le altre? Questo mostra quanto sia malageuole il guardarsene, e il gran bisogno che vi è d'attẽzione per ritenersene. 5. Osseruate se fù mai vna Santa sola, che non guardasse vn perfetto ritegno della sua lingua. 6. Di più, non auendo le femine tutta la capacità che si richiede alle cose grandi, almeno la deono auere per guardar la lingua. 7. Poi il ritegno della lingua più che ogn' altra cosa apporta all' anima somma purità, e le ageuola l'ingresso alla contemplazione 8. Finalmente senza questo sommo ritegno, dee la donna esser persuasa, che non farà altro che perder il tempo nelle vie della perfezione.

QVIN-

QVINTO GIORNO.

Seconda Meditazione.

Della fuga di Nostro Signore in Egitto.

Ostro Signore riceuuto l'ordine col ministero d'vn Angelo d'andar in Egitto, vi andò subito la stessa notte senz' aspettare il giorno per insegnarci la somma, e riuerente vbbedienza, ch'egli rendeua a' commandamenti del Cielo. Questo voi primieramente mediterete per disporui a comprendere la perfetta vbbidienza, che vna Penitente dee rendere al suo direttore.

PRIMO PVNTO.

Considerate niente esser più necessario particolarmente ad vna

donna, che vuol darsi a Dio, che rendere vbbidienza esattissima al suo direttore. 1. Ella è debole per se stessa, e poco capace di cose grandi per la Virtù, se Dio non la rinforza. 2. Con l'vbbidienza può vna Dama altamente supplire all'incapacità del suo sesso. 3. Con questa ella camina sicuramente, e senza questa è molto pericolosa ch'ella trauij per l'intendimento suo molto limitato. 4. Niente al pari dell'vbbidienza può fermare, e fissare le pie deliberazioni ch'essa fà; in vna parola, se ne traggono infiniti vantaggi. E ad ogni modo voi potete ben considerare i graui disordini, che oggi si veggono in questo genere.

Percioche le penitenti si ritirano quanto più possono dal dipēdere da vn direttore. 1. Esse non vogliono direttori per altro fine che per esser così il costume. 2. Se ne arrogano l'autorità con azioni mal condotte. 3. Ne fanno molte altre con zelo volontario, & illegitimo. 4. Ordinariamente le muoue l'apparenza, e l'ap-

e l'applauſo delle coſe di pietà, e non l'vbbidienza, a cui dourebbono ſottoporſi. 5. Si miſchiano in tutto, & in tutto vogliono far le intendenti delle buone opere, perche eſſe così giudicano, e non ſolamente per gli ordini del direttore. 6. A queſto fine non cercano che vomini facili, da quali riceuano più toſto approuazione, che direzione.

Vi ſono infiniti diſordini oltre à queſti nella maniera che tengono le Dame d'vbbidire al direttore. Dite per voſtra fè, non ſiete voi da sì comuni ſperienze conuinta di queſto errore, e del biſogno d'vna perfetta vbbidienza, che ſi dee al direttore quando ſi voglia eſſere perfettamente di Dio?

SECONDO PVNTO.

SOpra tutto, ſe non volete ingannarui, vedete Madama ſe conſiderando queſto quadro non vi raſſigurate voi ſteſſa.

Forſe vi trouerete per rimprouero

ineuitabile della vostra coscienza.
1. Che voi non volete far il bene per voi, ne per altrui, che come a voi piace. 2. Che voi non auete il direttore, che per poter dire che l'auete. 3. Che ne auete eletto vno, che molto cortesemente vi seconda, che ciò appunto vi nuoce, e ben lo sapete. 4. Che voi non volete, che le cose di vostro talento, e non quelle, che l'vbbidienza vi potrebbe imporre. 5. Che amate quelle, che fanno strepito, e risplendono. 6. Che quelle, che v'impone l'vbbidiẽza sono sempre da voi contradette. 7. Che approuate in voi tutte le riforme, purche non prescritte dal direttore.

Non sono questi i presenti rimorsi della vostra coscienza? Tutta la direzione della vostra coscienza infin' qui non è ella stata vn perdimento di tempo, nel quale il vostro direttore è più tosto stato vn' adulatore del vostro talento, guadagnato da i fauori, ò dalla paura di perdere vna persona della vostra condizione? E questo è vbbidire, e profittare d'vna dire-

re-

rezione? Se và così, questo è, Madama, vn molto trauagliare per perder gran tempo. Deh che vita è cotesta di pietà volontaria, cioè che sacrifica tutta l'vbbidienza al proprio vmore, & alla propria vanità!

TERZO PVNTO.

Dunque poiche determinate di darui tutta a Dio per gli sentimenti, che à ciò vi sollecitano, determinate ancora, vi prego, di tutta sacrificarui all'vbbidienza per quanto può soffrire la vostra condizione, e finalmente cedere a queste considerazioni.

1. Sappiate che non procederete mai auanti nella virtù senza questa vbbidienza, per zelante che voi siate in tutte le altre buone opere.
2. Sappiate che altrimente voi non fate che sacrificar le vostre vene, e le vostre pene a voi stessa, e non à Dio.
3. Sappiate, torno a dire, che voi certamente prenderete grauissimi errori in tutte le vostre condotte, sì dell'

dell'interno, e sì dell'esterno, che diuerrete presuntuosa, e superba, e che col tempo comminciarete a sprezzare il direttore.

Mà abbandonandoui all'vbbidienza con simplicità. 1. Sappiate, che goderete vna pace ammirabile. 2. Che potrete riposarui di tutte le vostre cure, rimettendoui con gran rassegnazione a quelle del vostro direttore. 3. Che voi in tutto canterete la vittoria quasi senza combattere. 4. Pensate, che quando non saprete fare altra cosa, che puramente, e ciecamente vbbidire, questa vbbidienza è sofficiẽte per farui Santa. Giesù non hà in questa consumata la sua vita? Quanto male è dunque il non vbbidire! Mà che bene è l'vbbidire? Dunque non anteporrete voi le vie dell' vbbidienza a tutte le altre vie?

Se-

Seconda Meditazione.

Della Vita ritirata di Noſtro Signore in Nazareth.

GIttate qualche ſguardo sù queſta vita naſcoſa di Noſtro Signore, che è vn inſegnamento mirabile alle donne di far vita ritirata, e poi conſideratene le grandi obligazioni.

PRIMO PVNTO.

PErſuadeteui che per ogni ragione le donne ſono più obligate ad vna vita lontana da gran commercio, eſſendo oggi le compagnie sì guaſte, che male vſar ſi poſſono ſenza guaſtar ſe ſteſſo.

1. Nelle conuerſazioni, particolarmente delle donne, non regnano le maldicenze, parendo che a ciò ſi riduca tutta la loro capacità, e che tener non poſſano altri ragionamenti? 2. Non confeſſerete che appena poſ-

possono aprir la bocca, che la lor lingua non morda ò i presenti, ò i lontani? E penserete voi che vna Dama in tali compagnie possa sì ageuolmente andar contro alla corrente? 3. Non vedete voi, che souente non più si perdona al prossimo ne' ragionamenti di persone di pietà, che dell'altre? 4. Poi pensate, che le donne hanno vna grande obligazione di star ritirate, così strettamente obligandole la cura della casa. E ad ogni modo non se ne veggono in ogni lato, che per sodisfarsi con visite, e ricreazioni, lasciano le lor famiglie in confusione, e disordine?

5. Finalmente pensate, che vna donna non può mai esser santa, e spirituale, ch'ella non sia molto separata dalle creature. Quindi è che molte donne, quantunque buone per altro, nulladimeno mai non giungono à questa santa vita, à cui aspirano, perche non sanno lasciare di veder il mondo per ogni lato, e di solazzaruisi come le altre.

Siate dunque conuinta. 1. Che la

cor-

corrutela delle conuersazioni, 2. che il disordine della familia, 3. che la perdita della vita interna obligano la donna a far vita più ritirata.

SECONDO PVNTO.

SE voi non foste ancora conuinta da queste verità, vedete, Madama, se potete conuincerui con voi stessa, riconoscendoui straordinariamente obligata d'esser più dell'altre ritirata dalle conuersazioni.

1. Non vi trouate voi continuamente oue ò per secondare, ò per altro vmano rispetto siete trasportata a dir male come le altre, benche forse voi lo facciate con pena? Ciò vi è troppo manifesto; per non dire de' cicalecci, delle libertà, e di mille altri disordini di questo genere. Considerate se per la vostra absenza la vostra famiglia non patisce, se il vostro esempio altri non isuia, se tornata a casa non vi trouate semi di risse; voi ben lo sapete. Mà non sentite voi continui desiderij di darui a Dio,

i qua-

i quali non s'adempiono mai per lo ſouerchio voſtro commercio con le creature? Non ne prouate voi l'affanno, e la battaglia nell'animo voſtro?

Mio Dio. Quanto vi coſta queſto diſordine! Quante miſerie ne prouengono all'anima voſtra! Quanto infin'ora è ſtato infelice per voi il tanto conuerſar col mondo! Sopra ciò conſigliate bene la voſtra coſcienza auanti à Dio.

TERZO PVNTO.

IO vi prego di peſar ancora queſte conſiderazioni per obligarui ad vna vita più sbrigata, e à più guardare la voſtra caſa.

1. Qual conuerſazione al mondo può mai contentare il voſtro cuore? Voi ben ſapete non eſſerne alcuna, e che ordinariamente ne ritornate annoiata. 2. Che dunque amare miſerabili conuerſazioni, che vi fanno ancora più miſerabile? 3. Rammentate i torti, che taluolta vi hà rice-

ce-

ceuuti la vostra riputazione ne' ragionamēti, il vostro danaro ne' giuochi, l'anima vostra nelle libertà, in che non è sempre stata innocentissima. 4. Mà che torti, ò Madama, non ne riceue il vostro Dio? Egli vi attende, e voi lo fuggite, benche vn momento con lui sia molto ben comperato con l'abbandono di tutte le creature. 5. Mà che non ne patite voi stessa? Ben comprendete la perdita che voi fate, e che Dio in verità è ben pieno di pazienza, e d'amore, aspettandoui egli tanto. 6. E con tutto ciò che ancor possiate esser tanto perduta nelle conuersazioni? Ascoltate i vostri rimorsi, rendeteui alla grazia, e prendete più sante deliberazioni.

Considerazione de' sermoni doppo desinare.

Lettura del trattenimento intorno alle conuersazioni doppo desinare.

Terza

Terza Meditazione.

Della Vita Conuersante di Nostro Signore.

PRima d'entrare nella meditazione formateui vn idea della vita di Giesù conuersante con gli vomini la più dolce, e piaceuole, che fosse mai, e poi considerate qual debba essere vna donna nelle sue Conuersazioni.

PRIMO PVNTO.

COnsiderate che vna Dama con qualunque inclinazione che potesse auere alla vita ritirata hà tuttauia le sue obligazioni di conuersar taluolta col mondo, col quale però ella dee guardare tutte le sue misure, se vuol viuere con santità Cristiana.

1. Dee fuggire tutte le conuersazioni de gli vomini, che non vanno che a passar il tempo, nelle quali è sempre del pericolo. 2. Dee fare ma-

matura elezione di Dame, che le possano inspirare la pietà. 3. Con queste medesime dee trouarsi in tempi conueneuoli, e non infiniti, percioche in questi oltre alla perdita del tempo tutto suole degenerare. 4. Vi dee stare con ogni modestia lasciando il debito luogo di parlare alle altre, vdendo più volontieri, che cercando di farsi ascoltare, e nulla dicendo che non sia con dolcezza, e con pace. 5. Vi dee introdurre per quanto può alcun ragionamẽto buono, e di edificazione. 6. Finalmente se vuole che le sue conuersazioni sieno sempre innocenti, ne senza merito, dee sempre con l'esempio di Santa Teresa esser auuocata de gli absenti, che si biasimano, dando almeno con franca, & onesta maniera buon colore alle cose, che se ne dicono. Eccoui in poche parole ciò che douete ben osseruare nelle conuersazioni Christiane con le Dame.

SE-

SECONDO PVNTO.

SEnza più esaminare i disordini, che vi regnano, esaminate quì da vicino Madama quali sieno i vostri.

1. Non vi rimprouera la vostra coscienza, che voi state volentieri, e souente nelle conuersazioni de gli vomini, e che voi ne amate più i più manierosi che i più spirituali? 2. Non vi dice che non cercate che conuersazione di Dame mondane, e piaceuoli, che in tutto secondino il vostro vmore? 3. Non vi dice ancora, che vi perdete gran tempo con lunghezze intollerabili? 4. Non vi confondete per tanti cicalecci, che non tornano che in leggierezze? 5. Non vi stanno auanti a gli occhi tutte le immodestie, nelle quali vi trascorrete? 6. Finalmente non vi sentite accusare di viltà per non prender almen cō qualche parola la difesa de gli absēti?

Confessate adunque auanti a Dio le strane maniere delle vostre conuersazioni per la perdita del tempo,

per

per la men sauia elezione delle persone, e per infinite superfluità. E questo conuersar ragioneuole, non che Cristiano?

TERZO PVNTO.

PEr finir di mostrarui quanto rilieui la regola delle vostre conuersazioni, sapiate, Madama, non esser in questa vita azione sì malageuole. 1. I Santi più grandi penano a santificaruisi. 2. Le anime più interne quiui escono da se stesse; che vi sarà dunque di voi? 3. Considerate niente in questa vita esser si soggetto a' rigori de diuini giudicij come le conuersazioni, e che da queste di rado si esce con l'innocenza, che vi si porta. 4. Pensate ch'essendo sì prezioso il tempo, ben cieca è quella persona, che lo gitta si prodigamente nelle conuersazioni.

Stabilite adunque di non vsar mai più alle conuersazioni, che per decenza, per carità, e per necessità; di troncare assolutamente tutto il souer-

uerchio de' trattenimenti, e di ſtarui ſempre con grande circonſpezione intorno à voi ſteſſa, come chi ſtà ſempre in mezo alle reti, e ſu'l chino del precipizio. Così parandoui con ſauiezza profitterete in ſantità per vna azione, nella quale molti fanno gitto dell'anime loro.

SESTO GIORNO.

Prima Meditazione.

Eduto con l'eſempio di Noſtro Signore ne' miſterj della ſua vita come debba vna Dama riformare molti diſordini proprij del ſuo ſeſſo, conuiene ora prendere altro ſoggetto di riforma, e di conuerſione ſoura i miſterj della Santa Paſſione per finirui l'idea d'vn perfetto ritorno a Dio.

Dell'

Dell'Agonia di Nostro Signore.

ADoratelo entrando nella meditazione della sua Orazione agonizante, e de' sintomi, che l'accompagnarono, cioè della sua noia, della sua tristezza fino a morte, del suo sudor sanguigno, e della perseueranza con la quale vi stette, e poi considerate qual sia ordinariamente l'orar delle Dame.

PRIMO PVNTO.

COnsiderate, che ordinariamente l'orare del vostro sesso hà due estremi molto viziosi.

1. Riconoscete che quando Dio le visita con la dolcezza delle sue grazie, hanno in costume di gustarle con molta sensualità, nè solamente se ne lasciano riempire, mà le accrescono con isforzi naturali, e non fanno stima, che di questa sorte d'orazione. Questo si chiama vn sommo disordine, e vn contaminarsi co' i più puri fauori di Dio. 2. Conside-

rate pure che quando Dio pare ritirarſi da loro, e laſciarle nell'amarezza, ſono in miſerie incredibili. Ne rimangono ſommamente abbattute, mutano cento poſiture di corpo nel tempo dell'orare, laſciano ſcorrere la loro imaginazione a cento follie, di leggieri laſciano l'orazione, e non fanno che lagnarſi di queſto ſanto eſercizio.

Non ſono queſte ſtrane miſerie della loro orazione, nella quale Dio ſembra come non ſaper che fare per ſantamente occuparle, poiche eſſe non fanno che abbandonarne l'vſo, ò guaſtarlo? Conſiderate dunque bene la ſenſualità ſpirituale, ch'eſſe vi cercano, ò l'abbandono, che ne fanno, e ſiate ben perſuaſa di tutte queſte debolezze delle Dame nell' Orazione.

SECONDO PVNTO.

COnfeſſate dunque Madama con ſimplicità, che tale appunto voi ſiete ſtata nell'Orazione; e di qualun-

lunque lato vi volghiate non trouerete per voi che materia di confusione.

Percioche oh' quãto voi amate voi stessa allor che Dio vi fà le dolci sue visite, e quanto sensualmente il gustate! Voi vi leuate in estasi, per così dire, vi liquefate ad ogni vostro potere tutta l'anima vostra, e tutto il vostro cuore; nel tempo di queste consolazioni non vi è dolce sforzo di petto, e di sospiri, che voi non fate. O questa è bene vna stolta mollezza! O vsate pur male delle dolcezze di Dio nell'orazione!

Mà altretanto n'abusate allora, che fà vista di ritirarsi. Percioche non è allora per vostra infedeltà lasciato tutto? Quanto è allora il vostro affanno, e l'vmor maluagio? Come abbandonate allora il rimanente de vostri esercizj! Quanto ve ne rimangono poi i sensi più distornati!

Che leggierezza! Anzi che infedeltà. Confessatela. Mà, se volete dir vero, non ne dubitate punto. Or nõ sono queste le belle Orazioni, oue

 quan-

quando Dio si communica all'anima vostra voi guastate tutto, e quando vi pruoua abbandonate tutto?

Eccoui ciò che siete stata. Questa è la vostra vergogna, e il vostro fallo. Ecco ciò che douete concludere per far meglio la vostra orazione nell'auuenire.

TERZO PVNTO.

ALlor che Dio vi visiterà con la dolcezza de' suoi doni. 1. Siate modesta internamente. 2. Non ne fate alcun fondo perche quello passerà tosto. 3. Riuerite solamente questa visita diuina. 4. Ritirateuene d'auantaggio nel più cupo dell'vmiltà rimanendoui tutta perduta, e tutta raccolta. 5. Non considerate allor meno la vostra integrità, che la Diuina bontà. 6. Quanto maggior eleuazione voi sentirete, tanto più vmiliateui. 7. Quanto più gusterete delle dolcezze, tanto più rauuiuate il santo timore. Queste sono le conclusioni, che douete raccogliere per

lo

lò tempo dell'Orazione quando Dio vi farà ſentire le dolcezze della ſua grazia.

Mà quando egli vi prouerà con le pene, e con le amarezze, deh (vi ſcongiuro) inalzate allora l'anima voſtra con queſti penſieri. 1. L'orazione è più toſto vn fondo di morte, che di godimento. 2. Voi ſareſte indegna delle ſue dolcezze, ſe non poteſte guſtare qualche amarezza. 3. Non è queſto il mal tempo, nel quale maggiormente prouate a Dio la voſtra fedeltà? 4. Che virtù fanciulleſca è coteſta di non orar volentieri che quando vi ſiete accarezzata? 5. Penſate che non lo fate mai meglio, che quando ne ſopportate bene tutte le angoſce. 6. Penſate che allora Gieſù è nel fondo dell'anima voſtra, oue ſtà vedendo le voſtre battaglie, e gli ſarete tanto vile, & infedele, che l'abbandoniate? 7. Penſate ancora, che tornerà la luce ſe ſaprete durar con pazienza nella voſtra notte. Mà più toſto amate le voſtre amarezze, e le voſtre angoſcie

vnendoui a quelle di Giesù agonizante. Ahi! Potete voi desiderare vna sola goccia di celeste rugiada, vedendo questo Diuino Saluatore orante tra le tristezze della morte?

Mettete in esecuzione tutte queste conclusioni, ò Madama, e potrete ageuolmente nell'orazione godere con purità, e soffrire con fedeltà.

Lettura Spirituale.

Seconda Meditazione.

Del Bacio di Giuda.

IL Bacio traditore di Giuda ci mostra quelli, che si fanno a nostro Signore dall'anime indegne nella Communione. Imaginateui l'orrore di questa azione, e la bontà di Giesù nel sofferirla. Considerate appresso le varie maniere indegne con le quali molte donne assai souente s'accostano a questo Sacramento adorabile.

PRI-

PRIMO PVNTO.

VEdete ſe nõ è vero, che la maggior parte delle donne ordinariamente ſi comunica per vſanza, e a prattica, ſenza alcuna apprenſione di queſt'azione ſantamente terribile. Ciò ſi comprende dalla poca modeſtia con cui vi vanno, dal poco ritegno ne giorni della Comunione, che ſouente ſi paſſano come gli altri, e per gli maluagi coſtumi che conſeruano dopò lungo vſo di Comunioni.

Trouerete che altre ſi comunicano ſouente per la falſa opinione che l'alta perfezione conſiſta nella gran frequenza di queſto Sacramento mẽtre eſſe ſono piene di paſſioni, che ſcãdalizano coloro, che le conoſcono

Altre ſi comunicano ſpeſſo puramente per imitazione vedendo che tali, e tali lo fanno, frequentando per leggerezza, ò per gara vn azione, che non dourebbe farſi che per zelo di ſantificarſi.

Altre finalmente lo fanno per

vmano riſpetto non oſando aſtenerſene in certi tempi, benche abbiano taluolta de' peccati ſecreti, e mortali, che la vergogna fà tacere nelle confeſſioni, e così cadono in empj ſacrilegi.

Eccoui gran materia di conſiderazioni per voi ne' differenti baci, e pieni d'indegnità, che ſi portano à Giesù nella comunione, e nella bontà con la quale egli tuttauia li riceue, e li ſoffre. Così auuiene che molte Dame vſano di queſto terribil Sacramento. Non hanno eſſe dunque vna gran ragione di penſarui, e di tremare più che non fanno?

SECONDO PVNTO.

ALmeno penſateui ora Madama per voi ſteſſa. Forſe auete di che eſaminarui, sbigottire, e tremare ben più che abbiate fatto infin quì. Ripaſſate ſopra tutte le voſtre Comunioni in generale, & in particolare. Dite per voſtra fede auanti à Dio, che ne giudicate voi.

Non

Non direte voi forſe che vi acco-ſtate a queſto adorabil Sacramento a pura prattica già ſono tanti anni, maſſimamente ſe riſguardate la poca mutazione che auete fatta de' voſtri coſtumi, e delle voſtre paſſioni? Ouero non auete voi creduto eſſer per virtù qualche coſa, e del numero delle diuote per comunicarui ſpeſſo?

Non ſiete voi ſtata di quelle, che vogliono fare altretante Comunioni quante la tale, e la tale, e ciò per emulazione tanto ſenſuale quanto profana? Non è queſto far materia di gara, e come di giuoco vn miſtero sì terribile, al quale non douremmo accoſtarci che con filial timore, e con ſanto orrore.

Mà, ahi! Mentre forſe la vergogna (voi ſapete come ſtà il fatto) v'hà impedito il dire, ò lo ſpiegar nettamente certi peccati, il riſpetto vmano hà auuta tanta forza di chiuderui la bocca, e farui taluolta comunicare in queſto ſtato.

Metteteui appiè del tribunale di Gieſù Chriſto, metteteui alla ſanta

mensa come presta a riceuere il suo Corpo Sacrosanto, e quiui formate il giudicio di queste verità. In questa azione vi lascio ò Madama.

TERZO PVNTO.

NVlladimeno doppo sì serie considerazioni di questo soggetto riscoteteui, e prendete ferma deliberazione di riparare le Comunioni passate, e farle tutte sante nell' auuenire.

1. Ricompensate con vna purità esattissima i maluagi accoglimenti da voi fatti a questo dolce Saluatore. Ah, l'auete pure mal albergato! 2. Non obliate questo caro, e diuino ospite tosto che l'auete accolto, lasciando vagar l'animo vostro si facilmente per tanti suiamenti. Deh non vi richiama egli? Vn poco di memoria per vn sì alto beneficio. 3. Non riguardate più il vostro petto, che come vn Santuario di Giesù Christo affine di non obliar giàmai la riuerenza, che gli douete. 4. Sacri a voi sie-

ſieno tutti i giorni delle Comunioni per iſtare più internamente raccolta, e per aſtenerſi dalle conuerſazioni. 5. Guardate che per lo ſpeſſo cibarui di queſta Diuina viuanda non ſcemi la ſanta venerazione, nella quale douete auerla. 6. Riſguardatela come vn rifugio, oue ſi ritira Giesù doppo i rifiuti, che di lui ſi fanno da tutti i lati. 7. Riſguardatela di nuouo come il tabernacolo di Chriſto, ou'egli vi inuita à ſtar ſempre con lui. 8. Comunicateui ſpeſſo per riparare tante Comunioni mal fatte. 9. Mà ſempre che vi Comunicate fatelo con dolore nel cuore, e confuſione nell'animo d'auer trattata sì male vna bontà sì amabile. Finalmente procurate di non far più azione, che non ſi conuenga à perſona incorporata con Giesù Chriſto.

Se oſſeruate eſattamente tutti queſti auuiſi non dubitate punto, Madama, che la frequente Comunione nō ſia all'anima voſtra di ſomma vtilità, e che poi in poco tempo non ne conſeguiate il frutto d'vna particolar ſantità.

Considerazione sopra le letture spirituali doppo desinare.

Lettura del trattenimento intorno alle Supellettili, & alle Mode.

Terza Meditazione.

La Confusione di Nostro Signore nella flagellazione.

IMaginateui come questa confusione di Giesù esposto a gli occhi de' suoi carnefici, ad vna purità, qual fù la sua, fù il più crudele de suoi supplicij, e come questo dolce agnello volle caricarsene per compenso di quella, che tanti rifiutano di soffe-rire nella confessione con sommo sacrilegio.

PRIMO PVNTO.

COnsiderate ciò che abbiamo toccato nella meditazione ora pas-

passata, particolarmente le donne nella confessione assai di leggieri taccionо i peccati, che possono cagionar loro vergogna.

1. Per non confessarsene, e per ischiuare questa confusione, alcune procurano di persuadersi che non vi sia peccato per così fermare il rimorso che le punge. 2. Almeno si lusingano, che il male non sia tanto, e che non vi sia obligazione di spiegarlo. 3. Altre benche conuinte, che queste azioni che loro fanno vergogna, sono veri peccati, non possono tuttauia determinarsi a dirle in confessione, perche non possono determinarsi a sofferirne la confusione. 4. E finalmente benche le confessini, quanto inuiluppano la cosa con meze parole, ed ambigue, e con tacere le circonstanze più rie!

O quanto è incredibile la debolezza in questo punto! Vergogna infelice! Orgoglio scelerato, che fà perir l'anima fin dentro allo stesso porto della salute!

Considerate dunque bene, che que-

questo disordine nella Confessione è proprio delle donne, che auendo la bocca pur troppo aperta a tutto il rimanente, quì ben souente la chiudono per la confusione, nella quale dourebbono aprirla più che in ogni altro tempo.

SECONDO PVNTO.

Voi douete in questo soggetto molto più pẽsare di quello, che io vi possa, e vi debba dire in carta. 1. Vedete ciò, che la confusione v'hà forse fatto tacere. 2. Vedete ciò che la confusione v'hà forse fatto ingombrare. 3. Vedete, torno a dire, se non è forse gran tempo, che auete cominciato a lasciarui vincere dalla confusione nel Sacramento. 4. Se forse in questo auete fatto il primo sacrilegio, è il più graue peccato mortale in vita vostra. Se cresciuta in età, e fatto più graue il vostro peccato, è ancor cresciuta la vostra vergogna per faruelo in tutto tacere, ò in parte coprire.

Senza

Senza che io più vi prema in questo, non dubito punto che la vostra coscienza non lo faccia, e che questa che hà veduto il vostro silenzio, ora non ve lo rimproueri, e non vi faccia bere la confusione, che hauete voluto risparmiare. Quì io vi lascio al tribunale della coscienza; non ne vscite sì tosto prima di passare al terzo punto.

TERZO PVNTO.

NOn lascio tuttauia di presentarui ancora molte considerazioni perche non fugghiate mai la confusione, che meritano i vostri peccati nella confessione.

1. Ahi quante sono nell'Inferno dannate per la sola vergogna, che le hà fatto tacere i loro peccati. 2. Se assolutamente si dee sodisfare per gli peccati, perche non dichiararsene, consistendo parte della sodisfazione nella confusione volontaria nel dirli? 3. E poi, buono, ò mal grado, che sia, conuerrà bersela vna volta, non potendo

tendo ciò schiuarsi. 4. Mà potete voi rifiutare d'vnirui alle confusioni di Giesù? 5. Siate più tosto molto vmile per confonderui da voi stessa, considerando quanto vi sia douuta quella confusione, che fuggite nel Sacramento. 6. Mà poi, che vi guadagnerete voi? In fine, oltre al peccato del tacere, essendo voi obligata à pur dirlo, allora aurete di più la confusione di non auerla auuta per commetter vn sacrilegio. 7. Auezzateui più tosto à cominciare la vostra confessione da ciò che vi può confondere. 8. Confondeteui volontariamente qualche volta, quando non ne auete alcuna obligazione, dicendo qualche peccato della vostra vita passata. 9. E credetemi non esserui penitenza meglio riceuuta, niuna essendone, che dia più gusto a Dio.

SET-

SETTIMO GIORNO.

Prima Meditazione.

Dell'Incoronazione di Spine, degli Schiaffi, e degli Sputi.

Etteteui con questa meditazione appiè di Giesù incoronato di ſpine, e coperto di ſputi, e di ſchiaffi, e doppo auer meditato queſto capo diuino traffitto dalle ſpine, rotto da'colpi, imbrattato da gli ſputi, (come ſe queſta bella, e auguſta parte di lui, aueſſe douuta eſſere il centro di tutti gli oltraggi più indegni, e di tutte le crudeltà) conſiderate con isbigottimento, & orrore che paragone ſia tra la teſta d'vna donna mondana, & il Sacro Corpo di Giesù.

PRIMO PVNTO.

A Queſto fine mirate la cura ſouerchia, che hanno le Dame del

del volto loro, e de' loro capegli.

1. Che non fanno esse con vn amore idolatra per conseruare il bel colore, difendendosi dall'aere, portando maschera, giacendosi lungo tempo in letto, & vsando acque a ciò lauorate? Non è questa vna mollezza estrema? 2. Che non fanno per aggiungerui vaghezza con minio, con belletti, e con mosche? Queste inuenzioni non sono più tosto da Pagana, che da Christiana? 3. Che non fanno ancora per dare ogni leggiadria à loro capegli con ricci, con polueri, e con cento maniere, e mode che vi congegnano? Non è questo vn tormentarsi, e prendere vna cura vgualmente vile, & ingrata?

4. Or considerate. 1. come tutto questo studio d'vna Dama per la sua faccia, e per gli suoi capegli occupa la maggior parte del suo tempo. 2. Che l'animo suo vi si occupa tutto. 3. Ch'ella non pensa che ad adornar la sua testa con qualche nuoua moda. 4. Che non finisce mai di consigliarsene con lo specchio.

Deh

Deh che impiego d'vn'anima lagrimeuolmente perduta per capegli che non ſono, che impuri eſcrementi del corpo, e per vn colore, che paſſerà come quello del fiore!

SECONDO PVNTO.

CONſiderate ora, Madama, ſe voi ſiete in queſta follia vniuerſale.

1. Se voi auete auuta ſouerchia cura del voſtro ſembiante, e de' voſtri capegli. 2. Vedete auanti a Dio ſe l'vno, e l'altro vi ſono ſtati molto più a cuore che la voſtra coſcienza. 3. Che potete voi dire intorno a queſto? Non vi ſiete voi ſtata più occupata, che nella voſtra ſalute? 4. Voi ſapete l'inquieta ſollecitudine con la quale coltiuate queſto volto, la vanità che ne auete, e come l'auete fatto voſtro idolo. Ben ſapete non eſſerui pena che non amiate per dare il rabeſco d'ogni moda più ſtrana a' voſtri capegli.

Molte altre follie vi ſono in queſto genere, che tutta vi ſogliono occupare,

pare, le quali potrete più distintamente vedere nel ragionamento dello sregolato amore del viso. Doppo auerne considerata la verità per tutti i versi, vedete se potete più sopportar voi stessa in questo disordine, e à questo fine vdite le seguenti considerazioni.

TERZO PVNTO.

RIsguardate adunque, vi prego, la vostra testa a fronte di questo diuino, e sacro capo di Giesù incoronato.

1. Siete voi Cristiana, ò Madama, per coltiuare sì perdutamente il vostro viso vedendo quello di Giesù sfigurato, lacero, e coperto di sputi, e di sangue? 2. Siete voi Cristiana per amar tanto i vostri capegli, vedendo quelli di Giesù insanguinati, e rabuffati trà le spine, che seco li fãno entrare nelle piaghe che esse fanno? 3. Potete voi portare vna testa come vn teatro di vanità alla presenza di questo diuino capo, disordinato cõ mille

mille oltraggi? 4. Ricordateui bene che cotesta vostra testa adorna con modi sì poco pudici, e da Comica, hà fatto commettere cẽto peccati mortali. 5. Ricordateui pure che questo capo, questi capegli, questo sembiante, e queste mosche son state reti per prender l'anime, e gittarle nell'Inferno. 6. Souuengaui che auete posto più tempo in ornarlo vna mattina, di quel che auete speso nell'Orazione in vn mese. 7. Mà questa testa è quella, (siatene certa) dalla quale è stata sì crudelmẽte incoronata quella di Giesù Christo. Questo è il viso dal quale è stato sì suisato, e lacero quello di Giesù. Finalmente in questo capo, e in tutti questi artificij di capegli hanno auuto il lor ricouero i Diauoli, e il lor guato d'insidie. 8. Mà è certissimo che questa testa sarà ben tosto spogliata con orrore fino al cranio, e che questo viso sarà ben tosto paura mangiato da' vermi.

Con tutto questo potrete voi, Madama, prenderui più vna cura sì colpeuole di ciò che è stato il principale

stru-

ſtrumento de' Diauoli per la dannazione dell'anime? Potrete voi almeno non laſciare tante mode molli, e profane, vedendo la teſta di Giesù coronata di ſpine, coperta di ſputi, e tutta bagnata di ſangue?

Lettura Spirituale.

Seconda Meditazione.

Giesù, che porta la Croce.

ACcompagnate in iſpirito Giesù, che porta la Croce, ſotto la quale geme, e cade ſouente, il cui peſo lo feriſce, e gli apre le piaghe sù le ſpalle, mentre le donne di Geruſalemme piangono vedendolo caminare in queſto ſtato.

PRIMO PVNTO.

PAſſerete a penſare, ò Madamã, che queſte aperture crudeli fatte

nelle

nelle ſacre ſpalle di Giesù fanno rimprouero alle ſpalle, & alle gole ignude delle Dame, e ſono la ſodisfazione pagata alla giuſtizia diuina per vna nudità sì vergognoſa. Ei vuole che queſta ſua parte ſoffra profonde piaghe per queſte gole delle Dame ſcoperte ſenza alcuna decenza. Vuole che la durezza d'vna peſante Croce prema le ſue ſpalle diuine, mentre le ſpalle, e le gole delle Dame non ſono cariche, che di colpe, per non ſoffrire d'eſſer caricate pur d'vna lieue tela. Ciò penſerete.

2. Mà non penſerete meno alla quantità de' peccati, che fà commettere queſta gola ſcoperta, cui vna ſciagurata moda fà ſprezzare le più ſante conſiderazioni, e che con mollezza abbomineuole sbãdita ogni verecondia, audacemente eſpone ciò, che dourebbe fare abbaſſar gli occhi, & arroſſire di vergogna.

3. Moda lagrimeuole, egualmente nociua a chi l'vſa, & a chi la vagheggia! Nuoua inuenzione dell' Abiſſo, che con infame oſtentazione per-

perde infinite anime nelle laidezze della carne.

Fate vi prego particolar considerazione sopra tutti questi articoli.

SECONDO PVNTO.

MA fate ancor maggior considerazione, ò Madama, sopra voi stessa.

1. Considerate se auete assai smenticata voi stessa per iscopriрui non souenendoui più della verecondia tanto propria del vostro sesso. 2. Nõ ne auete voi sentiti acuti rimorsi, resistendo à questi audacemente per non esserne motteggiata, e amando meglio d'esser colpeuole cõ le altre, che di comparir Cristiana con Giesù Christo? 3. Quante volte auete voi forse ingannato i Confessori, stando loro auanti con ogni decenza, e leuandoui poi il velo cõ ogn' immodestia tosto che vi sete partita dalla loro presenza? 4. Non siete voi di quelle che in Chiesa paiono Cristiane, e modeste, e poi nella Piazza, e nelle

nelle Conuersazioni mostran le spalle, e la gola scoperta da femina men che onesta? I vostri occhi proprij, Madama, dourebbono vergognarsi di vederui in questa guisa, e voi non vi siete vergognata di così esporui à gli occhi più lasciui. Eccoui per voi vn'esame assai vergognoso.

Se la coscienza vi fà questi rimproueri, deh non lasciate di vdirne la voce, e di seguirne i consigli. Mà ò siate in questa colpa, ò non siate, fermateui molto seriamente sopra tutte le cōsiderazioni, ch'io vi vengo proponendo per concepir orrore di coteste spalle, e di coteste gole scoperte

TERZO PVNTO.

1. NOn vedete che questa tal moda hà vn non sò che d'orribile per vn'anima Cristiana, sentendo più tosto di prostituzione Pagana, che d'altra cosa? 2. Vi sono delle mode, che portano molto auanti la vanità, mà questa per se stessa è tutta carnale, e infame. Come? 3. Non è questo vn allettamento che sembra

imuitare tutte le libertà più ſregolate, allor che vna Dama può far penſare ciò che l'oneſtà pur non permette di nominare ? 4. Non è certo che perdendoſi la verecondia con queſte ſpalle, e gole ſcoperte, ſi dà ſoggetto d'imaginare, e dire tutto ciò che può non eſſere conueneuole all' onore di chi le moſtra ? 5. Non è queſto che può cagionare, e cagiona ben ſouente gli effetti più vergognoſi ? 6. E come non ſi cagioneranno, non eſſendoui moda che più guaſti, e diſonori la purità, ò che almeno faccia sì apertamente rinunciare alla verecõdia ? 7. Io dimando ſe con vn aria sì molle, e sì carnale ſi poſſa ſperar da Dio alcuna grazia per conſeruare la caſtità ; e che ſi poſſa creder di quelle, che ne fanno lor gloria, e lor vanità. 8. Vn' anima veramente caſta non è capace (debbo dirlo?) d'immodeſtia sì sfrontata. Ditemi dunque in verità ciò che ſe ne poſſa penſare. 9. Gieſù oppreſſo dal peſo della Croce non ebbe che quella ſanta donna, la Veronica, che andaſſe
aſciu-

asciugandogli il viso con vna quantità d'altre che non faceuano che mirarlo, e gemere. Deh siate vna, ò Madama, tra le infinite altre, la quale consoliate Giesù mentre porta sù le sue spalle piaghe crudeli sotto il peso della sua Croce. Voi lo farete coprendo modestamente le vostre, e velando quella carne, per la quale esso patì. Ah potrete voi vederlo così, e fratanto far mostra di gola, e di spalle scoperte, come per più lacerar le sue piaghe, e per accrescere il suo tormento?

Considerazione sopra il bisogno d'vdire la Messa ogni giorno; dopò desinare.

Lettura del trattenimento intorno all' amore sregolato del proprio volto.

Terza Meditazione.

Della Crocifissione di Nostro Signore.

MEditerete. 1. La maniera con la quale Giesù è crocifisso;

2. La crocifissione del suo corpo; 3. E ciò che da voi attende questo grande spettacolo. Queste trè considerazioni sono ben sufficienti ad empire l'animo vostro, e ad assorbire il vostro cuore. Dopò esserui stata dolcemente immersa entrerete ne' seguenti pensieri.

PRIMO PVNTO.

Considerate che le Dame fanno due sorti di Crocifissione. Crocifiggono Giesù, e crocifiggono se stesse.

Crocifiggono Giesù, percioche potete pensare. 1. Che il suo corpo diuino conficcato piedi, e mani sù la Croce, è vn effetto cagionato da' corpi di molte Dame con loro lusso, libertà, e sensualità. 2. Che cotesti corpi sì disordinati hanno prouocato il Diuin Padre, e animati i Giudei a macerare questo corpo sacrosanto con sì fieri tormenti. 3. Che questo corpo adorabile è stato così lacerato, e crocifisso in modo si spauente-

uo-

uole, per pagare alla diuina giustizia la pena douuta da corpi scelerati, & ebri de' loro folli diletti. Considerate pure che le Dame crocifiggono se stesse, mà in maniera che niente lor gioua, e affatto ria; percioche euui parte alcuna del corpo loro, che esse non crocifiggano à fine di piacere al mondo, e di sodisfare la lor vanità? Esse non hanno ne testa, ne capegli, ne braccia, ne calzare, ne insomma membro alcuno, che per ornarsi non soffra la sua tortura, facendosi de loro corpi vn continuo martorio per farne vittima al mondo, mentre il corpo di Giesù è la vittima di questi corpi peccatori.

Non è questo in vero crocifiggere il proprio corpo ben crudelmente? Così Dio permettendo che le Dame non possano piacere al mondo nella coltura de corpi loro, se fieramente non li tormentano, essendo alle medesime per dir così gli strumenti del loro supplicio.

O corpo crocifisso di Giesù! Crocifissione pietosa, e salutare! O corpi

crocifiſſi delle Dame! Crocifiſſione miſerabile, e vana.

SECONDO PVNTO.

QVì non auete, ò Madama, che à ricorrere ſemplicemente verso voi ſteſſa per vedere ſe auete crocifiſſo Gieſù, e ſe auete crocifiſſa voi ſteſſa.

1. Vedete ſe queſto corpo diuino conficcato sù la Croce non è il rimprouero del voſtro, che aborre tutte le Croci. 2. Che dite voi dello ſpettacolo di queſto corpo lacerato, inchiodato, e ſoſpeſo? E tornando à voi che dite del voſtro, al quale forſe auete dati tutti gli agi, e tutte le libertà. 3. Quì potete fermarui a fare queſto ſpauenteuole paragone. Fatelo, vi prego, e aſcoltate i mouimenti del voſtro cuore, che potranno forſe farui orrore di voi ſteſſa, moſtrandoui inſieme il Corpo Crocifiſſo di Gieſù, & il corpo idolatrato d'vna Dama.

Vedete poi. 1. Se ricuſando d'imi-

imitare la Crocifissione di Giesù, auete tuttauia crocifisso il vostro corpo per lo mondo. 2. Se l'auete martoriato con tutte le mode. 3. Se auete trouate nuoue maniere di tormentarlo per ornarlo. A voi stà il giudicarlo.

TERZO PVNTO.

FErmate ora gli occhi vostri, Madama, rinouando l'attenzione sopra Giesù Crocifisso per concluder due cose, e per imitare la Crocifissione di Giesù in tutte le sante maniere, e per cessare di crocifiggere il vostro corpo con tante vanità.

1. Euui vbbidienza, alla quale non dobbiate ridurre i vostri sensi, e'l vostro corpo, vedendo quello di Giesù sì crudelmente trattato? 2. Egli non hà libero vn sol mouimento di mano, ò di piede, e voi vorreste godere d'vna libertà sì scandalosa? 3. Deh fermateui in pace osseruando come sarete vnita alle Croci, che vi verranno, e come egli stà inchiodato sù la sua. 4. Sono le sue mani

diuine, che vi crocifiggono. Tal crocifissione non sarà amata, auendo egli per voi amata la sua, fatta per le mani de' Carnefici? 5. Soffrite almeno d'esser crocifissa, se non auete coraggio di crocifiggerui da voi stessa in cosa alcuna per Giesù. 6. Pensate che niuno vuol crocifiggersi per lui. Questo è ben degno di compassione. E che non lo merita questo dolce Giesù? 7. Pensate ch'egli punto non si risparmia, à fine d'esser crocifisso per lo mondo. Questo è ben da piangere, poiche lo merita forse lo sciagurato? 8. Per poco che soffriamo nel crocifiggerci per Giesù, pensiamo far troppo. E per gran cosa che si faccia per lo mondo crocifiggendosi per lui, mai si crede di far assai. 9. Non fate adunque meno, Madama, mirando vn Crocifisso di quello che abbiate fatto mirando il mondo. 10. E rinunciate per sempre alla crocifissione del vostro corpo per qualsiuoglia sorte di moda men che modesta, per vn mōdo che non intende che a distrugger-

gerui, quando voi con tante pene procurate di piacergli. 11. Più tosto abbandonateui a gli ordini della diuina prouidenza per veder crocifiggere il vostro corpo con le malatie, le vostre libertà con l'vbbidienza, il vostro cuore con tutte le sofferenze, à fine d'imitare la crocifissione del cuore, della libertà, e del Corpo di Giesù Christo.

OTTAVO GIORNO.

Prima Meditazione.

Della Risurrezione di Nostro Signore.

'Idea di Giesù risorgente vi mostra la via nuoua che douete battere nell'auuenire, e che dee esser il frutto di questi esercizij. Voi auete già douuto determi-

nar molte cose in tutto il corso delle meditazioni per cominciare vna nuoua e santa vita. Mà in questa meditazione conuiene perfezionarne l'idea più in particolare esaminando i diffetti che ordinariamente impediscono la vita nuoua, e la risurrezione spirituale d'vna Dama.

PRIMO PVNTO.

ECcoui adunque ciò che penserete intorno a ciò che più ordinariamente disordina la vita di molte Dame, che pure fanno professione di pietà.

1. Esse non osseruano alcuna disposizione dell'ore loro, non soffrendo altra regola, che quella del loro vmore. 2. Fanno le loro diuozioni tutto come lor piace, secondo il fuoco del loro spirito, e secondo la freddezza del loro cuore. 3. Fanno visite, e frequentano le conuersazioni, quando ne vien loro talento. 4. Non vogliono Confessore stabile, ò lo vogliono tutto lusinghiero delle loro com-

commodità. 5. Abborriſcono di render conto della loro coſcienza, parendo loro queſto vn giogo intollerabile.

Conſiderate intorno à ciò, che vna Dama, che vuol menare vna ſanta, e nuoua vita, dopò auer conoſciuti i ſuoi diſordini, dee farne vna ſempre giuſta, e regolata nelle ſue condotte. Cioè, 1. regolata con la diſpoſizione dell'ore più eſatta, che far ſi poſſa nella propria condizione. 2. regolata in tutto ciò che s'appartiene alla pietà come circa le Comunioni, le penitenze, e gli ſpedali. 2. regolata in tutto ciò, che riguarda le viſite, à fine di moderarle quanto ſi conuiene nel numero, e nella lunghezza. 3. regolata con l'elezione d'vn fermo, dotto, e ſanto direttore. 4. regolata per rendere à queſti di tempo in tempo conto eſatto, e ſincero della coſcienza.

Eccoui ciò che ſi dee penſare circa la perfetta idea, che può vna Dama formarſi per riſorgere à nuoua vita.

SECONDO PVNTO.

QVeſta è quella, ò Madama, che douete prendere, e che forſe non potete conſiderare che con confuſione, eſſendo certa che non oſtante la maluagità, e le miſerie della vita ſenſuale, e mondana, che infin'ora auete viſſuta, non auete mai ſaputo laſciarla per riſorgere con la Conuerſione d'vna vita nuoua.

Auete fatte cento buone deliberazioni, e forſe auete fatti alcuni eſercizij per cominciare vna vita Chriſtiana. E poi, che ne auete voi fatto? 1. Tutto come prima. Voi auete paſſati i giorni con modo affatto diſordinato, condotti con le voſtre ſole naturali diſpoſizioni, e col voſtro vmore facendo taluolta della notte giorno, e del giorno notte. 2. Non auete fatte azioni di pietà, che quando ve n'hà preſo il capriccio. 3. Auete frequentate le viſite ſecondo il tempo, ſecondo l'incontro, e ſecōdo la voſtra inclinazione. 4. Non auete

vo-

voluto Confessore, ò direttore se non quelli, che vi secondauano, e non quelli, che vi poteuano riformare. 5. E voi auete fuggito il render conto dell' anima vostra, come vn reo fugge i processi, e la tortura.

Non vi dico il vero Madama? La vostra coscienza non vi condanna in tutti questi articoli? Non è questo che hà rendute inutili tutte queste grazie, con le quali Dio hà potuto toccare il vostro cuore per farui mutar vita? Siete adunque sempre stata come sepolta nel vostro disordine, e non auete mai vissuta vna vita veramente Christiana. Or sappiate, che sicuramente altra mai non ne viuerete, se non determinate di viuerne vna regolata seguendo i passi ch'io v'hò mostrati.

TERZO PVNTO.

PErcioche non sapete che tutte queste idee generali di mutar vita non hanno fatto che trattener vanamente il vostro spirito?

1. Non

1. Non si sà che la guasta natura sempre ci trasporta secondo la sua corrozione, finchè non si riduce al particolare? 2. Non si sà che tutto ciò che non è regolato non può mai durar gran tempo? 3. Non è questo medesimo, ond'è auuenuto, che essendosi tante volte ben cominciato, tutto è subito caduto, perche niente vi era di regolato, che vi sostenesse, e vi legasse? Siate adunque sicura, che lo stesso auuerrà di questi esercizij, e che altro non ne trarrete, che puri sentimenti, che suaniranno ben tosto, se vna vita regolata con tutte le misure non dà la consistenza à tutti i vostri buoni proponimenti.

1. Come? Sarete voi entrata negli esercizij per non concepire, che vani rimorsi, e non promouere che vani sospiri? 2. Il Diauolo non v'hà assai ingannata fino al presente con coteste deliberazioni generali, e piene di falso feruore? 3. Non conuiene vna volta ben concludere vna vita, che vi leghi, e vi fermi nella stessa cosa, nella quale siete stata sì

in-

incostante? 4. Non douete voi temere, di forse non farlo mai, se no'l fate questa volta?

Dunque dispositione regolata del giorno, deuozioni regolate, visite regolate, Confessor regolato, relazione di coscienza regolata. Con tutto questo, ò Madama, segua la mutazione della vostra vita con Giesù risuscitato, & il gran frutto de' vostri esercizij. Senza questo, meglio per voi sarebbe non esserui mai entrata, perche ciò non seguendo, vi sarebbono vna nuoua materia di condannazione.

Lettura Spirituale.

Seconda Meditazione.

Dell'Ascensione di Nostro Signore.

L'Ascensione di Nostro Signore è alle persone, che vogliono darsi à Dio, vn' insegnamento, e vn'esempio

pio di douer ſempre ſalire, e far profitto nella Virtù. Percioche ſenza queſto proponimento, e ſenza queſta cura, di ſempre auanzarſi ſenza allentare, quanto altri faccia, tutto ſi guaſta, e ſi perde ben toſto. L'Aſcenſione di Gieſù ſino ad aſcender nella gloria v'inſegna di non ceſſar mai di ſalire di Virtù in Virtù ſin che giugniate alla perfezione, oue la grazia vi chiama.

PRIMO PVNTO.

AFfinche ſiate ben conuinta del biſogno che auete di non allentar punto nelle vie della virtù, in cui volete porui, molto vi conuiene ben comprendere pochiſſime eſſer le donne che coſtantemente procedano in queſte vie della perfezione, il che è ben ſomma miſeria. Conſideratene le cagioni, che ſono ben naturali, ne penerete punto a riconoſcerle.

1. Non ſapete, che il voſtro ſeſſo è per ſe ſteſſo incoſtante, più che dir ſi poſ-

ſi poſſa, in tutto ciò che ſi propone per proprio bene? Queſta è ſua natura. 2. Le donne ordinariamente non ſono moſſe, e guidate, che dal diletto, e ciò le rende ineguali nella virtù, oue la dolcezza non è mai continua. 3. La viltà è loro naturale, non potendoſi eſſe far forza per leuarſi ſopra la lor propria debolezza. 4. Molto curioſamente ſi mettono in intrichi, che molto non giouano a profittare nella Virtù. 5. L'amor proprio, e la dilicatezza del ſeſſo ſono d'impedimento alla coſtanza per ſempre auanzarſi. 6. Non è credibile quanto s'attacchino ſregolatamēte à tutte le maniere eſterne, e interne della loro ſantificazione. 7. Le feruenti non vogliono ordinariamente nel bene che le vie ſublimi con vna vanità intollerabile. 8. Il lor feruore il più delle volte nō s'accende che con la fiamma dell'imaginazione. 9. Ci vuol miracolo a fermare la loro loquacità. E lor coſtume mutar di leggieri direttore, ò per tedio della ſteſſa condotta, ò per

per pura leggierezza, ò per curiosità di prouarne de noui, ò per poca sofferenza di sentirsi mortificare.

Non vedete voi chiaramente tutte queste verità? E per questo medesimo non vedete voi pur chiaramente, che d'ordinario le donne fanno poco profitto nella Virtù?

SECONDO PVNTO.

Essendo voi ben conuinta, ò Madama, del poco profitto che fanno nella Virtù le persone del vostro sesso; non la siete vgualmente di voi stessa in particolare? Non si richiede per mio credere vn grand'esame, oue dalla sola sperienza della vostra vita vi si persuade questa verità.

1. Percioche in effetto non trouate voi che infin'ora non auete fatto vn sol passo nella Virtù? Non potete negarlo. 2. E nello stesso tempo non trouate, che questa gran miseria dell'anima vostra non potete attribuire che vnicamente alla vostra incostanza, alla vostra mollezza, e vil-

viltà, à voſtri intrichi, al fuoco della voſtra imaginazione, & alla voſtra vanità. Voi trouerete ancora più di quel che dico. Se oſſeruate bene queſte ſono ſtate le cagioni, per le quali non auete ancor ſegnate le prime orme nella via della virtù.

Dite dunque à voi ſteſſa. 1. Ahi! Nulla fino al preſente hò fatto per l'anima mia (coſa ben terribile) benche doueſſi auer fatto tutto. 2. Hò fatto ogni profitto nella vanità, nella ſcienza del ſecolo, negli intrichi, nella cognizione delle malizie del mondo. E tuttauia ſon Chriſtiana, che dourei non auer profittato che nel grande affare della mia ſalute, dalla quale pur ſono infinitamente lontana.

Non direte voi il vero, Madama, parlando così? E con qual confuſione, e rimprouero della voſtra coſcienza lo direte?

TER-

TERZO PVNTO.

COnuien dunque affrettarsi, e procedere nella Virtù senza allentare. 1. Perche auete perduto molto tempo, e poco ve ne resta fino al termine. 2. Il pellegrino, che non s'auuanza, è colto dalla notte. Così colta sarete voi dalla notte della morte senza mai più poter procedere nella Virtù, ne più ne aurete il modo se non affrettate bene i passi. 3. Quando non ne aueste altro mottiuo, che quello di riparare le perdite passate, non basta questo per sollecitarui? 4. Quanto meno vi solleciterete, tanto vi sarà ogn' or più graue il farlo per la contratta pigrezza. 5. Sappiate che la via della Virtù vi sarà sempre di tedio, e di fatica, se non fate animo per auanzaruici. 6. Non vi spauentate, Madama, come se si trattasse di pene insopportabili. Non ci vuole che vbbidienza, e buona volontà. L'vna, e l'altra dipende da

da voi, e con queste si farà il tutto con somma ageuolezza, e felicità. 7. Che se non trauagliate da vero per profittare nella virtù; oltre à ciò, che ne auete inteso, temete non cessi Dio di chiamarui, temete non ritiri la sua grazia. 8. Mà voi, che auete forse viuacissimo spirito, temete non si volga à tutti i maluagi eccessi, se felicemente no'l mettete sù le vie più sante. 9. Questo medesimo vi può far credere che molto probabilmente farete qualche gran caduta, se non procurate sempre di caminar auanti nelle vie della santità.

Ora io non penso già Madama, che siate si sciocca da non esser conuinta da tante ragioni, ò sì rubella da poter a queste resistere essendo conuinta.

Considerazione dell' Orazione dopò desinare.

Lettura del trattenimento circa il Giuoco, e la Comedia.

Terza

Terza Meditazione.

Dell' Amor di Dio.

IL fine di questi esercizij è di concludere. 1. Che douete amare Dio. 2. Che non douete amare che Dio. 3. Che douete amar Dio nel modo, ch'egli vuole.

PRIMO PVNTO.

1. DVnque considererete che conuiene amar Dio, e che tutto dee terminare nell'amor suo, altro non essendo il fine d'ogni operar esterno di Dio che l'amore douutogli dalle creature, ne altroue potendo essere il riposo delle creature, che nell'amore del Creator loro. Da questo ahi quanto è il mondo lontano per sua estrema cecità! Deh mio Dio, doue è questo amore, del quale vi siamo tributarj? Egli è pur lontano da cuori, e per ciò ne son pur lontani il riposo, e la pace, essen-

essendoui ò nulla, ò poco amato il vero Dio d'amore.

2. Pensate che la creatura non dee amare che Dio, allontanando ogni altro amore straniero, e non diuidendo mai il suo cuore per darne vna parte a Dio, e vn' altra alle creature. Ahi quanto è ingiusta la diuisione che se ne fà ogni giorno, mettendosi souente ad vgual partito Dio, e la Creatura, togliendosi à Dio ciò che à lui vnicamente si dee, e facendoglisi vn' indegno oltraggio in tal paragone, preferendosi spesso la Creatura, ò amandola più che Dio, ò non amandosi che la Creatura senza amar Dio.

3. Pensate, che conuiene amare Dio nel modo ch'egli vuole, e non secondo l'idea che noi ne formiamo, cioè amarlo in prattica ne' soggetti, in cui gli testifichiamo la forza, e la fedeltà del nostro amore.

Veggiamo souente dell'anime che non amano Dio che per tenerezze molto naturali, le cui illusioni, e i cui inganni sono grandissimi.

SE-

SECONDO PVNTO.

NOn vi ſarà ora malageuole, ò Madama, miſurare il voſtro cuore con queſta regola dell'amor di Dio. Potete dire non auer mai amato Dio in vita voſtra, poiche non auete forſe mai conoſciuto ciò, che ſia amarlo, impedita da vna ſomma cecità. Deh, che vna Creatura ne pur ſappia ciò che ſia amar il ſuo Dio?

Mà ſe l'auete pure in qualche parte amato, che non hauete voi amato inſieme con lui, e più che lui? Ah ben ſapete tutte le maniere con le quali auete profanato, & imbrattato il voſtro cuore, & il voſtro cuore ſteſſo pur troppo ve ne dirà. Io vi laſcio con lui ſenza maggiormente ſpiegarmi.

Mà, torno a dire, ſe pur auete voluto amarlo, che amore è ſtato il voſtro ſe non fanciulleſco, puramente tenero, dilicato, & in idea? Poiche ben ſapete che leggieriſſime proue han-

hanno fatto vedere l'incoſtanza, l'infedeltà, e la falſità dell'amor voſtro.

Potrete voi ſofferire queſto rimprouero di non auer mai amato Dio, mentre auete vn tale ſpargimento d'amore verſo le creature?

TERZO PVNTO.

Concludete dunque bene vna volta, ò Madama, d'amare Dio con tutto il voſtro chuore.

1. Egli v'hà tanto amato. Potete dubitarne? Dunque riamatelo altrettanto, quanto per voi ſi può.

2. Di tutte le coſe del mondo egli non vi dimanda che l'amor voſtro. Potete negarlo? 3. Egli l'aſpetta da voi già si gran tempo. Perche farlo più aſpettare, e languire? 4. Egli hà ſofferte da voi tante ripulſe, e tanti ſprezzi. Dite per voſtra fede, non baſtano?

5. E egli giuſto ch'egli ſia il ſolo non amato, ò il men amato, benche nulla ſia sì amante, e sì amabile?

6. Che auete voi guadagnato non amandolo, se non ogni sorte di pene, e d'inquietudini? 7. Mà considerate, che il vostro sesso è felicemente nato per amar Dio, il quale gli hà dato vn cuore sì ben fatto per questo. Perche non si volgerà egli dunque verso il suo autore? perche non profitterà d'vn così bel vantaggio con l'aiuto della grazia? 8. Amate dunque, ò Madama, deh amate lui che'l merita, e che non v'ha dato vn tal cuore, che à questo fine. 9. E se voi in particolare fra tante altre auete riceuuto da Dio vn buon cuore, riconoscete singolarmente questo beneficio amando Dio più che le altre. 10. Mi resta questa sola parola, almeno amate Dio con vero ritorno a lui, con riconoscenza continua, e con sincero dolore del passato; amatelo dico, almeno altrettanto, quanto auete potuto amarlo infin' ora.

CON-

CONSIDERAZIONI.

PARTE SECONDA.

Conſiderazione Prima

Intorno all' obligazione dell' Orazione della mattina.

1. Enſate che l'Orazione della mattina è vn eſſenzial douere della Creatura in verſo Dio, che da queſta non ſi può laſciare ſenza ingiuſtizia. Queſto è vn tributo, ò Madama, che douete pagargli toſto che vi leuate da letto, come all'autore del voſtro eſſere, e vna riconoſcenza di colui, dal qual riceuete tutto ciò che voi ſiete, e che voi poſſedete. Non ve lo dice

la sola ragione, ammonendoui che douete cominciar la giornata da questo atto di giustizia rigorosissima? Conuiene adunque che leuandoui, offeriate tutto il vostro essere à colui dal qual dipende, e rendiate questo culto al diuino Principio, dal quale è vscito.

2. Mà sappiate, che questo tributo, che gli rendete la mattina, dee ancor esser la prima delle vostre azioni. Conuien farla prima di parlare a' domestici, e di dare alcun ordine per la vostra Casa, essendo ragioneuole che Dio abbia la prima parte auanti che si passi ad altra occupazione. Così mostrate che à lui date il primo luogo, che meritate, che chiamato egli venga a voi, e che l'anima vostra sia meglio disposta a riceuerne i doni, e i fauori. Così douete la mattina cominciare à riempirui tutta di Dio auanti d'auer commercio alcuno con le creature. Così voi osseruate il modo di ben corteggiare, per dir così, il vostro Dio. Percioche è ben' istrano, che tal'

tal'vno leuandosi parli, e s'occupi spesso in ogni altra cosa, prima d'auer renduto à Dio ciò che gli dee.

3. Io vi dimando, se vn Cortiggiano non hà per punto d'onore, e di prudenza trouarsi puntualmente al leuare del Rè, e sodisfare ogni giorno a questo suo primo douere. Iddio, ò Madama, questo Rè de' Regi non merita altrettanto da voi? Come adunque non prenderui pur minima cura di rendergli ogni mattina questo vostro primo douere, e non estimare punto principale dell'onor vostro fare il primo passo verso Dio, prima di farne alcuno verso le Creature? Voi, che sapete sì ben viuere col mondo, sarà possibile, che pur non sappiate ben viuere con Dio?

4. Risguardate, ò Madama, e volgete gli occhi per ogni lato, e vedrete che le Creature stesse priue di ragione lodano Dio come di concento fra loro tutte le mattine. Lo fanno le stelle, come ci dice lo Spirito Santo, annunciandogli la gloria, e le grandezze di Dio; Tutte le mattine

gli Vccelli cantano le ſue lodi, e la mattina tutta la natura; che eſce come dalla tomba vſcendo dalle tenebre della notte, hà come vna tal voce, che benedice, e loda il ſuo Creatore. Non è queſto vn inſegnarui di metterui ogni mattina come in concento con loro per rendere, come eſſe fanno, il voſtro tributo a Dio? Non è queſto per voi vn' bell' inſegnamento, affinche ciò ch'eſſe fanno per puro inſtinto di natura, voi pur facciate per gli giuſti ſentimenti della ragione.

5. Mà orando tutte le mattine ricordateui di non laſciar mai di farlo ginocchioni. Quando s'approſſimano le grandezze della terra, voi ſapete con che profonda riuerenza s'accolgono. Ben ſapete, che voi ſteſſa moſtrate ogni conueneuole oſſequio allora quando rendete i voſtri doueri fino a' voſtri pari. Conſiderate adunque qual dimoſtrazione piena di riuerenza, e di venerazione douete fare nell'orazione. La grandezza di Dio richiederebbe che voi

non

non steste altrimenti in sua presenza che con la faccia sù la terra. Non conuerrà dunque che almeno vi stiate ginocchioni con ogni riuerente positura? Se parlando alla Maestà Reale vi steste con indecenza, e con gli occhi diuertiti, in luogo del richiesto fauore, ne riportereste lo sdegno. Pensate adunque che Dio vi debba esaudire, se la positura vmile, e riuerente del vostro corpo non l'inuita ad esserui fauoreuole? L'Orazione che per se stessa dourebbe esserui vna fonte di benedizioni, vi tirerebbe più tosto adosso le disgrazie, se non fosse accompagnata da gran modestia in tutto l'esterno.

6. Pur vi ammonisco che all'Orazione si dourebbe dare qualche spazio di tempo ragioneuole contro à ciò che si suol fare, che è per ordinario in modo assai superficiale, e correndo. Io vi dimando se voi vi vestite in fretta nõ impiegandoui qualche momento? Voi sapete che quiui le ore non sono lunghe quanto basta, e che souente vi spendete tut-

ta la mattina. Or vedete ſe potete negare à Dio qualche ragioneuol tempo per l'orazione, e ſe ſia troppo affaticarui il dimandarui vn picciol quarto d'ora per l'anima voſtra, poiche niente vi fatica lo ſpender molte ore nell'ornare il voſtro corpo. Fate voi il giudicio di voi ſteſſa, ò Madama, circa queſt' articolo.

7. Non è egli debito di riconoſcenza l'orare à Dio toſto che ſiete leuata per ringraziarlo d'auer paſſata la notte ſenz' alcun ſiniſtro accidente? Imperciochè chi vi guarda in queſto tempo, che non auete l'vſo della voſtra ragione, ſe non i ſuoi Santi Angioli? Eſſendo queſto dunque vn effetto della ſua protezione, non è ragioneuole ringraziarlo del beneficio sì grazioſamente allora riceuuto? Non vi parebbe gran peruerſità di cuore non rendergliene pure vn ringraziamento? Potete voi nodrirlo sì toſto? ò ſconoſcente! Io non lo credo.

8. Dio vi laſcia tutto l' intiero giorno per le voſtre occupazioni, e

ſarà

ſarà troppo dimandarui qualche momento della mattina per l'orazione? La diſtribuzione è ben diſuguale, come vedete, e mi pare che non ſarebbe giuſto che Dio n'aueſſe sì poca parte. Ad ogni modo egli ſe ne contenta, con che a lui cōcediate regolatamēte queſto poco di tempo. Mà voi non ſarete contenta auendo per voi tutto il giorno, ſe non gli negate ancora qualche quarto d'ora, ch'egli vi dimanda della mattina. Ben comprendete che non ſarebbe men durezza che ingiuſtizia il partir si iniquamente con Dio, e che douete eſſergli più fedele per queſto poco, che vi chiede, donandouene egli sì liberalmēte in tutto il giorno.

9. Or penſate, Madama, che il voſtro vtile non meno che la giuſtizia vi obliga ad orare à Dio ogni mattina. Suppongo che voi ſiate aſſai ben nata per ſapere che tutte le voſtre azioni della giornata deono eſſere da Chriſtiana, e degne di Dio. Suppongo che procuriate di non offenderlo, benche ſe ne preſentino le

occasioni à tutte l'ore, e tutto il giorno. Or vi dimando come è possibile che non cadiate, e che facciate cosa degna di Dio, se non ne riceuete da lui la grazia che v'aiuti? E poi fò instāza, come potete riceuer grazia, se non l'ottenete la mattina con l'orazione? Dio è sempre pronto à daruela, mà almeno è vostro douere il dimandarla, e auendone fatto la mattina come vna santa prouisione, nella giornata si schiua il peccato molto più ageuolmente.

10. Vi dirò di più, per mostrarui per vn' altro vostro profitto quanto douete esser diligente nell' orazione della mattina. Quindi come da felice fontana sgorgano mille benedizioni di grazie interne sopra tutte le azioni della giornata, le quali si fanno molto più Cristianamente, essendo l'anima la mattina come feconndata di questi beni diuini dell'orazione, alla quale Dio li concede per ricompensa d'vn tal tributo, e d'vna tal fedeltà. Così ne cade la piena soura le azioni del giorno, e così vi porta

la santificazione con la gioia, e con la pace interna, che questa grazia vi sparge. Tendendo voi à farui vna Dama veramente Cristiana, nõ posso non persuadermi, che non concludiate di fare ogni mattina il primo passo con l'orazione per giungerui.

Considerazione Seconda

Intorno all'obligazione dell'Orazione della sera.

1. SE auete obligazione di render a Dio i vostri doueri ogni mattina con l'orazione tosto che vi siete leuata da letto, non è minore quella di fare altrettanto la sera nel coricarui. Conuiene, ò Madama, che ogni sera voi rendiate ragione al gran Padre di famiglia dell'vso, e dell'impiego che auete fatto de' vostri talenti. La sua giustizia non può lasciare di riceuer da voi questo conto, poiche tutto a lui è douuto, e molto meno voi potete lasciar di renderlo, poiche

tutto à lui douete. Tutti i momenti del giorno, la vostra sanità, le vostre occupazioni, le vostre parole, i vostri pensieri sono i talenti, che auete riceuuti dal vostro Signore: Mà à fine d'auerne con lui vn buon conto, siate la sera con voi stessa seuera nell' obligarui a renderlo con esatto, e rigoroso esame. Così vi renderete fauoreuole questo gran Signore, facendo in questo modo ch'egli vi perdoni perche voi non aurete perdonato a voi stessa.

2. Mà non sapete voi che tutto il giorno voi cadete in molti peccati per vna gran dimenticanza di Dio? Di questa verità voi non piangete, e pur doureste amaramente piangere. Credete voi douerne essere assoluta allor che vi coricate? Nò, Madama. Conuiene almeno comparire al tribunale della sua Giustizia, e à quello della vostra coscienza per dimandargli perdono, poiche auete à fare con sì buon Giudice. Voi sareste doppiamente rea se no'l faceste, tanto perche siete obligata, quanto perche

che egli è diſpoſto à farui grazia.

3. Se voi douete la ſera dimandar perdono à Dio prima di coricarui, pur douete ringraziarlo di tutti i beni che ne auete riceuuti nel giorno. Percioche quantunque tutto il giorno non abbiate fatto altro che offenderlo, nulladimeno queſto Dio pieno di bontà non hà laſciato tutto il giorno di farui mille beneficij. Or non vi pare di doueruelo ringraziare? Sarebbe da cuore ben duro ed ingrato il non farlo. Se douete adunque farlo perche non v'abbia caſtigato nel punto che l'offendeuate, con quanto maggior ragione douete ringraziarlo di non auer laſciato di far bene ad vna rea nello ſteſſo punto che l'offendeua?

4. Mà conſiderate come Dio con vna grande indulgenza vi laſcia in voſtra libertà tutto il giorno, e ad ogni modo, come voi ne vſate male ſenza mortificarui in coſa alcuna per ſuo ſeruigio. Come Madama? Non è adunque giuſto che prima di coricarui diate a lui qualche momento d'O-

d'Orazione, e che questo poco di tempo si possa dire esser particolarmente il tempo di Dio, essendo vostro tutto il rimanente del giorno per l'uso, che à voi, ne permette? Non è giusto ch'egli goda della vostra libertà per qualche momento, auendo egli lasciato godere à voi il rimanente dopò il mattino come à voi è piaciuto? Non vi pare che la sola ragione vi condanni à questo debito, e che ogni persona, per poco ben nata che sia, non possa negarlo?

5. Di più voi ben sapete come dopò il mattino fino alla sera dimenticate Dio in tutte le vostre azioni, in tutte le vostre parole, e in tutte le vostre ricreazioni, e che ordinariamente egli è così lontano dal vostro pensiero, e dal vostro cuore, come s'ei non vi fosse. Io vi dimando se questa non è cosa da piangere in vna Cristiana. Io sò che questo procede in parte dalla vostra debolezza, e dalla miseria della vostra natura. Mà voi sapete pure che d'ordinario questo è mero effetto della vostra ingra-

gratitudine, e del voſtro ſpirito ſua-
porato. Fate voi giuſtizia; in queſto
io me ne rimetto à voi ſteſſa, e dite
ſe la ſera non douete compenſare in
qualche parte la gran dimenticanza
che auete auuta di Dio tutto il gior-
no, con qualche poco d'Orazione,
che faccia vedere, che almeno egli
non è affatto ſcancellato dalla voſtra
memoria. Queſto è ben picciol
compenſo, e nondimeno Iddio per
ſuo grande amore non laſcia d'eſſer
ſempre pronto à riceuerlo. Potete
voi negarglielo?

6. Vdite ancora vn ſentimento,
che non vi dee eſſer men dolce di
quanto è giuſto. Voi andate nel co-
ricarui à dar ripoſo al voſtro corpo.
Fatelo, Madama, in buon ora, poiche
il voſtro biſogno lo richiede, e la ra-
gione lo vuole. Eccoui come per
grande indulgenza non ſi niega ad
vn corpo peccatore la dolcezza, ch'
egli non merita. Prendetela dunque;
me ne contento. Mà non è egli pur
giuſto, che prima di coricarui diate
qualche ripoſo in Dio all'anima vo-
ſtra

ſtra con vn poco d'orazione? Voi andate à darne al vostro corpo per lunghe ore, e ſpeſſo ſenz'auerne sì gran biſogno. E l'anima voſtra faticata, e ſtanca per auer tanto corſo tutto il giorno per le creature non potrà sù la ſera ottener da voi vn qualche momento per riſtorarſi col ſuo Dio?

7. Ricordateui, Madama, che à far sauiamente non dee vna Criſtiana coricarſi, che come ſe aueſſe à morire quella notte, e che non dee altrimenti conſiderare il ſuo letto, che come il letto della morte. Percioche alla fine lo ſarà, per qualſiuoglia lontananza che voi le figuriate all'animo voſtro, per non penſare alcun fine delle dolcezze di queſta vita, che or sì ingordamente guſtate. Se è dunque vero, che queſto letto ſarà per voi letto di morte, e che douete conſiderarlo come vna tomba, in cui vi ſepellite, non vedete, che douete ſantamente prepararui l'anima voſtra con l'orazione, e che non potete far meglio, che riempirui di queſti pen-

pensieri, i quali per esser vn poco mesti, non lascieranno minor dolcezza, e santità all'anima vostra?

8. E poi, Madama, che sicurezza auete voi, che questa notte, in cui vi coricate non debba per voi essere l'vltima? Potete voi assicurarui sù la vostra età, e sù la vostra sanità, mentre tanti ogn'ora se ne veggono di età, e di sanità fioritissima coricatisi trouar la morte oue non credeuano trouar che il riposo? E dunque vero che la stessa notte, che vi vede coricarui sul letto, la stessa vi ci può veder morta auanti il giorno. Se così è, non è dunque per voi molto sauio, e molto sicuro orare prima di coricarui, come se questa esser douesse l'vltima volta, e farlo con sommo feruore, e franchezza, come che nõ doueste auer più commercio col mõdo.

9. Finisco dicendoui non douer voi lasciar mai l'orazione della sera, à fine di ottener l'aiuto degli Angeli contro a' fantasimi impuri de' sogni, che spesso si formano nell'imaginazione per opera del Diauolo.

La

La Chiesa stessa inuita i Fedeli à certe orazioni, affincke il corpo come l'animo, più sia puro per attendere à Dio la mattina. Se voi auete adunque qualche amore di purità, e se non ne auete meno per l'orazione, che si dee fare la mattina, non lasciate mai di farne la sera, e particolarmente quella, che v'impetra il soccorso degli Angeli Santi, per impedire tutte le illusioni notturne, si che alcuna imagine impura non entri nel vostro spirito.

10. Mà se siete obligata, ò Madama, di rendere i vostri debiti à Dio tutte le sere, sappiate che non auete minor obligazione di fare, che tutti i vostri domestici lo facciano come voi. Essi sono sotto la vostra cura, e ne risponderete à Dio come di cosa à voi commessa. Mà si come Dio ve lo ricompenserà se con la cura, e con la presenza vostra essi sodisfanno à questo douere Cristiano, così egli ne richiederà da voi vn conto molto esatto se per vostra negligenza essi non sodisfanno. Apparec-

chia-

chiate bene i voſtri conti à queſto ſenza pur dubitarne. Senza che prendendo voi queſta cura ciò sarà trauagliar per voi ſteſſa, obligandoui à far bene ciò che vorrete che gli altri facciano col voſtro eſempio.

Conſiderazione Terza

Intorno al biſogno della frequente Confeſſione.

1. NOn fà di meſtieri vdire, ò Madama, che la voſtra coſcienza per renderui conuinta del biſogno, che auete della frequente confeſſione. Percioche ſenz' andar più lontano voi ſapete che voſtro mal grado eſſa vi grida non trouarſi quale eſſer dee, che vi chiede il rimedio, che le negate, e che voi ſteſſa pur troppo vedete quanto hà ragione di faruene rimprouero. Voi lo vedete. O ſia per l'inquietudine, che internamente ſentite, ò ſia per le imagini de' voſtri peccati, che vi per-

perseguitano. Tutto ciò vi fa rico-
noscere il bisogno che auete delle
frequenti Confessioni.

2. E certamente vero, non esserui
rimedio più efficace per gli disordini
della coscienza, e che con questo
vnicamente alcuni peccati graui, e
passati in costume sanar si possono.
Percioche qualunque altro rimedio
prendiate per sanar perfettamente,
senza questo non giouerà. Sia limo-
sina, sia digiuno, sia orazione, sia
conferenza spirituale, sia austerità,
se manca la frequenza della Confes-
sione, tutti questi rimedij non gioua-
no, che per qualche tempo, e ben
tosto si torna a' primi disordini. Sen-
za che, non è egli vero che voi ac-
cettarete più volontieri in penitenza
da vn Confessore tutto ciò, che à lui
piace, che la Confessione frequente?
come se voleste così diffenderui dal-
la forza del rimedio, come dal ricu-
perare la sanità.

3. Se per confessarui spesso non
diuenite più Santa, questo non pruo-
ua punto, che non dobbiate farlo.

Per-

Percioche voglio concederui che così sia, e che Dio stesso non voglia da voi tanta santità. Ad ogni modo auete estre[illegible] bisogno della Confessione frequente, almen[illegible] non iscorrere in peccati graui, e non negherete, che quando vi Confessate frequentemente, i vostri peccati graui cessano come per se stessi. Queste due cose paiono incompatibili, anzi impossibili, cioè Confessarsi souente, e peccar grauemente. Quando non ne aueste, ò Madama, che questo solo vantaggio, non basta per farui Confessar souente?

4. Mà di qualche peccato, del quale possa dubitarsi se sia veniale, ò mortale, siete costretta di Confessarui, che peccate ben più facilmente quando vi Confessate di rado. Chiamo in testimonio la vostra propria coscienza, che parla per mè contro di voi. Se non ne comprendete le cagioni, ve le dirò. Lontana dalle Cōfessioni l'anima vostra diuiene più debole per non esser sostenuta dall' abbondanza della grazia, che si commu-

mu-

munica col Sacramento. E poi i
Diauolo trouandola si debole, n
prende vantaggio, e diuiene più fo
te contro alla debolezza medeſima
facendoui [illegible] cadere anche à ſuo
più leggieri aſſalti. Non è queſto
(torno à dire) che contro à voi ſteſſa
vi fà confeſſare la ſperienza?

5. E per liberarui d'vna pena ima-
ginaria, che potreſte prenderui in-
ſieme con molte altre, perſuadendo-
ui eſſer gran difficoltà, e fatica il diſ-
porſi alla Confeſſione, non ſarà diffi-
cile per mio auuiſo lo ſgannaruene.
Voglio credere, che qualche volta, e
in certi tempi vi ſiate confeſſata più
ſpeſſo. Or riſpondetemi, e ſiami te-
ſtimonio la voſtra coſcienza mede-
ſima; la preparazione, che allora vi
faceuate, non era molto più facile,
che quando vi confeſſate di rado?
Ben vi ricordate, che confeſſandoui
di rado è per voi vn gran tormento
d'animo il richiamare, e metter in
luce i voſtri naſcoſi peccati.

6. Non ve ne marauigliate, per-
cioche chi non ſi confeſſa ſpeſſo non
bada

bada molto a tutti i peccati, che commette, i quali perciò si perdono, e si scancellano facilmente dalla memoria. Quindi auuiene, che quando dopò lungo tempo si vuol confessare, s'affanna, si tormenta, e si mette come alla tortura per trouar de' peccati, che sono quasi affatto perduti nella smenticanza. Mà auuiene tutto il contrario, quando la Confessione è frequēte, percioche se quādo gli esami sono l'vno all' altro vicini, i peccati sono sempre presenti alla mente, e non hanno tempo da smarrirsene.

7. Se voi non auete maggior pena per questo capo, e se altro oramai che la vergogna non vi ritira dall' auuicinarui più spesso al Sacramento della Penitenza, deh togliete per Dio questo impedimento, percioche non può riceuersi vna tale scusa in persona, che sinceramente voglia saluarsi. Se volete dunque da vero, cioè se non rifiutate di far penitenza de' peccati, che confessate, riceuete, ò Madama, e applicate quella, che da se stessa vi si offre, cioè la vergo-

gna,

gna, che vi prende nel dirli. Il senso di questa non è in vostra libertà; ad ogni modo essendo sopportata liberamente, è forse la penitenza più gradita, che possiate presentare à Dio.

8. Mà anche vn' altra pena vi si vuol togliere, dalla quale molti sentendosi affliggere, perciò si difendono dal Confessarsi spesso. Mi direte che non sentite dolore alcuno de' vostri peccati, e soggiungerete, che sempre ricadete ne' medesimi. Primieramente non vedete che v'ingannate à partito? Il vero dolore è non voler più il suo peccato, e questo è il miglior segno, che ne possiate auere; allor che tornate souente à Confessaruene con volontà sincera, che li detesta. Secondariamente voglio dare che ricadiate ne' peccati medesimi, ad ogni modo mi confesserete, che vi ricadete molto men souente, e che con tutto ciò il peccato veramente vi dispiace, e poi chi conosce la debolezza della nostra natura li mirerà con clemenza, quando la

con-

contumacia, e la malizia non gli accompagni. Anzi per l'vno, e per l'altro, cioè per auerne qualche ſenſibil dolore, e per non ricadere ne gli ſteſſi peccati con tanta facilità nõ vi è più gioueuole aiuto, che la frequente ammonizione del Confeſſore, che hà ſpeſſa opportunità di faruela, appreſſandoui voi ſpeſſo alla Confeſſione. Egli vi dimoſtra, vi ſtimola, e vi ſoſtiene in mille maniere inſpirategli dallo Spirito Santo.

9. Mà perche queſte frequenti Confeſſioni ſieno coſtanti, facendone voi vn' immutabil coſtume, & auendo i tempi deſtinati di farle, non ſiate come quelle, che vanno indiſtintamente da tutti i Confeſſori, ſia per leggierezza, ſia per curioſità, ſia per non priuarſi della loro libertà, ò ſia per tedio di quello al quale ſoleuano andare. Se ſarete di queſte, le voſtre frequenti Confeſſioni non ſaranno più frequenti toſto, che vogliate auerne la condotta voi ſola, e cadere ne gli ſteſſi inconuenienti di quelle, che altro non fanno in queſto

particolare, che ſeguire l'incoſtanza de' loro vmore, e della loro diſpoſizione.

10. Per queſto, ſe mi credete, eleggeteui vnicamente vn Confeſſore, al quale vnicamente vi fidiate, imponendouene da voi ſteſſa la legge, tanto per fermare la naturale incoſtanza dell'animo, quanto per profittar da vantaggio, frequentando ſempre la ſcuola d'vno ſteſſo Maeſtro, il quale può meglio darui opportuni ammaeſtramenti, auendo la cognizione della condotta della grazia ſopra l'anima voſtra. Mà pur guardate, che buona ſia l'elezione, e che queſto abbia ſingolar ſodezza, intelligenza, e pietà. Se vna di queſte qualità gli manca, nol prendete, e cercatene vno in cui tutte e trè queſte parti felicemente concorrano.

11. Finiſco con queſto ricordo di ſommo rilieuo nel ſoggetto della Confeſſione. Se auueniſſe, ò Madama, che per infelice debolezza cadeſte in qualche peccato mortale, non laſciate d'andar ſubito à confeſ-
ſar-

sarmene, auendo per massima di non andar mai à letto con peccato mortale sù la coscienza. Questo sarà segno che non amate il peccato, e vi otterrà da Dio grazia di misericordia particolare. Così vi riscatterete più tosto dalle mani, e dalla tirannia de' Diauoli, e facilmente tornerete nelle sante vie, onde vi sete suiata.

Considerazione Quarta

Intorno al bisogno della frequente Santa Comunione.

1. COmincio à mostrarui, ò Madama, l'importanza della frequente Comunione con la cosa, che suppongo esserui la più cara, cioè la vostra bella virtù della castità. Se suppongo il vero, siate dunque persuasa niente esser sì profitteuole per conseruare l'integrità di questo prezioso tesoro, quanto la frequente Comunione. E se forse vi par troppo il mio dire, siate almeno certissi-

ma esser questo il modo più efficace per ottener in questo punto ciò, che altrimenti conseguir non potete. Percioche il Corpo di Giesù, che è la purità stessa, entrando nel nostro, e trouando nell'anima la disposizione, che si richiede, non lascia all'ora di comunicargli la sua purità, smorzando, ò temperando il fuoco della concupiscenza. Così frequentandosi la Comunione stabilisce a poco a poco la persona in vna castità perfetta.

2. E quando voi non foste esposta a' pericoli del Mondo nel punto di questa Virtù, ve ne sono mille altri, ne quali auete bisogno di forte sostegno. Qual cosa dunque tanto potrà sostenerui come questo Pane diuino, e in tutti i pericoli, a' quali vi porta la vostra condizione, tardate a fortificare la vostra debolezza col frequẽte alimento, che potete prenderne? Cibateui dunque souente di questo Pane de gli Angeli, affinche possiate diuenir forte contro gli assalti, a' quali siete esposta tutti i momenti.

3. Mà eccoui vn terzo vantaggio, che

che s'acquista con la frequente Comunione, e che solo senza tutti gli altri può bastare per obligarui ci. Questo è che Comunicandosi spesso, è rarissimo, e quasi moralmente impossibile che vna persona cada in peccato mortale. La sperienza che si hà di quelle che lo fanno, e di quelle che non lo fanno, lo pruoua manifestamente, vedendosi nelle prime vna grande innocenza di vita, e nelle seconde vna gran facilità al peccato. Ciò auuiene per esser cura del medesimo Christo conseruar la purità della sua stanza, per comunicarsi quiui la grazia con abbondanza speciale, e perche il solo pensiero d'essersi comunicato poco prima, e d'auerlo à fare fra poco, nell'occasione ritrae l'animo dal far cosa indegna di quel Dio, che ci viene sì souente ad albergare nel petto.

4. Vn' altro bene si raccoglie da questa frequente Comunione, che è come conseguenza de' sudetti. Questo è che l'anima venendo con questo come asicurata contro a' disordi-

ni più considerabili, ne quali potrebbe cadere, entra poi in vna certa delicatezza di coscienza, che comincia à difendersi da' peccati più piccioli come da' più grandi. Voi sapete che dirne, ò Madama, se vi comunicate spesso, e se i diffetti più leggieri vi pesino come se per se stessi auessero molto peso. Questo è l'effetto, e come il frutto dell'alta idea che forma vn'anima, che si comunica spesso, cioè sentire obligazione d'esser tutta pura per auer qualche proporzione all'vnione frequente, ch' ella fà di se stessa col suo Dio.

5. E poi perche non imitate voi alcune Dame della vostra qualità, che si comunicano spesso? Voi non vi auete men ragione, ed esse non ne hanno più di voi. Vi è dunque libero il goder à vostro grado quanto esse di questo Bene diuino, dato vgualmente à tutto il mondo. Chi ve lo può dunque impedire? Parmi che l'esempio delle Dame della vostra sfera dourebbe in questo punto auer gran forza con l'animo vostro. Al-

tri-

trimenti esse saranno tanti rimprouери alla vostra viltà, e alla vostra poca diuozione, e tanti testimonij che vi accuseranno di non auer fatto altrettanto bene quanto esse hanno fatto, il che potete fare accostandoui souente alla Santa Mensa.

6. Se vi scusate dicendo, che queste sono Sante, e che voi non siete, questa è per voi molto debole scusa. Diamo che queste sieno Sante, e che voi non siate. Sapete voi che questo Sacramento adorabile, e per le anime ordinarie, e per le straordinarie è vna viuanda per tutti i Fedeli! Ei produce di rari effetti nell' anime grandi, mà pur non lascia di produrne de' proporzionati in quelle, che non hanno che vna Virtù ordinaria. Voi non riceuerete di cotesti segnalati fauori, non essendo vna sì gran Santa, ve lo concedo; mà ne riceuerete assai per viuere da vera Cristiana benche abbiate ancora tanta ragione quanta esse ne hanno per aspirare alla perfezione. Esse si Comunicheranno dunque ben più spesso di

voi, mà voi pure non lascierete di farlo souente. Ed eçcoui come tutto ottimamente s'accorda per non ritirarui dalla frequente Comunione.

7. Mà fate meglio, Madama, senza tanto considerar voi stessa in questa frequente Comunione. Fatela per onorare questo Diuino Sacramento, che d'ordinario non è punto onorato da tanta parte del Mondo, che poco s'accosta alla Santa Mensa. Supplite cō la vostra frequenza questo diffetto, e quest'onore, che non se gli rende. Nodrite il nobil sentimenmento di far conoscere il vostro Signore, e il vostro Dio. Non permettete che si dica, che la Comunion frequente non è che per la turba del volgo; mà oltre alla venerazione, che per se stesso merita questo Diuin Sacramento, fate che se gli accresca vna venerazione affatto nuoua veggendosi Dame di qualità auuicinaruisi così spesso, e con tanta pietà, con quanta lo fanno quelle della condizione più bassa.

8. E per tornare à voi stessa, vi dirò

dirò che à fine d'obligarui, e d'animarui à viuere Christianamente, la frequente Comunione è il miglior modo, e'l più efficace. Mentre voi ne prendete i motiui da altre secrete, e interne ragioni, rimane sempre in vostra libertà, il fare ciò che vi piace, senza temerne le consequenze. Mà dataui alla frequente Comunione, vi trouate anche in faccia del Mondo con obligazione di viuere con decenza, e con santità, e à ritirarui da cose, che altrimenti vsereste con molta libertà.

Se con tutto ciò rifiutate ancora di comunicarui spesso, considerate, & esaminate ben da vicino voi stessa, ò Madama, se la cagione di questo rifiuto non è l'obligazione di menar più Santa vita, alla quale non vorreste sottoporui. Vedete se questo non prouiene dal non voler voi mortificarui in cosa alcuna, mà vsare tutta la vostra libertà, e far tutto secondo la vostra inclinazione; Se ciò non è per non voler lasciar nulla di cento vostre vanità, e non volerui in alcun

conto riformare. Percioche ben vi dice la vostra coscienza, che queste cose non possono stare con la frequente Comunione, e perche non volete punto correggere, non è questa la cagione, che vi comunicate sì di rado?

Di voi tuttauia io voglio pensar meglio, e crederne tutto il bene, benche forse non vi comunicate sì spesso. Io v'inuito à farla spesso per vna molto degna, e sublime ragione, e sia per compensare, e riparare l'abbandono nel quale si lascia l'vso frequẽte di questo Sacrosanto Cibo dalle Dame della vostra qualità in gran parte. Percioche tanto poche si ristorano spesso di questo Pane de gli Angeli, che se non fosse conosciuto che per l'vso loro, à poco à poco ei verrebbe quasi a sepelirsi nell'obliuione. Conuien dunque, Madama, che auendo voi altrettanto senno, quanta nobiltà, per voi nõ s'accresca questo disonore frà le altre del vostro grado, e che compensiate la lontananza loro dalla Santa Mensa con auui-

auuicinaruici ſpeſſo; e perche non ſi dica che Dio le rigetti per eſſer queſte d'alti natali, mà perche le medeſime ſe ne ritirano. Io eſorto voi à ſoſtenere vna cauſa sì ſanta, e sì giuſta.

11. Ne mi ſtate à dire che nella frequente Comunione non vi ſentite toccare d'alcun ſentimento di diuozione, percioche douete ſapere, che queſto Sacramento è particolarmente vn Sacramento di fede, doue è eſtinto tutto ciò che può ſodisfare i ſenſi; e perciò quanto più nel Comunicarui vi trouerete in vna perdita generale di tutti i beni ſenſibili del voſtro interno; dite allora che il voſtro ſtato è nella via della perfezione, eſſendo più conforme al Diuino Miſtero, che s'opera in voi. Così voi non ſarete perciò diſtornata dall'auuicinaruici ſpeſſo; mà ci verrete per apprendere à perderui ſantamente, e à portar dolcemente voi ſteſſa l'operazione di queſta perdita.

12. Voi volete ben' ancora che finendo io vi dica ſe comincierete à

desiderare qualche scintilla d'amore verso Giesù, è difficile che la conseguiate mai per altro modo, che per la frequente Comunione. Percioche la Comunione è nell'anima come vn fuoco diuino, che la riscalda, e cō felice necessità vi produce l'amor di colui, che alberga souente nel seno di essa. Come (torno à dire) si può nō amare colui, che si dà à noi, e che lo fà spesso per vie si piene d'amore?

Considerazione Quinta

Intorno al bisogno delle Prediche.

1. IO non posso, Madama, più gagliardamente persuaderui l'andar souente alla Predica, che dicendoui come Dio ben souente vi attacca la salute, e la predestinazione. Percioche noi veggiamo, che molte persone, per isuiate che sieno, tornano ad ogni modo sù la buona via quādo vanno a' sermoni frequentemente, e che al contrario quelle che

che non ne gustano, e ne stanno lontane perseueranno negli errori loro sino alla fine. E particolarmente che sapete voi, che à questo non sia attaccata la decisione della vostra beatitudine, ò miseria eterna! Il solo dubbio di cosa sì terribile non dourebbe obligarui à frequentare i sacri Sermoni per assicurare la Beatitudine dell'anima vostra frequentandoli, ò per non incorrerne la perdita non frequentandoli?

2. Non vi è forse tal Predicatore, del quale può Dio auer destinato di seruirsi per la vostra salute? Egli hà preueduto che à voi se ne richiedeua vno d'vn tal talento, d'vn carattere particolare, d'vna maniera di dire, e di spiegar le cose perfettamente acconcia all'animo vostro, e al vostro gusto. Tale si apparecchia dalla diuina prouidenza per disporuici, e per fare il suo colpo felicemente. Mà come volete che la cosa riesca, se nõ andando voi alla Predica così rompete il corso di questa santa Prouidenza per non riceuerne l'effetto?

3. Ciò

3. Ciò che vi dico del bisogno di frequentare i sacri sermoni è sì certo, che non veggiamo maniera stabilita da Dio che sia più gagliarda, e più efficace per la conuersione dell'anime. Percioche il gesto, la voce, e tutto ciò che si dice azione vnito alla forza del ragionamento, è sostenuto, è animato dalla grazia, e fà ne cuori molto maggior effetto, di quello che possa farui vna via inanimata. Lasciar adunque i sermoni sarà, ò Madama, fuggire il modo più efficace per conuertirui à Dio, & essendo l'anima vostra malata al segno che può essere, non voler pur vedere il vostro Medico.

4. E per non dubitar più di questo modo, douete osseruare, che di questo si è Dio ordinariamente seruito per far grandi conuersioni, e che continuamente lo mette in vso ne gli Auuenti, nelle Quaresime, e nelle Missioni, ne quali tempi si veggono molte anime penetrate da compunzione vscire da grauissimi, e contumaci peccati. Se la sperienza

v'in-

v'insegna quanta forza abbia questo modo sopra le coscienze per farle tornar à Dio, non basta questo per indurui a frequentare i Sermoni, se pur auete pensiero di prendere vn sì felice camino?

5. Considerate di più che l'efficacia di questo modo procede dall'esser attaccata alle Prediche la forza, e l'abbondanza della grazia. Quiui è attaccata la grazia oue s'annunciano le verità del Cristianesimo, oue l'animo le intende con tutta l'attenzione, e doue i cuori sono aperti per riceuerne il gusto, e l'vnzione. Così le grazie essendo quiui abbondanti, non è sì difficile la conuersione in colo che si fanno legge di non mancare alle Prediche, e questa grazia abbondante voi sperimenterete per darui tutta à Dio, se vi anderete frequentemente.

6. Mà non meno v'inuita à questa frequenza la facilità della cosa. Osseruate che in tutte le azioni di pietà vi è sempre qualche cosa da fare dalla parte vostra, e da operare in

qua-

qualunque modo ciò sia. Conuiene che l'opra vi costi quando fatica di pellegrinaggio, quando afflizione di corpo, quando recitamento di lunga Orazione, ò ciò che sia d'azione virtuosa, che prendiate à fare. Non è così della Predica, oue tutto si fà per voi, e voi non auete, che à semplicemente riceuere, senza costarui più che la docilità, e l'attenzione. Io vi dimando, se vna tanta facilità, che vi conquista tanti beni non dee obligarui ad esser frequente alla Predica?

7. Sappiate che si aspetta di vedere spesso alla Predica le Dame di qualità. L'aspetta Dio (non ne dubitate) volendo quiui far loro sentire le sue grazie per conuertirle. L'aspetta la coscienza, gridando le sue miserie per qualche rimedio. Mà io dico, che particolarmente l'aspetta il mondo, douendo le Dame al publico questo esempio per cagione della loro qualità. Percioche quando esse lo danno si vede, che à loro imitazione è molto maggiore il concorso, e in contrario, se non si veggono

Da-

Dame di qualità alla Predica, si hà molto minore ſtima, e della Predica, e del Predicatore. Queſte imitazioni, ò Madama, v'impongano qualche obligazione d'eſſerui più frequente, ſia per diſtornare vn male sì conſiderabile, ſia per procurare vn sì gran bene alla gloria di Dio.

8. Io farei quì volentieri vna dimanda, onde ſia che ſi và ſenz'alcuna pena a' Veſpri, alla Salue, alle Meſſe grandi, e che vi ſi và con qualche ſollecitudine, di modo che ſpeſſo appena cape nella Chieſa il gran mondo, che vi concorre, doue ſpeſſo queſta è quaſi vota durando il Sermone. Non è queſto marauiglia? Par certamente; mà queſta ceſſa ſe ſi oſſerua, che le ſudette cerimonie per auguſte che ſieno, niente toccano gli aſſiſtenti, ne i loro coſtumi vi rammentano le loro verità. Eccoui in parte la cagione di queſta differenza. Aggiungete che le ſudette paiono ſante, e lodeuoli occupazioni, che niente faticano. Mà i Sermoni facilmente ſi laſciano perche la natura nien-

niente vi troua che la lusinghi, i costumi vi si correggono, la coscienza vi ode i suoi rimproueri, e la voce del Predicatore vi dice arditamente le verità senza auer riguardo à grado alcuno. Seguite, Madama, à render alla Chiesa i doueri, de quali v'hò parlato, mà rendetele ancor questo, nel quale ancor più incontrerete i modi efficaci della vostra conuersione, e della vostra santificazione.

9. Come? Auete voi riguardo al tempo che date alla conuersazione? L'auete a quello che date ad vn lungo spettacolo d'vna Comedia? senz' annoiarui dell'vno, ò dell'altro, come se il tempo di questi piaceri fosse ancor troppo breue. Niente affatto; non me'l potete negare. Vedendo adunque l'assiduità, e l'ardore che auete per tante cose profane, vedendo il gran tempo, che vi gittate, deh non vi vergognerete di non darne almeno la metà all'vdienza della parola di Dio? Voi ne siete sì prodiga per cose, che ne sono indegne, il cui vso ancora vi rende spesso colpeuole

auan-

auanti a Dio, e ne ſiete tanto auara per non darlo a' Sacri Sermoni, che credete auer fatto molto quando alcuna volta vi auete ſpeſa vna picciola ora, e per l'ordinario ricuſate di comparirui, come ſe queſto foſſe tempo perduto, del quale aueſte à render conto, e d'vna noia intollerabile.

10. Nel volerui conuincere del biſogno che auete di frequentar le Prediche, e nell'eſortaruici vi eſorto nello ſteſſo tempo à non correre appreſſo à quei Predicatori ambizioſi, da quali nō riportate, che vna cognizione ſecca, e non è paſciuta che la vana curioſità, eſſendo queſto più toſto di nocumento all'anima voſtra, cui ſarebbe molto meglio il non andarui. Percioche non è queſto come andare ad vn luogo di ricreazione? Non è queſto come andare à qualche ſpettacolo, ò a qualche arringo della Curia? Non è queſto auuezzarui à vdire la parola di Dio come ſe foſte in vna ſcuola, ò in vna accademia per vdirui coſe rare, e cu-

curiose? Quiui si diuiene più tosto Filosofo che Cristiano, e tutte coteste maniere di ragionamenti, che non hanno che la pompa, e lo strepito, non vi lasciano l'animo che sterile, e vano.

11. Cercate sempre, ò Madama, le Prediche più Cristiane, che portino l'vnzione nell'anima, che lascino la spina nel cuore, dalle quali vi partiate tutt'altra da quella che vi andaste, oue la beltà, e le cose curiose sieno quelle che meno allettino il vostro cuore, oue l'ammirazione sia molto minore, che la compunzione, oue in vna parola siete portata dal puro zelo della vostra conuersione, doue vi sentiate molto inchinata verso il Predicatore, perche vi fà sentire con facilità, e dolcezza gli effetti della grazia; Questi sono, Madama, i Sermoni, e i Predicatori che douete cercare, senza auer riguardo ne a' grandi applausi, ne à concorso, perche non vi douete cercare che vnicamente voi stessa, per esserne del tutto conuertita, ò santificata.

Con-

Conſiderazione Seſta.

Intorno al biſogno della lettura ſpirituale.

1. BEn' auete potuto vedere, ò Madama, nella precedente conſiderazione quanto vi ſieno neceſſarij i Sacri Sermoni, e vedete ancora quanto ſia neceſſario il conuerſare con perſone di pietà per andar à Dio. Mà pur ſapete che d'ordinario non potete auer la ſodisfazione dell' vno, e dell' altro ſempre che à voi piace, e quando ve ne prende talento non potete ſempre contentarui. Supplite adunque à queſto diffetto con la lettura de' buoni libri, che potete ſempre auere alla mano, e doue trouerete de' ſeruitori, e de' trattenimenti, che vi diranno pure il biſogno dell'anima voſtra cō molto maggior libertà; ſe vi ſentite inuitare alla parola di Dio, & alle ſante conferenze, non douete negare all'anima voſtra di contentarla con la lettura, la quale

quale si fà facilmẽte, e può supplire al mancamento de sudetti santi ristori.

2. Voi douete di più apportar rimedio alla gran dimenticanza delle massime Cristiane, nella quale sì facilmente si cade. Ben sapete quanto quelle si scancellino dall' animo, e quanto ne sia rara la vera prattica. Molto adunque rilieua, che le risuegliate in voi, e che ne comprendiate l' eccellenza, e la necessità. Molto rilieua che le facciate viuere nelle vostre azioni, che le onoriate, e ne impediate l'obliuione. A questo fine niente vi può meglio aiutare, e costarui minor pena, che la lettura de' buoni libri, percioche non parlando questi d' altra cosa, voi ne riceuerete l' impressione senza fatica, e insieme ne raccoglierete pienezza di grazia, che vi stabilira sempre più nelle verità della fede.

3. Di più douete essere persuasa che i buoni libri sono come canali della grazia, per gli quali Dio la fà scorrere fino al cuore. Mà ben intendete che questo corso non si può fare

fare se il canale non è come aperto da gli occhi. Conuiene adunque dire che questa fecōdità di grazie, che ne' buoni libri si contiene, diuenta come sterile se non è aiutata con la lettura, la quale ne promuoua l'operazione. Stà dunque à voi sola arricchirne l'anima vostra poichè questo fonte della grazia altro non brama che scorrere, e communicarsi.

4. Pensate, Madama, esser sì vero quanto vi dico, che tutte le persone di pietà ve ne possono fare testimonianza. Vi diranno che spessissimo la più dolce vnzione, e i più bei lumi dell' anime loro vengono dalla lettura de buoni libri, onde esse raccolgono tutti questi beni, anzi che questi fauori della grazia si fanno da se stessi sentire all'anima senza ch'ella si prenda altra cura, che vna semplice attenzione alla lettura. Se credete quanto vi dicono perche non andrete souente come esse fāno alla fontana per riceuerne gli stessi effetti?

5. Mà osseruate, vi prego, ciò che vi è forse comune cō molte persone, cioè

cioè che non penetrate egualmente le cose Diuine quando vi si dicono, sia ciò natural diffetto del ben' intendere, sia diffetto di chi parla nel farsi intendere, sia che le materie richiedano più tempo per esser comprese, ò sia che il tempo, nel quale altri vi parla taluolta è troppo breue. Così non auuiene quando leggete, percioche vi mettete tutto il tempo, che vi piace, considerate, e digerite le cose adagio finche le penetrate, e ne auete vna perfetta intelligenza.

6. Voi douete ancora giudicare del bisogno delle buone letture dalla vita che fate. Osseruate di grazia seriamente qual sia la vostra vita. Ve lo dirò io. E vna vita tutta esterna, e suaporata, ben lo sapete. E troppo vero che quanto fate dalla mattina alla sera tende à disseccare tutta l' anima vostra, e a cagionarle vna dura insensibilità per le cose di Dio. Essendo così, non vedete il gran bisogno, che auete di ristabirla ogni giorno con qualche buona lettura, che come dolce rugiada l' ammollisca,

mollisca, e la conserui ne' sentimenti di pietà, si che non diuenga mai insensibile alle cose di Dio.

7. Ciò che vi toglie ogni scusa di fare ogni giorno qualche santa lettura si è, che non si dimanda che lasciate per questo le vostre cure domestiche, ne che ne ommettiate vna parte considerabile, ne che vi chiudiate in vna stanza per farne di molto lunghe. Siete contenta? Mà ben vi si dimanda che v' impieghiate almeno vn picciol quarto d'ora al giorno. Questa è dimanda molto moderata, commoda, e giustissima, e auete ben il torto se non consentite. Sarà possibile, che conoscendo i gran beni della lettura spirituale, e componendosi con voi in sì poco, possiate non renderui?

8. Ditemi Madama. Quanto in vita vostra auete voi letto di Romãzi, e d'altri somiglianti libri profani? Quanto tempo vi auete speso? Quãte notti vi auete vegliate, tanto dilettandoui il berne lungamente, e lautamente il veleno? E potrete ora

H non

non concedere vn ſolo quarto d'ora ogni giorno ad vn libro ſpirituale? Al certo troppo ingiuſta ſareſte. E poi la coſcienza ſteſſa non vi dice, che voi lo douete fare quando anche ciò non foſſe che per ſodisfare à Dio per tante letture profane, e ree, con le quali auete imbrattata l'anima voſtra? Voglio credere che non laſciarete di farlo.

9. Voi vdite tanto parlare dell' Orazione, e tanto gradite che altri ve ne parli, non è così? Voi cercate perſone intendenti che vi trattengano, non è pur vero? Ponete ogni cura nel farla, ſenza poterui tuttauia in ciò ſodisfare, nulla trouandoui, che durezza, e diſpiacere, il che vi fà molto gemere. Così è; non me lo negate. Andate, ò Madama, al rimedio, che auete alla mano. Fate vna buona lettura, oue trouerete ſouente più di ſodezza, di profitto, e di conſolazione, che in tutte coteſte belle Orazioni, che l' imaginazione per l' ordinario, o la vanità, ò il guſto ſenſuale vi poteſſero figurare.

10. Con

10. Con tutto ciò ben potrebbe auuenire, se voi non siete persona d'orazione, che Dio nulladimeno in questi esercizj vi dasse de' mouimenti per la vita interna. Suppongasi questa verità. Auendone dunque impresa l'esecuzione deh guardateui, io vi prego, dall' abbandonarla, come è costume di quelle che l'imprendono senz' alcuna guida. Sappiate, che per ben apprendere la vita spirituale la lettura de' buoni libri è sempre necessaria, non ostante qualsiuoglia sperienza, che altri per lungo vso ne possa auere; tanto perche in questi libri spesso si truoua meglio spiegato ciò che nō ben s'intendeua, e daua fastidio, quanto perche vi si truoua con che assicurarci in tutti dubbi, che non liasciano di occorrerci. E se ciò è necessario per chi è già ben auanti in questa sorte di vita, quanto più lo sarà per chi non fà, che cominciare à prenderne il pensiero, sia per vscire della propria ignoranza, sia per iscoprir le vie per le quali è condotto, sia per

ristorarsi delle proprie languidezze, ò sia per dare all'anima vn santo vigore? Eccoui, Madama, ciò che douete ben comprendere, e meglio fare.

11. Non dubitando io che non determiniate, ò Madama, di non lasciar passar giorno senza qualche santa lettura, vi proporrò solamente qualche osseruazione perche questa vi sia vtile.

1. Non leggete mai libri curiosi, e troppo raffinati nella vita spirituale, benche buoni nel rimanente. Non auete bisogno, che di quelli, che v'inseguino la prattica della Virtù, e nõ di quelli, che brillano, onde spesso non raccogliete, che grandi idee, e molta vanità. 2. Non ne leggete mai alcuno, che non vi sia proposto, ò approuato da vn direttore. Così non potrà essere, che la lettura non sia profitteuole all'anima vostra, godendo la benedizione dell'vbbidiẽza, doue in contrario vna lettura fatta solamente per vostra inclinazione, & eletta, è molto vicina à partorire conseguenze nociue. 3. Quando

leg-

ſeggete auezzateui à non farlo mai con ingordigia diuoratrice di quanto legge,e che non cerca, che il ſapere; mà leggete ſempre poſatamente, conſiderate le coſe con attentione, e guſtatele nell'animo à fine di dare all'anima voſtra vn'alimento ben digerito,che poſſa ſoſtentarne la debolezza, e darle vigore nella Virtù.

Conſiderazione Settima

Intorno al biſogno d'vdir la Meſſa ogni giorno.

1 NON potete per mio auuiſo auer più forte ragione per vdir ogni giorno il Diuin ſacrificio della Meſſa, che penſando eſſer queſta l'azione più ſanta,e la più auguſta del Criſtianeſimo. Molte altre vi hanno maeſtà, e ſantità, ma queſta è di tutte le altre la perfezione. Percioche il ſoggetto di tutte le altre ceremonie non dice più che la grazia,

che le accompagna, e il ſoggetto di queſta è Dio ſteſſo, fontana, e principio della grazia. Eccoui, perche non gli douete meno frequenza, che adorazione, e ſe Dio ſteſſo sù i voſtri altari ſi ſacrifica per voi ogni giorno, non è ancor giuſto, che voi aſſiſtiate ogni giorno ad vna cerimonia, che ſi fà interamente per voi. Perciòche non è queſto il meno che poſſiate fare, eſſere almeno ſpettatrice d' vna vittima, che ſi ſacrifica per amor voſtro?

2. I Principi della Corte celeſte non laſciano mai d' eſſerui preſenti trattiui tanto dalla grandezza dello ſpettacolo, quanto dal douer loro. La ceremonia rieſce loro ſempre nuoua eſſendo infiniti i miſteri, che vi ſi contengono. Queſta nouità ſempre ammirabile li fà ogni giorno diſcender dal Cielo per renderle omaggi d' adorazione, d' vmiliazione, e d'amore. Credete, ò Madama, non douer voi fare altrettanto, mentre la ceremonia riſguarda più voi, che loro, e per cagione delle voſtre

mi-

miserie ne auete estremo bisogno, nõ auendolo essi? Non vi pare, che l'esempio d'vna si bella compagnia debba faruene imitar la frequenza, poiche nel modo vi recate souente à gran conueneuolezza, anzi à gloria imitar le persone di merito?

3. Mà per persuaderui ancor meglio il non mancare ogni giorno al sacrificio della Messa, conuien farui in parte comprendere le infinite cose che contiene, e che tutte à voi s'appartengono. V'hò detto, che douete frequentare le prediche, perche sono i canali della grazia, e ora vi dico, che douete ben più frequentar la Messa, perche è la fonte della stessa grazia. Non è così dolce bere da canali, che taluolta sono troppo stretti, e taluolta seccano, come è agiato, e dolce bere alla fonte, oue le acque abbondano, e mai non vi seccano. Eccoui la natura di questa diuina fontana di grazia, che assai da se stessa v'inuita à frequentare il sacrificio della Santa Messa.

4. Benche sia vero, che la Messa è

la fonte delle grazie, nondimeno queste specialmente sgorgano alle persone, che vi sono presenti, à proporzione di quelli, che essendo più vicini à vna sorgente più ne sono bagnati. Nel sacrifficio della Messa sono delle grazie per gli absenti, io sò, mà ve ne sono ancora di vnite all' assistenza de' presenti. Queste sono fauori concessi vnicamente à coloro, che vi vengono come al corteggio del sommo Signore, questa è vna ricompensa renduta alla loro presenza, come per riconoscere ancora l'onore, che fanno à questo diuino sacrificio. Or vedete se volete participare di questo bene per la vostra frequenza, ò se amate meglio esserne priua per la vostra lontananza.

5. La pruoua di quanto dico è manifesta in quelle, che vanno ordinariamente alla Messa ogni giorno paragonate con quelle, che non vanno. Se così andandoui non sono per questo sãte, almeno non sonosì mal viuenti; voi osseruate in loro più di pietà, e di timor di Dio, queste non

ca-

cadono facilmente in peccati graui, e s' auuezzano à portar più venerazione à tutto ciò che è ſanto. Queſto medeſimo è vn' effetto delle grazie particolari, che ſi concedono all' aſſiſtenza, con cui queſte onorano ogni giorno la ſanta Meſſa; e di queſte grazie voi goderete, ò Madama, ſe con queſte vi vſerete la ſteſſa fedeltà.

6. Se la conſiderazione di tutti queſti beni non può conſeguir da voi l' aſſiſter ogni giorno alla ſanta Meſſa, almeno auendo voi, ò Madama, come ſuppongo, qualche ſentimento di vera Criſtiana, laſciateui cōmuouere dall' abbandono in cui ſi laſcia ordinariamente nelle Chieſe il ſacrificio della ſanta Meſſa. Mentre ſi celebra queſto Diuino miſtero non ſi veggono tal volta le Chieſe affatto abbandonate, e ſenza adoratori? Così non diamo noi à mal viuenti qual che argomento di credere, che queſto ſacroſãto miſtero de noſtri altari non ſia ciò che ſi dice, ouero che ſi poſſa poi penſare, che la ſtima ne ſia ſcancellata, e tolta da gli animi. I

cuori, che hanno ancora vn poco di pietà non dourebbono essere traffitti dal dolore vedendo questa desolazione, e questo abbandono, e determinare di render omaggio ogni giorno a questo Dio abbandonato sù i nostri altari? Non vuole fermamente determinarlo l' anima vostra, ò Madama? Da voi l'attende il vostro buon Dio nel suo abbandono.

7. Fate adunque più che coteste Dame quasi senza fede, che non auendone, che vn picciolo auanzo, tutti i giorni non feriati abbandonano la Messa, e le Chiese. Percioche se vi si veggono i giorni di festa, questa è vna vbbidienza reduta per forza al precetto, e non effetto di pietà, e di riuerenza, e standoui esse con qualche sorte di violenza, vi stanno in modo, che meriterebbono d' esserne cacciate come profanatrici. Voi fate meglio; e andando ogni giorno alla Santa Messa manifestate con questo non esser la sola forza del precetto, che vi ci tragga, mà pure il mouimento d' vna particolar

pietà,

pietà, che vi c'inuita.

8. Molte non vanno mai alla Messa i giorni non feriati, perche si sono auuezze à non leuarsi mai da letto, che molto tardi, niente curando la perdita del diuino sacrificio, purche il corpo loro gusti del riposo del letto quanto può desiderare la pigrezza, e la sensualità. Queste sono le Dame, la cui più tenera cura è d'amare il corpo loro, di conseruarlo in buon punto, di non far cosa, che non gli sia gradita, e sacrificargli le azioni più sante per non cagionargli alcuna pur minima noia. Guardadateui Madama da sì maluagio esẽpio, e sì bassa cosa, come dar tutte le mattine al vostro corpo vn riposo sì lungo, e souerchio, e temete non vi faccia peder ciò, che ben si comprerebbe con qual si sia mortificazione.

9. Direte forse, che non siete impedita da questa bassezza, mà da molti affari domestici. Vi rispondo che tale scusa è molto debole, e che non la douete auere per sofficiente.

Nò Madama; gli affari domestici non patiscono per vdire vna Messa. Questo non è che imaginazione, & effetto d' amore disordinato, che s' inquieta per souerchia sollecitudine della famiglia. Sappiate, che con Dio non si perde mai; che gli affari sogliono andar meglio quando si mette qualche tempo nel diuino seruigio, e che con questo in vn tal modo si obliga Dio à prender la cura della casa mentre la padrona altroue attende al diuin culto. Ricordateui, ch'egli saprà meglio di voi metter ordine à tutto, mentre per amor suo assistete al sacrosanto sacrificio del suo figliuolo.

10. Di più potrei metterui auanti à gli occhi ciò che ben potrebbe farui vergogna. Voglio dire tanti poueri, che non viuono, che del trauaglio delle mani loro, e perciò hanno il tempo sì caro, e ad ogni modo si vede, che con ogn' animo veramente Cristiano, e cõ alra stima del sacrificio della Messa rubbano ogni mattina qualche tẽpo per assisterui,

punto

punto non dubitando, che chi non manca à gli vccelli del Cielo pure non mancherà a' ſuoi proprij figliuoli. Non credete, ò Madama, eſſer queſto per voi vn gran rimprouero, e ſenza ſcuſa, ſe voi laſciate vn ſol giorno d'vdir la Meſſa per qualche terreno profitto?

11. Finalmente non dubito punto che non abbiate in grande ſtima molte azioni di pietà ratificate dalla Chieſa, che ſi propongono per nodrire il feruore, e per ſantificar le anime. Non le ſcemate punto, ò Madama, e ſoſtenetele ſempre con la voſtra approuazione, ſe non potete ſempre con la prattica. Mà per qualunque ſtima, e per qualunque approuazione, che voi diate a tutte queſte azioni Criſtiane, anteponete infinitamente quella d'vdir la Meſſa. Queſta diuozione ſia talmẽte preferita dall'animo voſtro, che in ſuo paragone le altre quaſi non ſieno conſiderate, eſſendo queſto adorabil Sacrificio infinitamente ſopra tutto. Coſi piena di queſta ſtima, e douẽdo

per altro viuere Criſtianamente farete ogni giorno caminar queſto debito di pietà auanti a tutti gli altri, che vi poſſono render cara a Dio.

12. Aggiungo queſto ricordo, che ſe determinate andar ogni giorno alla Meſſa, non lo facciate come alcune, il cui coſtume è d'andarui dopò il mezo giorno, e così guaſtano da vn lato il bene, che fanno dall' altro. Bene è vdire la Santa Meſſa, mà è diſordine vdirla in ora sì indebita. Queſto è in qualche modo profanare ciò che vi è di più ſanto, e venire a farſi colpeuole fino à piè dell'Altare. Percioche andando sì tardi alla Meſſa, e in ora sì impropria, non è queſto moſtrare poca riuerenza à queſto Santo Miſtero, andandouiſi per puro coſtume? Mà queſta poca riuerenza ancor maggiormente ſi moſtra, allor che vna Dama non eſſendo punto aſſettata, e come in farſetto, vi và ſenz' alcuna preparazione, e ſenz' alcun decoro. Di più. La riuerenza non è al debito ſegno allor che durãdo l'adorabil Sacrificio; tali

Da-

Dame non vi ſtanno in poſitura tale, che moſtri ombra alcuna di pietà. Alcune con immodeſtia intollerabile fanno vezzi al cagnolino, altre priue d'ogni diuozione fanno più parole con le Compagne, che preghiere à Dio. Ciò auuiene perche auendo vna Dama giocato quaſi tutta la notte, e dormito ſino à mezo giorno, porta alla Meſſa vn corpo tutto faticato, e ancora mezo addormentato con la ſola metà dell' animo ſuo in luogo, e in vn tempo, oue gli Angeli tremano. Non parlo d'vn altro male, che ſi commette quando per vna ſpecie di ſprezzo, e per vera durezza ſi fanno ſouente languire i poueri Sacerdoti che l'aſpettano per cominciare il Diuino ſacrificio, e che non hanno in queſto altra conſolazione che il vedere, che con loro pur aſpetta quel Dio, ch'eſſi hanno à ſacrificare. Senzache con queſto ſpeſſo ſi eſpongono al pericolo di violar le regole della Chieſa, differendo il celebrare il Sacro Miſtero oltre al termine preſcritto.

Que-

Questo è vn esempio sì scandaloso, ch'io non crederò mai, ò Madama, che lo vogliate imitare.

Considerazione Ottaua

Intorno al bisogno dell'Orazione Mentale.

CONuiene conoscer voi stessa, ò Madama, e conuiene conoscer Dio; queste due obligazioni sono indispensabili. Conuiene conoscer voi stessa per non amar voi stessa, conuiene conoscer Dio per amar Dio. Amate voi stessa perche non sapete ciò che voi siete, e non amare Dio perche ancor non sapete ciò ch'egli è. Eccoui due ignoranze ben misere, e due verità, nelle quali non siete entrata in vita vostra. Ora non vi è certamente altro che l'Orazione di mente, che possa dissiparui queste tenebre, e suelare la verità. Con questa auuezzandoui ad en-

entrare in voi ſteſſa cominciate à ſcoprire le voſtre miſerie, e con queſta Dio ſi fà conoſcere all'anima con raggi particolari, che quiui manda. Siate adunque perſuaſa, che non vſcirete mai da queſte grandi ignoranze di voi ſteſſa, e di Dio, che con l'orazione.

2. La conſeguenza naturale di quanto ora hò detto è ancora, che v'penerete à correggerui mai de' voſtri diffetti ſe non ſiete perſona d'orazione. Sapete che da qualunque lato vi guardiate non vedete che corruzione, ſufficiente à farui inſopportabile à voi ſteſſa, come pur la doureſte eſſere à gli occhi di Dio. Voi ne gemete ſouente, voi ſoſpirate d'eſſer diuerſa da quel che ſiete, e ad ogni modo ſapete, che dopò lungo tempo queſti gemiti, e queſti ſoſpiri ſono molto inutili, mentre la voſtra vita ſempre s'aggira trà le impurità dell'anima voſtra, benche non laſciate di fare buoni proponimenti, d'imporui da voi ſteſſa molte ſante prattiche. Tutto ciò che potrete

fare

fare per correggerui sarà sempre molto in vano senza l'Orazione, percioche da questa si prendono i lumi per conoscere i modi più proprij, e più naturali per ammendarsi, e d'onde si riceue più forza per venirne all'esecuzione.

3. Voi non lasciate di dire ogni giorno delle orazioni vocali, e ne auete alcune destinate à certe ore. Questo è lodeuole, lo douete fare, e l'appruouo; mà douete sapere, che se i vostri labri son fatti per lodar Dio, molto più è fatto à questo fine l'animo vostro. I labri hanno il lor linguaggio con Dio; non conuiene che altresì l'animo abbia il suo? La bocca hà obligazione di dargli lode, ne meno ne hà l'animo dal canto suo. Anzi il debito di questo è maggiore di quello dell'altra, percioche assolutamente parlando l'orazione dell' animo può bastare senza quella de' labri, e quella de' labri pur non merita esser vdita senza quella dell'animo. Da questo solo non potete comprendere il bisogno dell'orazione dell'animo?

4. Per

4. Per meglio comprendere il bisogno di questa orazione paragonata con la vocale, pensate fra voi stessa se non è vero, che spesso nel far qualche orazione vocale, voi non sapete oue vi siate, ne che vi diciate, e che per farla con qualche proposito conuiene, che la mente venga in soccorso, e le dia l'anima. Quindi si vede quanto bisogni che ori lo spirito, poiche senza questo orare, quello de' labri non è più che vn mormorio, e vn suono di parole. Quindi intendete ancora, che l'orar della mente raccoglie più l'animo in se stesso quando è solo, non essendo punto distratto dall'attenzione acciò che si pronuncia. Se vedete adunque, Madama, esser obligata à qualche orazion vocale, che direte voi dell'obligazione della mentale?

5. Con tutto ciò non pensaste già, che per farla bene si ricerchino di grandi eleuazioni. Così sogliono alcuni spauentarsi per non applicaruisi, e si figurano questi pretesti per colorire la loro pigrezza. Conuien dun-

dunque ben chiarirui, che per ben riuſcire in queſta orazione non è neceſſario auer qualche coſa di traſcendente, d'eſſer nelle ſoſpenſioni delle potenze, e d'eſſer colmata d'illuſtrazioni, e di ſuauità. Queſta è vna falſa idea per iſpauentar le anime meglio diſpoſte a queſta ſorte di vita. Siate adunque ſgannata di queſta illuſione, e di queſta falſità, ſe ne auete auuta alcuna tentazione.

6. Più toſto perſuadeteui, che l'orazione è molto più facile di quello, che poſſiate penſare. Ella lo è, ò Madama, ſicuramente, e lo è a ſegno tale che le perſone, che paiono non auerui alcuna abilità per la poca loro intelligenza, ſono ſouente quelle che vi hanno maggior adito, e felicità. Così auuiene, perche altro non ſi richiede che il linguaggio del cuore. E non auete voi vn buon cuore, ò Madama? Prouateui dunque vn poco in queſto eſercizio. Dopò auer purificato queſto medeſimo cuore, laſciatelo parlar à ſuo modo, ſenza violentarlo, laſciate andar voi ſteſſa

dol-

dolcemente ſecondo i ſuoi mouimenti, e non laſcierete di trouare non sò che di facile, e di ſoaue, oue penſauate, che la ſola entrata aueſſe dell'inacceſſibile.

7. Se non mi credete ancora, or via, voglio eſſer per voi contro a mè ſteſſo, e concederui che ſi richiede molto più di quello che v'hò detto, che l'orazione hà le ſue pene, che ci vuol del coraggio per ſoſtenerle, e che non ſe ne acquiſta si toſto la facilità. Nondimeno io ſoſtengo dall'altra parte, che queſta non può eſſere ſofficiente ſcuſa per laſciar l'orazione, mentre non ſe ne richiede, che ben poco tempo. Così tutte le difficoltà, che vi figurate in queſto, non ſono più quali le fate, mentre vi ſi propone di dar ſolamente qualche quarto d'ora la mattina a queſta orazione. Eccoui come tutto s'aconcia alla voſtra debolezza, come l'orazione è ageuolata, e come vi ſi toglie ogni preteſto di ſcuſa.

8. Siete adunque coſtretta di confeſſar da voi ſteſſa, che ſareſte ineſcu-

ſa-

sabile, se rifiutaste di dare ogni giorno qualche tempo à questa orazione, percioche per qualunque verso la cosa si prenda, la via n'è addolcita, e così il debile come il forte può entrarui senza che gli costi molto. Voi non potreste più scolparui del ritraruene, ne potreste più difenderui in vna causa oue la ragione è contro voi oue il bisogno dell'anima vostra vi condanna, e doue si tratta di dar il vantaggio à Dio.

9 Volete ancora vna parola, ò Madama, onde si giustifica la richiesta che vi si fà? Dite per verità, quanto tempo date voi à certi trattenimenti à voi graditi, oue le ore non si contano, oue la lunghezza non basta mai, e la separazione è sempre di pena? Quanto spesso vi state voi non contandone il numero, perche l'inclinazione mai non si sazia? Così dunque i trattenimenti non sono mai assai lunghi, e assai frequenti con le Dame, oue la simpatia dell'vmore, e de'costumi v'alletta. Io vi prendo, Madama, per questo forte, ò per questo

sto debole, come vi piace di chiamarlo, per dirui che certamente non potete sottrarui dal douer conceder à Dio ogni giorno almeno qualche poco di questa orazione, la quale nõ è altro che vn trattenimento interno, e famigliare con lui. Imperciòche sapendo voi sì bene l'arte di trattener quelle che vi sono gradite, altro non auete à fare, ò Madama, che mutar l'oggetto, e continuare à versar il vostro cuore famigliarmente con Dio. Il camino n'è già affatto spianato alla Creatura; e pare che à voi non resti che finirlo felicemente in questa diuina conuersazione.

10. Che se sentite qualche stimolo particolare di darui tutta à Dio, e l'anima vostra comincia à non prender più gusto alcuno delle creature, per non auerne che in lui, con tutto ciò vi dico che non potrete mai peruenirui, che per l'orazione. Sapete che farete senza questa? Aurete sete di Dio, e cercherete da tutti i lati come contentarla, ne mai trouerete

rete cosa che vi sodisfaccia, e v'acchetì; e ciò perche anderete à bere lungi dalla fonte, di maniera che col tempo la diuozione vi potrebbe diuenire sciapita, e noiosa. Mà se vi applicate all' esercizio di questa orazione, quindi con vn nuouo gusto apprenderete quanto Dio sia dolce, percioche in questa egli riserua il comunicare le sue delizie all'anima, la quale altroue non le gusta, che in questo diuino soggiorno dell'orazione di mente.

TRAT-

TRATTENIMENTI

Intorno à diuerſi ſoggetti delle vanità delle Dame.

PARTE TERZA.

TRATTENIMENTO PRIMO.

Intorno alla breuità de' piaceri.

En' auete vdito dire, che l'amore è il centro de' cuori, i quali vanno à queſto affetto con vn mouimento altrettanto dolce quanto neceſſario. Tale è la natura del cuore, eſſendo per queſto vna ſteſſa coſa l'eſſere, e l'amare. Queſta è dunque verità riceuuta, & inſegnata ancor meglio dalla ſperiēza, che dal ragionamento.

Nulladimeno potrebbe forse meglio dirsi per mio auuiso il centro de' cuori non esser tanto l'amore quanto il piacere, percioche tanto si ama quanto nell'amore è il piacere, il quale se potesse esserne separato, all'ora l'amore cesserebbe d'essere gradito. Quindi conuien concludere, che al piacere come à lor centro tendono i cuori, e che procurano di trouarlo in ogni cosa, e di farne perpetua la durata, mà il primo non conseguiscono, e nō possono mai peruenire al secōdo.

Quindi è Madama, che penate à trouar ciò che si chiama piacere nella vita, e che questo che voi gustate hà vna somma breuità, la quale perciò non ve ne lascia, che vn gusto molto imperfetto.

I vostri piaceri adunque son corti? Ah sì, e questo è il vostro supplicio. L'inquietudine, che vi date per trouarli, la paura che auete di perderli, e il dolore, che ve ne rimane poiche sono passati, ve ne mostrano la natura, e come la lor breuità è ancor' accompagnata da molto amare circonstanze. Non

Non potete adunque dubitare di questa circonstanza, mà forse non ne auete mai ben considerato il fondo. Quindi auuiene, che sì ciecamente correte appresso a' piaceri, credendo sempre trouar ciò che cerca il vostro cuore, e che non trouerete mai. Per la stessa cagione prendo à rappresentaruene la breuità come in iscorcio, à fine di trarui da questa cecità.

§. I.

I piaceri sono corti, Madama, e auete vn bel fare à volerne fermar la fuga. Saranno sempre corti. Cento ragioni, che ve lo pruouano, nello stesso tempo vi conuincono, e vi obligano a confessarlo, e à sospirarne.

Vi dimando se possono esser più lunghi che la vostra vita? Questa è la misura loro più grande, e almeno con questa certamente termineranno. E che può mai durare la vostra vita? E questa più che vn sogno? E questa più che vn respiro, che vn vapore? Quella, che auete vissuta fin quì, ou'è? Ella è come se mai non

fosse stata. Quella, che viuete al presente, che è mai se non vn momento, che passa, che non hà punto di consistenza? E quella, che viuerete, fin doue giungerà? Questo voi non sapete; mà io sò, che il suo termine è vicino per lontano, che à voi paia.

La vostra vita è dunque breue ben più di quello, che pensate, e lo è per vna necessità indispensabile à tutti gli vomini. S'ella è dũque corta, qual può essere la lunghezza de' vostri piaceri? Altri esser non ve ne possono, che quelli di questa vita medesima, la quale non essendo, che vna fuga continua, e successiua di qualche momenti, pur i piaceri non sono più che qualche dolce imaginazione, che sen fugge, e si mostra come baleno.

Dunque i vostri piaceri passano come la vostra vita, il cui cominciare, e il finire si seguono sì da vicino, che quasi vn niente li separa. Eccoui vn fondo ben poco sodo, e molto limitato. E con tutto ciò, Madama, sarà possibile, che amiate piaceri sì male stabiliti?

E per

§. 2.

E per ripigliare ciò che hò detto del passato, del presente, e del futuro, diciamo lo stesso, vi priego, di tutti i vostri piaceri.

Di quelli, che auete gustati, che rimane ora, e doue si possono prendere? E ben tristo per voi il solo pensarui, poiche non vi lasciano, che la memoria d'essere stati, col dolore di non esser più, non auendo auuto più verità, e durata, di quella ch'ebbero le fantasime de'sogni della notte passata.

Quelli, che presentemente gustate, mi direte oue sono, e quanto sussistono? Appena potete fermarli, appena potete vederli. Pare che non vògliano, che passarui auanti à gli occhi senza darui tempo di raffigurarli non che di fermarli, non potendosi mai dire, che riposiate con qualche gusto nelle cose, che vi son care.

E i piaceri, che vedete venire, quanto dureranno? E ben'assai, che ancor di questi non s'abbia à dire,

che ſono vn bel nulla; e quando ſaranno non ſaranno di natura differente da gli altri, auendo il medeſimo fondo, cioè la vita.

Sì Madama; Da qualunque lato voi li miriate nel tempo, non potete vederui altro, che momenti, che non ebbero mai conſiſtenza.

E con tutto ciò ſarete sì imprudente, ò Madama, da correr dietro à piaceri, la cui fuga continua non vi permette mai di fermarli, ne di poſſederli mai, che vn momento?

§. 3.

Se aueſte ben miſurato il voſtro cuore vi aureſte ancor trouata vn' aſſoluta impoſſibilità di dar durata alcuna al godimento de' piaceri. Or vedete ſe ſon corti.

Il cuore vmano non è mai contento ſe non gode ſempre del ſuo piacere, ſenza che ſe ne interrompa la dolcezza. E adunque nato per lo godimento d'vn bene amabile, del quale non ſoffre ſeparazione. Ciò procede dal-

dalla ſua profondità infinita, nella
quale quanti piaceri ſono al Mondo
ſi perdono in vn momento ſenza po-
terla riempire, ne contentare la no-
ſtra ſete, non eſſendo queſto più, che
gittare vna goccia d'acqua in vna
gran fornace per iſmorzarne il fuo-
co. Che potete dunque ſperare, ò
Madama, di quanti piaceri hà la ter-
ra per ſodisfare il voſtro cuore, ſe
non che per la lor breuità rimarrà
ſempre vota la ſua capacità infinita,
e con vna fame ſegreta, che vi diuo-
rerà continuamente, percioche non
eſſendo alcuna proporzione dal fini-
to all'infinito, il finito tanto per la
ſua durata, quanto per la ſua natura
in riſpetto al cuore è aſſolutamente
come nulla.

Queſto cuore adunque altrettanto
famelico quanto infinito meglio co'
ſuoi ſentimenti, e con la ſua ſperien-
za, che con qualſiuoglia ragiona-
mento vi pruoua, che i piaceri vma-
ni ſono breuiſſimi. Mutate, ſe pote-
te, la natura del voſtro cuore, e i pia-
ceri più non ſaranno sì breui.

§. 4.

Mà lasciamo da parte il vostro cuore, del quale mai non comprenderete gli abissi, e contempliamo i piaceri presi in loro stessi. Mio Dio ! Quanto in loro stessi li trouerete corti !

Che non fate voi continuamente per prolungarli all'or che auete cominciato a gustarli ? Mà ben sapete voi medesima, che per quanto facciate non potete farlo, e che da qualunque lato vi voltiate, non vi è quasi cosa, che non li distrugga.

I disagi ordinarij del corpo v'impediscono souente il gustar lungamente i vostri piaceri, i quali richiedono perfetta sanità. Percioche, qual cosa può mai piaceruì nel dolore d'vna disagiata salute ?

Le opportunità, che sogliono esser fauoreuoli a' piaceri, passano nel venire, essendo lor naturale il non durare.

Le belle stagioni, che seco portano tante cose gradite, non fanno, che mostrarsi, e tutte le loro beltà passano

no ben tosto con le medesime, senza che si possano fermare vn momento.

Gli auuenimenti, onde nascono alcuni non isperati piaceri, non durano guari, e con la lor fuga rubano incontinente a' sensi, e all' animo quella dolcezza, che aueuano appena fatta assaggiare.

La notte venendo souente mette fine à tutte le ricreazioni, ò coprendo con le sue tenebre le beltà, onde s'incantauano gli occhi, ò sciogliendo le adunanze vnite dal piacere. E se la notte è fauoreuole ad alcune ricreazioni innocenti, il giorno, che vien seguendo non le dissipa meno, che l'oscurità della notte.

Vedete, Madama, che ogni cosa s'oppone alla durata de' vostri piaceri, e che le cose medesime, da cui si producono, sembrano come gelose, che altri lungamente li goda.

§. 5.

Mà vi concedo due cose, e che le inclinazioni del cuore vmano non

ſieno infinite, e che le coſe gradite non s'inuolino sì toſto a' ſenſi, ne all' animo. *Dico* nondimeno, che ſenza tutto queſto i piaceri non ſono capaci di ſodisfar lungo tempo, benche il ſoggetto loro foſſe di lunga durata, O per la loro picciolezza, che toſto diſecca, ò per l'inganno loro, dando eſſi ſempre molto meno di quanto aueuano promeſſo prima, che ſi guſtaſſero.

Ciò fà vedere, che conſiderati puramente ſecondo la natura loro ſono tanto limitati, e piccioli quanto infedeli.

§. 6.

Dico di più, che i piaceri ſteſſi vi diuengono ſpiaceuoli ſe cominciano ad auere la lunghezza, che vi cercate, eſſendo vero, che cominciate à non poterli più ſofferire quando la trouate.

Voi amate il piacere della Comedia, mà ſe queſta paſſa tre ore, il piacer del Teatro comincia à languire, & à perdere ciò che aueua di gradito.

Dalla

Dalla Comedia passate alla Mensa, mà dopò esserui stata vn tempo conueneuole, il piacere delle viuande non è più sì saporito al palato.

Dal cibo passate al giuoco, mà in fine il piacere, che ne potete prendere, cessa ordinariamente ò per lo riscaldamento della testa, che ne prouiene, ò per lo dispiacere della perdita.

Lasciato il giuoco, cercate nuouo piacere nel passeggio, mà pur questo finisce ò con istanchezza, ò con tedio di vedere le stesse cose.

Quindi andate alla conuersazione pensando trouarui onde meglio sodisfarui, mà dopò qualche ora di trattenimento, v'annoiate per le repetizioni de' medesimi cicalecci, che vi si fanno, per gli vmori dilicati, che vi conuien tollerare, e per la violenza, che spesso vi conuien fare al proprio talento.

Così sempre fuggite da piacere in piacere, de quali odiate la lunghezza nel cercarla, e de' quali contro alla vostra medesima intenzione amate

la breuità volendola fuggire.

Così voi siete come vn giuoco de' piaceri, niun de quali vuole voi mentre voi tutto il volete, essendo rigettata per così dire dall' vno all' altro come vna palla sempre bramosa di loro quando non li possedete, e sempre di loro annoiata quando sono presenti. Onde ben iscorgete la lor fuga, e la lor breuità.

§. 7.

In questa maniera Dio vi castiga, permettendo che voi stessa abbreuiate i piaceri, de quali sì perdutamente bramate il godimento, e questo per non esser miserabile fra le vostre delizie.

Percioche se conuenisse sempre stare alla Comedia, cotesto teatro di ricreazione diuerrebbe per voi vn teatro di supplicio. Se foste condannata a star giocando senza intermissione, ciò sarebbe condannarui alla catena. Se aueste à star sempre à mensa, la mensa non vi sarebbe al-

tro

tro che tormento. Se foste obligata à star sempre nelle conuersazioni, ciò sarebbe obligarui à vn' eterna seruitù.

O incanto! O follia! Che sì piccioli, sì corti diletti, e sì ingannevoli, bastino per occupar vn' anima destinata à vn' eternità di gloria!

§. 8.

La sola cura, e sollecitudine, che vi prendete, ò Madama, de' vostri piaceri basta per mostraruene la breuità.

Rispondetemi. Che vuol dire cotesta continua agitazione dell'animo vostro per trouarne sempre de' nuoui, se non che quelli, che gustate, vi fuggono, sia per la lor natura, che è di fuggire, e di passare, ò per la noia, che ne riceuete, ò per vn gusto più fino, e più dilicato, che cerca qualche cosa di meglio? Se auessero qualche durata in cui potesse riposare l'animo vostro, non cerchereste con tanto ardore di ricrearui, e il moto perpetuo,

in cui siete per questo, ben mostra, che i vostri piaceri stillano, e fuggono, mentre in altro giàmai non vi occupate, che in correr lor dietro,

§. 9.

Se volete ancora in ciò consigliarui con l'animo vostro, egli vi dirà, che molto più gusta de' piaceri quando gli aspetta, che quando sono presenti.

Sapete, che le imaginazioni de' futuri piaceri sogliono esser più lunghe, e più dolci, percioche si figurano lunghi quanto si vuole, e si spogliano di tutto ciò, che può scemare la loro dolcezza; pare, che con questo si voglia compensare il diffetto, che si dee trouare nel godimento, e che si voglia con la rappresentazione conseguir ciò, che presenti non potranno dare.

Eccoui come col lor godimento anticipato, altrettanto ingannevole quanto lungo, si pruoua manifestamente la vera lor breuità.

§. 10.

Io diceua poc'anzi, che voi correte appresso a' vostri piaceri auanti che fuggano, e ora dico, che vi correte appresso quando sono fuggiti. Voi vi pensate con gioia quando sono à venire, mà vi pensate con tristezza, e con dolore quando sono suaniti. E questo ripensare sù i vostri passati piaceri mostra ancor meglio quanto sieno stati corti.

Percioche vi dimando se tutto ciò, che auete potuto gustarne in molti anni, è ora qualche cosa di più, che se fosser durati vn sol momento? Questa osseruazione è vna voce, che vi grida: Deh quanto sono stati breui i vostri diletti, non ve ne rimanendo, che vna memoria di cosa, che non è più! Quindi vi prende non sò qual tristezza, vedendo che coteste dolcezze hanno auuto sì poca durata, e che per grande che vi sia sembrato il piacere, ora pare non essere stato che per lasciarui più dolore del non esser più.

E in

E in effetto, Madama, doue or ſono tutti quei giorni lieti? Oue coteſta bella, e fiorita giouinezza? Oue coteſte amicizie? Oue coteſte ricreazioni? Oue coteſte brigate di giuoco, di ballo, di paſſeggio? Non ve ne rimane ora, che vna rimembranza malinconica che vi dice al cuore, che tutto coteſto non hà fatto che moſtrarſi, ſparire, e laſciarui argomento di dolore.

§. 11.

E per finalmente ridurui à non poter riſpondere, date, ſe vi piace, à voſtri piaceri tutta la durata della vita voſtra. Aggiungeteui ancora quanta lunghezza di vita ſappiate deſiderare. Diamole vn ſecolo intero, e che queſto ſecolo di piaceri non ſia meſcolato d' amarezza alcuna. Portate ancora la voſtra imaginazione più auanti, ſe volete, e imaginateui vn qualche piacere tanto perfetto, quanto voi ne ſiete capace. Tutto queſto però non ſarà che vna imaginazione.

Ad ogni modo voglio che la coſa

ſia

ſia così. Con tutto queſto, Madama, vn tal piacere lungo quanto volete, che hà che fare con l'Eternità? Ah ch'egli è breue! Stendete il voſtro penſiero nell' eterna durata de' piaceri, che ſi guſtano in Cielo, e direte che quelli della terra i più lunghi che eſſer poſſano, in tal paragone, appena ſono vn momento. L'animo adunque, che li contempla con queſto riſpetto all' eternità, non ne diſcerne quaſi la durata che rimane ſepolta, e aſſorbita in quella, che comprende infiniti ſecoli. O quanto ſi ſpauenta, e geme nel vedere ch'egli poſſa fermarſi intorno à piaceri, che paſſano come l'ombra, e che non hanno più ſodezza che l'ombra!

Non conuiene adunque marauigliarſi di voi, ò Madama, che amate i piaceri, come ſe non aueſſero mai à finire, e che infelicemente ingannandoui non penſate che al preſente, che vi luſinga, e non al futuro che vi priuerà del tutto?

Se amate il piacere, me ne contento, non ve'l contraſto, mà ſiate

ſauia

ſauia per non amare che l'eterno, che mai ne dal tempo, ne dalla morte, ne da alcuno auuenimento vi ſi può rapire.

Solleuate, ſolleuate l'animo voſtro ſopra i tempi, e di queſta altezza mirate tutti i piaceri della terra sì baſſi, e sì indegni di voi, e tanto inſofficienti a ſodisfarui.

Aſcoltate i mouimenti del voſtro cuore, che bramando gioire, vuol gioir ſempre, il che tuttauia non ſi può in vna vita terminata come la voſtra.

Non l'ingannate adunque con piaceri sì corti, facendolo penare nel tempo d'vna fame continua, e priuandolo per ſempre di quelli, che nel Cielo non auranno mai fine.

§. 12.

Dite ſpeſſo à voi ſteſſa quando coteſti falſi piaceri vi traſportano come tante altre.

Puoi tù dire ò mio cuore d'eſſerne pienamente contento? Per quanto tempo n'hai tù? Ne ſei tù ſodisfatto?

fatto? Se le tue dolcezze ben tosto saranno passate, perche lasciartene vbbriacare? Perche non ritrarti ben tosto da costete dolcezze incantatrici? Perche non esser sempre intento alle delizie eterne, che à tè sono riseruate, che ti aspettano, e che solo ti possono sodisfare? Esci dunque subito da questi piaceri imaginarij, che non durano più che vn baleno, e de' quali al più tardi vedrai il fine nel finir della vita. Anticipa co' tuoi desiri, e con aspirazioni continue quelli che si hanno à gustare fin che Dio sarà Dio. Questi sono i santi empiti che conuien permettere al vostro cuore, il quale, se volete ascoltarne i segreti mouimenti, vi dirà molte altre cose, e con la propria sperienza ben può sgannarui.

§. 13.

Lasciate adunque, vi prego, di voler esser ingannata, non vi essendo persona che lo voglia essere, e lasciate di vanamente nodrirui di ciò che

non vi può nodrire, non potendo ciò fare se non quello che dura, e cotesti piaceri sono, e passano come se non fossero.

Perche dunque (torno à dire) perche amarli mentre non li potete fermare? Perche auerli in pregio mentre il nascere, e il morire quasi si toccano, e quasi non deono contarsi frà le cose che hanno l'essere? Perche correr lor dietro ciecamente, e pazzamente mentre ci fuggono dalle mani tosto che pensiamo tenerli? E perche abbracciar questi soli, essendo questo voler prendere vn'ombra come se auesse sodezza?

Siate adunque sauia, ò Madama, e aprite gli occhi per veder la menzogna sì giustamente separata dalla verità, senza confondere l'vna con l'altra. La menzogna è quella de' piaceri della terra, ne' quali non douete più tanto occuparui, e la verità è quella de' piaceri dell'eternità, che deono essere il solo oggetto del vostro cuore, della vostra contemplazione, e della vostra aspettazione.

TRAT-

TRATTENIMENTO II.

Intorno alla disordinata cura del corpo.

NIuna cura pare alla donne più legitima, che quella del corpo loro, e nulladimeno niuna è ſi corrotta fonte de gli altri diſordini, a' quali eſſe ſono ſoggette.

Ben ſi sà che tutto il mondo è in queſto molto ſmiſuratamente dilicato, mà le Dame particolarmente lo fanno con molto maggior ſollecitudine, e ordinariamente gli effetti di queſta affezione ſono rei à proporzione della ſteſſa affezione che li produce.

Che direte, ò Madama, ſe prenderò à togliere dal voſtro cuore vna cura, e vn' amore nato con voi, tanto à voi dolce quanto naturale, e che giunge à parerui neceſſario, e con queſta natural dolcezza, e cruda neceſſità vi toglie aſſolutamẽte la viſta, perche non ne vediate il diſordine?

Poſſo dubitare come all' impro-

uiſo

uiso siate per prenderla, mà posso ancora credere che forse non la prenderete tanto in sinistro, poiche aurete sofferto ch'io ve ne dica i miei pensieri. Percioche per affezionata che siate al vostro corpo, l'amore della verità potrà vincere, e farne vedere la bassezza, e l'indignità, come il falso incanto, che cuopre gli occhi.

§. I.

Permettetemi, Madama, che prima io vi dimandi se il vostro corpo è veramente il vostro idolo? Idolo è ciò che più si risguarda, e si mette sopra ogni cosa, à cui generalmente si sacrifica tutto ciò che si hà.

Or mi potete voi negare che il vostro corpo non sia veramente il vostro idolo, niente essendo che voi più risguardiate, e non mettiate sotto à lui niente di che non gli facciate vn' intero sacrificio?

Questo corpo dunque, ò Madama, sì questa carne è l'idolo vostro, che anteponete a tutto, che da voi ottiene tutto, e di cui siete continua

vit-

vittima come se non foste al mondo, che per la cura, e per l'amore di questo corpo, e che il mancargli in qualche cosa, fosse allontanarui dal vostro fine.

E questo sopportabile? Siatene voi giudice. Non è questo dimenticare l'esser ragioneuole (diciamolo) e così perder la ragione nella carne? Non è questo fare come quei ciechi Pagani, che sacrificauano à ciò che era infinitamente più ignobil di loro, rendendo il sommo culto à ciò che doueua esser loro soggetto d'orrore?

§. 2.

Non potete adunque difenderui da ciò che dico, essendo in verità il vostro corpo vostro idolo. Basta considerar semplicemente le sollecitudini, che ne prendete. Non son queste faticose, e importune; e l'ansietà con la quale il seruite non vi riesce finalmente noiosa, graue, e dolorosa?

Percioche questa cura del vostro corpo ora vi piace, ora vi spiace, or ne

ne ſiete inuaghita, ora di mal talento; volete ciò che vi moleſta, non potete laſciare ciò che condannate, e voſtro mal grado da queſta cura del corpo non raccogliete che moleſtia, e dolore per l'amor ſouerchio che gli portate. Non è vero?

Voi lo coltiuate per parer ſempre giouine quanto per voi ſi può; niente riſparmiate perche non inuecchi. Lo tormentate per abbellirlo, come fanno alcune madri co' lor bambini, che amano diſordinatamente; e in vn certo modo opprimete voi ſteſſa portando vn peſo, che vi fà gemere, ed è vgualmente voſtro amore, e voſtro ſupplicio.

§. 3.

E per non dir nulla che non vi conuinca dell'inganneuole dolcezza di queſta sì ria affezione, conſiderate in particolare ſe vi è coſa, che vna Dama non ſacrifichi al ſuo corpo, e ſe à queſto tutto ſi ordina.

A chi ſerue tutta la vanità, la moda, e il luſſo degli abiti? Non ſerue

al

al corpo, che s'adorna come vn'idolo, che si fà vagheggiare per questo vano splendore, il cui letamaio si cuopre con veli di seta, e d'oro.

Le delizie della mensa, che faticano l'inuenzione degli vomini per trouare saporetti sempre nuoui, non seruono al corpo? E tutto ciò che può mantenerne la buona constituzione, la freschezza, e il bel colore non si mette in opera con ardentissima sollecitudine, e non riesce bene spesso di graue dispēdio, e di sommo trauaglio a' domestici, che perciò senza alcun riguardo s'inquietano?

Euui letto assai morbido per questo corpo? Non si cerca tutto ciò che lo può fare ancor più morbido sotto vna carne, che più tosto dourebbe esser sostenuta dal più duro, per mortificarne la sensualità?

Non s'impiega per questo corpo quasi la metà della vita con la lunghezza ò del sonno, ò d'vn semplice riposo in vn letto delizioso, passandoui la notte, e buona parte del giorno, ò sia per accrescerne la prospe-

rità, ò sia per prolungarne il piacere? Non si sacrifica tutto à questo corpo, ò per coltiuarne la beltà, ò per conseruarne la sanità, ò per allungarne la vita, non essendoui dilicatezza, industria, ò spesa, che non si stimi ben impiegata pur che il corpo ne stia meglio? Sì; conuerrà più tosto che scemino l'entrate, e che si sacrifichi tutto ciò che si truoua in vna casa, che risparmiare al corpo d'vna Dama qualsiuoglia pur minima sodisfazione, non solamente intorno alla sanità, mà intorno al piacere, alla beltà, e alla vanità.

Non hò adunque detto bene quãdo hò mostrato esser il corpo l'idolo delle Dame, che à questo fanno seruire ogni cosa come al sommo della loro felicità?

§. 4.

Con tutto ciò di questa cura del corpo, benche souerchia e molle, le Dame non si fanno coscienza, ben lo sapete. Non se ne sente rimorso, essendo la cosa passata in natura. Si cre-

crede che il sesso porti questo con lui. Si veggono poche Dame di qualità, che non abbiano questa tenera cura de' corpi loro. Si vanno lusingando che vn costume sì commune frà le Dame non possa esser colpeuole, ò pur si lusingano dicendo, non farlo con alcuna maluagia intenzione. Vanno dicendo à se stesse non esser ciò che vn guardare ciò che loro hà dato la natura di pregiato, e difenderlo da ciò che gli possa nuocere.

Con tutto questo pensano le Dame discolpare la cura dilicata, e sensuale, che hanno de' corpi loro, e acconciandoui la coscienza non se ne fà vn minimo scrupolo, non considerando questa disordinata cura che come debito naturale, ò come azione molto innocente.

Ciò si chiama, ò Madama, auer gli occhi coperti d'vn velo di carne, i quali nel Sacramento della Penitenza sono tuttauia aperti da vn lato per cento cosette da nulla, e dall'altro sono chiusi per non vedere, e non

confessare ciò che rende l'anima altrettanto carnale quanto il corpo.

§. 5.

Mà voglio quì opporre voi à voi stessa, e mostrarui che con questo amore, che portate al vostro corpo, vi mettete in vna vergognosa seruitù, la quale è affatto indegna d'vn' anima grande, e nobile come la vostra.

Quando procurate di sodisfare lo strano desiderio che auete d'vna carne bella, e incorrottibile, non v'accorgete, che ve ne fate schiaua? Osseruate.

Voi rendete al vostro corpo tutti i seruigi, di cui vi richiede, rinunciando all'vso della vostra libertà, e à la forza della ragione, che ve ne fà segreto rimprouero. Voi gli concedete subito ciò ch'egli desidera da voi, sia per contentare la sua vanità, sia per lusingare la sua mollezza, sia per sodisfare i suoi sensi, ò sia per dargli la dolcezza del riposo. Basta farui sentire le sue prime inchinazioni, e voi quasi non auete più libertà per resi-

resistergli. La vostra vbbidienza diuien necessaria; e la vostra libertà come affatto incatenata. S'egli non vuol punto mortificarsi, voi non osate contradirgli, e se vuole continuamente passare di piacere in piacere, voi lo seguite come prigioniera strascinata dal suo vincitore, di maniera che si può dire, che il vostro corpo sia la vostra legge, alla quale nè potete, nè volete opporui, tanto ne sofferite il seruaggio, e ne amate la catena.

Il vostro corpo, Madama, è adunque il padrone, e voi non siete che la schiaua, essendoui ridotta à questo stato di seruitù per la compiacenza, che auete auuta nel coltiuarlo con disordinata cura. La vostra cecità è ben misera, mentre essendo voi nata con animo libero, sacrificate libertà sì nobile alla cosa più materiale, e più bassa, quale è il corpo.

§. 6.

Ne vi stimo men degna di compassione per essere il piacere, che ri-

ceuete dalla cura, e dall'amore del corpo, assai minore della pena che patite nel coltiuarlo.

Quando non aueste che questa occupazione, che non vi lascia mai pensar altro che conseruarlo, contentarlo in ogni cosa, e diffenderlo da tutto ciò che non gli è caro, non è questa vna pena più molesta, che nō sia grato qualsiuoglia diletto, che ne possiate riceuere? Certissimo che con questa souerchia cura la vostra complessione diuiene più dilicata, e per conseguente più soggetta à sentir noia. Con questa acquistata dilicatezza disponete voi stessa à sentir più viuamente il dolore, e con voler dar al vostro corpo tutte le sodisfazioni, nello stesso tempo maggiormente l'apparecchiate al patire.

Mà per veder ancor meglio quanto più amara sia la pena che vi date, che non sia dolce la sodisfazione, che ne potete conseguire, vi prego Madama di osseruare ciò che guadagnate con tutte le tenerezze, che auete verso il vostro corpo.

In

In verità voi ſete ben punita, e Dio è ben giuſto facendoui trouare vna fonte di pene ne' modi che prendete per trouarui vna fonte di piaceri. Percioche queſto corpo, à cui volete procurar la felicità con sì tenere, e sì ſollecite cure, non è egli ſempre trà le amarezze delle medicine, ſia per fuggir la malatia, ò ſia per ſanar quelle, i cui benche minimi principij vi ſono di pena inſoffribile? Non ſi fa che rinfreſcare, che ammolire, che purgare, che guardar la camera, e il letto. Che durezza, che tirannia non ſete coſtretta d'eſercitar voi ſteſſa ſoura di lui, e che amate tanto? In effetto amandolo troppo lo rendete inabile à ſoffrire i mondani ſcommodi, i quali tuttauia ne ſono inſeparabili.

Eccoui adunque ben pagata, ò Madama, del grand' amore, che gli portate, poiche le ſpine, ch'egli vi cagiona ſono incomparabilmente più acute, di quanto ſiano dolci i piaceri, che con sì ſollecite cure gli procurate.

§. 7.

Mà ciò che rende più colpeuole questa cura, e questo amore delle Dame verso il corpo loro, si è che niente essendo sì colpeuole come il corpo, niente è sì dilicato. Voi ne sapete le colpe, e i disordini, ò Madama, e fin doue giunga la carne con le sue continue mollezze. Ascoltate bene la voce della vostra coscienza, che ne sarete pur troppo conuinta. E ad ogni modo questa carne sì colpeuole, cui si conuerrebbono i rigori della penitenza per purificarla, ciò non ostante sarà coltiuata come innocente? Non pensate che ciò sia nodrir il peccato, e dar più di vita, e di vigore a quello, di cui non si dourebbe amare che la distruzione? Non è forza che l'animo erri forte, prendendosi vna cura sì dolce, sì tenera, e sì ardente di ciò, che non gli dourebbe essere che oggetto d'abborrimento? Non è forza auer perduta la ragione trattenendo, e coltiuando il proprio corpo con tanta dilica-

licatezza per fare vna carne insolente? Trouasi cosa frà le più sante in cui si ponga tanta cura, e tanta applicazione per maggiormẽte perfezionarla, che più non se ne metta in accarezzare vna carne, che dourebbe essere mortificata? Non è questo contrario ad ogni virtù, e ragione?

§. 8.

E per conuincerui con cosa che non vi tocca meno, che l'amor che portate al vostro corpo, non vi spiacerà, come credo, ch'io vi dica che auete spirito, e che amate essere in tale stima, ò almeno che di voi non si creda il contrario. Or vi dimando se vi è cosa, onde si mostri picciolezza di spirito, come con amore del proprio corpo? Percioche limitarsi vn' animo trà la bassezza della carne, farne sua tenera cura, e in questa quasi tutto occuparsi, non pruoua ciò quanto angusta sia la sua capacità, e (ciò che non mi concederete già volontieri) quanto sia molle, non potendo vscire come dalla circõferenza

del ſuo corpo, e tutto impiegandoſi ne' colori, e ne' ricci che adornano il corpo medeſimo? Quindi ſi moſtra, che l'animo d'vna donna tutta intenta à queſta cura nõ hà talento che lo poſſa innalzare à coſa nobile, nõ veggẽdoſi che vn degno ſpirito s'abbaſſi à ciò che è infinitamente ſotto à lui.

Non sò, Madama, ſe con tutto queſto vorrete confeſſare d'auer poco ſpirito, e limitatiſſimo, perche ciò ſarebbe toccarui nel più dilicato. Mà ſe no'l volete concedere, come ben mi perſuado, conuiene adunque che il voſtro corpo non ſia più tanto l'idolo, e l'amor voſtro.

§. 9.

Mà finalmente penſate voi bene ciò che fate quando l'amate? Voi amate (ſoffrite di grazia che io ve lo dica con ogni riuerenza) vna maſſa di carne, che à noi è comune con le beſtie, dimenticando l'anima, che è la più nobil parte di voi ſteſſa.

Se l'amore paſſa nella natura del ſuo oggetto; quale è l'amor voſtro ter-

terminandosi in vn oggetto sì basso? Dunque nō douendo voi auer maggior cura che di coltiuar l'anima vostra, e questa la togliete per darla à quello che non è che terra, e fango? Senza dubbio voi non vi pensate. E fin doue vi precipiterete con vn' abbassamento sì cieco, e sì profondo? Che tutto il vostro cuore, e tutta l'anima vostra, e tutte le vostre cure sieno applicate più che à cosa del mondo ad amare, ad accarezzare, à lusingare, ciò certamente secondo ogni buon senso, e secondo le pure massime della Virtù non è tollerabile.

E per mostrare ancor meglio la verità di questa bassezza, conuien che io vi faccia entrar nel sepolcro, oue non potete fare, che vn giorno il vostro corpo non entri.

Che vi vedrete voi (non vi dispettate se vi parlo con termini proprij, e veri) che vi vedrete se non vna carogna corrotta, piena di vermi, che genera; e più corrotta che quella delle bestie, essendo stata coltiuata, e

nodrita più dilicatamente? Ciò vn giorno sarà del vostro corpo. Consideratelo bene con guardo anticipato, in questo stato, che l'aspetta, dal quale non potete diffenderlo. Consideratelo, torno à dire, contemplatelo, e sentitelo. Non è egli tutto orrore all'animo vostro, e à vostri sensi? Eccoui, Madama, ciò che amate sì perdutamente, eccoui ciò che idolatrate con tanta sensualità.

Mà per vostro auuiso che fate voi con questa disordinata cura? Voi preparate vna viuanda più dilicata à vermini, voi ingrassate la vittima, che essi hanno à diuorare, e non fate che trauagliare per dar loro vna più feconda fonte di putredine. Così, misera forsenata, voi siete come à stipendio per lasciare di che meglio pascere vn bullicarne di vermi, senza ritrarne altra cosa, che putredine, che spauento, che orrore. Questa è tutta la ricompensa, che n'aurete, e qui finalmente termineranno le cure, e l'amore che auete verso il vostro corpo.

Mà

§. 10.

Mà perche condurui nella tomba per indurui à ſcemar l'amore verſo quello,che ſenza andar più lontano preſentemente vi obliga à non amarlo?

Sapete, Madama, voi lo ſapete, che queſto corpo benche viuo,e nell' età fiorita, hà cento coſe ſpiaceuoli, che per decenza non ſi nominano, che per quanto vi diffendiate, vi cõuien ſentire à voſtro diſpetto.

Non è per queſto, che gli ornamenti, e mollezza, con cui in molte coſe lo trattate, ſono tanto per coprirne le diſgrazie, quanto per far vedere la voſtra vanità? Queſte polueri, queſti colori, queſte moſche, queſte veſti sì ſtudiate, queſte ſcarpette sì alte, e ſuperbe, tutto non è per addolcire, celare, e riformare i diffetti ò d'vna ſtatura ſuantagioſa, ò di qualche parte difforme,ò di maluagio temperamento, ò d'vn viſo ſenza alcuna grazia naturale? Or

vi

vi dimandò. Euui che amare? Mà andando auanti nell'età me ne rimetto à gli occhi vostri, che mirandosi in vno specchio mi sapranno dire se sia nel vostro corpo altro che materia di dispiacere.

§. II.

E se per quanto io v'abbia detto fin qui, tuttauia persistete, e ricusate di confessare, che il vostro corpo è indegno di queste cure, e di queste tenerezze, e pretendete che i profumi, le polueri, e gli ornamenti ne correggano facilmente le disgrazie, e non ne facciano apparire che beltà, finalmente vi dice, che al letto della morte senza potere niente proporre in fauor vostro, voi ancor vi sentirete la corrozione, e l'orrore di questo corpo, che ora è l'vnico oggetto delle vostre cure, e del vostro amore.

Allora, Madama, allora sarete costretta di sopportare tutto il maluagio odore, che vscirà da questo cadauero animato, ne tutti i vostri profumi

mi potran correggerlo, vſcendo queſtò da vna ſoſtanza corrotta. Sarete coſtretta di vedere vno ſcheletro ſchifoſo con dolore, e con orrore d'vn corpo, che ora non mirate che con ſomma compiacenza. Così il maggior ſoggetto della voſtra cura, e del voſtro amore diuerrà quello del voſtro abborrimento. Dio vi punirà con ciò che amate sì perdutamente, e ciò che ora è l'oggetto delle voſtre più care delizie diuerrà lo ſtrumento del voſtro ſupplicio. Dio ſi ſeruirà del voſtro corpo per caſtigare il voſtro corpo, e queſto ſarà tanto inſopportabile a ſe ſteſſo, quanto è ora traſportato dall'amor cieco di tutto ciò che lo può ſodisfare. Parmi, ò Madama, che con tutto queſto ragionamento dobbiate eſſere alquanto perſuaſa, che non auete troppa ragione d'amare il voſtro corpo, e che dobbiate finalmente ritrarne il voſtro cuore da vn' amore sì baſſo per darlo ad oggetto più ſublime, più degno della nobiltà, e della gentilezza dell'animo voſtro.

TRAT-

TRATTENIMENTO III.

Intorno all' amore disordinato del proprio Viso.

SE le ragioni prodotte nel precedente trattenimento hanno mòstrato quanto sia biasmeuole l' amore che portano le Dame al corpo loro, eccone ora delle nuoue, e più forti per mostrare quanto sia degno di maggior biasimo quello, che portano al proprio viso.

Vi sono delle Dame, à quel che pare, che sembrano auer cagione di amarlo, auendo riceuuto dalla natura qualche cosa che le innalza, e la fà risguardare sopra le altre. Ad altre la natura nõ è stata sì fauoreuole, e di questo possono essere molto mal contente; e per questo molto miglior senno sarebbe viuer più ritirate, e non mostrarsi tanto come fanno.

Così pare, che à niuna Dama possa appartenere questo ragionamẽto, poiche anche le seconde non posso-

no

no biasimarsi d'amore sregolato verso la beltà che non hanno.

Mà non essendone quasi alcuna, che voglia confessare non esser nel suo viso cosa considerabile, & essendo pochissime, che non vogliano supplir con l'artificio ciò che loro fù negato dalla natura, penso che quanto hò à dire conuerrà molto vniuersalmente à tutte le Dame.

Perciò Madama in qualunque di queste due classi voi siate aurete sempre gran parte in questo ragionamento. Soffrite dunque, che leuata la maschera io vi faccia vedere, che voi amate ciò che non è amabile, come vi persuadete.

Voi amate adunque il vostro viso. Vediamo di grazia se vi è tanto che amarlo. Io soffro bene che lo dichiarate, e in ciò che ne potete dire non vi contradirò bruscamente. Ben vi prego di vdire pur me con qualche equità, e che non rigettiate affatto le ragioni che vi opporrò, se prima non le considerate con qualche attenzione.

Io non intendo persuaderui d'auer

in

in odio il vostro viso, come il vostro corpo, percioche il corpo può, anzi dee spesso esser mal trattato, mà il viso è vna parte, che la riuerenza non ci permette mai di toccare con alcun rigore. Voglio solamente dire che non douete auere per questa parte cura sì dilicata, compiacenza si vana, amore si disordinato.

§. I.

Ben sò, che la vostra beltà, Madama, se n'auete, è vn raggio della diuinità, e qualche debil'ombra della prima delle beltà. Su questo viso Dio si fà visibilmente vedere più che in cosa del mondo. Se la corrozione del peccato niente vi auesse guasto, e vi si fosse cōseruata l'aria della prima innocenza, ci sarebbe concesso di contemplarui innocentemente le beltà diuine, delle quali Dio hà impresso si bel carattere su l'vman viso.

Senza dunque parlare delle lodi, che gli danno alcuni spiriti profani, e passionati, confesso, che inquanto è picciol raggio della prima beltà merita

rita encomj. Mà dico ancora, che à considerarlo come è, animato da vn principio interno, che non è che, corrozione, e peccato, e che gli dà tutti i suoi mouimenti; voi douete ritrarne il vostro cuore, e considerarlo come la più pericolosa parte di voi stessa.

§. 2.

Questa beltà di volto non è la fonte della maggior parte de' peccati, che si commettono?

Questa inspira il veleno a' cuori, corrompe le anime più innocenti, e abbatte gli spiriti più forti. Non vi è gran caduta, che non sia cagionata dalla beltà, e si potrebbe contare quantità di persone famose in santità, à cui questa è stata scoglio di funesto naufragio.

Con la beltà si accende il fuoco in ogni lato, e non vi è, che la continua mortificazione, e l' vnione con Dio, che scampar ci possa da queste fiamme. Gli occhi ne sono presi con gli sguardi, i cuori ne concepiscono ar-

dore

dore infernale, e forma l' animo disegni d' iniquità; l' imaginazione ne fabrica, e ne conserua la memoria le imagini più indegne. La fantasia ripassa sensualmente sopra tutti questi allettamenti, tutta l' anima ne riceue vn' impressione, che la sepelisce nella carne, e la rende tutta carnale. Così tutto l'esser dell'vomo ne viene generalmente corrotto.

Con questo le gelosie, i rancori, il sangue, le morti, il dimenticar Dio, e la pietà, le souerchie spese, la ruina delle case più grandi, e gli scandali publici sono gli effetti, che veggiamo souente procedere da vna beltà idolatrata.

Questa non è dunque vna fontana auuelenata, e il viso d' vna Donna non fà ordinariamente più male, e più strage d'anime, che tutti gli altri strumenti del peccato? Amarlo dunque, e coltiuarlo con si sollecita cura, non è dargli più allettamento per adescar l' anime alla colpa? Non è questo accrescer l' incendio col soffiarui? Non è questo farsi colpeuole

di tutti i disordini, che ne seguono, nodrendone la cagione?

§. 3.

Questa beltà non solamente è scoglio à tanti vomini, che vi rompono con l'anima loro, come hò detto, mà lo è pure alle Dame, la cui perdita prouiene da questa beltà medesima, che le distingue dall'altre.

Quante per altro non si dannano, che per esser belle, e si sarebbono saluate se non auessero auuto cosa particolare, che le facesse piacere? Questa beltà le fà idolatrare del proprio volto, per questa amano d'esser mirate, o ammirate. Esse inuaniscono d'auer quella, che chiamano turba adoratrice. Sono ambiziose di metter passione, e di far tentazione, benche d'ordinario non vogliano il peccato. Quegli è il meglio venuto, e il più spiritoso, che le sà lusingare più dilicatamente. Lor vaghezza è sospingere con loro studiate lusinghe in sull'orlo del pricipizio, e lor glo-

ria

gia vederui gli altri senza caderui esse.

Eccoui come tutti questi disordini della loro beltà tornano sopra di loro, come questa grazia del lor viso è la cagione della loro disgrazia, e come qualche Dama non sarà vn giorno nell' inferno, che per auer mal vsato d'vna beltà, datale da Dio non per altro, che per far amare l'autore d' vn' opra sì bella.

Beltà funesta, e infelice, che si può dire esser à molte Dame il carattere della loro dannazione! Fortunate quelle, à cui la natura niente hà dato d'isquisito in questo pregio, celando e mettendo come al coperto la loro salute sotto il velo, e l'oscurità d'vn viso, che niente hà di particolare per allettamento de gli occhi.

§. 4.

Ma per meglio comprendere amore straordinariamente disordinato, che le donne portano al volto loro, dimando oue se ne troui, che

essendo

essendo dotate di rara beltà, ne facciano volentieri sacrificio a Dio, ò non istudiando tutti gli ornamenti, ò non facendone pompa nelle adunanze, ò a posta negligendola come ben si conuerebbe alla buona grazia, e al decoro?

Sarebbe vn gran miracolo d' vna Dama, che essendo bella non volesse essere stimata, e mirata per tale, anzi procurasse di coprirla quanto a lei fosse possibile, per non lasciarla vedere, che a Dio solo, che l'ha fatta, e per non parer bella, che vnicamente a gli occhi diuini.

Niuna cosa è, che le persone da bene con pietà veramente Cristiana non consacrino a Dio. Per le austerità non si risparmiano, ne si rifiuta d'esser con queste inimico del proprio corpo. Ma non si tratti di questo viso, non si vuol velare le grazie di questa vostra bella parte, per riseruarne lo splendore a gli occhi di quel solo, che ve l'ha dato.

Questo sacrificio si riserua più tosto al Mondo, al quale ordinariamente

te ſi da il meglio, e il più bello, mentre a Dio non ſi da, che quello, che non può eſſer molto gradito al Mondo. Deh quanta è la bontà di Dio, che riceue ancora ſi volontieri i rifiuti del Mondo!

§. 5.

L' ingiuſtizia di queſta diſtribuzione ſi vede ogni giorno nel ſacrificio, che le Madri fanno delle lor figliuole alla religione. Se ve n' è alcuna ſgraziata, ò che non abbia tutti i vantaggi della natura, queſta appunto ſi ſacrifica al chioſtro. Se le accreſce ſouente la dote per facilitarle l' ingreſſo, così incoronandoſi la vittima, perche ſia ſcannata. Ma per quella, che con ſomma vanità ſi dice eſſer la bella della caſa, ò queſta è per Dio vna porzione troppo prezioſa. Queſto è come il boccon dilicato, che ſi riſerua al Mondo, dicendo, che ſarebbe troppo da piangere, che coſa ſi bella foſſe per lo Moniſtero, e per gli veli.

E ſe

E se questa figliuola vi hà qualche vocazione, che tempesta non si muoue per impedirne l' effetto, e a che dure pruoue non si mettono per conoscerne la verità? Frattanto la vocazione dell' altra Sorella, che non è la più preziosa della casa, è sempre ottima, e non vi è, che pace, e approuazione della sua elezione; anzi se le fà più tosto il ponte d'oro affinche al suo ingresso non sia impedimento.

Così bene spesso le Madri fanno la vocazione delle loro figliuole, vsurpando questo diritto di Dio con sì alta ingiustizia mentre gli danno il più mal fatto, e il più debole della gregia, e sacrificano il più bello al Mondo, ne altro lor duole, che il non potergli fare vn dono ancor più pregiato.

Quindi si vede la stima disordinata che fanno le donne della beltà, giudicando esse, che sarebbe farle oltraggio il sacrificarla a Dio, che solo può meritarne il sacrificio.

§. 6.

Mà per bello che ſia il viſo, euui coſa che la Dama ancor non faccia per accreſcerne la beltà? In verità le ſollecitudini, che ſe ne prendono, ſon molto ſtrane, e non potrebbe l'animo pur figurarſele, ſe gli occhi ſteſſi non ne foſſero teſtimonij.

Che vi è d' imaginabile, che non faccia vna Dama per riuſciruі? Euui aſſetto ch' ella non dia, e ridia à ſuoi capegli, tormentandoſi il giorno, e la notte, perche prendano la forma più gradita? Quanto differenti ſiti dà alle ſue moſche per trouar il punto della perſpettiua, e il luogo oue meglio facciano l' effetto loro? Non prende ella in preſtito i più viui colori, che non può auere per ſangue puro, e ſottile? volendo con queſta viuezza ſtraniera, ò correggere la ſua ſpiaceuol pallidezza, ò far credere ch' ella hà ciò, che la natura le nega. Il colore de ſuoi capegli non è aſſai ſe non riceue nuoua grazia dalla poluere, che vi ſi mette, si per accreſcergliele

gliele beltà, come correggerne l'odor naturale. Mà, che ſtudio non fà ella per conſeruar il colore? Non procura di non prender mai, che l'aria più dolce, e più temperata? Non vſa ſempre la maſchera, che non ſi toglie, che per moſtrare, che ſua vanità tanto guſta di farſi vagheggiare? Finalmente di quante coſe ſi carica la teſta d' vna Dama per ingannar gli occhi con vna beltà artificiale.

Queſte tante cure ſi ſollecite, e ſi ingegnoſe ben moſtrano la paſſione, onde ardono le Dame per conſeruarela beltà, che hanno, e per aggiungerui quella, che non hanno. Mà queſto è pur ſoggetto d' vn duro, e crudele rimprouero alla loro coſcienza, alla quale ſono infinitamente meno applicate, oue la beltà loro è molto differente auanti à Dio in paragone à quella del lor viſo auanti à gli huomini. E le miſere frattanto non veggono, vbbriacche di queſta paſſione, che naſcondono vn'anima di bruttezza orribile ſotto la beltà inganneuole del volto loro.

§. 7.

La lor paſſione, che in queſta parte moſtra tanta debolezza quanta idolatria, quante ore fà lor perder ogni giorno auanti allo ſpecchio?

Non è queſto idolatrar ſe ſteſſa, mentre sì lungo tempo per vana, e baſſa compiacenza vi fate oggetto de gli occhi voſtri, e come vſcite fuori di voi per vederui, amarui, e ammirarui nell' imagine ſuperficiale d' vn vetro? Non è queſta pure gran debolezza di ſpirito, ſodisfarſi con tante oſſeruazioni, e con tanti conſigli sù la menzogna d vno ſpecchio, che per vn mouimento di teſta, e di corpo, per vn reſpiro, per vna bandinella ſi ſgombra, e ſuaniſce in vn momento?

Piaceſſe al Cielo, che impiegaſte la metà di quel tempo per vedere, e miſurare il voſtro cuore per iſcoprirne tutte le maluagie maniere, e dargli le forme, che lo poſſan render gradito a gli occhi di Dio.

E

E mentre (torno a dire) bene ſpeſſo in queſto contemplato viſo non trouate ciò che vi cercate, che pena ve ne date? Variate in cento modi i ſuoi ornamenti, fate, e disfate cento volte la ſteſſa coſa, diſputate contra voi ſteſſa, approuate, e riprouate le voſtre puliture, ſtudiate tutti i geſti, e tutti gli atti del viſo, e ſpeſſo dopò molte ore non ſiete ſodisfatta ne del voſtro viſo, ne della voſtra fatica.

Queſto è il frutto del gran tempo perduto in contemplare vna fantaſima. Eccoui come ciò, che vi torna dal tormẽtarui le ore intiere, è il ſupplicio del voſtro ſpirito, che in queſto non è mai ſodisfatto. Infine con le voſtre induſtrie non potete conſeguire ciò che vi hà negato la natura, e vi coſterà ben molta pena il conſeruare la beltà, che n' auete riceuuta; anzi per l'ordinario non ſiete mai contenta di quella che auete, ò perche le mãca ſempre qualche grazia, che non potete aggiungerui, ò perche vi ſcoprite qualche diſgrazia che non potete correggere.

§. 8.

Parmi auerui detto assai per indurui à non amar più si disordinatamẽte il vostro viso, e la vostra beltà. Ma per obbligaruici sempre più, permettetemi l'agggiunger qualche cosa particolare, che vi metta più sotto gli occhi la verità.

Considerate, vi prego, la cura poco decente che si prende vna Dama per richiamare la passàta giouinezza del suo volto.

Dipinge vna pelle già diseccata da gli anni per darle noua freschezza. La mattina prende il brodo, poi il riposo, per ritenere vn colore già scolorato, e perduto. Compone in varie guise i capegli per dar grazia à ciò che non la può riceuere, ne lascia industria per risuscitare il morto colore del suo sembiante, incastrando ancora denti posticci per non offender gli occhi quando parla.

Non è questa per vostro auuiso la sollecitudine, e la passione, onde vna Dama (ardirò dirlo) si fà ridicola?

Per-

Percioche che fa ella ſe non teſtifi-
care con queſto il ſuo dolore di non
eſſer più quella che è ſtata, e correre
dietro a quello, che non può pren-
dere? Ma ella ha vn bel fare, percio-
che malgrado à tutti i tormenti che
ſi da, il ſuo colore ſmarriſce, e la pel-
le del viſo increſpa, la carne è tutta
nizza, i denti cadono, e i capegli in-
canutiſcono.

A queſto ſi riducono tutti gli ſtu-
dij della ſua beltà imaginaria, che
non ha fatto che paſſare, della quale
non ſerba altro che l'ombra, che pro-
cura di fare ancor apparire come
corpo viuace. Ma non fa che mo-
ſtrare con fatica ſi poco giudicioſa,
e ſi fuori di ſtagione, il diſpiacere,
che ha di non poterſi più metter fra
le giouani, che ſi sforza di contrafa-
re quanto può. E per dirla come
ſtà, volendo ritener qualche coſa
delle ſue prime grazie ſotto tutti
queſti ornamenti preſtati, non fa che
moſtrare à chi la mira più toſto vna
maſchera che vn viſo per la poca ar-
monia, e per la gran differenza trà

quello ch' ella è, e quello che vanamente v' aggiunge.

Voi Madama, che ancor non siete a questo segno, volete allora far altrettanto? Che se fate pensiero d' esser allora più sauia, perche non comincierete ad esserla presentemẽte non vi perdendo in trattenere vna beltà, che vi rapiranno gli anni, ne' quali la bruttezza sarà proporzionata al passato splendore? Mostrate vi prego vn poco più di senno, e non amoreggiate tanto il fiore di questa beltà nella sua freschezza, che marcirà ben tosto, e sarete costretta di lungo tempo mirarlo con dispiacere.

Con l' esempio di queste Dame, che facendo le giouani si fanno la fauola del Mondo, prendete accorgimento per non esporui come queste alla censura del Mondo. Percioche oltre à questo elle sono tanto ingannate, e vane di ciò che non hanno, e pensano auere, che credono con vn viso mentito, rugoso, e secco ancor lusingar gli occhi. Pensate se questo loro inganno debba far ridere chiun

que

que le vede. Più sauiamente farete voi Madama, se per tempo ritirerete il vostro cuore da vna beltà, che porta si rie conseguenze.

§. 9.

Mà tornate à voi stessa, e considerate se ciò, che Dio v' hà dato di beltà, non hà già perduto alquanto del suo splendore. Voi non siete più si giouine, l'età comincia à caricarsi, questi begli anni sen volano, e con questi ciò che era di più bello sul vostro viso, la cui dilicatezza non ostante ogni vostra cura è già alquãto smarrita.

O quanto ciò vi obliga, ò Madama, à ritogliere il vostro cuore da ciò, che vi lascia, e voi non potete fermare? Voi siete stata più giouine, e vagheggiata; poiche siete più auanti nell' età, il vagheggiamento comincia a cessare, e auuicinandosi la vecchiaia nō aurete più che auanzi inabili a partorirui altro che disprezio.

Vedendo dunque voi medesima co' vostri occhi e con le vostre spe-

rienze ciò che ſia coteſta ombra di beltà, che la natura vi ha potuto dare, potrete più amarla con tanta vanità, e farne voſtro idolo? Infine voi non ſiete più di quello che ſiate ſtata, e verrà tempo che non ſarete più quello che or ſiete. Eccoui come ciò che tanto amate, fuggendo ogni giorno non fa che paſſar ſempre in nuoue diſgrazie, e che la ſteſſa voſtra beltà par che vi oblighi a non ſentirne più che diſpiacere, e diſprezzo.

§. 10.

Concedendoui ancora che queſta beltà ſia qualche coſa, e che la voſtra ſia delle più rare eſaminiamo ben dentro, Madama, ciò ch'ella ſia. Confeſſatelo ſinceramente, auete mai ben penſato à tutte le miſerie del voſtro viſo? E vergogna ſolamente il dirlo, poiche tutte le parti, che ne compongono la grazia, ſono tante fonti d' impurità.

Gli occhi per luminoſi, e belli che ſieno, non mandano ſpeſſo in'vmore poco gradito, onde conuiene la

mat-

mattina purificarlo per toglierne la ſchifezza? La bocca che vanamente ſtimate ſia il ſeggio delle grazie, non è il canale di ciò che il petto, e lo ſtomaco non poſſono ſopportare? Sapete che il naſo, che ſi dice onor del volto, è la fonte di ciò che non ſi dee pur dire, e che la viſta non può tollerare. Le perle, e i diamanti, onde s'arricciſchino l'orecchie, fanno forſe che in eſſe non ſi contenga ciò, che per buon coſtume non ſi dee proferire, e che ſieno più pure per lo ſplendore delle gemme? Tutto queſto bel colore fa egli che non ne coli ſudore ſpiaceuole? E queſta bocca, torno à dire per gran coltura che ſe ne faccia laſcia d'offender bene ſpeſſo l'odorato con l'alito?

Ecco, Madama, come Dio hà voluto mettere la vergogna ſul voſtro viſo, e ciò che vi auete di più bello è parimente argomento d'vmiliazione, affine d'obligarui à non tanto amar vna coſa che non è men ſoggetto d'auuerſione di quel che paia d'amore.

Ad ogni modo contro all'intenzione del Creatore, che cō tali compenſe hà voluto fare che la voſtra beltà non foſſe il voſtro idolo, non laſciate d'obliar tutto ciò che quiui dee veramente vmiliarui; per amar ciò che può parer gradito, e che può dirſi non lo eſſere, perche ſmarriſce, e ogni giorno ſi perde.

§. II.

E per farui ancor più vergogna mostrandoui ciò che ſia queſta fantaſima della voſtra beltà mi baſterà rimetterui a voi ſteſſa quãdo vi mettete a letto, e quando ve ne leuate. Che rieſce per verità il voſtro viſo allora quando è ſpogliato di tutto ciò che lo fà riſguardare (ſoffrite ch'io 'l dica) ſe non vn sò che di viſo perduto in vn pugno di ſtracci che l'inuillupano? Non vorreſte che occhio vi vedeſſe in quello ſtato (voi lo ſapete) e voi ſteſſa penate a ſopportaruici. Queſti ſono (lo debbo dire?) come due volti, lo ſcapigliato, e ſpogliato, e l'adorno di tutti que-

questi fregi, tanto è vero che ignudo di tutti questi ornamenti non vostri fà più tosto dispiacere che vaghezza. Questo vi fà vedere, ò Madama, che sareste ben in pena di voi stessa, se tutte le inuenzioni delle grazie, e de gli ornamenti non venissero in vostro soccorso, poiche a cotesti vani artificij si dee tutto ciò che compare, da quali tuttauia la vostra testa riceue più impaccio, che grazia.

§. 12.

Se, benche conuinta di questa verità, ancor seguite il cieco amore, che oramai doureste lasciare, potrete per vltimo gittar lo sguardo con attenzione sul volto morto, ò moribondo d'vna Dama come voi. Risguardate adunque in lei ciò che i vostri occhi proprij non vi permettono di risguardare in voi stessa.

Rispondetemi: ou'è tutto il viuo splendore di cotesto viso? Oue tutte le grazie, che vi erano sparse? Oue il fuoco di quegli occhi, e tutte le altre vaghezze, che incantauano tanti sguar-

ſguardi? Che vi vedete voi ſe non vna generale bruttezza d'occhi ſpa-uenteuoli, bocca, e denti, che fanno orrore, guancie ſcauate, teſta ſcar-migliata, e tutto vna laidezza che fà paura?

Ditemi ſe queſt' oggetto vi pare amabile. E ſe non lo potete amare in altrui, come potete amarlo in voi? Percioche così appunto voi ſarete ben toſto. Ecco vn anticipato ri-tratto di voi ſteſſa, e del voſtro viſo, che ſul letto della morte ſarà ſpa-uenteuole à gli occhi di tutto il mondo, come a' voſtri ora è quello di queſta Dama, il cui orribile ſpet-tacolo or contemplate.

Che le gioua auer idolatrata la ſua beltà? Che giouerà à voi auer fatto lo ſteſſo? Ella ſe n'è inuanita la cie-ca, la miſerabile. Cominciate adun-que voi a far ſenno col ſuo eſempio. Ella hà preuenuto ciò che voi ora vedete, ſenza laſciar per queſto d'a-mar vanamente ciò che doueua ter-minare in vna orribile laidezza. Deh ſia più ſauia la voſtra preuiden-

za

za fermando il corso d'vn folle amore tanto ingannato da ciò ch'egli ama, e che si male lo rimerita. Finalmente coricandoui la sera metteteui souente con l'animo in questo vltimo momento, e considerandoui col Crocifisso alla mano, con vn viso di morte, con la bocca aperta all'estremo sospiro, con gli occhi moribondi, e spauenteuoli, e con vn color di cadauere, che non dimanda altro che il sepolcro, vedete se vi è ragione d'amare vna beltà, che non essendo accompagnata che da menzogna, non è seguita che da orrore.

TRATTENIMENTO IV.

Intorno al lusso delle vesti.

SE vi è al Mondo male vniuersale in rispetto alle Donne, può dirsi esser quello del lusso delle vesti, che più degli altri mali si sparge. Impercioche frà i disordini, a cui queste sono soggette, la distinzione dell' età,

età, e la differenza de' disordini limita i mali stessi in modo che non tutte sono comprese negli stessi abusi.

Tutte non son date al giuoco, tutte non vanno alla comedia, tutte nõ sono vgualmente inclinate alle delizie, e a' piaceri della terra, ben si vede. Mà pur si vede, che tutte generalmente amano lo splendor delle vesti, che quelle ancora, che si chiamano diuote, sono in questo disordine quanto le mondane, e che quelle di condizione assai mediocre perciò quasi non si distinguono dall'altre di più alto affare. Ecco il torrente, che tutte le Donne trasporta, nel quale esse volontieri si gittano per farui tutte insieme naufragio vniuersale.

L'vniuersità adunque di questo male ci rende più malageuole il rimedio, sia che vn male sì diuulgato non si può sì tosto sanare, sia che la malignità sia più profonda, e inuecchiata, ò sia che togliendosi alle Donne questa pompa, esse credano non rimaner loro quasi cosa alcuna, che le faccia risguardare. Mà per dif-

difficile che ſia la cura di queſto male, non laſcierò, Madama, di rappreſentaruene tutti i diſordini, e a voi toccherà il conſiderare ſe ciò non oſtante douete amarli.

§. I.

Poſſo acconciamente cominciare dall'immodeſtia, dalla vanità, e dal faſto delle veſti.

Come s'accorda col decoro, e con la verecondia l'immodeſtia di certe veſti sì baſſe, e sì ſgolate, con nudità di far abbaſſare ogni occhio caſto, e con maniere sì corte che ne rimangono le braccia quaſi affatto ignude con ſomma indecenza, e col rimanente diſſegnato in tal modo, che certamente non è con tutte le miſure della modeſtia.

Ne minore è la vanità delle veſti per la varietà di tante coſe, onde ſi fregiano à fine d'inuaghir gli occhi. Percioche quanti naſtri, che compoſizioni di colori, che mutanze, che ſtudiate negligenze vi ſi aſſettano? Che adornamenti vi ſi compongono in

in cento modi? Che differenti maniere ad vna steſſa coſa, affinche paia ſempre nuoua? Si può dire che tutto l'animo è applicato tanto perche il veſtire ſia gaio, e leggiadro, quanto perche compaia pompoſo, e ſuperbo, in che perſona non vuol cedere.

Oue non giunge il faſto di queſte veſti? Non ſi conſidera più l'immenſo che vi ſi ſpende. La materia è tutta la più prezioſa, che auer ſi poſſa, e à tutto potere ſi vuole che abbia del grande, e del magnifico. Vna Dama vuol maeſtà di Reina con coteſte lunghe code che altre fanno portare con profanità ſino ne luoghi ſacri, & altre laſciano ſtriſciare, e ſcopare i pauimenti delle Chieſe, e delle Sale. Così queſte ſeconde ben moſtrano vna baſſezza molto indecente, mentre abiti sì prezioſi ſeruono à nettare, e ſgombrare le lordure d'vn pauimento. Così fanno pur vedere la lor picciol qualità, mentre non ſoffrono che in luogo alcuno nō ſi porti loro la coda, benche

ſi

ſi sforzino di contrafar le gran Dame, il che torna loro in confuſione.

§. 2.

Mà più particolarmente non mi confeſſerete voi che queſta paſſione del luſſo d'vna Dama ſpeſſo giunge à tal eccesſo, che non v'è coſa in cui ella non voglia riſplendere?

Queſta paſſione ſi vede ne' merletti che prendono il nome dalle varie nazioni, che li lauorano, Queſti ſi procuran dalle Dame per la grandezza del prezzo, e per la dilicatezza del lauoro, giungendo tal volta i merletti d'vna ſola à ſomme tali, che ſe ne potrebbono riparare le miſerie d'vna famiglia.

La ſteſſa ſi vede ne' riccami, onde ſon tutte coperte le giubbe così ricche, e ogni giorno sì nuoue, che ben moſtrano non auer quella Dama altro penſiero che di farſi mirare, e ammirare.

Si vede in tutti i nuoui drappi, che ſi mutano molto più ſpeſſo che le ſtagioni dell'anno, e che ſi ſtimano

più

più belli, quando sono più strani, che da ogni lato fanno splender l'industria de' più ingegnosi inuentori, e ne' quali Madama cerca sì ardentemente la nouità, che si reca à gloria molto particolare il comparir la prima con coteste nuoue vanità.

Si vede nelle nuoue mode delle vesti, oue legge e gradimento è il capriccio, e'l più ridicolo è souente il più stimato.

Si vede finalmente questa passione nelle scarpe oue si può dire, che i riccami, e le gemme s'vmiliano fino a' piedi per innalzare la più bassa, & vltima parte del corpo, rendendola la più risplendente, e la più ricca. Ed è bene strano che vna parte, che quasi non si ardisce mostrare, sia nondimeno ornata con vanità sì intollerabile.

Vedete adunque niente esserui, oue non si scuopra la passione del lusso degli abiti in sommo eccesso.

§. 3.

Non è questa, ò Madama, la vostra pri-

prima cura? Auete voi occupazione alcuna così a cuore come questa? Tutte le altre non cedono a questa?

Quanto tempo spendete voi la mattina nell'adornarui? Non auete voi tutto il giorno continua attenzione a conseruarui in questo assetto, e nell'aria più gradita, per non auer cosa che offenda gli occhi? Euui cosa che tanto vi occupi come la sollecitudine di conseruar le vostre vesti, e di auerne sempre di più nuoue, e di più belle? Di che si ragiona nella conuersazione? Non sono queste leggierezze la materia di tutti quei cicalecci? Non è questo à che gli occhi sono spesso più applicati per esaminare, e considerare nell'altre la beltà delle vesti? I risparmi che si fanno non sono per la spesa che vi si richiede?

Guardate, e riguardate voi stessa, se in verità vi è cosa fuori di voi, che sì da vicino vi muoua, e se questo lusso delle vesti nō è la passione più ordinaria dell'animo vostro. Ditemi se non è vostra gran cura riempir souente

nente la vostra guardarobba. Considerate (torno a dire) se il pensiero di Dio, della vostra salute, e dell'eternità gira perpetuamente nel vostro capo, come quello delle vostre vesti.

Parui, ò Madama, cosa degna d'vn animo Cristiano così anteporre al pensiero, e alla cura delle cose eterne la cura delle vesti, che deono più seruire alle tarme per esserne tarmate, che al corpo per vestirlo.

§. 4.

Vi dirò ben' ancora onde per mio auuiso procede questa sì cresciuta passione, e son certo che l'animo vostro non me lo negherà, benche la vostra lingua forse nõ me'l confessi.

Confessatelo à me sinceramente, ò Madama. Non è la gelosia che vi punge, e vi tormenta l'animo per non vedere che tal altra vi passi auanti nell'ornamento delle vesti?

Voi dite, ò che la condizione di quella non è maggior della vostra, e perciò che non douete cederle così

in

in questo, come in altro, ò che se il suo grado è forse sopra il vostro, per questa medesima ragione douete procacciare esternamente qualche cosa sopra di lei, che ve ne distingue, ò che se le siete d'inferiore condizione, auete ricchezze, che vi danno diritto di superarla, ò di pareggiarla nelle vesti.

Eccoui come la gelosia vi rode il cuore. Questa medesima gelosia fà che vi paragonate à tutte le Dame che vedete, che le riguardate con occhio censore, e critico, che l'esaminate fino ad vn nastro, e vi fà pensar meno alle medesime vesti vostre, per lo dispetto superbo che tutta fuori di voi vi applica à ciò che vi turba, e vi ferisce.

Deh pensate ancora à voi stessa, ò Madama, e considerate se date materia di parlare, mà fateui giustizia. Osseruate che forse si dice, e si pensa almeno altrettanto di voi, e che non siete men tocca dalla censura dell'altrui gelosia, forse si dice che le vostre vesti non sono, che per ricompensare

i dif-

i diffetti della natura, che v'è ſtatā aſſai ſcarſa. A voi ſtà il vedere ſe eſſe ancora non parlan di voi con più ragione.

§. 5.

Il male di queſta geloſia non ſi ſpande ſolamente sù la lingua, e sù l'animo per quiui fermarſi, mà viene ancora a gli effetti non eſſendo donna, che punta da queſta paſſione non venga traſportata oltre i limiti del ſuo ſtato, e della ſua condizione.

Queſto è il gran diſordine, che oggi regna, e che ſecondo ciò che manifeſtamente ſi vede, confonde tutte le condizioni per altro diſtinte per naſcita, per grado, per dignità, e per profeſſione. Non vi è quaſi donna, che non voglia comparire ciò che in verità non è, altre naſcondendo ſotto le lor veſti la baſſezza della naſcita loro, altre innalzandola con pompe altrettanto ſuperbe, quanto bugiarde.

Vna donna da nulla procura d'innalzarſi dalla ſua baſſezza con le ſue veſti,

vesti, che souente sono tutto il suo capitale, e tutto il frutto della fatica delle sue mani. Vna picciola borghigiana le vuol portare come vna Dama d'alto affare, e non vi è altro che l'aria sua, e la viltà del suo lignaggio, onde si scuopra chi ella sia. Fra le Dame, che fra loro constituiscono differenti gradi, non è chi voglia con la modestia delle sue vesti confessare esser dell' vltimo. La semplice Dama, e la Damigella, la Marchesa, e la Duchessa son tutte vestite ad vn modo, e si può dire che tutte secõdo le vesti loro sono vgualmente alte, ò vgualmente basse. E quelle che sono di grado più alto, ditemi, vogliono cedere alle Principesse nella pompa de gli abiti?

Non è dunque vero, che per vna superba gelosia da ciascuna s'oblia la sua condizione, e che con la magnificenza, e con la menzogna delle vesti auuien souuente, che tal' vna conseguisce onori, e trattamenti che punto non merita?

§. 6.

Mà per ſoſtenere queſta grande apparenza, che la condizione, e il patrimonio non poſſono ſoſtenere, che ſpeſe non conuien fare?

Se vna Dama non è veramente di gran qualità, conuiene che i ſudori, e le fatiche del marito ſi conuertano nell'adornar la moglie, e le figliuole, in modo che non cedano punto a quelle di maggior condizione.

E ſe ſono di nobil naſcita, euui coſa che ſi riſparmij per auer le veſti più belle, e più ſuperbe? Si mette a pegno ogni coſa per non mancare a queſto luſſo. Si prende a credenza dal Mercante a qualſiuoglia gran prezzo. S'accreſcono i debiti, che ſi pagheranno quando ſi potrà, e che d'ordinario mai ſi pagano, mentre Madama compare qual Reina, pomposa di pennacchio, che a lei non ſi conuiene, e il Mercante ſoffre, grida, e per lungo tempo non è ſodisfatto, che di belle promeſſe.

Tutto

Tutto manca, e per gli poueri, e per la mercede de' seruidori, e niente manca per lusso di vesti. Tutto il più caro nō è caro, pur che sia alla moda, e il più bello. Le nuoue spese sopra spese non si contano, purche le vesti della Dama faccian dire ch'ella non ne cede ad alcun'altra. Et è malageuole il cōcepire quel che fà vna donna per esser vestita magnificamente.

Che crederemo noi che in questo ella risparmij, mentre taluolta auuiene, che mancando la borsa, l'eccesso di questa passione la trasporta a non risparmiare ciò, che tanto disdice alla sua condizione? Onde si può meglio comprendere fin doue giunga la furiosa passione d'vna Dama per sostenere il lusso delle sue vesti?

Si potrebbe mai credere, che vesti possano costar sì caro, che ciò che vna Donna hà di più prezioso al Mondo, possa esser il prezzo d'vna giubba, e d'vn collare? E pure ciò tal volta è troppo vero. Che vna donna non sia pomposa come le altre, e che ciò sia perche manchi il danaro,

ciò pare alla donna insopportabile! Ella dimentica più tosto l'onor suo, sacrificandolo a questa scelerata passione della pompa, che portare la vergogna imaginaria di non esser superbamente vestita. Tanto che tal volta i suoi abiti sono frutto della sua passione.

Suenturata passione, il cui fuoco s'alimenta a costo di cosa, alla quale più tosto si dourebbe sacrificare ogn' altra cosa. Fin à tanto può giungere la vanità d'vna perduta nel lusso degli abiti!

§. 8.

Mà torno a dire, ciò non può auuenire in vna Dama. Dimando nondimeno oue appare in vn lusso tale vn'ombra sola della modestia Cristiana? Ditemi Madama. Siete voi Cristiana in verità? Questo Dio pouero in vna mangiatoia, questo Dio ignudo sopra la Croce è quello che voi adorate? Potete, e ardite voi dirlo rimirando voi stessa? Rispondete. E' questo ornamento da Cristiana, che

per

per istato, e per professione ama, e adora la modestia, e la pouertà di Giesù Cristo? Ditemi se le donne Pagane hanno potuto mostrare più immodestia nelle vesti loro? Ditemi se il vostro esterno punto s'accorda con la professione che fate? Dite, vi replico, se quando rendete i vostri omaggi al Crocifisso vestita con vanità sì eccessiua, non è questo insultare al Crocifisso medesimo, ò almeno fare vna pura cerimonia verso colui, la cui imitazione abborrite?

Non vi souiene, ò Madama, che alla fonte del Battesimo auete rinunciato a tutte le pompe del Diauolo, e del Mondo alla presenza degli Angeli, che hanno sottoscritto a questa rinuncia per produrla vn giorno auanti al Giudicio di Dio? Or questo gran lusso delle vostre vesti è vna parte di quelle pompe, alle quali auete rinunciato cō maniere sì sante, e sì terribili. Siete voi dunque vna spergiura, e vna preuaricatrice, mentre fate ciò che auete abiurato con parole sì sacre? In queste medesime

fonti di Battesimo non si conserua ancora la Cedola, che auete segnata per la vostra condannazione? E come se questo non bastasse, non entrate voi souente nelle Chiese in modo profano adornata, come per insultare alla Religione fin dentro al luogo, doue auete fatta vna solenne abiurazione di questa pompa? Non si potrebbe ancor dire, che sembrate vna Comica alla maniera, alla strauaganza, e all'immodestia delle vostre vesti? E così non vi mostrate nella Casa di Dio, come la Comica si mostra nel Teatro, per esser quiui più risguardata, che Colui che adoriamo sù i nostri Altari?

Chi vi giudicherà da questo esterno non dirà giàmai, che abbiate cosa alcuna del Cristianesimo; e chi vi vorrà giudicare dall' apparenza, dirà che non auete cosa, che vi distingua da vna Pagana.

§. 9.

Par bene che non abbiate mai pensato a quel che fate. Percioche oue

si è mai veduto mettersi gran cura in adornare vn reo, se ciò non s'è fatto altre volte quando s'incoronaua la vittima per condurla al supplicio? E non è questo lo stato, in cui forse voi sete?

Chi può meglio di voi giudicare se siete rea auanti à Dio? Voi lo sapete. Tutto il mõdo ben vede come siete adornata, e che fate vna bella apparenza, mà voi sapete il segreto, e se questo corpo è colpeuole di mille colpe. Che ve ne dice il rimorso del vostro cuore? Che ne dite voi? E potete con questo metter tanta cura in coprire sì magnificamente vn reo?

Ah Madama, voi doureste più tosto coprirlo d'vna veste di penitenza, che ben sapete essergli troppo douuta, e ch'egli dourebbe gemere sotto il sacco, e la cenere. Fateui giustizia, e direte ancora, che dourebbe esser più tosto coperto, e cinto di fiamme per esser punito, e purificato de' peccati commessi, che la vostra coscienza ben vi rimprouera.

E frattanto ornate questo corpo

di ſuperbia in luogo di veſtirlo di pe-
nitenza, come ſe l'oro, e la ſeta, onde
lo coprite a gli occhi de gli vomini
ne poteſſe così coprire i misfatti a gli
occhi di Dio. E non vedete che quã-
to più riſplende auanti al mondo,
tanto più laido diuiene auanti a Dio.

§. 10.

Mà ſenza far quì giudicio delle col-
pe, onde può eſſere ſtato macchiato
il voſtro corpo, eſſendo queſto giudi-
cio riſeruato a Dio ſolo, che inſieme
con voi ne conoſce la verità, e che
v'aſpetta per farne giuſto eſame, è
certo che con gli abiti magnifici ſi
nodriſce la mollezza, e l'impurità.
Queſto ſentimento hanno auuto
tutti i Santi Padri, e queſta ſperienza
ci moſtrano tutti i giorni, eſſendo
certo, che ſotto veſti modeſte d'ordi-
nario la caſtità è più al coperto. Ca-
gione di queſto diſordine può eſſere
ò perche la mollezza delle veſti ſi
comunica a' corpi, niente eſſendo che
sì da vicino li tocchi, ò perche Dio
con cadute ſecrete altrettanto vmilia
que-

questi corpi, quanto si vogliono far comparire con questa pompa esterna. L'impurità dunque è vno de' frutti, che le vesti magnifiche sogliono produrre, e come vn contaggio quasi inseparabile. Quando io non auessi che questo solo per indurui, ò Madama, ad vna riforma Cristiana, non sarebbe questo ancor più del bisogno per vna Dama, che porta qualche amore alla purità?

Se adunque le portate qualche amore, vedete se volete metter in bilancia si bella virtù con la vanità delle vesti, e se amate meglio spogliarne l'anima cõ la perdita di questa bella purità, che spogliare il corpo di coteste vane vesti, che giouano più per abbagliar gli occhi, che per purificarli. Nò; vna Dama casta non potrà mai cadere in questi sentimenti. Voi che tal siete, non potete acconsentirui.

Gli occhi impudichi d'Oloferne furono presi tanto dalle scarpette di Giuditta, quanto dallo splendore del suo volto; tanto è vero che fino i

minimi ornamenti delle donne ſono atti ad inſpirar laſciuia.

Giuditta s'adorna con intenzione affatto ſanta, mà le donne ora fregiandoſi di tanti ornamenti, che altro intendono ſe non prender gli vomini per gli occhi? E perciò quanti Oloferni vi ſono, i cui ſguardi ſono auuelenati delle troppo adorne veſti delle Dame?

Per queſta medeſima cagione queſti ſpeſſo meglio peruengono all'intento loro, che il ſudetto Capitano, i cui deſiri infami gli coſtarono la vita, perche trouò vna Giuditta. Mà perche ora vi ſon poche Giuditte, e molti Oloferni, auuiene che preſi da gli ornamenti donneſchi tanto laſciui, quanto ſplendidi giungono ſpeſſo al loro indegno conquiſto.

Credo, Madama, che ſarete ſempre ſtata vna Giuditta, e che aurete ſempre vinti i voſtri Oloferni. Mà prendete guardia, che la mollezza di coteſte veſti, che tanti feriſce, potrebbe vn giorno farui vergognoſa preda di queſti nemici della voſtra purità.

Se

§. 12.

Se ſi concepiſce bene,che tali ornamenti ſono fonte d'impurità, ancor più facilmente ſi concepiſce,che ſono pure principio di vana gloria. Se vn' eſterno vmiliato ſuol laſciar nell'anima diſpoſizioni vmili, così vn' eſterno magnificamente adorno ſuol fare gli animi ſuperbi, e orgoglioſi.

Per queſto vna Dama veſtita magnificamente pur ſi veſte d'vno ſpirito di grandezza, prendendo dalla magnificenza delle ſue veſti la miſura della ſua chimerica altezza,quaſi nell'animo ſi faccia vn' impreſſione della figura del corpo. Quindi il luſſo delle veſti dopò auer inſpirata la corrozione a' corpi con impure impreſſioni pur deſta nell'animo mouimēti d'orgoglio,che gli fanno credere di riſplendere al par delle veſti. Quindi ſi vede la malignità di queſto luſſo, che non contenendoſi ne' corpi, paſſa ad infettar l'animo, e finalmente guaſta tutta la perſona.

Per questa medesima ragione vn villano riuestito crede non esserlo più, benche non abbia mutato che le vesti. Vna semplice borghigiana si crede già innalzata à gran Dama, quando è coperta di seta, e di riccami, e vna Dama stima non douer più cedere à quelle di maggior grado, quãdo si vede loro vguale nelle vesti.

§. 13.

Tutti i disordini, Madama, che vi hò mostrati fin quì, ora non basteranno per indurui à più modestia nelle vesti? Se auete conosciute queste verità, potrete operar in contrario? E se non auete compresi questi disordini, non vuol dire che sete ben cieca? Ah questa cecità, ò sia questa resistenza, quanto pericolosa sarebbe all'anima vostra!

Non voglio per questo concludere, che dobbiate ridurui alla riforma d'vna gran diuota; Questo sarebbe effetto, e vocazione di grazia particolare. Mi basta che si moderi questo

sto lusso eccedente, e scandaloso, e che secondo la vostra condizione vi riduchiate à vna maniera di vesti nõ lontana dalla professione Cristiana. Questo è tutto ciò che Dio da voi richiede; e gli attende da voi questa modestia, come pur l'attende la vostra famiglia per sollieuo di spese sì graui, e sì vane.

Potrei aggiungere, che pur lo richiede il buon senno, per non mostrar debolezza, come tante altre, e per non lasciarui portar dal torrente seguendo l'esempio loro, mentre le sole mondane, le deboli, e le cieche ne sono trasportate.

TRATTENIMENTO V.

Intorno alle suppellettili.

IL gran lusso di questo secolo in- niente eccede con tanta pompa, e con sì poco spirito Cristiano, come nelle superbe suppelletili.

Non

Non è inuenzione, che non vi si studj per renderle sempre più gradite, niente risparmiandosi per accrescerne la magnificenza. Non vi è spesa, che non si faccia per non cedere in quelle ad alcuno. Frà tutte le cose, che seruono alla vanità, in niuna il disordine è sì vniuersale, la passione sì gagliarda, l'approuazione sì ben riceuuta, l'vso stimato sì giudicioso, e sì innocente anche da molte genti da bene, e il soggetto sì dissimulato dal silenzio, benche meriti tutte le inuettiue per biasimarne l'eccesso.

I più riformati ne sono ammiratori, e vogliono vedere con somma curiosità ciò che in questo genere è più superbo, e più bello, e il grande splendore di queste magnificenze non abbaglia loro meno degli occhi il senno, e lo spirito.

Lo scandalo è grauissimo, e nondimeno chi grida contro à questo lusso, che passa per cosa molto lecita, approuata da vna decenza alla moda, mentre chi non dourebbe mirar que-

queste cose che con gemiti, ne diuiene approuatore.

§. I.

Sì, senza dubbio vi è soggetto da piangere, mentre non si parla d'vn tale scandalo, come di cosa che niuno offenda, anzi piace à tutto il mondo, e pare in niente apporsi all'innocenza de' costumi.

E pure euui disordine, dal quale tanto debba suegliarsi il zelo di coloro, che ne hanno qualche poco verso la Casa di Dio? Entrate nelle Chiese, contemplatene gli altari, vedetene in tutti i lati le mura, i volti, i soffitti, e giudicate se d'ordinario questi santi luoghi, oue abita la Maestà di Dio sono ornati come le Sale, le Camere, le Alcoue, i Gabinetti? Non si risparmia cosa del mondo per queste domestiche suppellettili, e spesso tutto manca, e per molti vsi nella Casa di Dio, e molto pesa il dare qualche, bêche leggiera, limosina per ripararla. Gli ornamenti d'vna

Ca-

Camera sono sontuosi, mentre le mura, e gli altari di molte Chiese sono in estrema pouertà.

La cura che si ha per conseruar lo splendore delle Camere, e delle alcoue è cotidiana, commessa allà continua e particolar diligenza di vn domestico, e degli ornamenti delle Chiese appena si troua chi se ne prēda pensiero. Se ora si paragona ciò che ordinariamente si vede di più bello nelle Chiese nostre, e su i nostri altari con le ricche supellettili delle Case secolari, ciòben fa vedere la vergogna, e poca religione del Cristianesimo, mentre si osserua infinitamente maggior magnisicenza nelle Case profane, che in quella di Dio.

Queste Camere, Madama, e questi gabinetti doureste più tosto spogliare per riuestire tante pouere Chiese, e coprir tanti Altari, oue riposa colui, che vi giudicherà ancor della nudità, nella quale lo lasciate per dar tutto, o il meglio, al vostro lusso, e alla vostra vanità.

Gli

Gli occhi vostri possono adunque sofferire di veder chiese, oue gli ornamenti de gli Altari sono indegnamente stracciati, oue i Tabernacoli fanno compassione solamente à vederli, oue i santi Ciborij, che contengono il pane de gli Angeli, fanno orrore, e per la materia, e per la forma, mentre voi risplendete d'oro, e d'azzuro, e di tutte le beltà curiose, e magnifiche?

§. 2.

Mà gittiamo lo sguardo sopra questo diuino spettacolo della vostra Camera.

Nelle Chiese più ornate pochi Tabernacoli sono, il cui lauoro, la beltà, la materia, e 'l prezzo possano vguagliarsi al vostro gabinetto. Le mura sono tutte vestite d'oro con ingegnosissimi ripartimenti, e con architettura ottimamente disposta. Vi sono mense di lauoro squisitissimo, il cui vso non è che vna pompa di vanità. Pur le sedie vi sono al pari del rimanente superbe, parendo

quiui cõ mollezza estrema i loro appoggi troppo scommodi, se non sono coperti d'origlieri. In alcune stanze altri si vede con singolar vanità da tutti i lati cinto di specchi quasi dar si voglia alle persone la sodisfazione di contemplar sempre se stesse. Il soffitto è tutto oro, e azzurro, parendoci per dir così non poter mai abbastanza innalzare la nostra alterigia.

Mà che diremo delle dipinture, che da ogni lato si veggono, altrettanto atte a stimolare la concupiscenza con nudità vergognose, quanto a dilettar gli occhi con finezza dell'arte? Si veggono appiè del letto, e a' lati del letto, nelle pereti, nel soffitto, con mille vaghezze di ritratti. Le impurità sono così animate in queste dipinture, che da qualunque lato si girino gli occhi, ne spirano il veleno nell'animo. Si potrebbe quasi dire questi esser postriboli, oue si mostrano le nudità, e si mirano con ogni libertà, come se per esser su le tele fossero innocentissime, e si potessero

ſero mirare da gli occhi più caſti ſenz' alcun pericolo.

Così il gran luſſo delle ſupellettili introduce publicamente l'impunità del paganeſimo nelle Camere oue la profeſſione de gli abitatori gli obliga a non tenere altre dipinture, che di pietà.

L'eccesſo, ò per dir meglio il furore di queſto luſſo pur ſi vede nelle coſe d'vſo più baſſo, e vile, che tutte ſi guerniſcon' d'argento.

Quì veramente ſi vede lo ſtrano ſuiamento dell'animo vmano traſportato dalle mode, che pur vuol ſeguire, punto dalla geloſia di douer cedere a gli altri, e ſoſpinto al precipizio dall' ambitione. Or non ſi può dire, che ſon queſte Camere incantate, oue con la beltà, varietà, e ricchezza delle ſupellettili s'incantano gli occhi?

§. 3.

Mà poco è tutto ciò, che abbiamo detto in paragone di queſti letti magnifici, e ſuperbi, il cui faſto nell'in-

po? Ditemi, Giesù quando nacque fù coricato in letto simile? Giesù morì sopra si superbi strati? Il letto della stalla, e quello della Croce sono da paragonarsi al vostro? E voi sopra questo letto tanto superbo quanto delicato, e molle, potete contemplar Giesù coricato sulla paglia, e Giesù moribondo sù la durezza d'vn legno ignominioso?

Sarà vn bel vederui, Madama, allor che moribonda sopra questo pōposo letto riceuerete il Crocifisso.

Mà sarà bel vederui in comparazione di questo Cristo coricato, anzi conficcato sulla Croce mentre voi spirarete sopra vn letto si ricco, e si delizioso. Dite. Di qual occhio potrete voi contemplarlo, e insieme contemplar voi stessa in quel terribil momento? Non sarà questo tener il vostro giudice fra le mani mentre il vostro medesimo letto molle, e superbo gli mostrerà gli argomenti della vostra condannazione? Voi doureste allora essere in apparato di peccatrice, e sarete coricata in questo

sto letto magnifico come in vn trono, onde ben tosto scadrete nell' orrore d' vna tomba, e Dio voglia, che ciò non sia per cadere ancor più basso.

§. 4.

Mà torniamo fino all'antichità del Paganesimo, consideriamo le nazioni, che più viueuano nelle delizie, e veggiamo se i letti de' lor brutali piaceri hanno auuto più mollezza, e più splendore di questi. Veggiamo, torno a dire. se la lor vita deliziosa è stata più squisita nelle supellettili delle case loro, e se in questo hanno inuentate mode più nuoue, e se più vi hanno impiegate le inuenzioni di tutte le arti.

La cecità dell' infedeltà loro li rendeua men colpeuoli nell' vso di tutti questi ornamenti domestici si grandi, e si sontuosi. Mà che Cristiani trattino se stessi con tanto fasto, e con tanta mollezza, quanta vsarono i Pagani ciò non si può sofferire se pur hanno solamente qualche raggio

di

di fede. Parlo di tal fede, che almeno gli obblighi a vera modestia Cristiana, & Euangelica, quando non vogliano imitarne l'abiezione, e la pouertà.

§. 5.

Non direte voi, che si voglia far quì basso come vn'altro paradiso cō cotesti apparati si belli, e preziosi? Non è questo incantarsi i sensi, e l'animo, volersi stabilire la propria felicità in vna stanza, quiui figurandosi il paradiso degli occhi? Imperciòche euui cosa in cui la mente non si logori per sempre più arricchir le Camere, e le Sale con nuoue inuenzioni?

Sapete Madama l'impressione, che quindi a poco a poco si fa, e si lascia nell'animo? La memoria del Paradiso insensibilmente se ne scancella, lo spirito diuiene affatto materiale come i sensi, percioche i sensi pieni, e incātati di tutte queste cose, che li circondano, comunicano la lor pienezza, e il loro incanto per l'imagina-

ginazione allo ſpirito, il quale così reſta non più abile de i ſenſi per portarſi alla contemplazione de gli oggetti più alti, e per conſeguente perturbato come i ſenſi dalla viſta di queſti magnifici ornamenti. Così appena gli reſta vn penſiero, che vi ſia la alto vn paradiſo, che poſſa dar quache coſa di più bello, e più grato.

Queſto è forſe vno de' più ſottili artificij del Diauolo per iſcancellare tutte le idee, che auer ſi poſſano dell' ammirabil ſoggiorno della gloria diuina con queſte ſuperbe ſupelletili, che paiono niẽte auer di colpeuole.

§. 6.

La beltà di queſte ſupellettilli non ſolamente và eſtinguendo il penſiero delle beltà eterne, mà pur laſcia nelle perſone non sò qual mollezza, che non ſpira, che piacere nel corpo, e nell'animo. Percioche, come la cura di tutte queſte coſe ſi ricche, ſi belle, e ſi curioſe non viene, che da vna inclinazione a porre tutta la pro-

propria felicità ne' sensi, così questi oggetti nodriscono la mollezza di questa inclinazione, onde l'animo al pari del corpo ne diuiene tutto molle. Come si può conseruar cosa alcuna di sodo, e di forte fra tutto ciò che non può imprimere, che idee, molli, e dolci, di modo tale, che si perde ogni vigore dell'animo fra queste cose, che non hanno, che lusinghe, e delizie.

§. 7.

Fin quì auete veduta, ò Madama, l'estrema vanità delle supellettili, e le maluagie, e colpeuoli inclinazioni, che quindi si sogliono nodrire nell' animo. Ma volete vederne ancor meglio la natura con vna sola considerazione? Vdite.

Il tempo le cosuma per quanta cura possiate porre in difenderle. Questi superbi arazzi sono mangiati dalle tignuole, e tutte queste indorature a poco a poco scoloriscono, questa viuezza della dipintura smarrisce,

N tutti

tutti questi superbi, e magnifici letti inuecchiano, tutte queste mense, e questi gabinetti perdono la lor vaghezza e si rompono, questi specchi e questi cristalli s' oscurano, questi marauigliosi soffitti si guastano, e ruinano, e tutti questi drappi, che sono la materia di più belli ornamenti sono al fin logori da vermicciuoli.

Non mi confessarete dunque, ò Madama, esser somma follia l'auer tanta passione per cose caduche; risguardarle, e amarle come beltà incorrottibili, vedendole perire sù gli occhi vostri? Quella medesima gran cura, che si hà per conseruarle, e come per renderle eterne, ben mostra la corrozione necessaria, e ineuitabile, a cui sono soggette.

Ciò dunque non auete fatto, e non andate facendo con tante altre cieche come voi, in luogo di pensare, che per questo ne il tempo, ne le tignuole, ne la putredine onde si consumano tutti questi grati oggetti della vostra passione, vi porteranno più rispetto? Siete ben cieca, torno a di-

re,

re, e ben ingannata, volendo con le vostre cure dare a queste beltà passaggiere più durata, e più consistenza, che dar possiate a voi stessa.

§: 8.

Veduta la corrozione, a cui sono soggette le supellettili, ecco vn' altra considerazione, onde ben si scuopre il disordine di questa passione, quãto sieno corrottibili, e quanta per conseguenza sia la bassezza di questa cieca vanità. Attendete Madama.

Queste alcoue, questi suffitti, questi fondi di letto, e queste pareti, se ogni giorno minutamente nõ si nettano, altro non sono che nidi di ragno, che mischiando le loro fila con la seta, e con l' oro vi mostrano saper meglio di voi ciò che le cose vagliono. Vi dicono che tutti questi superbi ornamenti non fanno che apparecchiar il sito dell'opra loro. V' insegnano che tutte queste tele d' oro, e d' argento non sono più che la materia, onde si fà il filo impuro,

e fragile ch' essi traggono dalle proprie interiora. In fine vi mostrano quanto sanno meglio di voi sprezzare ciò ch'è sprezzabile, e che voi siete bene stolta auendo in pregio quello, che il più vile de gli animali si gloria d'imbrattare; e che con l'esempio loro doureste metterui sotto i piedi tutte queste grandezze apparenti, e ingannevoli delle vostre supellettili.

§. 9.

Stringiamo ora tutto questo ragionamento.

Quanto hò detto è sì saldo, e manifesto, che non potete, ò Madama, non condannare in vostro cuore, anzi non biasimare taluolta apertamente il disordine, e la vanità di queste preziose suppellettili. Ad ogni modo è ben marauiglia, che voi insieme con le altre non ve ne correggete, anzi che questa pur sia la vostra più sollecita occupazione.

La vostra passione non hà alcun freno, non essendoui moda leggiadra,

dra, con cui non vogliate adornarne le voſtre ſtanze. Senz'alcun riguardo alla voſtra condizione, e alle voſtre facoltà, ad ogni voſtro potere volete quanto vi è di magnifico; e il luſſo è ſi grande, e tanto vi abbaglia co'l ſuo ſplendore, che non potete rauuiſarne l' inganno.

Non vi par dunque, Madama, oramai tempo di ſgannaruene? Non vedete, che oltre ad eſſere vn sì gran diſordine in ſe ſteſſo, dal voſtro canto ogni coſa ne patiſce? Ne patiſce la coſcienza, che ſi và così ritirando da Dio per sì ſregolatamente attaccarſi a queſte vanità, mettendoſi vn nuuolo auanti gli occhi per nō veder la verità delle coſe eterne. Ne patiſcano le voſtre facoltà, delle quali gittate il meglio per auere le ſupellettili più ricche, e più prezioſe. Ne patiſce la bocca de voſtri ſeruidori, e domeſtici, à quali ſpeſſo ſi niega il conueneuole alimento per veſtir ſuperbamente le mura.

Quindi nel finire vi dimando ſe la paſſione, la ſpeſa, e il luſſo di queſte

supellettili, tre grauissimi disordini, saranno sofficienti per farui con la loro considerazione, condannare, e riformar questo eccesso?

TRATTENIMENTO VI.

Intorno a' rispetti vmani.

I Rispetti vmani regnano in ogni parte con tanto imperio, che ciascuno ne sente la tirannia. E'questo vn veleno sì sottile, che fà il suo effetto nell'anima, prima che si possa osseruare. E vna malatia, di cui tutto il mondo si duole senza che persona ne voglia efficacemente sanare.

Credete voi, Madama, che questo sia forse il più maligno principio della corrozione de' costumi? Gli altri disordini hanno spesso le loro età, e le loro stagioni, mà il rispetto vmano esercita il suo potere in ogni età, e in ogni stagione.

Più strano è che nello stesso tempo, che gli si vbbidisce, l'animo condanna

na ciò che fà, e in se stesso vergognandosi d'operare per sì basse considerazioni, ad ogni modo se ne lascia vilmente trasportare. Niuno vuol confessare d'essere schiauo de' rispetti vmani, mentre consente d'esserne volontariamente incatenato, solendo coprirne la bassezza con ragioni in apparenza grandi, giuste, e generose. Quindi è, che spesso si fà tutto il male, e si lascia tutto il bene per questo spirito vile, picciolo, e debole. La grandezza, la giustizia, e la generosità sono tutte le maschere, che il rispetto vmano mette al male, che fà commettere, e al bene che fa lasciare

Or non è mio pensiero, ò Madama, ragionarui di tutti i disordini, ch'egli apporta a tutti gli stati. Ciò sarebbe come inutilmente aggirarmi come troppo lontano in vn paese straniero. Particolarmente mi fermo nella vostra condizione, oue osseruo due sorti di Dame, che facendo in se stesse differentissime parti, tuttauia ottimamente conuengono in vn' articolo.

Le prime sono quelle, che vogliono il bene, e approuano molto ciò che s'appartiene alla pietà. Le seconde, quelle che in ogni maniera seguono le massime del mondo. Eccoui in che non conuengono. Mà sono sommamente d'accordo nell'essere i rispetti vmani la condotta, *la* regola, e l'anime dell'vne, e dell'altre. Cominciamo dalle prime.

§. 1.

Or non parlo io à voi, ò Madama, che auendo sì santi mouimenti verso la pietà, tuttauia non ardite dichiararuene altamente, e riformare in voi molte cose, che non possono stare con la vera virtù? Questo è vn passo, che auete a fare, e che per questo lasciate di fare. Stimate, e amate tutto ciò che s'appartiene alla santità, e vi ordinate le azioni, mà con tutto questo non volete farne manifesta dichiarazione, ne ritirarui da molte vanità.

E perche, Madama, così vergognar-

gnarui di ſeguire a faccia ſcoperta il partito della virtù, sì con la riforma di voi ſteſſa, come con quella delle voſtre parole? Sò quello che vi ritiene, lo sò. E' che non volete paſſar per diuota, e che conſiderate, queſto nome come vna taccia della voſtra riputazione. Ciò vi ſtringe il cuore, e più fortemente v'impediſce il dichiararui, che le obligazioni del voſtro operare in tutto dipendono dalle leggi della ſantità. Ecco queſto ſciagurato riſpetto vmano, che vi toglie l'adempire ciò che la grazia hà sì ben cominciato.

Vi vergognate adunque di parer ciò che volete eſſere, e queſta pietà naſcoſa, che amate, diuiene, per quanto mi pare, voſtro diſonore, ſe ve ne dichiarate. E' queſto auer cuore, cedere à vn vile riſpetto vmano per rinunziare alla beltà della virtù? E' queſto eſſer Criſtiana, auer vergogna d'vna dichiarazione, che dourebbe eſſer voſtra gloria, e d'eſſer moſtrata per ciò, che vi può diſtinguere da' preſciti?

Ditemi Madama. I mondani si guardano per alcun rispetto vmano dal parere ciò che professano? Anzi ne fanno vanto di spirito, e di sauiezza. E voi auete tanta viltà di cuore da non dichiararui per la gloria di Dio? I mondani niente curano la censura de gli vomini da bene, e voi per vn'indegno rispetto vi guardate, e non volete esser detta vna diuota, per non vdirne i motteggiamenti. Non vedete quãto sia poco spirito il nõ poter resistere à qualche parola?

§. 2.

Mà che non fà vna Dama, che per altro ama la virtù, per non esser osseruata come vna diuota? Entriamo nella sua coscienza, consideriamoui tutti i secreti mouimenti della grazia, e vi scopriremo souente dolci, e gagliardi stimoli per vna più aperta dichiarazione.

Dio vorrebbe con questa dar più credito alla Virtù. Vorrebbe farne vn grand'esempio à tutte quelle che mancan di coraggio per far del bene.

ne.

ne. Vorrebbe con questa giustificare la condotta, e la forza della grazia. Vorrebbe farla vedere à gli occhi di tutte le altre Dame, come vn viuo rimprouero della lor viltà, e della lor vanità. In fine vorrebbe con vna riforma publica, e più esatta renderla capace de' gran disegni di perfezione, ch'egli hà sopra di essa. Ad ogni modo egli ne riesce male, e tutti i fini della gloria di Dio non hanno alcuna forza con queste ombre degli vmani rispetti.

Vn solo di questi fà più, per così dire, che tutta l'opra d'vn Dio. Questo conseguisce quanto accenna, grida più alto che la voce della grazia, affoga tutte le operazioni dello Spirito Santo, e dissipa tutti i disegni della santità, più tosto che permettere che, Madama, cō libertà generosa si dichiari di seguir dauuero la pietà.

Vedete voi stessa se così vi succede, e se il rispetto vmano è stato fin' ora in voi il vincitor della grazia, il nemico dello Spirito Santo, e il destruttore de' suoi disegni. Ora è forse

se cessato il contrasto, e questa è ben l'vltima vostra sventura, se così è, percioche questa falsa pace, della quale potete godere, non è che l'effetto d'vna vittoria funesta contro all'anima vostra.

§. 3.

Il rispetto vmano non solamente affoga in vna Dama tutto ciò che vi fà la grazia per metterla sù le più sante vie, mà sparge ancora la sua malignità fin sù l'esterno.

Vn' anima Cristiana, come quella di questa Dama, dourebbe fare tutti gli esercizij della sua professione con vna santa libertà; frequentare i Sacramenti, vdir souente le Prediche, visitar gli Spedali di tempo in tempo. Mà il rispetto vmano le impedisce la libertà della parola, e la docilità per fare tutto ciò che la grazia le hà potuto inspirare, e la rende timida, togliendole la libertà di fare ciò che à Cristiana si conuiene.

Ella non osa comunicarsi spesso per non essere osseruata, temendo ancora

cora per conſeguente ſe ne richieda vna riforma rigoroſa come di perfetta diuota. Laſcia facilmente la Predica, perche non ſi dica ch'ella ſi ſoggetti à tutti gli eſercizij della diuozione. Non ſi vede negli Spedali, e meno alle Prigioni, perche non vuole eſſerne motteggiata, ne che ſi pretenda ch'ella non abbia ragione di trouarſi nella conuerſazione, e nelle altre feſtoſe ricreazioni.

Così diuenta ſchiaua de' riſpetti vmani, da ſe ſteſſa ſi diuide tutti i canali della grazia, & ama meglio veder l'anima ſua morir di fame, e di ſete, che dar al mondo occaſione di oſſeruarla, e priuarſi della libertà di far tutto come le altre Dame. Tanto è vero, che i Sacramenti, la parola di Dio, e le azioni di carità ſi pongono à baſſo prezzo, cioè in bilancia col riſpetto vmano, al quale facilmente ſi ſacrifica quanto vi è di più ſanto. Quindi riconoſcete queſto maluagio ſpirito, del quale vna Dama ſi fà vittima per ſacrificargli poi ſenza alcun riſerbo tutto ciò, ch'egli può deſiare.

Nul-

§. 4.

Nulladimeno, Madama, voi non rinonziate per questo alla pietà, nò certamente; voi dite di nò.

Intendo il vostro linguaggio. Volete dire, che si può ottimamente accordar il mondo con la diuozione. Aureste vergogna di non comparire assai Cristiana, e pur l'auete di non conformarui allo stile del mondo.

Eccoui come il vostro rispetto vmano intende accordar bene ambedue le cose tanto per vna accortezza politica, quanto per non incommodarui in cosa alcuna. Mà questo è voler accopiar due cose, l'vna delle quali necessariamente è distruttrice dell'altra. Questo è addormentare il vostro spirito con vna falsa illusione, e così voler dare all'anima vostra vna pace, che non può essere che nell'imaginazione.

§. 5.

Il potere, ò per meglio dire, l'incanto del rispetto vmano non solamen-

mente fà, che le Dame lascino molte azioni di pietà per trattenersi col mondo, mà pur le mette in tutte le ricreazioni, e i passatempi contro alla lor propria coscienza, che nello stesso tempo grida, e condanna ciò che fanno.

Per buone che siano facendo molte cose degne d'approuazione, ad ogni modo si trouano per tutto nella conuersazione, nel teatro, al giuoco, alla danza, al passeggio; percioche se Madama non vi fosse, si direbbe che l'vmor suo s'è annerito, e torto. Questo non può sofferirsi dalla sua dilicatezza; tanto che questo rispetto le fà souente fare ciò che nel suo interno ella biasima, la porta in luoghi, onde il suo core è lontanissimo, e le fà dir cose, che dicẽdosi dal labbro sono condannate dall'animo.

Non conuien dire in verità, che la tirannia de'rispetti vmani è ben crudele, facendo che persone per altro virtuose ne sieno tuttauia le vittime, fino a gittarsi con vile, e rio consenso in tutte le occasioni, onde sanno che

la

la virtù è sbandita. A che rischio può non andare vna Dama, qualunque inclinazione si abbia alla pietà, solendo ascoltare i rispetti vmani? Che vi sarà che non lasci, ò non faccia per ischiuare vn motto, ò vn pensiero che possa farsi di lei non conforme all'approuazione dello stolto mondo?

Pensa ella quanto grande oltraggio faccia alla Virtù, quando si vede (essendo per altro in qualche stima di virtuosa) approuare con la sua presenza tutte queste vane, e profane ricreazioni? Le mondane dal canto loro se ne scandalizano (il che ella non pensa) nello stesso tempo, che le applaudono, vedendo la bassezza del suo spirito. Pur se ne scandalizano le persone da bene, vedendo in lei la virtù esposta à tanto sprezzo.

§. 6.

In fine si vede, che ancor queste Dame, che amano il bene, e aspirano alla perfezione, sono ad ogni modo

do

do tiranneggiate da' rispetti vmani, di cui volontariàmente si fanno schiaue.

Queste sono quelle, che molto male incontrarono in Direttore. Conoscono per pruoua, che non riceuono aiuto, che non fanno profitto, e che vi perdono il tempo, sia che ciò proceda dall' insofficienza del Direttore, sia sua poca maniera, ò sia ch'egli non voglia prēderne la pena. Esse ne gemono nel cuor loro, e se ne lagnano con le loro confidenti.

Se siete voi Madama, a cui ora parlo, e se siete nel numero di queste schiaue, perche dunque non rompete la vostra catena, e non cercate vn' altro Direttore, che abbia la maniera, e tutto il zelo necessario per metterui nelle più sante vie?

V'intendo. Questo vi ritiene. Che se ne dirà? E già gran tempo, che siete sotto la sua condotta; tutto il mondo lo sà; tante altre Dame ne sono sodisfattissime; Egli è in buon credito. Posto ciò, come si può passare a far dire di se, e a farsi tenere

per

per vna inconſtante, ò per mal ſodisfatta, ò per curioſa, ò per poco ſenſata.

Et io vi ripiglio Madama. Come per queſto guaſtate tutti i diſegni della voſtra ſantificazione per vn riſpetto vmano, à fine di fuggir vn biaſimo, che molto ingiuſtamente vi ſi poſſa dare per coſa che meriterebbe lodi?

Ciò ſenza dubbio è non ſapere ciò che vaglia auanti à Dio la perfezione dell'anima voſtra, ò ſe'l ſapete, in verità voi ſete vna grande, e vna maluagia preuaricatrice.

§. 7.

Se i riſpetti vmani fanno legge fino alle perſone di pietà, or che non faranno con quelle che ſeguitano le maſſime del mondo? Vna Dama hà cento vanità, che a lei medeſima ſono importune. A lei medeſima peſa il dar tanto tempo, e tanta cura all'ornarſi. Ella ſpeſſo ne ſente fatica, e dolore, e geme in ſuo cuore di darſi

darsi tanta pena per vanie, che l'impacciano, e nondimeno non ardisce ritirarsene in alcuna cosa, e vuole più tosto starsene sempre incatenata da questa vana, e noiosa occupazione, che far dire, se si mettesse in più modesta maniera.

Essa pur non osa distogliersi da peggio che questo. Trouandosi introdotta in certe conuersazioni, che le sono cagione di tutti i disordini, de' quali il sesso è capace, non hà coraggio di ritirarsene. Vede che l'anima sua è tutta auuelenata, e benche lo vegga, nondimeno ama meglio sofferire la corrozione cagionatale da questo veleno, che far dir il mondo per la sua ritirata. Non è questo amar meglio di bruciar tutta viua, che di gridar, e di vscir dal suo fuoco, di lasciarsi affatto incenerire, che di dar à conoscere che si arde?

Eccoui come dal rispetto vmano il nodo di queste perniciose conuersazioni si stringe sì forte, che niente lo può ne snodare, ne rompere.

Mà

§. 8.

Mà si vede ancor meglio la forza, e il furore di questo sciagurato spirito nelle mode.

Più non si osserua se sieno innocenti, ò colpeuoli: basta che sieno secondo l'vso, e che abbiano corso, perche vna Dama le seguiti ciecamente per non far differentemente dall'altre della sua condizione, e per non essere osseruata come persona, che studj la singolarità, e che non abbia buon gusto.

Euui cosa sì vergognosa come le gole scoperte, e i visi con mosche, e belletti, tutti allettamenti d'impurità! E' indubitabile ciò non potersi fare senza manifesto peccato, e non potersi mai giustificare questa nudità di gola, che non può sostenersi più che la stessa disonestà.

E nondimeno vn rispetto vmano fà che vna Dama non se ne astiene amando meglio auer la gola scoperta con sì colpeuole immodestia, che lasciar dire ò ch'ella fà la riformata, ò ch'

ò ch'ella hà qualche difetto naturale, che vuol naſcondère, ò ch'ella nõ hà tanta grazia e beltà quanta le altre. Vedete, vi prego, Madama, ſe dico il vero, e ſe la voſtra coſcienza è ſoggiogata da vn ſol riſpetto vmano.

Non vi è quaſi peccato, che non ſiate diſpoſta à commettere per non diſpiacere al mondo, e non vi è coſa virtuoſa, e ſanta, che non laſciaſte per non incorrere in diſpregi, e per nõ riceuere qualche colpo di lingua. Voi volete viuere in iſtima appreſſo al mondo a coſto di tutto, e non vi è coſa ſino à Dio ſteſſo, che non ſacrificaſte inſieme con la coſcienza, per non iſtar male nell' opinione de gli vomini ingannati, e per fuggire vn ſol motto che poſſa toccarui.

Così appreſſo di voi Dio è meno che vn motto, che volete fuggire anche a coſto della voſtra purità, e della voſtra coſcienza.

Or vi dimando che coſa non può vn riſpetto vmano, e ſe può trouarſi maggior pruoua della ſua malignità per condannarlo?

Se

§. 9.

Se dunque il riſpetto vmano giunge a nuocer tanto alla coſcienza fino nella più dilicata coſa che abbia il voſtro ſeſſo, non conuiene marauigliarſi che vna Dama che vuol ſoſtenerlo al pari d'ogni altra della ſua condizione, ſi gitti per queſto in cento precipizij.

Sì, conuiene mantenere i ſuoi apparati, che le veſti ſieno magnifiche, che tutto ſia con quanta pompa, e leggiadria eſſer può. Per non mancarui ſieno giuſti, ò ingiuſti i modi, niente ſi conſidera. Che ſi dica che Madama ſia ſcaduta, che nella famiglia vi ſieno de' guai, che ciò ſi vede nel poco numero del ſuo corteggio, e nella moderazione delle ſue veſti, queſto le sà più amaro che la morte.

Il riſpetto vmano perche ciò non ſi dica fà degli sforzi, i quali niente ſi penſa ſe ſi comportino con la buona coſcienza pur che così non ſi parli di Madama.

Io

§. 10.

Io sò che gli vomini non sono liberi da' rispetti vmani più che le donne, e che essi pure ne sono schiaui. Ad ogni modo si può dire che il vigor naturale dell' animo loro souente li tragge da questa seruitù, e che molte volte si recano a gloria il vincerli.

Mà essendo la debolezza propria delle donne, il rispetto vmano hà con loro tanta forza, che d'ordinario non possono resistergli. Tutta la forza del senno loro non basta per venir in soccorso; alla debolezza loro s'aggiunge il timore, e così secondo il soggetto, che loro si presenta, si lasciano trasportare per non consentire a cosa che non sia gradita al mondo, il che non può tollerarsi dall'animo loro sinche non procurano vigore dalle massime sopranaturali.

Il rispetto vmano hà sopra di esse imperio sì grande, che le soggetta ad ogni

ogni tirannia, essendo troppo deboli per resistergli. Anzi amano di essergli soggette, troppo volentieri nudrendosi d'vna rea compiacenza.

§. II.

In fine non si può assai esprimere a quāti e mortali precipizj il rispetto vmano trasporti le Dame, considerando gli effetti, che taluolta produce ne gli vomini. Percioche se il forte viene abbattuto, che sarà del debole? Si veggono in questo genere ben souente gli vomini con estrema viltà; e à che si dee giudicare giungeranno le donne?

Or frà tanti esempi, ne quali si è veduto l'vomo con la debolezza dell'altro sesso, ne porterò vn solo, in cui si vede sin doue il rispetto vmano ci trasporti, che è più di quello che possa l'animo figurarsi.

E costato la morte d'vn Dio. Si può dir più per mostrare quanto possa il rispetto vmano, e quanto conuenga aborrirne lo spirito, tanto più insinuandosi egli senza violenza, copren-

prendosi di falsa onestà, e politica, e combattendo con la lusinga delle nostre vtilità?

Non fù il solo timore ch'ebbe Pilato di spiacere a'Giudei, che gli fece sacrificare Giesù al furor loro, e condannarlo alla morte? Egli è troppo conuinto dell'innocenza. Credeua questo essere vn gran Profeta, non dubitaua della rabbia iniqua del popolo; e ad ogni modo, benche persuaso di questo, si lascia trasportare dal rispetto vmano, e ama meglio fare vna vittima del più innocente degli vomini, e dello stesso Dio, che nõ sodisfare alla passione de' Giudei.

L'vomo adunque tanto n'è trasportato, onde ben si vede la forza del rispetto vmano, e la debolezza della creatura.

Quindi, che giudicio non si può fare del male, che se ne cagionerà nelle Dame, più vaghe di piacere, più timide di perdere la stima del mondo, che non veggono con tanta chiarezza le cose, e che sono molto più deboli?

TRATTENIMENTO VII.

Intorno alla conuersazione.

BEn sò che per quanto studio io vi ponga, non potrò mettere auanti gli occhi tutti i disordini delle conuersazioni tanto copiosi, quanto ordinariamente maluagi.

La natura, l'inclinazione del sesso, l'esempio, la passione, la vanità, la gelosia, l'ambizione, la gentilezza sono tanti principij, onde si auuelenano le lingue, e si corrompono le conuersazioni da ogni lato, e sarebbe quasi tanto difficile tutti comprẽderli in vn semplice ragionamento, quanto fermar il corso di tutti.

Nondimeno ne dirò ciò, che vien somministrato dalla fecondità d'vna sì ria materia, senza molto ricercarlo, benche per quanto io ne dica, rimarrà sempre à dirne infinitamente più. Io non sarò dunque facondo, che per la feconda malignità del soggetto, l'abbondanza del male sarà

vn

vn rio vantaggio, della mia penna; ed io non conterò sì gran numero di disordini commessi dalle Dame nelle conuersazioni, se non perche esse ne commettono ancor di più, non potendo la penna descriuerne tanti, quanti quiui ne commette la lingua d'vna femina.

Sù la prima vi dimando, ò Madama, se siete trasportata da questa passione, alla quale poche sono che non si abbandonino, e se siete vna di quelle, che fanno sì bene la parte loro in questa tragedia, oue la lingua più auuelenata hà costume di far meglio l'vfficio suo.

Questo è il pensiero che vi lascio da meditare, mentre espongo à gli occhi vostri quei disordini della conuersazione, doue riconoscerete auer molto bene la vostra parte senza voler cedere ad alcuna delle vostre compagne.

§. I.

Il minimo de' mali che si pensi fare nella conuersazione, e che si con-

ta per nulla, è il gran tempo, che vi ſi perde. Il tempo è prezioſo, Madama, e non vi penſate.

Queſta perdita vi par la minima frà tutte le altre che ſi fanno delle vmane coſe; Percioche niuna è frà queſte, che non mettiate gran cura ò per non perderla, ò per vſarne cõueneuolmente; il ſolo tempo è quelſo che prodigamente ſpendete, e date à tutto ſenza miſura, e come ſe ne foſte ſempre annoiata. Voi non iſtudiate che di paſſarlo, come ſi dice, e di ſcaricaruene quanto più potete ingannandone la durata, e auelenandone il corſo con quante ricreazioni potete imaginarui.

Cecità miſerabile, che non vi laſcia vedere quel che perdete! Mà ancor più miſerabile per non diſcerner voi quanto ſiate cieca in queſto punto! Così per queſto nelle conuerſazioni ſpendete cõſiderabil tempo in faticar le perſone, dalle quali ſpeſſo voi non ſiete men faticata di quello che ſieno eſſe da voi.

Mà

§. 2.

Mà poi come vi si perde il preziosissimo tempo? Ben lo sapete, come lo sanno le altre vostre simili. La maggior parte del tempo non si passa in visitare, ed esser visitata? Ve ne sono di ciuiltà, ve ne sono di moda, ve ne sono, che si potrebbon dire di mascherata, e ve ne sono di douere. Sò che vi sono visite douute, che non si possono lasciare senza mancare alla virtù, e alla ragione.

Sò che ve ne sono dell'altre richieste dal conueneuole, e da vna certa onestà per mantenere la pace, e l'vnione degli animi. Mà pur ve ne sono di pura moda, passate in legge senz'altro fine, che di perdere il tempo per cerimonia.

Altre sono come vna specie di mascherata, doue le persone si mostrano come personaggi di teatro, doue si compare con ogni pompa di vesti, e di ceremonie, diciamola propriamente, come fantocci.

Per questo Madama hà i suoi giorni della settimana, ne quali si mostra, e si vede, ne gli altri è inuisibile. E poi le altre hanno pure il lor tempo, alle quali essa rende la cerimonia che ne hà riceuuta. Si contano i passi nella camera, e fin doue conuien giungere nel riceuerle, e nell'accompagnarle quando si partono. E per fare tutte queste figure, e tutta questa vita di teatro, quanto gran tempo vi si perde! Tutto il dopò desinare è troppo breue per vedere, correre, e andar di casa in casa, come di scena in scena, oue s'apprende sempre meglio à fare il personaggio delle visite, esercitandolo ogni giorno.

Ecco, Madama, come il tempo della vita, che è la misura dell'eternità, si gitta senza misura, e si consuma quasi tutto in vane cerimonie.

§. 3.

L'inclinazione stessa, che vi si hà, è taluolta sì grande che non si mette difficoltà alcuna in lasciar per questo il seruigio diuino.

Men-

Mentre ſi dice la Predica, e ſi cantano le lodi di Dio, vna Dama fà ſuo Tempio le camere, e le alcoue, oue ſacrifica a' trattenimenti profani le più belle ore del giorno, quando dourebbe ſacrificarle a gli Altari.

Così per queſto le Chieſe ſon noioſe, e vi ſi ſtà di mal talento, à ſegno che vna mez' ora, ò quanto vi pena a paſſare.

Dall'altra parte le molte ore ſono ſempre corte nelle conuerſazioni; vi ſi ſtà ſempre con guſto, e con attenzione, e la lunghezza non è mai noioſa, ne importuna.

Queſto moſtra aſſai chiaro come l'affezione ſouerchia alle conuerſazioni, e alle viſite diſtorna l'animo dal culto diuino, il quale non ſi conſidera che come vn peſo, e vn impedimento, che nuoce alla libertà delle compagnie.

§. 4.

Il tempo non vi è ſolamente male impiegato (che è pure vna grandiſ-

ſima perdita) mà pur vi ſi paſſa in vaniſſime vanità, il che è baſſezza eſtrema di ſpirito.

In effetto che vi ſi fà, e che vi ſi dice, ò Madama? Ben ſapete che il meno è quiui parlare di cento ſciocchiſſime leggierezze. Per poco ſpirito che abbiate non vi vergognereſte di confeſſarlo? Vna giubba, vn collare, vna moda, vn cane, il belletto, la poluere, vn' acconciatura di capegli, la ſupellettile, vn motto, vna fraſe nuoua, vn nuouo romanzo, non è queſta tutta la materia de' cicalecci della conuerſazione? non è queſto che ſi repete nel paſſeggio, e che cento volte ſi torna a dire, procurando voi di vanamente riuſcirui ſopra le altre? E non vedete che il riuſcirui meglio, è moſtrar meglio la propria debolezza? Percioche qual maggior debolezza che riſtringer il ſuo ſpirito in coſe sì baſſe, e volerne ancora far vanità?

Queſto è adunque il fondo di queſte belle conuerſazioni, oue la perſona non ſi trattiene che in leggierezze

da fanciulli, onde, il picciolo spirito non sà innalzarsi à materie più serie. Questa farragine di vanità incanta nondimeno sì forte, che presi gli vomini stessi s'abbassano a tali ragionamenti per compiacere alle Dame, come si credono esser tenuti di fare. Obliano ciò che sono per parlare come non deuono, e cõ animo fanciullesco, & effeminato studiano tutte le maniere feminili, amando meglio disonorare il proprio carattere con questa viltà, che spiacere alle Dame con mancar lodeuolmente a questa lor compiacenza.

§. 5.

Se occupandosi in queste leggierezze pur si solleuasse la bassezza della materia con qualche maniera forte, e ben regolata, ciò potrebbe forse tollerarsi in parte, più non potendo la debolezza del sesso.

Mà si può dire che la varietà de' ragionamenti è communemente molto strauagante, passandosi in vn

quarto d'ora a più di dieci materie differenti. Sono questi animi scomposti, che non procedono, che secondo l'empito dell'imaginazione, che congiungono le cose senza alcuna proposito, e che fanno, per dirla come stà, chimere di ragionamenti.

Quindi tutto stanca, e percioche soggetti sì leggieri, e vaghi, non possono somministrare degna, e sufficiente materia al ragionare, si lasciano per noia, e si ripigliano per desiderio di variare, per poi lasciarli di nuouo, e riprenderli per leggierezza.

Di modo che i trattenimenti delle conuersazioni fra certe Dame non sono meno strani, che bassi, e se non se ne guardano faranno dire, che questi due caratteri de' loro ragionamenti mostrano quello del loro animo. Per verità, sono questi trattenimenti degni d'anime ragioneuoli? Non hò parlato fin' ora di ciò, che è indegno d'vn anima Cristiana, la quale indignità non è men grande che la bassezza, che abbiamo consi-

de-

derata fin' ora nella varietà di questi trattenimenti?

§. 6.

Qui appunto io vi aspettaua, ò Madama. Il male non finisce nella perdita del tempo, che si fà nelle conuersazioni con materie sì basse, e sì mal trattate. Peggio è ciò che ne patisce la carità, che si dee al prossimo.

Non vi è torcitura che non si dia alle cose per dar al prossimo qualche colpo. Chi si scatena à guerra scoperta per sodisfare alla propria passione; chi con più astuta maniera dice qualche lode per non esser sospetta quando farà poi colare il motto, che auuelena; chi finge compassione per colpire più fieramente coprendosi con questa dissimulazione; chi punta dalla gelosia scocca le sue acute saette senza parere di voler ferire; e chi ribatte tutto ciò, che ode in lode altrui mettẽdo fuori vn qualche difetto, che vi hà osseruato.

Non vi è maniera imaginabile, che

non si prenda nelle conuersazioni, per lacerar sempre il prossimo, ne vi è cosa di qualunque genere che con somma franchezza non vi si dica, quiui lanciandosi senza alcun riguardo i colpi leggieri, e i graui con vgual libertà.

Molte v'acchetano la coscienza con questo pensiero che non voglion male alla persona di cui si parla, e che le azioni maluagie deuono esser biasimate in chiunque si truouino. Si confermano con l'esempio di tutto il mondo nelle conuersazioni, oue senza scrupolo par che altro non si faccia, che dar continuamente addosso al prossimo. Pur si dice non sapersi di che altro fauellare nelle conuersazioni, e che chi vuol far altrimenti conuien che passi per vmor malinconico, ò che assolutamente si ritiri dalle conuersazioni.

Confessàtelo Madama, non è questa la vita, che si fà tutto il giorno in queste conuersazioni? Non vi fate ancor voi la vostra parte come le altre? Vi trouate voi mai con questo

gran Mõdo, che quiui pur dal vostro canto non diate di fieri colpi alla riputazione del prossimo?

§. 7.

Mà quì pure non si ferma la malignità del veleno. Il motteggiare ogni dì regna, ed è l'anima delle conuersazioni. Par rozzezza dir similmente i difetti altrui senza alcun modo acuto, e per ciò diletteuole.

Conuiene, che la maldicenza si condisca con ingegnosa, e gradita acutezza, come se non le bastasse il suo veleno, se questo ancora non si rendesse dilettevole, perche più volentieri si prenda dalla brigata che si vuole auuelenare.

Questo è lo spirito più pernicioso del secolo, che con questo zuccaro traditore si è sparso, e riceuuto di buon grado in ogni parte.

Tal persona che non ardirebbe dir male rozzamente, lo farà sotto la grazia del motteggiare, e tale per altro

tro nemica della maldicenza, l'ascolterà volontieri e se ne dilettera come gli altri quando è condita con questo gradito e maligno sapore del motteggiare.

Quindi miseramente segue, che nelle conuersazioni niente è si pernicioso per chi dice, e per chi ode, che la dolce finezza del motteggiare.

§. 8.

La maldicenza così prendendo impunemente il corso dall'acuto, e gradito motteggiare non si contenta di mordere gli altrui naturali diffetti, ma passa ancora alla diuozione, e ne fa il suo diletteuole, ma scelerato scherno.

Niente si schernisce nella brigata come il diuoto, e la diuota. Troppo si pregia questo spirito di saper pungere la diuozione e di tornar in ridicolo chi la professa. Il motto in ciò più pungente è il più spiritoso, e più si applaude a chi meglio ne sà far ridere. Il diauolo stesso anima, e apre

lo

lo ſpirito in tutte queſte materie, e per opera ſua è più glorioſo chi in queſto più ingegnoſamente traffigge con motti acuti, e buffoni.

Conſiderate, Madama, ſe la voſtra lingua hà riſparmiato niente di profano, di ſanto, e ſe pur ſiete di quelle che ſi pregiano di ſapere ingegnoſamente mordere le perſone di pietà. Vedete ſe queſte particolarmente prendete a lacerare perche la vita loro è la condannazione della voſtra, e non potete ſofferire i rimproueri che internamente vi fanno, come ſe la voſtra lingua auuellanata foſſe il rimedio del male celato, che non vi laſcia punto di ripoſo, e che vi rode la coſcienza.

Per queſto voi ſtagionate il veleno con ogni ſtudio, voi l'eſaminate minutamente, non perdonate loro coſa alcuna, ne rialzate ogni benche picciol difetto con la cenſura più rigida come ſe eſſer doueſſero impeccabili. Ah Madama. Voi, i cui difetti ſono sì viſibili, e groſſi, non potete ſofferire le più leggere imperfezioni d' vna

vna persona di pietà ? Siate più discreta, e pensate à che sareste voi se altri auesse preso à far il ritratto de' vostri costumi, i quali certamente darebbono ampia materia alle penne, che volessero porui tutti i colori, e alle lingue che volessero lanciarui i loro colpi.

Dunque troppo sapete come le persone di pietà sieno spesso la fauola della conuersazione, fancendole sì souente misero oggetto delle vostre traffitture. Mà io non sò se altrettanto sapiate che la virtù non è trattata fra gl' infedeli con tanta impietà, come è nelle conuersazioni di molti Cristiani; percioche gl' infedeli non ne conoscono il pregio, e non veggono l'obligazione che hanno di riuerirla, come ben sapete. Anzi la pietà truoua più crudel persecuzione frà Cristiani, che non trouasse altre volte frà tiranni, da quali era animata, e fatta gloriosa co' supplicij, e ora è abbattuta, intimorita e posta in sommo disprezzo dal motteggiare.

Quin-

§. 9.

Quindi nelle conuersazioni non si truoua quasi vna Dama che ardisca parlar di Dio, temendo ciò che dirà si motteggi, e schernisca.

Ogni soggetto vi è riceuuto per materia di trattenimento, quei soli di Dio non si odono volontieri. Quì si può dire, che il rispetto vmano in vna tal maniera può più che Dio, mentre chi haurebbe qualche santo pensiero non ardisce metterlo fuori per non ispiacere, e per non guadagnarsi delle risate dalla brigata volendo parlare da Cristiana.

Ciò auuiene perche meno le pesa l' infedeltà di non parlar del suo Dio, e le pare molto minor male di quel che sia il motteggiare, e lo scherno che se ne potrebbe fare, e così affoga con ingiusto silenzio i santi pensieri, che le sono inspirati.

Che se alcune hanno tanta fedeltà di pur dire qualche parola di pietà, queste non vanno molto auanti, perche se ne truouano molto più

che

che troncano tosto il ragionamento con vn sorriso mordace, e buffone. Si grida alla diuota; le sue parole edificanti sono trattate da beghinerie, tutta in riso,& ischerno. E quasi non vi essendo chi habbia generosità da sprezzar i colpi delle lingue, segue che il nome di Dio è estinto nelle conuersazioni, come se fosse sconosciuto, e il solo parlarui fosse vergogna, à segno tale che fa ridicolo chi ne promuoue il minimo ragionamento.

Dunque a' giorni nostri parlar di Dio nelle conuersazioni è oggetto del motteggiare. Mà se Dio è sbandito dalle conuersazioni, credete voi, Madama, esser buon soggiorno oue lo stesso Dio è sbandito?

§. 10.

Di più questo indegno rispetto vmano, che chiude la bocca a' ragionamenti di pietà, l'apre ben souente a' risi indecenti, e a parole ancor più indecenti.

Altre

Altre ſe ne dicono coperte, altre chiare, che vgualmente feriſcono l'oneſtà, e queſti ſono i migliori condimenti di queſte conuerſazioni.

Non è queſto vn indicio della perduta verecondia, vedendoſi che vna Dama ardiſce dir parole ſi libere, ſia per allegrare la compagnia, ò ſia ch' ella ſteſſa ne prenda piacere? Che ſi può penſare di chi non hà caſta la fauella? Che ne credete voi ſteſſa ò Madama? Vi dimando ſe la cagione può eſſer pudica, mentre gli effetti non moſtrano che impurità.

Queſta è la ria libertà, che regna nelle conuerſazioni, e che tuttauia ſi chiama galanteria ſenza molto farſene coſcienza, non guardandoſi a decoro ne ad oneſtà pur che la cõpagnia ſollazzi, e rida.

S'aggiunge a queſto maluagio coſtume, che tal volta alcune Dame veramente caſte ad ogni modo non laſcierãno di ſorridere a parole molto libere benche in loro cuore non le appruouino, onde ſi vede la violenza di queſto ſciagurato torrente, e la de-

debolezza della resistenza. Quindi pur si pruoua l'obligazione ch'esse hanno di ritirarsi da queste compagnie, oue non possono contenersi da riso così scandaloso, nel quale doue col gradimento del viso loro si appruoua ciò che dal loro pensiero si condanna, e doue esse volontariamente offendono in qualche parte la loro castità senza farne gran caso.

Or che stima, e che affetto alla conuersazione potrà portarsi da vna Dama, che stimi il suo decoro, e la sua onesta?

§. II.

E finita questa gran conuersazione? Subito non si lascia di far la censura di tutte quelle, che vi sono venute, e di non lasciarne alcun tratto. Se ne rapportano tutte le parole, si contrafanno ridicolosamente, se ne dice ben distesamente il debole, e il forte, e se ne prende gabbo.

Non auete voi souente fatto così, ò Madama, vanamente pregiandoui di

di ſaper ben ridere, e ben contrafare? Or ſappiate, che vn altro ritratto pur ſi fa di voi ben pari a quello, che voi fate d'altrui, anzi eſpreſſo con colori aſſai più viui di quelli onde voi dipingete le compagne.

Ecco ciò che raccogliete da coteſte conuerſazioni e le vne, e le altre. Voi prouedete la brigata di buone inſtruzioni, e di buone memorie per far le ſtorie delle voſtre vite, e i ritratti de gli animi voſtri. E voi particolarmente, ò Madama, ſareſte alquanto men conoſciuta per quel che ſiete, e men prouerbiata ſe ſteſte alquanto più ritirata dalle compagnie, nelle quali non fate, che più eſporui a' colpi delle lingue, che quali diligentiſſimi pennelli non laſciano di ritirarne ben al viuo la voſtra perſona.

§. 12.

Mà vi è ben di peggio nelle conuerſazioni ſegrete, che ſi fanno, che non ſia nelle publiche, e regolate.

Il luogo in cui ſi fanno pare vgualmen-

mente destinato all' adunanza de peccati, e delle persone, mentre dal segreto, e dalla solitudine par, che tutto vi sia permesso non vi essendo testimonij. Sì, Madama, mà vi è Dio. Questo terribile, e inuincibil testimonio hà contato tutti i passi, che vi ci hanno condotta, hà mirato attentamente tutti i vostri portamenti esterni, e interni, e hà vdito senza perder tutto ciò che vi auete detto.

Vi ricordate bene di tutto? Ben se ne ricorda egli; non ne dubitate punto. Tutto ciò, che è passato in questa visita segreta, al fine si metterà in luce, si saprà ciò che siete stata, e ciò che auete fatto, e allora si vedrà, che forse voi non siete stata quella che ora parete. Or non vi prendete altro pensiero, che di guardar l'esterno, ma vostro mal grado s'alzerà il gran velo; e manifestandosi ogni vostro segreto sarete coperta di vergogna.

E poi credete voi, che le vostre conuersazioni segrete lo sieno sufficientemente per non esser sapute

che

che da voi, e dal vostro complice? Troppo si sanno i vostri andamenti, e i vostri intrichi, e souente voi sola non sapete ciò, che è la fauola delle conuersazioni. Douereſti aprir gli occhi almeno per voi stessa, e non esser si cieca oue tutto il Mondo vede si chiaro. Mà voi vi lusingate, nō sò come, che le tenebre della vostra celata conuersazione tolgano a gli occhi la vista di ciò che vi fate, per continuare ne vostri veri disordini sotto la sicurezza di questo segreto, onde scioccamente credete esser difesa da tutti gli occhi.

§. 13.

Mà lasciamo stare tutte le conuersazioni segrete a sola, e solo, che possono dirsi centro d' ogni colpa, naufragio nascoso dell' innocenza, e occasione di tutte le perdite ineuitabili dell' anima. Torniamo alle conuersazioni ordinarie, che hò preso a combattere in questo ragionamento e riconosciamo, che le determina-

zioni

zioni più forti quiui truouano il loro scoglio.

Voi sapete i santi pensieri, che la Confessione, e la Comunione tante volte vi hanno fatto concepire, e che poi auete sempre veduti andar in fumo tosto che siete stata nelle conuersazioni. Voi vi entrate piena di belle determinazioni promesse a Dio ben di cuore, mà di tutto questo niente è poi stato, tosto che siete stata nella compagnia. Vn ora di questo bell'amore vano, compiaceuole, e giuliuo hà fatto suaporare tutti i vostri buoni propositi. Cento momenti di grazia, oue pareua che le vostre determinazioni douessero esser fortificate si sono fatti inutili da vn sol momento di queste conuersazioni dissipanti, e appena vi siete entrata, che auete obliati tutti i generosi proponimenti fatti à piè dell'Altare.

Questa è vna sperienza, che non potete negare, e che v'obliga a confessare, che le determinazioni più grandi al bene, e alla virtù perdono tut-

tutta la forza loro nell'aria dolce, e lusinghiera delle compagnie.

Marauigliateui ora, Madama, dell'inconstanza continua delle vostre determinazioni, le quali dopò auer seccate tante grazie, e tante sofferenze de' Confessori, seccano, e perdono se stesse nel sollazzo della compagnia, oue la memoria più niente conserua delle promesse del cuore, trasportata dalla dolcezza, e dalle lusinghe de' trattenimenti.

§. 14.

Considerati tutti questi inconuenienti, giudicate ora delle conuersazioni, e se al manco non douete farne diligentissima scelta per non perderui il tempo in pure frasche, e per non offenderui Dio con disordine continuo della vostra lingua.

Douete dunque fare in questo punto vn giusto discernimento di spiriti per non portaruici alla cieca. Douete osseruare, che la condizione delle persone, che il piacere, e che l'interesse non vi facciano amar le

compagnie in danno dell' anima vostra.

Abbiate generosità per lasciar quelle, nelle quali non vedete modestia ne contegno. Trattate con quelle sole Dame li ragionaměti, e costumi delle quali spirano pudicizia, e pietà. Abbiate senno per far sempre più caso della ragione, che del diletto, della coscienza, che dell'inclinazione.

§. 15.

Con tutto ciò per quanta circonspezione vsate per non trouarui mai se non con persone elette per gli ottimi loro costumi, dico esser moralmente impossibile conuersar molto col Mondo, ed esser tutta di Dio.

Non voglio già dire, che generalmente parlando dobbiate affatto separarui dalle compagnie, il mio pensiero è che, se Dio vi preuiene con qualche grazia particolare, perche vi diate tutta a lui, non è possibile che possiate secondarlo senza venire a poco a poco ad vna gran separazione

zione dalle creature.

Dio val tutto, e quanto sà ben ricompensare le perdite, che si fanno per amor suo! Non conoscete, ò Madama, che vn ora con lui nel vostro gabinetto, e nel vostro cuore val più di mille con tutte le creature più gradite? E poi se Dio vi chiama a questa grande separazione co'sacri mouimenti del suo spirito, non è questo vn fauor singolare, e vna via per la quale vi dispone à fauori ancor più grandi?

Le creature per buone che sieno, quando molto si frequentano sono sempre d'impedimento ad vn anima, che Dio vuole tutta santa. Ciò bene sperimenterete, ò Madama, se pur fate gran disegno di santità; tanto perche Dio vuol esser solo, quanto perche anche con le migliori persone le conuersazioni non sono sempre innocentissime, se vorrete ben osseruare, certamente mi confessarete, quelle ancora, che nel Mondo si chiamano persone d'esempio, e di pietà, trouandosi nelle compagnie

tal volta come le altre dicono alcuna cosa del prossimo che non è affatto secondo lo spirito di carità.

Esse non cadono in motteggiare, ne in maldicenza graue, è vero, mà senza molto scrupulo, e forse anche senza mala volõtà pur vn poco pungono il prossimo, parendo ormai non potersi d' altro pane pascere la conuersazione.

Esse sono pie, esse fanno cento azioni d' edificazione, e molto Cristiane; tutto va bene; mà non lasciano d' auere questa libertà di lingua, e sempre trattener la compagnia con la viuezza del motto à costo altrui.

Questo medesimo mi fa concludere non esser possibile, che vi diate molto a Dio secondo tutto l' inuito della sua grazia, finche siete impacciata in questa sorte di cõuersazioni.

Quando lascerete tutto per tutto, ò Madama, niente perderete, e Dio saprà ben riconoscere l'amor vostro nell' anteporlo con tanto coraggio, e con tanta fedeltà. Senza che, come

me hò detto, douete finalmente esser affatto più persuasa, che se siete preuenuta da qualche grazia particolare, giàmai non l'adempierete, fin che sarete inuiluppata nella conuersazione delle creature.

TRATTENIMENTO VIII.

Intorno al giuoco.

DAl solo nome del giuoco pare, che se ne giustifichi l'vso, come ben lontano da obligarci à fuggirlo. Altrimenti sarebbe togliere la ricreazione dalla vita ciuile, la quale non sarebbe più tollerabile, se le sue cure nō si mitigassero da qualche cosa, che ne adolcisse le amarezze. Pare adunque douersi più tosto il giuoco approuare, e non biasimare, ne poterisene condannar l'esercizio, che da vmori fastidiosi, e Critici.

Confesso, Madama, che non sarebbe proprio, che d'vn vmore molto importuno, e tosto, volere che

più non fosse ricerazione nel Mondo, ne questo è quello ch' io voglio dire, onde non dobbiamo qui farci vna difficoltà imaginaria. Intendo parlare della ricreazione de giuochi prohibiti, come di carte, e de dadi, il cui eccesso oggi è si grande, che non vi è passione, che giunga a tanto furore, come questa.

A questo giuoco oramai vsato in ogni luogo io dico douersi ogni biasimo, e contro a questo non potersi con la voce ne con la penna mostrare il zelo, e l'indignazione, che basta. Questo torrente è si violento, si sparsa è questa fiamma, e si funeste ne sono le conseguenze, che nō si può mai dir troppo per farne odio, & orrore.

§. 1.

Ad vn anima chiara bastarebbe la considerazione del gran tempo, che si perde nel giuoco, per lasciarlo. V'hò già detto qualche cosa di questa perdita nel principio del precedente trattenimento, mà non sarà in

vano

uano ritoccar la grandezza del suo pregio, e la perdità, che se ne fa, in questo soggetto, che tira seco maggiori conseguenze.

Dimando se comprendete ciò, che e vaglia il tempo? Questo tempo datoci per far penitenza di quello, che male abbiamo speso, per far opre d'eternità, o per guadagnarci l'amicizia d'vn Dio; Questo tempo che mai non torna, la cui perdita non può ristorarsi; questo tempo, che non si può comperare, ne meritare con quanto è al mondo di prezioso; questo tempo, del quale i dannati compererebbono pochi momẽti con tutti li supplicij dell'Inferno; questo tempo, che i beati riconoscono per radice della lor gloria? Questo tempo dico è quello, che ora si perde, e si gitta nel giuoco, facendosi ancor giuoco d'vna perdita si graue.

Vi si consumano gl'intieri giorni, e le intiere notti, come se tutto il tempo della vita nõ fosse, che per giuocare, ò che il giuoco non fosse, che per consumar tutto il tempo. Quasi

non si sà, se questa più debba dirsi prodigalità, ò auarizia di tempo! E prodigalità perche si da al giuoco, quanto tempo si può, è auarizia perche dal giuoco non si toglie alcuna più minima parte del tempo, che in gran parte se ne dourebbe togliere.

Questa gran perdita cagionata dalla si furiosa passione del giuoco, dourebbe per se sola allontanarne tutti quegli animi, che non miran le cose con gli occhi della carne, e che sanno dar loro il vero prezzo.

§. 2.

Mà non essendo gli occhi di tutto il Mondo assai aperti, per vedere il valore di questa perdita del tempo, si potranno aprir meglio nel mirare il precipizio della passione del giuoco, il cui disordine senza molto ragionare si condanna da se stesso.

E per considerarne l'eccesso, ò Madama, particolarmente nella vostra condizione, e nel vostro sesso, a cui sono indirizzati questi ragionamenti,

ti, dico che voi altre ſiete in queſta paſſione acceſe ancor più de gli vomini. La ragione ne fa comprendere, e la ſperienza ne fa toccare la verità.

Voi mi confeſſerete, che le paſſioni vna volta acceſe nel voſtro ſeſſo vi ſono più viue. Le donne ſe ne correggono meno, che gli vomini? ſia che la delicatezza del temperamento ſia molto proporzionata a queſto fuoco, ſia che più s'appigli nel cuor loro, ſia che l'imaginazione vi ſia più forte,ò lo ſpirito più debole. Mi confeſſarete pure, che ciò ſi moſtra dalla ſperienza, percioche ben ſapete fin doue giunga la paſſione d'vna donna data al giuoco.

Ella perde il ſonno, benche alla ſua compleſſione naturalmente dilicata ſi richieda il riposo. Benche l'ornamento ſia la maggior cura del ſuo ſeſſo,ella oblia nõdimeno l'adornarſi, e compare tutta incolta per non laſciare il tauolino, e le carte. Non guarda i tempi ordinati di prẽder cibo, e volendo più toſto dare

tutto il tempo intero al suo giuoco, dal quale non sà spiccarsi, che darne qualche ragioneuol parte al proprio nodrimento. Quiui s'inquieta con accese impazienze, escocca acutissimi sentimenti allor, che il giuoco non mostra fauore.

Vedete adunque chiaro con queste due pruoue prese dalla sperienza e dalla ragione, che la passione del giuoco nelle donne è somma violenza.

§. 3.

Mà si conferma questa pruoua con altra, che in verità passarei volontieri con silenzio, e se la materia non mi obligasse a proporla.

Il crederete voi? Che dico io? Voi stessa n'auete vedute ben souente. Voglio dire delle Dame, che nel rimanēte fanno professione di pietà, vanno alle prigioni, attendono à tutte le buone opere, e con tutta la lor diuozione si vedono destinate al giuoco, e vi passano il dopo desinare.

Queste si fanno vna diuozione à lor

lor modo, e credono che dopo auer fatto tutto il lor picciolo eſercizio della giornata, poſſano pur fare quello del giuoco. Queſte ſono Dame d'aſſai commoda diuozione, che credono di ſantificare il loro giuoco con qualche buona azione, che fanno, e frattanto ſpenderanno più ore dopo deſinare in maneggiar le carte, che non ne ſpendono in vna ſettimana nell'orare.

Ingannano ſe ſteſſe, luſingandoſi tutto eſſer loro permeſſo ſotto l'ombra della pietà, che profeſſano, e così ſcandalizano il proſſimo, il qual dice che le diuote hanno le loro picciole accademie come le altre, che ſi vedono ſouente alla menſa della Comunione, e al tauolino del giuoco, e che le loro mani ſanno ſi bene maneggiar le carte, come la corona.

O quanto è poco decente queſto eſercizio a perſone di pietà! Queſte non dourebbono mai prenderne, che quanto è conforme al loro ſtato, percioche altrimenti con maniere molto mondane diſtruggono ciò, che

per altro ſtabiliſcono con azioni molto Criſtiane.

Quindi aſſai ſi pruoua la paſſione diſordinata, che hanno alcune Dame verſo il giuoco, poiche laſciando cento altre coſe per andar à Dio, non poſſono laſciare queſta paſsione, che le traſporta.

§. 4.

Se quanto ora hò detto può con molta ragione eſſer giuſto ſoggetto di ſcandalo, lo è infinitamente più ciò che ſegue, e ſi trouerà chi auerà pena a crederlo?

Non ſi vedono Dame, che ſi comunicano tutte le Domeniche, e frà la ſettimana, e ad ogni modo la vigilia, e il giorno della loro Communione non poſſono laſciar di riceuer nelle loro caſe, ò di cercar fuori aſſemblee di giocatrici?

Interrogo intorno a ciò il ſenſo comune, e la pietà men rigoroſa, ſe la coſa non abbia vn non sò che d'orrore, che vna Dama la vigilia del giorno, nel quale dee riceuere il ſuo Dio,

Dio, e lo ſteſſo giorno, in cui lo riceue, ſtia fra le carte, e nel ridotto.

E' queſto prepararſi ad' vn'azione sì ſanta, e sì auguſta prima di coricarſi? E' queſto ricordarſi fra la giornata, che la mattina ſi è riceuuto nel proprio petto il Dio della Maeſtà? Dimando ſe queſto è auer fede d'vn azione sì ſantamente terribile; ſe ſi crede in verità, che ſi tratta con Dio, auanti a cui tutte le grandezze del Cielo s'annientiſcono; ſe queſto non moſtra che ſi fà la comunione come vn' azione d'eſterna cerimonia; e ſe queſta maniera d'operare non è più toſto per indurire vn' anima a ſegno di non auer più ne pietà, ne riuerenza verſo vna Comunione, che ſpauenta, e che fa tremar gli Angeli, come ſe foſſe baſteuolmente giuſtificato il giuocar d'vna Dama nella vigilia della comunione, per auer ella fatta qualche orazione prima di coricarſi; e ch'ella doueſſe molto ſcuſarſi del giocare lo ſteſſo giorno della comunione, per eſſere ſtata a Veſpro, ò al Sermone.

O Dio!

O Dio! Quanto è questo lontano dal passare tutta la vigilia in raccoglimento, e in orazione per disporsi ad vn' azione sì diuina, e dallo star tutto il giorno separato dalle compagnie per solo pensare con grande ammirazione al mistero della misericordia e dell'amore, che s'è operato nel suo petto!

§: 5.

Vna sola cosa vorrei sapere per finir di condannare questo smoderato giuoco delle Dame, ed è se esse fanno mai limosina a' poueri? Troueremo che perdono molto più, e danno più al giuoco in vna sola seduta, che non danno a' poueri in vn mese.

Non è questo auer viscere di ferro per le membra di Giesù Cristo, mentre si hà cuor prodigo nell'auuenturare tutto per propria ricreazione? Questa durezza verso i poueri non è la condannazione del giuoco smoderato delle Dame? Non è fiera maraviglia, che appresso Dame Cristia-

ſtiane abbiano minor parte i poueri di Chriſto, che la ricreazione delle medeſime? Può crederſi ſenſo alcuno di vera pietà, in chi ſi laſcia rincreſcere, il dar qualche picciol danaro a' poueri, mentre tiene le intere giornate aperta la borſa alle immenſe voraggini del giuoco ſenza moderazione alcuna?

Si conſideri adunque, in riſpetto alla durezza, che ſi hà verſo i poueri, à che ſegno giunga la prodigalità del giuoco, e ſi vedrà che ſenza alcun ritegno del giuoco il danaro ci cade dalle mani ſul tapeto, quando, per fare vna picciolisſima limoſina a' poueri, ſi và con ſommo riſparmio, di maniera tale, che non può negarſi eſſer i poueri trattati miſerabilmente, mentre nel giuoco ſi profonde il meglio delle ſoſtanze.

Così queſto danaro ingrato, e ſterilisſimo per produrci alcun bene, nel giuoco non ci guadagna, che ramarico, perdimento di tempo, e dimenticanza di Dio, e nelle mani de' poueri potrebbe produrci frutti di grazia, e d'eternità. Tor-

Torno à dire, ò Madama, sù questo fate giudicio del vostro giuoco.

§. 6.

Sò ciò che dicono alcune per giustificare il giuoco loro. Dicono, che si conuengono insieme, di dare a' poueri vna parte del lor guadagno. Con questo credono, che il giuoco loro sia molto santificato, e che i poueri ne sieno loro molto tenuti.

Voglio che così sia? E sempre vero, che i poueri ne hanno molto picciola parte, gittandosi loro qualche picciola moneta come a' miserabili, e rimanendo il grosso del guadagno à Madama.

Mà senza fermarmi in questo, io m'attengo al tronco della cosa. Se la via del giuoco disordinato è viziosa, dico che il fine, che altri si propone, di farne qualche limosina, non può esser buono, e così la limosina, che per se stessa è di gran merito, in questo caso non è punto lodeuole, non potendo essa fare, che vn tal giuoco sia legitimo.

Que-

Questo dunque, ò Madama, non è giustificazione del vostro giuoco, mà vano abuso destinar a' poueri qualche poca parte del guadagno, che ancora non fate poi sempre. Ben poco sarà a Dio gradita questa sorte di limosina, frutto più tosto della vostra passione, e della vostra ricreazione, che della vostra carità. Non è il pouero, che vi muoua, mà il piacere del giuoco, che volete coprire con vna falsa compassione verso i miserabili.

Dio ama limosine pure, e che non vengano da maluagia fonte. Le vuol sante, che non sieno frutto d'vn esercizio proibito, e che non escano da mani imbrattate dal giuoco, anzi rifiuta quel danaro, che procede da tempo perduto, da rancori, e dal peccato.

§. 7.

Si dice ancora esser meglio giuocare, che dir male, e che per fuggire la maldicenza della conuersazione più volentieri s'elegge il giuoco.

Cre-

Credete questa, ò Madama, buona maniera di scusa? Io non la credo per mia fè, percioche la sua debolezza è troppo manifesta benche altri pensi di farsene scudo. Non volete dir male? O quanto ve ne lodo! Perseuerate in questo santo proposito. Mà per non dir male, il che veramente è vn gran male, credete voi che vn altro male ne sia buon rimedio? Nò certamente, non essendo mai permesso toglier vn peccato per via illecita, ne potendo vn male benche minore esser mai buona via per non cadere in maggior male. Il giuoco hà il suo disordine, come lo hà la maldicenza; lasciate insieme la malizia della maldicenza, e quella del giuoco. Vi sono altri modi, per ispacciarsi da vna brigata maldicente, senza volere che ciò non si possa fare, che con vn tauolino di ridotto.

Mà la persona s'appiglia a ciò che può, non mirando sè sia forte, ò sia debil ragione, per colorire di bontà, e d'innocenza la sua ricreazione.

Non-

§. 8.

Nondimeno per quanto posſiate dire in contrario, troppo è manifeſto quanto ſia nociuo il giuoco all' anima voſtra. Senza parlar delle paſsioni, che regnano nel giuoco già da mè rammemorate, non ſapete voi quel che ſegue, tornata che ſiete a caſa dopò auer perduto?

Che non conuiene allora patire à voſtri domeſtici dal voſtro mal vmore? Le coſe meglio fatte ſono tutte a trauerſo, benche ſieno tali nel ſolo animo voſtro. Diffetti di niente s'ingrandiſcono con agrezze, e impazienze furioſe. Non ſi sà allora ciò che vogliate. Vi lagnate non eſſerui perſona sì mal ſeruita, e ſiete voi, che rendete a voi ſteſſa peſsimo ſeruigio.

In fine voi l'auete con tutto il mõdo, quando non doureſte auerla, che con voi ſteſſa. Voi accuſate tutti quando ſouente voi ſola ſiete la colpeuole, e per ogni coſa ne' voſtri dome-

mestici trouando mancamenti, che souente non vi sono, per somma cecità non vedete che tutto questo strepito prouiene dalla sola perdita, che auete fatta al giuoco, non lasciando riposo ad alcuno, perche il vostro dolore non lo lascia a voi.

Questi sono gli vmori maluagi, che conuien sopportare a tutti quelli di casa vostra, quando il giuoco vi è stato contrario.

§. 9.

Quì non si ferma il male; percioche se non si auesse a sofferire, che il dispetto di Madama, quando hà perduto al giuoco, ciò non sarebbe, che per poche ore, e la tempesta passerebbe col tuono. Il peggio è, che qvando ella è posseduta da questa passione, tutta la cura della casa s'abbandona.

Le facoltà si disperdono confusamente, la casa è piena di ghiottonerie, discordie, e costumi dissoluti, i famigliari fanno ciò che vogliono, e vanno oue lor piace.

Il

Il giuoco di Madama, e l'absenza sua cagionata dal giuoco, cagiona tutti questi disordini, ed ella non considera, che tutti i suoi domestici li commettono per lei, e che non auendo ciascuno d'essi, che il suo peccato particolare, ella sola porta quelli di tutti, percioche essendo obligata di tenerli a freno con la sua presenza, e con la sua cura, sacrifica tutto questo alla passione del suo giuoco, che le fà perdere la memoria d'ogni cosa, per non auere, che quella del suo piacere.

Quindi la casa d'vna giuocatrice non è altro che confusione, nella quale i domestici col loro dissipare finiscono di struggere ciò, che Madama hà cominciato a perdere nel suo giuoco, tutto andando di perdita in perdita, taluolta fino alla total ruina d'vna famiglia.

§. 10.

Il male, del quale hò parlato fin' ora è vn effetto del giuoco assai considerabile, mà quello in cui partico-

lar-

larmente cade la coſcienza, è ancor più degno di compaſſione. E' da oſſeruare, che la paſſione del giuoco dopò auer diſtornata vna Dama di tutta la cura della caſa, le fà pur abbandonare quella dell' anima ſua, dalla quale è ancor più allontanata, che dalle altre.

Ciò auuiene perche impiegandoſi nel giuoco tutto l'ardore del ſuo ſpirito, punto a lei non ne rimane per la diuozione. Le orazioni più non ſi dicono, ò ſolamente ſi dicono per non parere d'auer affatto dimenticata la pietà; appena ſi ode la Meſſa i giorni di precetto; i ragionamenti più ſanti non giungono al ſuo cuore per quanta vnzione, e forza ſi abbiano; Pena infinitamente ad entrare in ſe ſteſſa per confeſſarſi, tanto le ſon chiuſe le porte, ne sà ciò che ſia frequentare con guſto la Santa Comunione. Finalmente tutti i ſentimenti d' vn' anima Criſtiana ſono dalla ſua sbanditi, piena ſolamente di quelli del giuoco, da quali è ſempre penetrata, e commoſſa.

E' an-

E'ancor verissimo, che la diuozione non hà luogo nel suo cuore per la sua continua applicazione, ò a riguadagnare il perduto, ò a rinouar la partita per l'ingordigia del guadagno, che hà potuto fare.

Questo giuoco sempre se le gira per la testa, ò per lo piacere della sorte fauoreuole, ò per dolore della cõtraria, questo la rende affatto incapace di diuozione, si per comprenderne la verità, sì per auerne il gusto, e sì per farne la professione. Vna giuocatrice non può attendere ad altro che al suo giuoco, non gusta d'altro, che della sua ricreazione, ne può badare alle più sante applicazioni, ò per impotenza, ò per politica, ò per disprezzo, ò per viltà.

§. II.

Se vn giuoco sì disordinato è per se stesso in ogni maniera biasimeuole, conuien concludere, che quelle appresso a quali si fà l'asseblea, e l'accademia del giuoco, peccano senza dub-

dubbio molto più grauemente che l'altre.

Non è la sua casa come il centro di tutti i disordini, che il giuoco in se stesso contiene? Non riempiono esse come il teatro, oue si vede la scena di questa bella tragedia? Non aprono come vn asilo alle giuocatrici, così promouendo tutti i peccati ch'esse vi fanno, cõ l'opportunità del luogo? Non si può dire ch'esse con l'altre albergano i peccati, che crescono nel lor terreno? Non è questo in vn certo modo giuocar esse con tutte le mani delle accolte giuocatrici?

Se niuna aprisse la sua casa à questi ridotti, ciò sarebbe tagliar la radice a' disordini del giuoco, togliendogli il luogo del suo esercizio. Quindi conuiene per conseguente recare la colpa del disordine, e delle rie conseguenze à quelle, che fanno della propria casa vn ridotto di giuocatrici.

E se

§. 12.

E ſe quì voleſſi maggiormente premerui con la dimoſtrazione del peccato, vi dimanderei con qual coſcienza gittate ſul tapeto l'argento, e l'oro, non dirò più mentre patiſcono i poueri, ſi perde il tempo, s'infiammano le paſſioni, e vi regna lo ſcandalo.

Mà dirò mentre non pagate i voſtri creditori, ne patiſce il mercatante, ne gemono i ſeruidori, e i poueri operarij gridano ſenza eſſer vditi. Voi così rapite il pane a tanti miſerabili, e non trouate danaro per pagare i voſtri debiti, ſapendone ben trouare per lo voſtro giuoco.

Or vedete ſe i peccati, che commettete col giuoco non ſono di ſomma ingiuſtizia.

§. 13.

Con tutto queſto rimetto a voi ſteſſa queſta queſtione, ſe il giuoco,

del quale fin quì abbiamo fatto il ritratto, ſia conueneuole alle donne. In verità, che ne dite riſguardandolo ſenza paſſione? Non vi pare vn grand'errore nel voſtro ſeſſo, e molto improprio alla voſtra profeſſione?

La donna è nata per la pietà, e per la cura della Famiglia; queſto e il ſuo proprio impiego. Laſciar queſto è laſciare il ſuo carattere, e ſuiarſi dietro a coſe oppoſte al decoro, e alla virtù.

Non poſſo ora perſuadermi, che ſiate per riprouare tutte le ragioni da mè addotte, e perſeuerare in vna ricreazione sì diſordinata, ò che non laſciandola non ne ſentiate il rimprouero nell'animo, ò che col tempo non concludiate di non più far ciò, che la ragione, e la coſcienza vi obligano à condannare.

TRAT-

TRATTENIMENTO IX.

Intorno alle mode.

IO non sò se vi sia cosa al mondo fra quelle, che si comprendono col nome di follia, che più lo meriti che le mode. Queste traggono ciecamente il forte dietro al debole, e il sauio, e lo stolto per lo stesso camino. Quì è legge la strauaganza dello spirito, il santo s'accorda col profano, e l'inconstanza delle mutazioni passa per buon gusto. Quì non errar con gli altri si chiama poco giudicio, e follia: in vna parola chi per se stesso condanna il seguir le mode, non lascia tuttauia d'esserne schiauo.

In verità non vi par questo, Madama, vn mondo rouerscio? Non è questo vn trasportamento d'animo, al quale non si può, ò non si vuol resistere, sia per la violenza del torrente comune, ò sia per la viltà del rispetto vmano?

Si vede al giorno d'oggi come vna

ſpecie d'inondazione di queſte mode, nelle quali non è ſtato, qualità, ò profeſſione, che non faccia naufragio; e quel ch'è peggio vi ſi gittano come queſti farnetici, che ſi gittano nell'acque per rinfreſcarſi, ſenza penſare, che vi laſcieranno la vita: Tanto ſono lontani dal cercare il porto, e la propria ſicurezza con la ſauia ritirata d'vna ragioneuol riforma.

§. I.

Oſſeruate adunque, ſe v'aggrada, niente aſſolutamente trouarſi eſente da queſte mode da qualunque lato gli occhi, e gli animi ſi volgano a conſiderare. Andate da Palagi de' Principi fino alla Bottega del più picciolo artigiano, e quiui trouerete tutto eſſer ſoggetto alle mode, mutando ſecondo i tempi, e la opportunità, ò più toſto ſecondo i capricci, che in tutte queſte coſe non amano, che la nouità, e che poi toſto ſi ſtancano dell'amata nouità per paſſare ad vn'altra.

Così

Così quaſi ogn'anno, e qualche volta ancor più ſpeſſo ſi vede mutar il mondo, e le mode. Par che ſi paſſi in vn nuouo paeſe ſenza vſcir dal luogo, in cui ci trouiamo. Non ci conoſciamo quaſi più vedendoci tutta via ogni giorno, onde direſte, che le coſe non ſono quaſi più per eſſere, mà per paſſare, non auendo fatto, che moſtrarſi.

§. 2.

Pare, che le mode vogliano far mutar ſeſſo, nazione, e condizione.

Gli vomini vſano ornamenti, poluere, e moſche come le donne, con mollezza effeminata, e baſsiſsima. Le donne come traueſtite pare che vogliano coprire quello che ſono ſotto capelli, e giuſtacorpi con poco decoro della loro verecōdia, maneggiando deſtrieri con gli vomini.

Non vi è nazione, che non s'imiti con le mode, e come ſe il paeſe ſtraniero foſſe il proprio con ſomma ſtrauaganza ci veſtiamo nelle guiſe

de' Regni più ſtrani, parendo per così dire, che vogliamo rinunciare alla propria nazione per non eſſer più quelli, che la natura, e il ſangue ci hà fatti.

Finalmente non vi è condizione, che non s'inalzi con la moda. Tal perſona di natali oſcuriſsimi ſeguendo le mode giungerà a gareggiare con le più illuſtri, e la moglie del mercatante tanto s'auanzerà con la moda, che mal ſi diſtinguerà dalla Dama, della quale non meriterebbe eſſere damigella.

§. 3.

Mà di più ſi crederebbe mai, che queſto gran corſo delle mode ſi ſtraſcini dietro ancor le perſone diuote, e le più diuote, sì bene come le altre nelle loro veſti, e ne' loro domeſtici ornamenti?

Sì: queſte medeſime, che condannano il mondo, riterranno ancora qualche coſa delle maniere mondane.

Non

Non vorranno ſeguirne i più torti ſuiamenti delle mode, mà non ſapranno andarne sì lontano, che non ne ſieno motteggiate. Eſſe auranno le lor mode particolari fin' dentro a' confini della loro riforma. Secondo che và il mondo, eſſe ordinariamente ne vanno a ſeconda. E ciò che pare più ſtrano, ſe ne veggono, che non ſono ſolamente vane negli ornamenti delle loro veſti riformate, mà inconſtanti, e varie ſecondo la mutazione delle coſe, che ſembrano loro auere qualche grazia nouella.

Quindi ſi vede, che le mode hanno non sò qual incanto ancora per le perſone di pietà, che non ſe ne ſanno difendere, benche ſieno come ſtabilite da Dio per riprouare tutto ciò, che fà il mondo.

§. 4.

In fine, eccoui onde più ſi comprende il furore di queſta paſſione delle mode.

Si potrebbe imaginare, che la mo-

da s'intralciasse fin nelle sante, e che al giorno d'oggi vi fosse la moda della diuozione come delle altre cose? Vi è senza dubbio, ed io prego Dio, Madama, che non siate di quelle, che ne fanno professione.

Non regna egli come vna moda di far i diuoti, e le diuote per far fortuna?

Non v'è vna moda di saper parlare delle cose spirituali co'termini più belli, e più proprij dell'arte, benche in essenza siasi tanto lontano dalla sperienza quanto versato ne' detti leggiadri, grandi, e speciosi?

Non v'è vna moda di farsi credito, e riputazione con questa sorte di condotta, mentre in verità non si è pieno, che di se stesso, d'amor proprio, e di vanità, e lontano da qual si sia mortificazione?

Non v'è vna moda di cercare per consiglio tutti gli spirituali, e le spirituali più celebri?

Non vi è moda di correr subito à maniere di vie mistiche, che certi spirituali traggono più tosto dalla propria

pria imaginazione, e opinione, che dallo ſpirito della grazia?

Non vi è moda di eleggere vn direttore ben commodo, affinche non ci parli di mortificazione, e più toſtò che gouernarci ſi laſci da noi gouernare?

Dunque queſta paſsione, ò più toſto queſto veleno delle mode dopò auer fatto grauiſsimi danni da tutti i lati ſi và à gittare fino sù la profeſsione più ſanta, come ſe il diſordine introdotto per tutto niente foſſe ſe non entraſſe fino nel ſantuario della pietà.

§. 5.

Da ciò che hò detto delle mode non ſi comprende vna marauiglioſa leggierezza negli animi, che vi ſi ſoggettano?

Puoſſi trouare maggior leggierezza, che quella di mutar ſempre, e di non auer meno incoſtanza, che il vento? La ragione, che dourebbe fiſſare, e ſtabilire tutte le noſtre ma-

niere, pare ora mai vn nome vano, tradiſce ſe ſteſſa, e laſcia cader l'vomo ancor più baſſo della propria natura. E per verità eccoui gli effetti di queſta leggierezza affatto indegna d'vn'animo ragioneuole.

Ciò che vn tempo era gradito, poi ſi fà ridicolo, e queſto ridicolo qualche anno appreſſo torna gradito. Così le mode non fanno, che vn giro perpetuo. Ciò che ſi vide cinquant'anni fà, comincia a ritornare. Ciò che era vecchio vien nuouo, e il nuouo comincia ad inuecchiare.

Noi non abbiamo, che gli auanzi de' noſtri paſſati, e chi verrà dopò noi parimente non potrà imitare, che i noſtri auanzi.

Il giro adunque nõ fà che tornare ogni giorno di moda in moda, e come i quattro venti tornano alle quattro parti del mondo, così gli animi tornano alle vicende delle mode.

Non è ancor vero, che ſe ſi vede vna perſona veſtita come ſi vſaua trent'anni fà, queſta è la fauola delle brigate? E ſe tal'vno fra vent'anni

vo-

volesse ripigliare, ciò che oggi è alla moda sarebbe parimenti vna seconda fauola a gli occhi del mondo così atta à far ridere come la prima.

Così l'animo vmano infinitamente leggiero per se stesso fà pompa della sua vanità, e mostra ciò ch'egli è con queste strauaganti mutazioni. Così ancor maggior leggierezza se gl'imprime dalle mode, diperdendo egli il senno dietro vna sciocca compiacenza di queste fantastiche incostanze.

§. 6.

Io non credo, Madama, che vogliate passare per vna incostante, e credo pur poco, che vogliate passare per persona di picciolo spirito. Or questa picciolezza osseruo io nella facilità di seguir le mode come v'hò già mostrato nel trattenimento della cura disordinata del corpo.

Confessatelo a mè. Non è questo auere ben poco spirito non potersi inalzare sopra le basse leggierezze delle mode, delle vesti, delle giubbe,

de collari, e di somiglianti ciancie, che non bastano a pascere che persone, che non veggono più là, che la giubba, e'l collare?

Non è questo auere ben poco spirito non auere altro trattenimento nella conuersazione, che queste vanità, oue gli vomini non sono stimati discreti, e di buon gusto, se essi pure non s'abbassano, e inuiliscono in questi sì leggieri ragionamenti per compiacere a Madama.

Non è questo auere spirito molto debole, e non poter lasciare di seguire vna certa folla d'anime picciole, le cui maniere non si possono fra se stesso approuare?

Certo questo è auer l'animo sì limitato come sono le stesse mode, e per la materia loro, che si termina nell'esterno, e per la lor durata, che per vna certa noia delle cose è sempre breue.

§. 7.

Oltre alla leggierezza, e picciolezza di spirito è ancora in questo vn

cer-

certo cieco furore, che ci trasporta senza lasciarci esaminar le cose nè in principio, ne in mezzo, ne in fine.

Basta il capriccio d' vn particolare per trouare vna moda, e la sua fantasia truoua subito tanti imitatori quāte sono le persone, che la veggono. Ella serue per regola a più saggi, i quali dimenticano ciò che sono, e se ne lasciano strascinare, e per vn certo empito si corre l' vno appresso all' altro, ciecamente ciascuno affannandosi per meglio imitar la moda, fatta nascer souente dall' idea grottesca di qualche spirito strauagante.

Per vostra fè Madama, è tollerabil cosa in animo alquanto sodo darsi a seguir le mode, che non hanno auuto altro principio, che la fantasia di qual che strano ceruello, che si chiama leggiadro, e ingegnoso, per comprouare il disordine, e l' imitazione?

§. 8.

Questa passione è si grande, che per ben conoscerne la violenza basta

ſta conſiderare fin doue giunge l'emu lazione delle dōne in queſto genere.

Arde fra loro la gara di chi porti il primo pregio delle nouità del più bello, del più prezioſo, e del meglio fatto.

Per qualunque ornamento ſi abbia, mai non ſi ſtima ſofficientemente ornata vna Dama, ſe vn altra par meglio. Ciò, che de ſuoi fregi le piaceua comincia a ſpiacerle, ſin ch' ella s' agguagli all' altra, ò la paſsi. Come volōtieri ſi moſtra nelle compagnie quando è ornata ſecondo la moda più bella; alcuna volta ſi naſconde amando meglio non cōparire, quando non è la meglio del Mondo ſecondo tutta ſua vanità.

Queſta geloſa emulazione è ordinariamente ſi acceſa, e oſtinata, che non vi è coſa, che vna Dama non faccia per ſeguir tutte le mode, e perche nō ſi poſſa dire, che le manchi il danaro per mutar come le altre ſecondo il mutar delle mode.

Per

§. 9.

Per questo fine ecco tutti i disordini, e inconuenienti, che seguono.

Tal Dama spenderà vna sola volla in giubba, e in collare più di quello, che darà a' poueri in più anni, lasciando ignude le membra di Giesù Cristo, mentre ella con tanta spesa s' adorna da comediante.

Le vesti, e i merletti appena sono portati qualche mese, che si mettono in disparte, vergognandosi di portarli più, perche più non sono alla moda. Conuiene tornar alle spese, e niente risparmiare per mettersi alla moda.

Mà finalmente è forza turbare la propria Economia, e prendere sù l' entrate, sù i figliuoli, e sù la propria bocca, per comparire alla moda come le altre, e nō cedere à chi si sia.

Il disagio della famiglia cagiona cure, e ramarichi segreti, e tutto ciò per trouar modo di seguir sempre le mode nuoue, non potendo Madama soffrire d'esser veduta con cosa che

non

non fiorisca col tempo, credendosi auerne più vergogna, che onore, e lasciando, che il Mondo ben consapeuole d' vna tal vanità, e ambizione dica ch' ella è la ruina della casa.

§. 10.

Le gran sollecitudini, e i grandi sforzi, che per ciò si fanno, sono cagione, che molte dimentican se stesse, portando sopra la lor condizione la moda, e la passione; di questo facendosi legge senza punto badare à quanto se ne può dire.

E in verità, che nõ si dice quando si sà, che vna Dama non hà facoltà da sostener le spese delle nuoue mode, e che ad ogni modo ella vi spende al pari d' ogn'altra? Si dice audacemente, che vi sono amicizie segrete, che certamente vi è qualche miniera nascosta, che da questo fondo d'oro prouiene la sostanza delle mode, che questa giubba, questo collare, e tutta questa preziosa suppellettile della vanità procede da qualche

ma-

mano inuisibile, e benefica.

§. II.

Questa emulazione delle Dame è ancor più forsennata, che le mode medesime. Più tosto si otterrà da loro ogni altra imaginabil cosa, che il farle a ciò rinunciare con generosità Cristiana; più tosto sacrificheranno quanto vi è d'vmano, e diuino, che venir a questo di non comparir come le altre.

Persuader questo a vna Dama con le ragioni più proprie, e più forti è perdere il tempo, se Dio stesso non fà il colpo con la sua grazia. L'vomo solo non basta per questo; conuiene che parli il Cielo, e che metta mano alla sua grazia più poderosa per conseguirlo.

Ahi Madama! Sareste voi di queste per amare la vostra catena, e la vostra ruina? Non vedete il seruaggio, la bassezza, e l'indignità di questa vita delle mode? perche dunque farui si miserabil vittima delle mode,

de, e del mondo, con tanto costo, e con tanto ramarico, che ve ne torna, onde ordinariamente non raccogliete che gelosia, e disprezzo?

La vostra esperienza vi faccia oramai sauia, lasciate di prenderui tante pene, e d'esser vittima delle mode, e del Mondo per esserla solamente di Dio, che lo merita, e vi chiama.

§. 12.

Mà per obligarui a questa santa determinazione non posso finire più felicemente, ne meglio disporui, che mostrandoui l'auuersione, e l'orrore che douete auer delle mode, con vna considerazione, a cui non potrete lasciar di renderui, se auete l'anima punto Cristiana.

Metteteui, io vi prego, auanti all' animo ciò che auete ogni giorno auanti a gli occhi; intendo queste mode scandalose, che non possono essere state inspirate, che dal più impuro spirito dell'abisso, queste gole scoperte, che disonorano la verecondia

dia del ſeſſo, e che fanno oggi vna ſpecie di proſtituzione.

Dourebbono le donne arroſſir di vergogna di eſporre così arditamente ciò ch'eſpongono, & auer orror d'vna coſa, che pur ſi recano a tanta gloria. Gli occhi ſi auuezzano a veder laſciuamente ciò, che dourebbe farli abbaſſare alla modeſtia. Quì ſono teſe le reti alle anime più innocenti, che ne beuono il veleno con gli occhi. Coprirſi la gola par la riforma più dura, queſta indegna nudità paſſa per vna grazia del ſeſſo, che ſi antepone ad ogni altra, e appena ſi laſcia quando n'è paſſata la ſtagione.

§. 15.

Io non sò ſe la diſſolutezza de' Pagani hà auuta coſa più laſciua a gli occhi, e pur non sò ciò, che ſi poſſa penſare delle conſeguenze, alle quali ſi gittano quelle, che con queſta vergognoſa eſpoſizione paiono dir ciò, che la bocca loro non ardiſce profferire per qualche auanzo di contegno, e di

e di vergogna.

Vero è che cõ questo esse rendonõ tanti lacci per prẽdere, e far dannare molti vomini, mentre à sguardi spesso seguir suole il colpeuol consenso.

Deh in qual credito si mette la castità d'vna Dama, che ardisce contaminarla con la pronta facilità d'vna tale esposizione!

Vero è pure, che con esempio sì pernicioso ella inuita a fare arditamente altrettanto quelle, che prima per modestia non aurebbono ardito d' alzar gli occhi.

Vero è ancora finalmente, che quelle, che si audacemente mostrano a gli vomini vna parte di loro stesse, che dourebbono nascondere, sono ancora più disposte a guardar gli vomini con ogni libertà.

Ecco Madama, ecco fin doue trasporta la sfrenata passione delle mode non essendoui orror di peccato, che possa fare, che le mode non si seguano, e non s'ascoltino più, che tutti i rimproueri, e tutti i mouimenti della grazìa. Or non dourà questo

obli-

obligarui a determinare di non voler esser mai più schiaua delle mode, che senza alcun ritegno portano a sacrificare alla vanità il decoro, e la coscienza?

Giudicate adunque, ò Madama, (torno a dire) se il vostro non dee ora mai ritirarsi dalle mode, che con le loro mutazioni, e suiamenti conducono spesso alla perdita della coscienza.

§. 14.

Conuiene ad ogni modo ch'io finisca questo trattenimento, mostrandoui il disordine d'vn altra moda, che cade in bassezza ancor maggiore di quelle, che v'hò mostrate fin quì. Parlo con quelle, la cui passione abbassa i loro cuori fino all'amor de'cani oltre a ciò, che possa imaginarsi.

Non parlo quì dell'inclinazione innocente verso cani da caccia d'ogni sorte, e altri cani domestici di qualche vtilità; mà di cotesti cagnolini, in che alcune Dame pongono le

le loro delizie .. Ciò passa i limiti d'vna simplice inclinazione giungẽdo a disordine poco decente ad anima Cristiana.

Non è molto gradito, ve lo confesso, toccar vna materia, la cui sola bassezza me ne dourebbe allontanare; ma lo stesso esser si indegna, e tuttauia tanto amata m'obliga a farne veder l'abuso alle Dame, che seguono questa moda, e che se ne fanno ricreazione, per sanarle della cecità in cui sono, per vn costume opposto al lor decoro, e ben souente alla coscienza, e alla pietà.

Non tutte, egli è vero, s'attaccano a cosa si bassa, e si contraria alla decenza. Anzi tutte le più giudiciose, e più graui abboriscono vna viltà si indegna di animo ragioneuole.

Parlo adunque singolarmente a voi Madama, che fate vostra moda, e vostro piacere vn picciol cane, e vi prego che mi facciate la grazia di non subito sdegnarui, mà di darmi vn poco d'attenzione, e di pazienza, e v'assicuro che aprirete gli occhi

meco

meco per vedere, e condannare vna tale indignità.

§. 15.

Vi dimando solamente per vostra fè se conoscete bene la natura del vostro cuore, a che fine vi sia stato dato, e quali sieno state le intenzioni di Dio quando l'ha posto nel vostro petto.

Questo cuore, Madama, questo cuore non è stato fatto, che per vnirlo a Dio, che solo il merita, e'l cui minimo mouimento non può meritarsi dalle creature. Comprendete in bene la gran nobiltà, che lo fà degno di Dio, e per questo richiede che tutte le sue inclinazioni sieno diuine. E tuttauia questo medesimo cuore da tal Dama, è abbassato fino ad vn picciol cane, il quale è oggetto di tutto l'amore, e di tutte le cure della medesima.

Ben sapete, Madama, ciò, che vale il vostro cuore in particolare, e fine a che segno potete render colpeuole

la

la vostra inclinazione, facendola inuilire sino alla cosa, che meno d'ogni altra merita d'esserle oggetto. Per vostro auuiso non dourebbe ciò farui sommamẽte guardinga, e schiffa per non abbassare si indegnamente la parte di voi stessa, che dourebbe essere la più solleuata, e la più gentile? Non doureste essere sommamente attenta per non distornarne i mouimenti verso cosa alcuna, che sia meno che Dio? Non doureste auere vn certo sentimento di grandezza per inalzarui sempre santamente sopra tutte le creature?

§. 16.

Mà l'indignità di questa inclinazione, e la profanazione di questo cuore manifestamente si vede quanto sia vile, e colpeuole da qualunque lato si consideri. E'vergognoso il dirlo; mà se vostro è il difetto, ò Madama, vdite l'animo vostro medesimo, che vi dirà esser dunque giusto, che portiate la vergogna.

Euui

Euui cosa inseparabile da tal Dama come il suo cane? Egli è in tutte le parti delle ricreazioni. Si porta al passeggio in carrozza, alla conuersazione fino alla mensa, oue hà la sua parte, come gli altri, e non v'è luogo, oue Madama si vegga senza il suo cane, e il cane senza Madama. In fine l'affetto è si strano, che infine non v'è Chiesa, ò luogo santo, ou'ella no'l porti nelle sue braccia? Dimando tutto il Mondo in testimonio se non ne resta scandalezzato.

Mà che? Mentre si celebra il terribil Sacrificio della Messa, e la Corte celeste vi assiste tutta tremante, tal Dama vi stà più attenta al suo cane, che al diuino mistero. Hà ella fede? O se l'ha, che punizione non merita vna si orribile irreuerenza? Il minimo, che le sia douuto, è quello dell' Apocalissi, che i cani (aggiungasi) e quelle che portano i cani, sieno insieme scacciate dal tempio.

E poi ou'è l'attenzione all' orare? Ella è tutta intera applicata a vna bestia, che non lasci a alla tal Dama

più modestia nell' esterno, che raccoglimento nell' interno.

§. 17.

Or si ardirà dire fin qual segno da questa disordinata passione sia trasportata vna Dama ad essere inseparabilmente co 'l suo cane? Essa no 'l lascia, non solamente durando il giorno alla mensa, nella compagnia, in Chiesa, auanti gli altari, mà pur la notte non soffre di starne lontana. Conuiene che il riposo di tal Dama non sia distinto da quello del cane. La mensa, la ricreazione, e il tempo, in cui la persona si separa da ogni cosa, non possono fare, che Madama, e il suo cane sieno separabili.

Ma ciò, onde più espressamente si manifesta l' eccesso di questa passione, si è, che si vede il cane sino nel letto delle grauemente ammalate, alle quali sarebbe vna seconda malatia non auer quiui il lor cane. Di maniera che sana, e malata, di giorno, e di notte conuiene, che

Ma-

Madama, e 'l suo cane non sieno l' vno senza l' altro, essendo per dir così anima, e corpo.

§. 18.

Pur quì non si ferma la cosa. Ancor si comprende questo disordine nelle carezze ch' ella fa a questo picciolo animale, non essendo le carezze, che effetto d' vn cor tenero, e passionato. Essa il porta nelle sue braccia, amorosamente lo stringe, e continuamente lo vezzeggia con la mano.

Dite Madama, ditemi, se faceste mai somiglianti carezze a vostri proprj figliuoli, verso i quali spesso non auete, che durezza, mentre vna bestia gode tutte le dolcezze del vostro cuore, e delle vostre parole. Che nome daremo a questa peruersità? E se non auete ancora famiglia, auete amica alcuna, che riceua da voi tante dimostrazioni di bontà quante questa bestia, che è il compēdio delle vostre delizie?

Rispondetemi; che conueneuoli e assai gagliarde parole trouar potremo per far orrore di queste carezze si animalesche? Vi auete mai pensato Madama, vi auete riuolta vna sola volta la mente? Auete mai ben considerato, che siete Cristiana?

Sono in ciò molti altri disordini, che vi lascio da considerare nel vostro particolare, i quali la grazia vi rimprouera, senza che ve ne possiate difendere, & è più conueneuole, che vi si mostrino dalla vostra coscienza, che dalla mia penna.

§. 19.

Infin'ora v'hò posto auanti a gli occhi i disordini di questa passione in rispetto alla vostra persona, or se lo consideriamo in rispetto à vostri domestici, è certo che del cane voi auete infinitamente più sollecita, e ardente cura, di quella che abbiate di queste anime riscattate col Sangue di Giesù Cristo, le quali vi sono molto men care, che vna bestia.

Im-

Impercioche dou' è la vigilante cura, che doureste auere de vostri domestici? Non viuono essi con quei costumi, che lor piacciono, senza che ve ne prendiate alcun pensiero? Ponete voi opera alcuna per tenerli in pace frà loro? Siete voi tocca da compassione alcuna quando sono malati affinche niente manchi loro? Anno essi vdita mai ò allora, ò in altri tempi vna sola parola di carità dalla bocca vostra?

Così abbandonate i vostri domestici, mentre auete sì sollecita cura del vostro cane. In quante maniere procurate voi ogni agio, anzi ogni delizia a questa vostra bestiuola? Che inquietudine non auete quando è malata perche se le faccia ogni rimedio? Non l' amoreggiate voi con parole tanto indegne quanto tenere?

Tutto questo non mostra, che auete più amorosa cura d'vn vostro cane, che è vna bestia, di quella, che abbiate de vostri domestici, che sono Cristiani, e sono in cura allo stesso Dio?

Si: Voi soffrite spesso, che a questi manchino cento cose, senza che ve ne cada pur vna parola di compassione, come se fossero bestie, e fra tanto non mancherà la minima cosa al vostro cane, e se mai gli auuerrà di sentire vna pur minima incommodità voi sarete piena d'impazienza, e la casa di tempeste, e i famigliari non hanno poco che fare per esser così buoni seruidori del cane, come di Madama.

Qui ben si verifica il prouerbio. Chi ama mè, ama il mio cane, e per auer la buona grazia di Madama è ottima via, auer l'amicizia del cane.

§. 20

Mà quello, che hò a dire è assai più di quello, che vn animo saggio possa figurarsi. Io non sò, Madama, se ciò auuenga di voi; a voi stà il giudicare se giunga a tanto l'eccesso della vostra passione.

Se ne son vedute alcune (par impossibile a credere) tanto afflitte per

la morte del lor cane, e versar tante lagrime, che non aurebbono fatto più per le persone, che ragioneuolmente dourebbono esser loro le più care; di modo tale, che non si sapeua come consolarle tanto era folle, e strauagante la passione. Sarebbe conuenuto diuenir folle, e strauagante, come esse erano, per trouar parole di consolazione ad vn pianto, che non meritaua, che biasimo, e indignazione.

Io non sò se queste versaron mai tante lagrime per gli peccati loro, e se tanto hanno pianto la morte d'vn Dio, quanto quella, che non dourebbe pur dirsi.

Ma per tenere e inconsolabili, che siano per la morte d'vna bestia, nondimeno il loro cuore è sommamente duro per gli disordini della vita loro, per gli tormenti d'vn Dio.

Potrebbe ciò credersi, se nō si vedesse, e potrebbesi credere, che vna Cristiana si lasciasse trasportare a sì forsennata passione? Or fino a questo segno giungono l'amicizia, e le

delizie, che vna Dama si fà d'vn soggetto si basso, e si indegno.

§. 21.

Con tutto ciò non vi è tanta ragione da marauigliarsene se da vicino se ne considera il principio. Si sà che d'ordinario si diuiene ciò, che si ama, facendoci l'amore passar nella natura dall'oggetto amato.

Non conuiene adunque marauigliarsi se vna Dama piange disperatamente la morte del suo cane, poiche diuenuta in vn certo modo ciò ch'ella amaua, non hà più che vn cuore somigliante all'amato, tanto quest'affezione l'hà abbassata sotto alla nobiltà della propria natura. E indegna di pianger altra cosa, che il si gradito oggetto del suo cuore; ella non è più capace d'alcun mouimẽto verso ciò, che s'appartiene alla pietà Cristiana.

Non è questo vn castigo ben grande della sua bassezza, che questo affetto animalesco sia punito fino a diue-

uenire (diciamolo) quasi come le medesime bestie, e a tormentarsi per la perdita loro come per cosa, che più d'ogn' altra meriti tutte le lagrime.

§. 22.

Dopo essersi chiaramente veduta la bassezza, e l'indegnità di questa passione, con vgual chiarezza ne vedremo la colpa.

Ben si sà quanto dall'amor tenero, e naturale verso le persone si macchi la purità dell'anima, ò si consideri nella sua origine e in lui stesso, ò nelle sue conseguenze, poiche egli ruba a Dio i più belli, e i più dilicati frutti dell'anima.

Se adunque questo furto è si biasimeuole perche la cosa si trasporta ad oggetto caduco, quanto più lo sarà se la medesima cosa, cioè l'amore si trasporta ad vna bestiuola? L'amore imbratta secondo la bassezza dell'oggetto a cui si volge, e se quello, che si volge a qualche creatura, lascia sempre dell' impurità nel cuore

perche lo diſtorna da Dio, ditemi, che impurità non vi laſcierà quello, che lo volge ad vn oggetto ſi baſſo?

Le anime dilicate non poſſono ſopportare alcun mouimento di tenerezza ancor leggeriſſima, che non ſia verſo Dio. Or con qual orrore vedranno quello, che è tutto rapito a Dio, per tutto eſſer dato à ciò, che v'è di più baſſo, e di più animaleſco nella natura?

§. 23.

Mà volete vederne ancor meglio la cecità, come ne vedete il diſordidine?

V'è del diſordine ſenza dubbio in vna inclinazione ſi paſsionata, poco Criſtiana, e animaleſca. La coſa parla da ſe ſteſſa. E doue è la cecità? Dí queſto io ne dimando Madama, che ben me l'inſegna riſpondendo all'altra dimanda, che le fò.

Le dimando adunque ſe mai le venne pur vn penſiero di confeſſarſi di queſta diſordinata affezione. Mi riſpon-

risponde nettamente, che a questo non pensò mai. Il disordine è adunque certo, e l'affezione bassa, e vile; la cecità fino a segno di non riconoscerla.

Questo è ben dũque esser ben sommerso nell'animalesco, non auer più occhi per auuedersene, anzi credere che la sua affezione sia innocente, e non auere pur il primo pensiero di condannarsene, e di confessarsene.

L'affezione volontaria verso vn disordine, la qual duri quando si và à confessare rende l'anima men capace della grazia del Sacramento. Or io non veggo, che questa sì passionata affezione, che hà Madama verso il suo cane si possa diffendere almeno dalla nota d'vn considerabil disordine, essendo accompagnata da tutti i disordini, de' quali hò parlato in questo ragionamento, e ben si vede ancor altronde quant' essa ne sia volontariamente, e disordinatamente passionata. Da questo qual conclusione si potrà raccogliere della natura della sua confessione?

La ſua cecità la potrebbe forſe ſcuſare; mà io dico che la ſua cecità non è ſcuſabile, percioche queſta procede dalla ſua ſouerchia, e volontaria paſſione. E poi difficilmente credo che qualche volta alcun raggio non le abbia fatto vedere l'indegnità di queſta pazza baſſezza, ch' ella hà ſempre voluto riguardar al buio come legitima, per non laſciare il ſoggetto della ſua follia.

Quindi ſi vede come queſto forſennato amore d'alcune Dame verſo i cani le porta a poco a poco fino a laſciar almeno in gran dubbio ſe in queſto la condotta loro ſia ſì regolata come ſi perſuadono.

§. 24.

Queſto male è oggi ancor sì grande, che non ſi ferma ſolamente in queſte Dame mondane. Pur ſe ne vede, che facendo qualche profeſſione di pietà non laſciano d'auer la lor paſſione verſo il cagnolino, dal quale non ſanno più aſtenerſi, che dal far le diuote.

Non

Non lasciano di far qualche figura fra le persone di pietà, mà pur non sanno spiccarsi dal loro cane. Or non fà vn bel vedere, che vna Dama che nel rimanente si dichiara per la diuozione mostri ostinatamente vna passione sì bassa?

Che le nostre Dame ne facciano l'idol loro, il male è grande per ogni verso, è vero; mà che vna Dama, che si dice esser persona di pietà, voglia accordar la diuozione con questa sì bassa inclinazione? Questo in verità è più che scandaloso, prendendo in questa più che nell'altre vn nuouo carattere di malizia.

Non si potrebbe lor dire, che ò lascino il cane, ò lascino la lor dichiarata diuozione? Si potrebbe dir certamente.

E in verità fra le Dame, che hanno vn poco di vera virtù, chi trouerete voi, che tanto s'abbandoni ad vn cane? Lo spirito che loro inspira i sentimenti della pietà, pur dà loro l'orrore di questa bassezza.

Le Dame possedute da questa in-

degna passione non daranno orecchio a miei detti, percioche l'vomo animalesco, come dice S. Paolo non comprende le cose dello spirito, mà quelli che hanno sincero gusto di virtù mirano questo disordine con orrore, e solamente non possono intendere come vn'anima Cristiana ne sia capace.

§. 25.

In fine ardisco dire, che questo amore verso i cani, onde tante Dame sono incatenate, è vna funesta maledizione del Cielo, che le flagella, onde si compie la mollezza della vita loro, e la loro vergogna.

Elle son tutte nella carne, e nelle delizie de' sensi, elle del corpo loro si fanno come il lor Dio, e tutta la cura loro non è applicata, che a procurare il piacere, e a coltiuarne la beltà. Ecco l'applicazione, in cui si consuma tutto il loro spirito, e perciò Dio ne permette l'vmiliazione.

Egli permette che la vita molle, e tutta sensuale d'vna Dama sia finalmen-

mente abbassata fino all'amore d'vna bestia, alla quale ella passa dall'amore del proprio corpo. Egli così punisce l'amor del corpo, ch'ella idolatrò, con vn'amore ancor più indegno, e lasciando ch'ella dimentichi ciò ch'ella è, la lascia cadere in vna bassezza, che pur non si dee nominare, e doue per secondo castigo essa non s'auuede esser vergognosamente ridotta.

TRATTENIMENTO X.

Intorno alla Comedia.

IL grande vso di questa ricreazione così gradito alla vista, e all'animo farà forse, che a mè non sia facile lo sgannare le persone, che si veggono difese dall'esempio di tanta gente, e fauoreggiate dalla natura corrotta. Mà forse, quando aurò tolto il velo da gli occhi loro, non vedranno meno il pericolo del teatro

di

di quello, che fin' ora ne abbiano trouato dilетteuole lo spettacolo.

Tante cose ne condannano l'vso, che da qualunque lato ci volgiamo non vdiamo, che gridare contro ad vna ricreazione tanto nociua all'anima quanto gradita a' sensi.

La Chiesa, la coscienza, e i frequenti naufragi degl' innocenti sono le voci che gridano, che fra tutte le maniere del Diauolo per perder molte anime la comedia è la più dolce, la più forte, e la più segreta.

Basta dunque riconoscerle per vscire dalla cecità, pur che si vogliano intendere senza contraria anticipazione, e senza portarui vno spirito rubello contro a verità così chiare come quelle, che vi mostrerò.

§: I.

Primieramente è manifesto, che tutti i Padri della Chiesa hanno declamato contro alla comedia, che si faceua a' loro tempi, come contro ad vno spettacolo, che per se stesso ten-

tendeua all'estrema corrutela de' costumi. Basta leggerne le inuettiue per vedere il zelo, aueuano contro ad vna ricreazione, che disonorando il Cristianesimo ne guastaua le massime, e la purità.

Dopò gli Apostoli fù mai persona, che si possa dire essere stata come essi inspirata dallo Spirito Santo? Essi ne sono stati gli organi, e gl'interpreti a tutti i Cristiani di tutto ciò, che le sacre carte spesso hanno detto sotto ombre, e veli. Questi adunque conuien ascoltare quando si tratta di ben discernere le cose dubbiose, questi ci sono dati da Dio dopò l'Euangelio perche sieno la giusta regola delle nostre azioni.

Se a questo non si può contradire, dunque siamo tenuti di condannare ciò che essi condannano. Siamo adunque obligati a considerar la comedia almeno come vna ricreazione pericolosa, poiche essi hanno parlato di questa sorte di spettacoli come di cosa atta a corrompere i più innocenti costumi. E Dame Cristia-

ſtiane potrãno andarui dopò ciò, che ne hanno detti gli Apoſtoli ſenza mostrare ò di far poca ſtima della loro autorità, ò di credere che Dio nõ gli abbia ſtabiliti nella ſua Chieſa, perche ſieno l'oracolo de' popoli?

Or vedete voi ſe in buona coſcienza ſi può fare contro a ſentimenti di quelli, che Dio hà dati alla Chieſa per ſuoi Dottori.

§. 2.

Baſterebbe il dire, che ſimplicemente ſecondo i penſieri di queſti grand' vomini la ricreazione della comedia non è affatto innocente. Nondimeno ſenza fare il Caſiſta per concludere ſe la comedia preſa in ſe ſteſſa è peccato, io mantengo non poteruiſi andare ſenza peccare, e non intendo addur per queſto, che ragioni approuate conformi ad ogni retto dettame, e conuincenti.

Io le prendo da vn concorſo di varie coſe, che tutte fauoreggiano la concupiſcenza, e che non neceſſariamen-

mente, mà quasi infallibilmente fanno cadere in qualche disordine. Le materie, che vi si trattano non sono ordinariamente, che d'amore, e de' suoi intrichi, percioche il teatro più non piacerebbe, se non fosse animato da questa passione. L'espressione, che quiui se ne fà è nel più dolce stile, più viuo, e più libero. L'ornamento d'vna Comediante non hà cosa, che non spiri impurità con la nudità della gola, col gesto molle, e con l'azione affatto lasciua.

Tutti questi non sono gagliardissimi assalti dati per gli occhi, e per gli orecchi al cuore delle persone che ascoltano, e che veggono per introdurui impressione d'amore, ammollendo loro la volontà, e stampando loro nella fantasia imagini, e rappresentazioni poco oneste, con lasciar nella memoria idee, che hanno sempre qualche cosa di sensuale?

Aggiungete la disposizione ordinaria, con cui si và alla comedia, oue non si và, che per riceuere con piacere, e con dolcezza tutti gl'incanti del teatro.

Di-

Dimando se con questa disposizione d'animo, e di cuore, che per se stessa seconda le molli, e dolci lusinghe di questi oggetti, è possibile che persona si difenda senza lasciaruisi molto sensualmente trasportare? La virtù più seuera nõ se ne potrebbe quasi diffendere, e voi volete che genti, che non spirano che i piaceri de' sensi, possano mantenersi con innocenza fra tanti pericolosi allettamenti, a che con tanta compiacenza si gittano?

Ciò sarebbe ò non saper la forza di questi oggetti, ò non sapere la debolezza della nostra natura, ò farsi vna virtù chimerica, ò con falsa presunzione voler trouare la sicurezza fra gli scogli.

§. 3.

E principio vniuersalmente riceuuto dalle scuole, che quando alcuna cosa per sua natura porta al peccato, non se ne può vsare senza peccare. Ciò per se stesso basta senz' al-

tra

tra pruoua ad vn animo, che abbia vn sol picciolo raggio d'intendimento. Or tornate a ciò, che v'hò detto della comedia, le cui circonstanze tutte pendono al peccato.

Se questo principio è adunque riceuuto, applicatelo alla comedia, e poi giudicate del peccato, che andandoui si può commettere; l'effetto tiene sempre della natura del principio da cui procede.

§. 4.

Mà la pruoua di quello ch'io dico, molto si cōferma da molti drammi, che oggi sono i più graditi da gli spettatori, percioche le comedie souente ò son tutte ridicole, ò possono passar per empie, essendosene vedute di quelle, che mettono in ridicolo la diuozione, e la pietà.

Come? Questo non basta per fuggir il teatro; oue s'apprendono tante lezioni di scherno, e d'empietà? Mà oggi come distesamente v'hò mostrato nel trattenimento della

con-

conuersazione quasi tutto il mondo ama di motteggiare, e di ridere con danno de buoni costumi, della purità, e della religione. Questo è lo spirito auuelenato del secolo, che si sparge per tutto. Si ama in se stesso, si ama ne gli altri, e quelli che vi riescono meglio riportano gli applausi maggiori.

Per questo si corre volontieri al teatro, oue si vede far sì bene questa parte, e se ne prendono lezioni sì belle. Sciagurato teatro, nel quale abbiam veduto nascere a nostri giorni qualche cosa di peggio, di quello che era in quello de' Romani. Quiui la pietà non era tanto schernita da gl'infedeli, che non la conosceuano, quanto si è veduta esser oggi da Cristiani che la conoscono, e pure se ne fanno fauola, e trastullo.

E con questo penserete, ò Madama, che il teatro possa esser molto innocente?

§. 5.

Mà percioche potreste diffenderui

di-

dicendomi due cose, la prima, che tali opere non si rappresentano ogni giorno, la seconda, che le persone che hanno più di Cristianesimo soglionci da queste astenersi. Ve lo concedo, benche di questo si potesse assai disputare.

Lasciamo adunque questo teatro licẽzioso, e infame per metterci fuor di pericolo. Mà torniamo al teatro del quale hora hò parlato, che non respira che d'aria d'amore, e che sì dolcemente ne insegna tutte le lezioni, e che voi vorreste giustificare con dire non esserui buffonerie empie. Or sappiate, che questo non è punto men pericoloso dell'altro.

Non è questo in cui spessissimo la giouentù fà il primo naufragio della sua innocenza? Questa che senza il teatro forse non aurebbe mai saputo ciò che sia il male, e che non ne auena ne il pensiero ne l'idee, vedendolo allora si ben dipinto sul teatro con tutti i colori delle parole d'vna dolce espressione, e dell'azione, questa, dico io, comincia a vscire dalla sua

san-

ſanta ignoranza, in cui era, e ciò che la natura non le aueua ancor aperto, i comici, e le comiche gliele inſegnano come nuoui maeſtri della ſua prima ſciagura.

Queſto meſtiere apreſo in sì ſcelerata ſcuola, ſecondato dalle naturali inclinazioni, laſcia le idee d'vna dolcezza laſciua, onde il giouinetto, e la giouinetta cominciano a metter in prattica ciò che loro ſi è si bene inſegnato nel teatro. L' innocenza è combattuta, e nel combattimento ſi ama la propria debolezza, e per conſeguente ſeguono le graui cadute, a che la comedia hà data la ſpinta.

§. 6.

Mà non è quiui per la ſola giouentù l'occaſione di perderſi; mà ſi può dire eſſer queſto quaſi a tutto il mondo il più pericoloſo ſcoglio della caſtità.

Auuiene come d'vn vaſcello, che tutto ſdruſcito dalla tempeſta, è di più riſoſpinto fra le ſecche per quiui fini-

finire il ſuo naufragio. Così la caſtità altronde lacerata da tanti auuerſarij truoua nel teatro l'vltimo ſcoglio, oue finiſce di rompere, e di perder ciò che forſe non era ancora intieramente perduto, ouero vi conferma nella ſua corrutela ciò, che già gran tempo era guaſto, e forſe potea ſanare.

Impercioche penſare, che fra tante luſinghe per gli occhi, e per l'orecchie, ond'è pieno il teatro ſi poſſa ſtare con inuitto cuore, e con purità ſempre illibata, queſta è vn idea, anzi vna temerità che merita di perder ciò, che sì ſcioccamente ſi pretende di conſeruare.

§. 7.

E quando anche vi concedeſſi, che tutti gl'inconuenienti da mè addotti fin quì ſi poteſſero impugnare, ad ogni modo eccone due ſommamente conſiderabili, che certamente confeſſerete non poterſi porre in dubbio.

Il primo è, che tutte le persone, che frequentano questa sorte di spettacoli non possono d'ordinario auere alcun sentimento di pietà, perciochè questi buoni sentimenti, onde può esser tocca vn'anima non vengono che da santi pensieri, da quali prima ella è stata riempiuta; e ad ogni modo per qualunque pienezza di cognizione, che sia preceduta, spesso il cuore pena molto a gustare le cose diuine, il che prouiene dalla sua durezza naturale, e dal fondo della sua corrutela.

Come dunque chi frequenta il teatro sarà capace d'alcun sentimento Cristiano, non riportandone, che vna testa piena d'idee dolci, e lusinghiere, e di tutte le passioni vane, e folli, che l'azione d'vn comediante gli hà potuto rappresentare?

Tutte queste cose diseccano infinitamente il cuore, e lo rendono incapace di tutti i mouimenti, che la grazia vi potrebbe insinuare. Se mai auete amata la comedia, ò Madama, ben saprete quanto all'ora l'ani-

nima vostra sia stata lontana, e senza alcun sapore della diuozione, percioche erauate tutta penetrata di quello della comedia.

Or se non vi fosse altro male, non basterebbe per rinunciar al teatro il vedersi rigettato da Dio con insensibilità a tutti i sentimenti di Cristiana diuozione?

§. 8.

Il secondo inconueniente manifestissimo è ben più grande, e vi prego vdirlo attentamente.

Io non dirò esser peccato mortale andar alla comedia, mà dirò che non pochi andandoui peccano mortalmente. La verità di questa proposizione non si prende semplicemente dallo spettacolo, mà ancora dalle disposizioni particolari della persona.

Ella è per esempio d'vn temperamento dolce, e molto sensibile, hà vn cuore, che tosto prende fuoco, l'imaginazione è viua, e forte per conseruare la mollezza, e l'impurità

dell'imagini, la volontà è naturalmente debole, e facile per lasciarsi portare da tutte queste rappresentazioni, ella hà la sperienza di questi segreti disordini, da lei più tosto amati che combattuti.

Io dico che con vn fondo di tal disposizione è difficile, che questa persona vada alla comedia senza peccar mortalmente.

E quante fra quelle, che vi vanno non hanno vna tal disposizione, ò naturale, ò acquistata? E così quante son quelle, cui è difficile andar alla comedia senza farui de' peccati mortali? I temperamenti guasti per la corrutela della vita licenziosa assai mostrano, che questa disposizione non può essere, che troppo comune.

Quindi giudicate, Madama, che ve ne potrà venire se amate la ricreazione della comedia.

§. 9.

Or non è gran marauiglia, che per gittarsi nel pericolo della propria salute

lute per perdere spesso la propria innocenza, e per peccare molte volte mortalmente si vada alla comedia con più calore, e passione, che non si và a' più famosi Predicatori, e che vi si truoui più gusto, e che si corra, come alla manna, alla nouità di qualche opera?

Non si può egli dire esser disonore della nostra religione, che spesso il teatro della comedia sia più seguito, che la sedia della verità? Che mentre i Predicatori del Vangelo sono abbandonati, i comedianti abbondinó d'vditori, che vi corrono in folla, e che le follie, e le menzogne sieno più ascoltate, che le parole eterne? Siete voi di queste cieche Madama?

§. 10.

Maggiormente si manifesta l'indegnità di questo gran disordine col vedersi dare più danaro vna volta sola per vdir la comedia di quello, che si darà in tutto vn' anno vdendo la Predica.

Questo è da Cristiano? Questo è ricordarsi del suo carattere? Non è questo mostrare la poca stima, che si fà della parola di Dio in paragone d'vn teatro profano? Non è questo in qualche modo dar la precedenza à vn Comediante in concorso co' Deputati, e con gli Ambasciadori di Dio? Non è questo come compe-rare a prezzo d'oro ciò che è souente il soggetto, e la materia della nostra perdita?

E voi Madama auete mai risparmiati i vostri danari alla Predica, gittandoli poi per ricrearui alla comedia si nociua all'anima vostra? Voi lo sapete?

§. II.

Mi direte vedersi persone di buona vita, e di buoni costumi, che senza tanti riguardi vanno alla comedia come gli altri, e che l'esempio loro basta per qual si sia giustificazione.

Non vi fondate in questo, Madama, perche il fondamento è debolissimo.

ſimo. Conuiene più toſto dire, che coteſte perſone, che ſi dicono di buona vita, ſono in ciò molto ſcandaloſe vſando la ſanta profeſſione che fanno per autenticar l'abuſo della loro ricreazione.

Queſti ſono diuoti, e diuote che non vogliono mortificarſi in coſa alcuna, mà in tutto ſoddisfarſi, che moſtrando d'eſſer con l'anime più ſante à piè del Crocifiſſo, ſono tuttauia con le più mondane à piè del teatro, e che ſogliono addattarſi à tutte le opportunità del bene, e del male.

Dite adunque più toſto, che vi ſono eſempio di ſcandalo, e da fuggire, e non d'edificazione da ſeguire, e da imitare.

§. 12.

Mi direte ancora vederſene di conſecrate à Dio, che non hanno difficoltà di trouarſi con delle ſecolari alla comedia.

Ahi Madama! Laſciamo, vi prego, queſta parte sì dilicata della

Chiesa senza parlarne aspramente. Questi allora portano seco la loro dannazione, senza che siamo obligati a parlarne. Non dobbiamo auere che silenzio, e gemiti, sempre venerando il lor carattere. Non dobbiamo, che abbassar gli occhi per vergogna, cioè per quella ch'essi non hanno, ò come per persuaderci, che gli occhi nostri non veggano ciò, che in effetto veggono.

M'assicuro che voi stessa auendo l'anima vn poco Cristiana non vorrebbe seguir vn'esempio, che passa lo scandalo ordinario.

§. 13.

Parmi non rimanerui che opporre in questa materia, se non fosse, che oggi il teatro sia più innocente di quello che mai sia stato, e che le opere che vi si recitano non hanno punto dell'indecenza, che aueuano altre volte. Quì appunto io vi aspettaua. Anzi vi dico che oggi sono in qualche maniera più pericolose all'

inno-

innocenza di quello che mai sieno state. Altre volte l'innocenza non aueua che guardarsene, poiche chi aueua vn poco di coscienza fuggiua il teatro come luogo di scandalo, e di peccato; e quiui non si vedeua, che chi aueua perduta la coscienza, e la verecondia.

Mà oggi sotto questo fradolente pretesto, che il teatro non abbia cosa apertamente opposta all'onestà, molte anime innocenti vi si lasciano cõdurre come le altre, non pensando che a ricrearsi con vno spettacolo, che si dice esser diuenuto innocente.

Ciò vuol dir Madama, che il veleno è offerto con molta dolcezza, e in vaso d'oro, e che ciò che soleua offender gli occhi, e l'orecchie con libertà troppo sfrontata, sbandito dal teatro vi hà lasciato l'aere più dolce, e l'esca più auuelenata, e nascosa della concupiscenza.

Questo è l'inganno, onde son presi coloro, che per altro vogliono il bene, mà pur vogliono auer parte ne' più graditi piaceri del secolo. Così

questa insidiosa riforma inuolge, molte persone di pietà in vn disordine, in cui prima non cadeua, che chi aueua rinunciato alla virtù.

Ciò finalmente vuol dire che non bastaua al Diauolo trar seco con lo scandalo d'vn infame teatro le persone di perduta coscienza, se ancor quelle di qualche pietà non ne diueniuano vittime suenate dal nascoso, e traditor coltello del nuouo teatro in apparenza più modesto, mà in essenza più insidioso, e nociuo che mai sia stato.

TRATTENIMENTO XI.

Intorno al Galanteo.

E' già introdotto certo modo d'amoreggiare, ch'oggidì chiamasi Galanteo. Altri abusi possono, benche falsamente cuoprirsi con la maschera

chera dell' indifferenza; mà questo non credo ch'alcuna giudiciosa Dama vada persuasa potersi dipingere con tal colore. Ad ogni modo gl'inganni del mondo son grandi, e in qualche paese può essere, per non parlare più affermatiuamente, che questa opinione, benche falsa si sparga, & alligni con euidente, e sommo danno dell'animo; la onde hò stimato opera non affatto perduta aggiunger quì alcune osseruazioni particolari in questa materia.

§. I.

Galanteo oggi si chiama quel particolar corteggio, e quella seruitù, che vn Caualiero prende a fare ad vna Dama procurando ad ogni suo potere di conseguirne la grazia, e di sostenerne, e accrescerne la gloria con dichiarazione di non volere cosa alcuna, che punto s'opponga all' onestà della medesima.

A questo alcune Dame si persuadono, ò mostrano di persuadersi po-

tere ſenza alcuna offeſa del loro decoro, e di Dio, anzi douer dar luogo, e corriſpondere con dimoſtrazione di particolar gradimento, e di affetto, le quali dimoſtrazioni quando hanno battezzate col nome ſano, e cauto di diſtinzione, d'attenzione, e di ſtima, che affetti non le chiamerebbon giàmai, benche pur troppo lo ſieno, all'ora ſi credono auerle aſſicurate nella più candida, e più ſanta innocenza.

Fondano queſta loro perſuaſione, ò moſtrano fondarla ne' ſeguenti, ò ſomiglianti ſofiſmi.

Eſſer proprietà, e debito della lor condizione, amare, promuouere, e onorare la virtù, e le belle arti, e maniere, & eſercitare la gratitudine. Queſto debito douerſi particolarmente da eſſe adempire verſo i Caualieri che moſtrano abilità, e profitto nelle virtù, e ne' pregi Cauallereſchi, e che preſtano loro oſſequio particolare; e douerſi tanto per progreſſo della virtù medeſima, che creſce col latte del riconoſcimẽto, e del

ta-

fauore, quanto per giustizia, e sodisfazione douuta dalle persone, che ne sono onorate. Ne douerle ritenere dall'adempimento di questo debito il decantato pericolo dell'impurità, perche questo non v'è almen prossimo, sì per la dichiarazione cōtraria che ne fanno i Caualieri, e sì per lo decoro, e per lo grado sublime delle Dame, al quale non giungono, ne si lasciano giūgere così basse sozzure, e che se mai ne sentono da chi serue qualche pur minimo alitore, questo con magnanimo sdegno subito si rigetta, e si fulmina.

Parui, ò Madama, ch'io difenda sofficientemente la causa del vostro galanteo? Or questi appunto sono i soffismi, ch'io prendo a sciogliere per profitto, e rauuedimento dell'anima vostra, e delle vostre pari.

Di grazia attendete.

§. 2.

Non intendete già che queste ragioni addotte in difesa del galanteo ab-

abbiano luogo se non col supposto, che non vi sia offesa di Dio? Nô certamente; percioche se non conuenissimo in questo, conuerrebbe cominciar più alto, il che sarebbe, cred'io, vn perder tempo, e far troppo gran torto al vostro ingegno, e al vostro cuore. Veggiamo adunque se questo galanteo soglia esercitarsi senza offesa di Dio, perche quando così non segua, mancando il supposto, tutte quelle belle ragioni sono a terra.

Certamente questa vostra opinione d'innocenza in questa prattica è molto singolare, e molto contraria al senso comune. Deh non vdite il gran mormorare che se ne fà nella Città, e i gran peccati di lingua, che voi cagionate? E questo esser cagione di tante mormorazioni il mettere a conto di merito con Dio? Voi siete ancor sù l'orlo del precipizio, e i vostri Cittadini scandalizati giudicano determinatamente, e dicon di peggio.

Si marauigliano di voi che di tal na-

nascita, e stata fin'ora di sì onesti costumi ammettiate sì fatti scandali; si marauigliano de'mariti, e de'parenti che non veggano, e non osseruino sì publico disordine, e che vedendolo, nõ vi põgano ora mai efficace rimedio, e alcuni veggendo che essi parẽti lo veggono, e non vi proueggono, van dicendo proposizioni molto indegne ancor di quelli a quali tocca auer cura di voi. Così voi con coteste vostre sì temerarie vanità, e con coteste vostre soffisticherie, e chimere da Romanzi, disonorate voi stessa, e la vostra famiglia, scandalezzate la patria, e caricate miseramente l'anima vostra di tante, e sì nere mormorazioni, che in ogni conuenticola, quando con ammirazione, quando con dilegio, e scherno, e quando con imprecazioni per cagion vostra si fanno.

L'vsata risposta, che non si possono frenare le male lingue, vale solamente per quelle persone, che si gouernano con lodati costumi, mà non già per voi, che al mormorare date sì am-

ampia, sì strana, e sì scandalosa materia, riducendosi la vostra difesa a proposizioni chimeriche lontanissime dal senso comune, dalla ragione, e dalla confermazione della sperienza, come andiamo dimostrando.

§. 3.

Quì verrebbe il mal esempio; mà perche voi direste, che per prouar la malizia dell'esempio conuien prima prouare la malizia dell'azione onde si fa l'esempio, riseruerò questa considerazione ad altro luogo, poiche auremo alquanto esaminate le altre circonstanze di questa azione.

Voi dite che il vostro Damerino si dichiara non pretender da voi cosa alcuna, che onestissima non sia; e che in lui non vedeste mai cenno, e da lui non vdiste mai motto, che onestissimo non fosse, e sù questo fondate la purissima spiritualità di questi amori. Deh ingannata che sete! Sò ancor io che s'egli entrasse col sozzo zeffo del vizio, e dell'oscenità, vi fareb-

rebbe orrore,e dispetto, e con la generosità vostra natia immantinente lo scacciereste da voi. Ah non vedete l'arte diabolica d'introdursi con la candida modestia dell'agnellino,per riuscire con la crudele voracità del lupo? Volete conoscere se vi si mischia nerissima sensualità? Osseruate.

Non vedete con quanta sollecita applicazione egli si studia di comparirui auanti vagamente ornato, auuenente, e leggiadro della persona, e del viso, tutto cascante di vezzi, fino a vilmente effeminarsi negli ornamenti con tanta vergogna del suo sesso? Che hà che fare questa cura sì molle, di farui piacere il suo corpo con l'amore astratto,e purissimo delle vostre virtù? Che vuol dire quella fame incontentabile de' vostri sereni, fauoreuoli, e pietosi sguardi, i quali se per ventura gli paiono scarsi,ò vn poco distratti, e negligenti,non che turbati, oimè che sfinimenti, che trafitture di cuore, che morti peggiori di morte egli non si studia di farui credere? E questo è amar la

virtù?

virtù? Mà se per mero caso torcere lo sguardo in qualche oggetto che gli paia vn poco capace d'attenzione; ò ecco le smanie, ecco i furori della gelosia. L'anima è tutta in iscompiglio, si suda, si gela, si arde, si spasima, si macchina, s'inganna, e molte volte si tradisce, s'incrudelisce, e si sacrifica quanto vi è di temporale, e di eterno a questa infuriata passione. E questo è amar la virtù? Eh che l'amor della virtù è sedato, placido, e innocente; non si pasce di sguardi, ne di somiglianti esche della concupiscenza, e se pur ama di essere riamato, questo rispondente amore non si cerca, nè si desidera in coteste lusinghe del senso, non si vuole vnicamente e tutto per se, si che faccia ramarico il vederlo communicato anche ad altri. Anzi chi veramente ama la persona virtuosa per la virtù, gode, che quella virtù sia parimente amata da molti altri, e quanto più sono gli amatori, più ne gode; In somma in tali amori si vorria tutto il mondo ad amar seco.

La-

Lasciate vn poco che passi, e disecchi il fiore di cotesta vostra sì vaga giouinetta età, ò che qualche graue malatia guasti le idolatrate beltà del vostro volto. Vedrete allora queste male vespe l'vna dopò l'altra vscir tutte dall'orto, e lasciar le diserrate loro delizie abbandonate e neglette sotto la neue in preda all'orrido e solitario verno della vecchiaia. Che ne dite Madama? Era questo puro amore delle vostre virtù, che anzi dourebbono esser cresciute con gli anni?

§. 4.

Ditemi. I vostri Direttori Spirituali, che veramente, è di vero amor puro amano la vostra virtù, e l'anima vostra, amano essi in questa guisa? Vi sono essi al fianco nella conuersazione, al giuoco, nel passeggio? Vengono a sollecitare i vostri sguardi? (Oimè il debbo pur dire) fino nella casa di Dio, auanti al Santuario, e allo stesso Altissimo, che

quiui

quiui per così dire è sforzato di esser sofferente testimonio dello strapazzo, e dell' oltraggio che gli fate fare in faccia. Ah Madama, ah Madama. Voi, voi con cotesto maledetto incanto del galanteo tirate a viua forza gli appassionati, e ciechi giouini a farsi scelerati profanatori del sacro tempio con portarui, ed esercitarui l' insolente mercato delle loro impurità. Voi li fate non solamente dimenticare tutta la riuerenza che deuono alla presenza del lor Diuino Redentore, mà date loro cuore di offenderlo e di strappazzarlo nel suo cospetto, e nell' atto medesimo della sua adorazione, ciò che senza voi non aurebbe forza, nè ardimento di fare tutto l' inferno. Voi a piè dell' augustissimo altare, con l' opre che auanti à Dio sono la più efficace fauella state parlando a Cristo in questo modo. Queste anime redente col vostro sangue, che vengono quì auanti à voi per ringraziarui, e adorarui, non voglio che adorino voi, mà voglio che lascino questo lor

de-

debito si stretto, e questa vostra gloria per adorar me in vostro luogo, anteponendo à voi, che ne siete il Redentore, me che le rapisco à voi, e le traggo all' inferno misere prede de' vostri nemici, con iscandalosissima, e a voi ingiuriosissima profanazione dal vostro tempio. Così fauellano innanzi à Dio l'opere del vostro galanteo, ò Madama. L'aureste mai creduto? E pure è così. Di questa empia, e orribile profanazione, che Dio suol castigare con l'esterminio delle famiglie delle Città, e delle Prouincie, la più vsata e la più efficace cagione è cotesto vostro sceleratissimo galanteo. Andate dũque, e dite ora esser questo vn angelico amor di virtù, e vn nobile suegliatoio per le azioni più nobili, e più gloriose.

§. 5.

Vedete adunque, se volete considerar la cosa senza i coloriti occhiali della passione, ciò che douete prudentemente credere dell' intenzione di

di coteſti voſtri cortigiani amoroſi, ne i cui anni giouenili, e ne'cui coſtumi affatto mondani voi voleuate ſupporre quint'eſenze d'affetti ſerafici, appena ſperabili ne più decrepiti, e più Santi penitenti dell'Eremo. Or intendete à che belle virtù, e à che belle arti voi compartite la voſtra grazia, che glorioſe azioni promouete, e a qual diuoto oſſequio procurate d'eſſer grata. Coteſti aſtuti, e maligni ipocriti ſotto il bugiardo mantello dell' innocente amore della voſtra virtù, e della voſtra gloria, tendono le più perfide, è le più ſozze inſidie alla voſtra oneſtà, aſpirano a profanare, e ad imbrattare delle loro laſciuie il ſacrario del voſtro decoro, e à rapirui il pregio più ſublime del voſtro ſeſſo, e della voſtra condizione. Ahi quante impuriſsime fantaſie, quanti impudichi deſiderij, che iniqui diſegni ogni giorno ogn'ora ſi commettono, e s'amaſſano in quell'anime infelici, che altro non penſano, ad altro non attendono, che ad eſpugnare la roccha

della

della vostra onestà, la quale quanto è più alta, e più cinta di nobili sentimenti per la vostra sublime condizione, tanto par loro douer render più gloriosa la vittoria alle loro tanto meditate, e ostinate insidie, e all' inferno, che le insegna, e gl' instiga. Or di tutti questi tanti, e si graui peccati voi siete la cagione con ammetter ciecamente questo si detestabil galanteo. Di tutti questi, se non basta de vostri, aurete à render conto al Supremo Giudice, e di tutte le anime, che con questa diabolica apertura gli rapite, cō vdirne da lui i rimproueri, e con riceuerne il castigo, che vi vedrete intimato nel trattenimento intorno al ballo.

§. 6.

Quando anche si ria non fosse la vostra intenzione, ne di chi ora entra con voi nel galanteo, io vi dico, che se gran miracolo non è, seguendo auanti nella pericolosissima trebbia, ben tosto ella diuerrà più che ria, e sensualissima.

La

La nostra natura per l'infelicẽ corrozione del peccato per se stessa pur troppo tende, e precipita nel centro dell impurità. Or frà due di vario sesso, di età giouenile, di nobile condizione, e che vuol dire nodriti nell'ozio, e nelle delizie, e di dolcissimo cuore, introdurete lunga, e accesa corrispondenza di fauori, di grazie, di tenerezze, e d'affetti, con gara ardentissima di piacer l'vno all'altro si nell'animo, e si nel corpo, le quali gare si chiamano finezze, e sono perniciosissime deprauazioni. E vorrete, che la natura per la sua corrozione pur tropo inchinata alla cõcupiscenza, sospinta, e incantata da tante mollissime circonstanze, tutta nõ diuenga misera preda del senso?

Vi trouerete, ò Madama, tutta inuolta in tenacissima pania prima d'auuederuene; bramerete d'vscirne, e non potrete, e voi stessa stupirete, e piangerete del vostro misero stato, che prima non aureste creduto gi ammai. Questo vostro si gentile, e si tenero cuore, che meditando ogni mo-

momento, e sempre più dolcemente la leggiadria, le viuezze, e i manierosi ossequij del vostro seguace, senza accorgersene se ne và vbbriacando, giungerà à segno, che non sarà più in vostro potere per negar cosa della quale il vostro amator vi richieda; e più facilmente rinunzierete a' parenti, alla vostra nascita, alla riputazione, alle speranze dell'eternità, e a Dio medesimo, che possiate determinarui a dargli vna generosa, e Cristiana ripulsa. Parui ch'io dica troppo? Io non dico ancor tutto. Mancano forse di queste lagrimeuoli tragedie in donne di santissimi costumi, le quali frà gli stessi pij vfficij di medicare le piaghe a' martiri furono miserabili esempj della troppo affidata dimestichezza? E voi che non siete armata di quella pietà, ne trattate con martiri, tutta cinta, e assediata di mollissime circonstanze sperereste, che vi conserui illibata il vostro grado, il quale vi hò mostrato esser in queste carriere più tosto stimolo al precipizio?

§. 7.

Mà di questa mina infernale, che suelle da fondamenti ogni principio di purità, e d'amor di Dio, io voglio far giudice voi stessa, e la vostra medesima sperienza. Ciò che vi sia passato per l'animo dopò che auete ammesso cotesto vostro mal nato galanteo, voi non lo volete confessare. Lo sapete però, e lo sà chi dentro vede il vostro cuore, e lo hà a giudicare. Ad ogni modo non voglio esserui più molesto in ciò; condono questa confessione alla vostra verecōdia; crederò quello che voi volete.

Ditemi almeno. Come và d'amor di Dio, di frequenza di Sagramenti, di diuozione, e di gusto delle cose diuine dopò che auete messo il piè sù questa pania? Voi mi rispondete con vn tale stringer di labbra, e con vn crollar di testa, che pur troppo mi si fà intendere: non dite più. I santi pensieri dell'eternità, che prima erano le più applicate, e ancor le più dolci

dolci occupazioni dell'anima vostra, ora del tutto sono andati in dimenticanza, e se ne sentite parlare non solamente vi fà noia, mà rimprouero, e per fuggire il dolore del rimorso ve ne difendete con distornarui alle vostre ora si gradite fantasie degli vmani diletti. I Sagramenti, che prima vi erano di soauissimo ristoro, ora vi fanno peso, e se pure tal volta li celebrate lo fate con freddissimo e sordo cuore, e puramente per l'vmano rispetto di nō scandelezzar d'auuantaggio. In somma le cose di Dio prima da voi con si dolce diligenza trattate ora hanno perduto per voi ogni sapore, e tal volta non potendo voi fare, che non vi passino in qualche modo per la mente, all'ora vi pare di masticare la stoppa. Che vuol dire, ò Madama? Voi non siete più quella. Ond' è mai tanta mutazione? Chi v'hà si desolata, e si guasta? Deh chi no'l vede? Voi auete ritolto il vostro cuore à Dio, e l'auete dato al diabolico incanto di questo vostro galanteo.

Tutti i ſanti Padri, tutte le ſacre ſcritture, tutti i direttori di ſpirito in ciò s'accordano, che ogni ſouerchia applicazione alla creatura ancora in materia innocente allontana dal Creatore, e che per andare à lui da vero il più importante, e neceſſarijſſimo paſſo è ſpiccarſi dalla creatura. Dio vuol tutto il cuore, e la ſua diuina ſapienza ci ſtà gridando che niuno può ſeruire à due Signori. Sono troppo diuerſi, anzi frà loro troppo contrarij i guſti del Cielo, e quelli della terra, e l'amore è vna ſorte d'affetto troppo tirannica, oue inchina qui rapiſce, e inuaſa tutto il cuore. Non vedete che il primo effetto degli amori della carne, è render la perſona inettiſsima all' Economia, al miniſterio publico, e ad ogni altro vfficio della vita ciuile? Or quanto piu inetta ſarà anzi auuerſa a penſieri, e a gli affari della vita eterna dirittamente oppoſti alla ſua vbbriaca paſsione? Così diſſe l'Apoſtolo, che l' vomo animaleſco non guſta le coſe di Dio. Dicono i Sauij, che il piacer

cer nuouo è maggior auuersario del piacer vecchio che non sia il dolore, benche questo per sua natura sia cõtrario al piacere, percioche il dolore fà desiderar più il passato piacere, e fà che torni più gradito. Il febricitante nel dolor della sete rammenta sospirando l'acqua beuuta, e se torna a bere lo fà con più diletto. Mà il piacer nuouo fà, che il vecchio si fastidisca, e si sprezzi, e molto più quando il nuouo è per cagione del suo soggetto contrario al vecchio. L'esempio è manifesto nel vostro caso. Or se voi siete passata à gli amori mondani, e tutta vi siete immersa, (che di questa rapacità è la loro natura) che gusto e che senso vi può mai restare per gli amori diuini a' quali i terreni sono del tutto contrarij? Le passioni, e i falli della concupiscenza paragonati con gli altri generi non sono forse i più atroci, e i più orribili? Ve lo confesso. Sono bene per le cõseguenze i più perniciosi all' anima si perche passano più dolcemente e perciò più velocemẽ-

te,e più tenacemente in abito, onde molto più malageuolmente si lasciano,e si perche più allõtanano da Dio sepellendo l'anima per dir così nella carne, e scostandola, quasi che non dissi,per infinito spazio dal suo Creatore, che è tutto spirito, e tutto purità.

Eccoui Madama, come il vostro, che voi dite, innocente galanteo vi toglie di fatto il vostro Dio, ciò che prima non aureste creduto poter essere, e vi aurebbe fatto orrore il solo imaginarlo, e per piana e breuissima via tutta piena di più che prossimi, e manifestissimi pericoli vi conduce all' eterna dannazione.

§. 8.

Ancor peggio si è, che non solamente andate à perir voi, mà col dannosissimo esempio vi traete mille altre vostre pari, che vuol dire le anime per se stesse più gentili, e più belle, che altresi aurebbono riempite le più alte Sedie del Paradiso,

ſo, e molto accreſciuta a Dio la gloria della ſua Corte celeſte. Veggono le fanciulle, veggono le matrone che voi di sì alta condizione, e fin' ora d'eſemplariſſimi coſtumi, sì francamente date adito a sì ſcandaloſi corteggi. Se ne marauigliano in prima, e ſe ne ſcandalezzano; mà poi come gli eſempj del diletto ingordamente ſi prendono, è ingordamente ſi ſorbiſce ogni ragione, che poſſa ſcuſarli, a poco a poco ſi vanno fondando ſul credito, che auete, e volentieri accettano la moda. Or quì ricorrono contro a voi tutte le conſiderazioni, che ſi ſono dette contro a gli autori del mal eſempio nel trattenimento del ballo, e in altri luoghi di queſto libro. Aggiungeteui che il voſtro mal eſempio guaſtarebbe la miglior parte del voſtro ſeſſo diuoto, cioè l'anime più nobili, e più gentili, onde con ſomma ragione molto maggiore ſarebbe ſopra di voi l'ira di quel Dio, a cui fate ſi crudel guerra.

Conſidero di più che queſto grauiſsimo abuſo non è ancora affatto

ſtabilito nel Mondo, & ora ſi va per ſoggeſtione ardentiſsima dell' Inferno introducendo, e ſpargendo. Così voi aureſte dall' Inferno l' onore, e la gloria di eſſer frà le prime fondatrici di queſta prattica tanto fauoreuole alla popolazione di quei carceri eterni, e dalla diuina giuſtizia ſareſte conſiderata, e trattata come ereſiarca dello ſcelerato coſtume.

§. 9.

Mà dite per voſtra fè; qual mai sì poſſente, e ſi graue cagione v' induce a fare nel galanteo ſi manifeſto gitto della voſtra riputazione, dell' anima voſtra, di Dio? Sò che non è indegno ſtimolo di ſenſo. Guardimi Dio da ſi abomineuole, e a voi ſi ingiurioſa opinione. Vi conoſco. Sò quello che porta il decoro della voſtra condizione, e de' voſtri coſtumi. Vna certa vanità di eſſer lodata, ammirata, vagheggiata, e forſe anche di vedere per cagion voſtra qualche bell' vmore in catena, queſta è quel-

ſa che fà il male; perche altri ſozziſ-ſimi fini d'intereſſe troppo ſono lontani dalla voſtra generoſa qualità, troppo vi ſarebbono vergognoſi, e troppo v' offenderebbe il ſolo farne menzione. Nò, nò, è pura vanità. Mà queſta vanità ò quanto è vana, quanto v' inganna! Sia vero (ch' io no'l vedo) che vi lodino in loro cuore, vi amino veramente, e per voi languiſcano, come procurano di farui credere. Queſta lode, e queſto amore quanto durerà? Al più fin che dura il breue colore, e la freſchezza del voſtro viſo. E per queſto breuiſsimo vento, che appreſſo a molti, e a' più ſauj vi torna in ſomma vergogna, volete perder la vera altiſsima gloria di eſſer in eterno amante, amata di Dio? Mà io dico che in loro cuore non vi lodano, e che non vi vogliono vero bene, mà che v'ingannano per conſeguire la ſodisfazione della lor ſozza paſsione. Non vi lodano in loro cuore, perche ſe ſtimaſſero di trouar in voi la magnanima purità, e il zelo del voſtro decoro,

ro, che sono proprj della vostra condizione nō isperererebbono di soggettarui a loro disordinati affetti, e vi lascerebbono stare; e se pur credono esser in quei qualche fauilla di quelle virtù; la credono si lieue, che sperano di poterla smorzar di leggieri con le loro stoltissime espressioni, e con le loro fanciullesche apparenze. Non vi amano non vi vogliono vero bene, perche non vogliono la salute dell' anima vostra, che è il vostro vero bene, ma vogliono porui in vna indegnissima, e miserabile seruitù de loro sozzi appetiti, e pur che questo ottengano niente badano alla vostra riputazione, ne alla vostra eterna saluezza. E questo è amarui? Potrebbe farui peggio il vostro nemico più crudele? Madama, pur troppo vi dico il vero. Consideratelo in quelle misere, che per estrema loro sciagura sono infelicemente cadute al laccio. Deh non vedete, come appena sfogata la passione vengono per lo più a noia, in disprezzo, in odio a lor perfidi? Così permette

Dio

Dio, che a loro, e a tutto il mondo si manifesti oue tenda l'insidioso, e bugiardo amore di cotesti sensuali ingannatori, e fà a voi il gran beneficio in cosa sì graue di poterui ammaestrare ad altrui spese.

§. 10.

Perdonatemi, Madama, se hò auuto ardire di figurare in voi questo abuso sì scelerato. Se foste macchiata di questa pece non aureste auuto la pietà di legger tutto questo libro, veramente zelantissimo, e vtilissimo. Voi non siete certamente di quelle, mà io hò fatto così per maggior espressione, figurandomi di parlar a quelle, che ne hanno bisogno, e perche voi possiate parlar così a quelle, che vedete esser nel caso. Fatelo per amor del vostro Dio, ò Madama. Sarà pensiero suo esseruene grato da par suo. Giouerà sommamente la vostra autorità a questa gran causa di Dio. Credetemi che l'abuso non può esser

più pernicioso. Io non l'hò saputo ben esprimere; mà pur troppo è lagrimeuole. Lo Spirito Santo vi darà l'eloquenza, e supplirà i miei difetti; non dubitate. Insomma io non sò finire di raccomandarui l'estirpazione di questa corrutela.

TRATTENIMENTO XII.

Intorno al Ballo.

PArticolare trattenimento intorno al Ballo forse non faceua di bisogno. Non poco s'è detto in varij luoghi, sì parlando espressamente del Ballo, come parlando d'altri abusi, ne' quali auuengono molti de gl' inconuenienti, che auuengono nel Ballo. Mà perche l'vso del medesimo Ballo è diuerso, non tanto per la diuersità de' Paesi, e delle Nazioni, quanto delle persone, che

che con diuersi fini lo pratticano; indi pare richiedersene vn' particolare Trattenimento. E questo acciò si vegga come nelle corrutele del Ballo vi fà strage funesta dell'anime.

§: 1.

Il ballo preso per se stesso per mero mouimento del corpo regolato da musiche misure, non solamente non è colpeuole, mà molti antichi, e saui maestri della vita ciuile l'introdussero per ottimi fini. Non solamente Dauid esercitandolo con la propria persona reale ne onorò la sacra pompa dell'arca, mà oggi pure alcune nazioni onorano con la danza l'augustissima Eucaristia.

Parlo di quelle adunanze composte dell'vno, e dell'altro sesso, nelle quali presi per mano, danzano l'vno con l'altra con quelle vanità, e mollezze di mouimẽto, di suono, e d'ornamenti, che pur troppo si fanno, nè si possono descriuere senza rossore, e sen-

ſenza obrobrio del nome Criſtiano.

Queſto ballo io dico eſſer per lo più, almeno per alcune, pieniſſimo di grauiſſimi, e viciniſsimi pericoli di molti peccati, e perciò cō ſomma difficoltà poter auuenire, che vi ſi vada da nō pochi ſenza gran danno dell' anima.

§. 2.

Se vorrete, ò Madama, far vna feſta di ballo in vna voſtra villa in tempo d'eſtate mentre pendono le biade nel campo, voi penerete a ragunarui i voſtri Contadini, i quali in quella ſtagione religioſamente ſe ne aſtengono, perche l'ira diuina prouocata dal ballo non mandi le gragnuole, e gli altri flagelli celeſti ſopra la loro pendente ricolta. Sciocco è l'auuiſo loro in quanto ſi credono aſſai tener placata l'ira diuina cō l'aſtenerſi dal ballo per quel tempo, ſerbando nel cuore il proponimento di danzare dopò la mietitura, e la vindemmia, come ſogliono poi fare sù'l fine dell' autunno, e nel verno, quaſi così poſſa in-

ingannarsi Dio, al quale non sia ben nota la poca lealtà della loro astinenza, ò gli sieno per mancar flagelli passato l'Autunno, e nel Verno. Mà non è già sciocco in quanto sono persuasi vniuersalmente, che col ballo s'offenda il Cielo. Or se questa verità è sì manifesta, che i più rozzi del contado ne sono senza alcuna fatica di ragionamento persuasi, come non ne sarà persuaso cotesto vostro spirito sì acuto, e sì chiaro, mentre tant' vomini grauissimi per dottrina, e per costume da' pergami, e da' confessionarij ve lo dimostrano, e tante sperienze, forse ancora della propria vostra coscienza, ve ne conuincono? Anzi se le stesse anime dure de' faticosi coltiuatori del campo nati più alla fatica che al piacere, e di professione, che da maestri de' costumi suol darsi per antidoto contro all' oziosa libidine, pur riconoscono, e sperimentano le impurità, che quasi ineuitabilmente sono cagionate dal ballo, quanto più douete riconoscerle, e temerle voi Dama dilicata, e gentile,

tile, nodrita nell'ozio più molle, è tutta materia per questo fuoco?

§. 3.

Non voglio per ora metter in conto la gran perdita del tempo che vi si fà. Di questa dannosissima, e cieca prodigalità assai s'è ragionato nel trattenimento del giuoco; e con vguale, e forse maggior ragione quì potrei rimprouerarla nella presente materia del ballo. E ben grande peruersità d'vn anima, che vuol esser creduta Cristiana, che tanti Predicatori, tanti Confessori, e tanti Direttori di spirito, benche tutti in ciò s'accordino, e v'impieghino ogni vigore della loro persuasione, ad ogni modo non possano ottenere vn quarto d'ora d'Orazione la sera prima di coricarsi da vna Dama per riconoscere, e onorare il suo Dio, e seco trattare, e promuouere l'eterna saluezza mentre la medesima con tanto giubilo, e con tanta pompa và à passar le notti intiere con dan-

danno manifeſto della ſalute del corpo, e più manifeſto di quella dell' anima, danzando tutta feſtoſa sù le reti dell'inferno, e sù l'orlo del ſuo precipizio. Mà la cauſa contro al ballo è sì buona, e sì fornita d'euidenza, che queſte conſiderazioni, benche grauiſſime, ſi poſſono paſſar per leggiere.

§. 4.

Quelli pure che credono di andar alla danza più innocentemente de gli altri, cioè quelli che vanno ſolamente per vedere, e non danzano, credete voi Madama, che la paſſino sì innocentemente come ſi credono? Vdite.

Vn che ſi dilettaſſe di veder vna azione della quale voi foſte offeſa, vi ſarebbe egli coſa grata? In primo luogo egli onorerebbe quelli che vi offendono, e nell'azione ſteſſa con la quale v'offendono, il che certamente non meriterebbe da voi gradimento. Secondariamente col moſtra-

ſtrare diletto, non che approuazione, dell'azione, che v'offende, darebbe autorità, e credito, all'azione medeſima, con che entrerebbe a parte dell' offeſa, che vi ſi faceſſe. Terzo, s'egli prende piacere di veder coſa che vi offende, voi ſubito fate la conſeguenza della qualità dell'animo ch'egli poſſa auere in verſo voi. Ne mi ſtate a dire, che lo ſpettatore del ballo è dilettato dall'armonia di quei mouimenti in quanto è armonia, non in quanto è offeſa di Dio. Imperciochè ſeguendo il cominciato argomento, vi dimando. Stimerete voi amico voſtro, chi più toſto che priuarſi d'vn picciolo, e breuiſſimo diletto di veder vn Ballo, ò di vdir vna Muſica, vuol trouarſi in vna brigata, oue ſi diſonora il voſtro nome, e vi ſi fanno mille torti? Se volete dir vero, voi non l'aurete per amico, anzi ne giudicherete in contrario, e con ſomma ragione. Or ſe così giudichereſte voi d'vn voſtro pari, e forſe anche d'vno di maggior qualità per giuſto zelo dell'onor voſtro, che farà l'Altiſ-

tissimo d'vna vilissima, e ingrata creatura infinitamente più bassa di lui? Auralla egli per amica mentre prende diletto di veder l'offese del suo beneficentissimo Creatore, le autentica, e le mette in credito con la sua presenza, e più tosto per priuarsi del piacer leggierissimo d'vna veduta, elegge di onorare, e di far la corte a gli oltraggiatori del suo Dio?

Hor Madama, posto che nel ballo s'offenda Dio, come vi vò facendo manifesto, rispondete all'argomento se potete. Andiamo auanti.

I Santi Padri della primitiua Chiesa, che non dissero, e che non fecero per tener lontani que' nouelli Cristiani da' fieri spettacoli de' gladiatori, e da' molli della concupiscenza pagana? Ciò faceuano certamente inspirati dallo Spirito Santo, non conuenendo, che si auuezzassero a dilettarsi d'oggetti di crudeltà, e d'impudicizia coloro, che si nodriuano in vna religione di carità, e di purità. Or che direbbon oggi se vedessero i Cristiani farsi ricreazione si gradita della

la danza? Ne vale il rispondere che nella danza niente si vede d'osceno; percioche vi replico, che anzi per questo il male è più insidioso, e perciò più nociuo. Molte anime di candor generoso per orrore della manifesta oscenità se ne asterebbono. Assicurate dall'apparente onestà, vengono a gustare quanto diletti gli occhi quella Dama sì vagamente ornata, che con moti sì leggiadri, e molli accompagna la soauità delle viole. Osseruano i particolari fauori di quella verso quello, che a lei non è, ne marito, ne parente. Veggono ciò che si fà con tanta lusinga del senso, e imparano, e si dispongono a farlo anch'essi. Ecco i fantasmi, ecco le cõpiacenze, ecco i desiderij. Mà via. Voi siete sì lontana da tali cose, e sì confermata in grazia di purità, che questi oggetti niente vi muouono, e auuiene a voi, giouine dilicata, nodrita in tutte le morbidezze del secolo ciò, che non ardiscono di sperare le anime già per molti anni macerate dalla penitenza, armate da fre-

quentissimi Sacramenti, e da cotidiana Orazione, e per ciò santamente se ne astengono. Per ora suppongasi ch'io lo creda. Voglio ancor credere che da tanti non purissimi oggetti niente portiate a casa, onde poi nelle Orazioni, ne' Sacramenti, e in tutti gli esercizj della vostra imperturbabil diuozione niente vi raffreddi, niente vi turbi. Mà di giudicij, e di mormorazioni come và? Ditemi il vero. Si pensa iui altro che. Trà tale, e tale si frequenta. Ecco tale impallidisce perche tale torce colà. O quella come volõtieri! O come mal dissimula quell'altra! Vorrebbe non parer quella, mà non può tenersi. Basta, voi m'intendete. Voi sapete le salde cõseguenze che quiui si fanno nell'interno a danno dell'altrui riputazione, benche non sempre temerariamente; il mormorare che quiui si fà con la confidente è la materia, che se ne ammassa per fornir di mormorazione tutto l'anno. Mà questo diasi per leggier male, ben che in verità sia grauissimo. Deh non

sono

sono assai manifeste le funestissime tragedie delle famiglie, e dell'anime, che prouengono dalle osseruazioni fatte nella danza? Quanti omicidij, quante inimicizie, e publiche, e segrete, quanti veleni ancora tal volta traendo l'origine da queste, tresche diaboliche vanno disertādo le misere case, e popolando l'Inferno Tal marito (conuien pur dirlo) ò per debolezza di non resistere alle importunità feminili, ò per timore di parer singolare, ò anche taluolta per sciocchissima vanità conduce la sventurata moglie a cotesti mercati d'iniquità, e quiui ò vede, ò pensa veder cose tali, che consultate poi con la sua cieca passione, e con lo stesso Diauolo, che gli fece fare il primo passo di condur la vittima all'Altare d'Asmodeo, lo fanno precipitare in secrete crudeltà, che non sono segrete al giudicio di Dio. Ecco Madama i frutti di questa maledetta ricreazione. Piacesse à Dio, che così non fosse; mà le esperienze l'insegnano.

Hò

§. 5.

Hò parlato fin' ora d'alcune circonstanze, e de gli ſpettatori. Or parliamo degli attori medeſimi, cioè del tronco, e della ſoſtanza, della coſa?

Che vuol dire tanto di sì varij, ricchi, e molli fregi caricarui, come or fate, ò Madama, ancora ſopra il voſtro coſtume? Intendo: andate alla danza. Quindi è fatto il prouerbio. Ornata per la danza. Mà perche tanto curarui di quiui piacere, a chi volete piacere, e a qual fine volete piacere? O qui voi vi ſdegnate meco, quaſi che io ardiſca di ſoſpettare, che coteſti voſtri sì ſtudiati, e sì molli ornamenti procedano da qualche ſiniſtra intenzione molto indegna, e lontana dalla voſtra nobile condizione. Voi volete comparire auuenente, e leggiadra in quella adunanza come ſi conuiene a Dama di ſpirito (così voi dite) e non altro. La voſtra vaghezza non paſſa oltre all' abi-

abito gaio, e al portamento altero, e chi ne pensasse più auanti offenderebbe il decoro della vostra nascita, e de'vostri costumi. Orsù io vi lodo assai di questa seconda parte, onde procede il vostro sdegno, e vi prego di tener ben salda questa massima, che le sozze viltà del senso sieno indegne della chiara, e pura nobiltà del vostro sangue, si come in verità ne sono indegnissime. Mà intorno all' altra parte, nella qual confessate la vostra sì strana, e sì sollecita cura di comparir oltre modo pōposa, vaga, e lusingheuole a cotesta giouanile, e festosa adunāza aurei assai che dire. In prima vorrei che riposatamente tornaste a leggere ciò che si disse nel trattenimēto del souerchio amore verso il proprio viso. Quiui intenderete ciò che sia, e doue vada a finire cotesta vostra pericolosissima, e scandalosa vanità di piacere a gli occhi altrui veramente indegna della vostra nobil cōdizione, nella quale il Creatore non v'hà fatto nascere perche v'abbassaste a seruir sozzamente

a vi-

vilissimi diletti altrui; e molto più indegna d'vn'anima Cristiana, che professa modestia, e purità, & è chiamata dal sublime carattere della sua professione à purgarsi dalla feccia della carne per vnirsi a' purissimi amori d'vn Dio.

§. 6.

Mà dico di più, che se cotesta vostra vanità di piacere à gli occhi altrui in qualche altra circonstanza può forse parere peccato men che grauissimo, benche sempre esponga voi, e il vostro prossimo a' pericoli grauissimi, nel ballo sospinge quasi euidentemente, e cō forza poco meno che non dissi incontrastabile, e voi, e gli altri à gran precipizj; onde giudicatelo voi se quiui possa scusarsi di colpa di cui non debba farsi conto. Voi vi portate con vanissimi ornamenti, e con mouimenti, e pieni d'ogni mollezza con le braccia ignude, e col petto mezo scoperto come in braccio (conuien pur dirlo) à gio-

mini pieni di acceso sangue, e Dio sà di che pensieri, permettendo di più, che vi stiano genuflessi auanti le ore intiere, anzi lasciando tal volta che sù le vostre stesse ginocchia cerchino sollieuo alla loro stanchezza, e direte, che cotesta vanità lasciua non è viuissimo mantice di fiamme impudiche, e infernali? Mà fermateui. Sò quello che volete dire. Volete dire di nuouo ciò che auete detto di sopra. Che voi non auete vn fine sì sozzo, e che se altri lo hà quegli vi pensi. Questo è vn grauissimo, e manifestissimo inganno, ò Madama. Se voi mettete i carboni accesi sul fieno per iscaldarui, conoscendo tuttauia che il fieno, e la casa in cui è il fieno ne arderanno; se la casa arde, la colpa è intieramente vostra, benche la vostra intenzione fosse solamente di scaldarui, e non di arder la casa. Or che quelle misere anime, sopra i cui sensi ponete le bragie de' tali ardentissimi oggetti sieno per arderne, se pur auete vn picciol barlume d'intelletto, non potete lasciare di chiaramente

mente conoſcerlo; laonde fate voi la conſeguenza. Mà di queſto punto parleremo alquanto più diſteſamente ne' ſeguenti paragrafi.

§. 7.

Siamo oramai all'azione medeſima del ballo. Voi ſarete preſa per mano, ò Madama, da vn vago, e acceſo giouine, il quale tutto caſcante di vezzi al ſuono di ſoaui cetere procurerà ad ogni ſuo potere di farui piacere la beltà, e la leggiadria del ſuo corpo, e voi pure nello ſteſſo tẽpo con coteſti ornamenti, e cõ coteſte maniere affatto molli farete lo ſteſſo inuerſo lui. Mentre ambidue v'accordate in queſta sì ſtudiata conſpirazione di pericoloſiſſima vanità, che più toſto dourei dire di concupiſcenza, mentre il ſuono, i moti, i geſti, gli ſguardi, l'età, le veſti, gli ornamenti, l'aria, le pareti, tutto ſpira libidine, che auuerrà dell'aſſediata, e da voi ſteſſa tradita anima voſtra? In mezo à tante luſinghe, à tanti nemici, à

tanti assalti, da lei amati, e cercati, non che non contrastati, chi la difenderà? Se questo non è vicinissimo, anzi presente pericolo, io non sò già qual altro lo sia, se forse non è anche più che pericolo la stessa azione del peccare. Mà torno à dire fra tante sì lusinghevoli circonstanze, che tutte come di concerto sì gagliardamẽte sospingono al peccato chi vi difenderà? L'età vostra, che è la più disposta à concepir le fiamme dell' impurità? La compagnia, che tutta insieme conspira à soffiare in questo fuoco? Il consiglio del direttore, cõtro alle cui proteste come farnetica vi siete voluta gittare in questa fornace? La vostra modestia esterna, e le interne disposizioni, mentre e i vostri ornamenti, e i vostri portamenti tutti compongono la divisa più licenziosa della più dissoluta vanità, e ogni vostro pensiero è tutto intento à incantare i sensi altrui? La diuina grazia? mentre gittandoui da voi stessa con tanta temerità, anzi con tanto giubilo in grembo al pericolo, sì al-

ta-

ramente offendete Dio, che più tosto prouocare il suo sdegno, obligandolo per giustificazione delle sue sante scritture à permettere, che in voi si verifichi ciò, ch'egli hà predetto di tutti coloro, che amano il pericolo. In questa sì pronta opportunità, e quasi che non dissi necessità di perder l'anima, in verità, ò Madama, io non sò veder chi vi salui.

§. 8.

Odo quello che mi rispondete. Dite francamente che vi saluerà il decoro della vostra cōdizione. Sì sì, è lo stesso che mi rispondeste poc'anzi. Volete dire, che la purità del vostro sangue non è così soggetta alle impurità sensuali, e che alla sublimità de vostri natali non giungono queste basse feccie del senso, come alla cima dell' Olimpo non giungono i vapori della terra. Voi parlate veramente da vostra pari, e dourebbe esser così. Vilissima cosa è, non lo niego, inchinarsi vn' anima fatta per gli

amori celesti à queste sensuali sozzure, e à douere obbrobriosamente seruire à gli altrui più animaleschi piaceri. Certamente da somiglianti viltà molto più lontana dourebbe tenersi vn' anima nobile, che da suoi chiari maggiori dourebbe auer ereditata la purità de' costumi insieme con quella del sangue. Così è: auete ragione. Mà questo s' accorda egli con quello che di fatto auuiene? Dimãdatene vn poco, Madama, le Storie così antiche, come moderne, e la medesima vostra cotidiana sperieẽza. Trouerete che ancora i palagi più illustri non sono mondi, & esenti di queste laidezze. Il Maestro de' filosofi gentili oue disse, che gli animi più vulgari, e bassi sono i più inclinati alla vita de' sensuali diletti, aggiunge che se ne poteua auere qualche cõpassione, perche seguiuano l'esempio di molte persone illustri. E' vero, che le anime nobili hanno vna tal generosità di spirito, che per sua natura dourebbe esser schifa di somiglianti bassezze, mà è anche vero, che l'ozio,

e la dilicatezza in cui viuono più le
porta a ſomiglianti cadute; come pu-
re la medeſima loro viuacità, e gen-
tilezza di cuore, ſe non ſi ſollieua, e
non ſi occupa nella ſublime purità
de gli amori diuini, è diſpoſizione
infelicisſima à più ardentemente cō-
cepire il fuoco degli amori profani.
E poi ditemi di grazia, ò Madama.
Non volete già dire, che la voſtra no-
biltà vi renda impoſsibile il cadere in
queſto genere di peccati? Nò per
certo, che à queſto troppo ripugna
la ragione euidente, e la ſperienza
manifeſta. Solamente volete dire,
che sì laide baſſezze ſono alla voſtra
nobiltà anco più vergognoſe, che a
gli altri ordini di perſone. Via di-
ciamo ancor queſto, e che la voſtra
generoſa condizione vi è meno diſ-
poſta che le altre, il che pur vedete
per le coſe ora dette quanto ſia diffi-
cile à ſoſtenere. Mà ciò ſia così. E'
poſsibile ch'io pecchi, mà è men cō-
ueneuole, e men facile à mè, che ad
altri. Adūque io mi voglio porre cie-
camēte ne pericoli ancor proſsimi di

peccare. Quaſi dir vogliate. Adunque mi voglio sì frequentemente, e sì temerariamente gittare al pericolo del peccato, che finalmente io pecchi. Deh perche più dirittamente non ragionate così. E' à mè men convenevole, e men facile il peccare in queſto genere, adunque voglio più diligente guardarmi da pericoli di peccarvi, sì perche non mi veniſſe mai vna vergogna a mè sì abomineuole, e sì perche la grazia che Dio m'hà fatto di allontanar mè più che molti altri da queſto peccato, non ſi veniſſe à perdere per la mia temerità di ſprezzare, anzi di cercare il pericolo. Così vedete pure, ò Madama, le perſone più ſante, cioè le meglio ammaeſtrate dalla grazia, le quali benche armate da ſeuere penitenze, da cotidiane orazioni, e da lunghi, & ottimi abiti, di modo che ben ſi poſſono dire molto meno diſpoſte à queſti peccati di quello, che voi ſiate, tuttauia ſtanno lontane da' pericoli anche più remoti, mentre voi piena di morbidezza, e di luſſo per

la

la vana confidenza di cotesta vostra nobiltà passeggiate ciecamente sù i lacci.

§. 9.

Auete ancora vn'altra ritirata. Voi dite essere stata più volte alla danza, e auerui fatto assai bene la vostra parte, e ad ogni modo non esser quiui incorsa mai pur in vn minimo pensieruccio d'impudicizia. E' poi così? Secondo quello, che odo ogni giorno da chi hà sperienza, secondo ciò che me ne detta la ragione, voi mi dite rarissima, e marauigliosissima cosa. Voi siete tenuta alla grazia diuina d'vna protezione singolarissima, e concessa à pochissimi. Ringraziatela ogni momento, e ben bene, che ne auete strettissima obligazione. Mà che concludete voi per questo? Dunque sono sicura di non peccarui, dunque non debbo astenermene, dunque voglio andarui senza alcun riguardo. Questo è l'argomentare che abbiamo confuta-

to poc'anzi. O che ſciocche, ò che torte, ò che ingrate, ò che perdute conſeguenze! La diuina miſericordia v'hà, ſi può dire, miracoloſamente guardata dieci volte, dunque vi guarderà ſempre, e non più toſto vi laſcierà finalmente perire in giuſta pena della voſtra ingratiſsima, e oſtinata temerità. Criſto miracoloſamente riſuſcita Lazaro, dunque Lazaro ſi gitterà in vn pozzo, perche ad ogni modo Criſto rinouerà il miracolo di riſuſcitarlo? O non è così miracolo guardar giouine donna da peccato nel ballo, come riſuſcitar Lazaro. Andate adagio. I prattici dell'vmana fragilità, e de' pericoli del ballo ſi marauiglieranno molto più del primo, che del ſecondo.

§. 10.

Vedete, Madama, s'io tratto con voi liberalmente in queſta cauſa. Voglio concederui, che ſul ballo voi non pecchiate, come diceſte prima, pur d'vn minimo penſieruccio. E dell'

dell'esempio che date, dal quale inuitate tant'altre vi peccano, e di quelle che voi medesima, v'inuitate, e vi conducete, ne fate voi caso? Vi ricordate di ciò che disse Cristo nell'Euangelio contro à coloro onde viene lo scandalo? Deh come può non faruì sommo spauento vna sì terribibile imprecazione fatta dalla bocca infallibile della stessa diuina Sapienza! Ne mi state à dire, che si come quiui non peccate voi, così douete credere, che nō vi pecchino le altre. Della prima proposizione del non peccar voi lascio il giudicio della verità alla vostra coscienza. Ma circa la verità della secōda intorno al peccarui, ò non peccarui le altre, cioè nō poco numero delle altre, v'è che dire. Voi intorno al regolar' le vostr'azioni siete tenuta di seguir ciò che ve ne dicono vomini graui per dottrina, e per esperienza. Or non vdite, che gli vomini di questo carattere tutti ad vna voce gridano, che non poca parte di coloro, che vi concorrono, e vi trescano, finalmente miseramente

te ardono in fiamme infernali d'impurità? Con qual coſcienza potete voi ripugnare ad auttorità sì commune, e sì graue, e da tutti i più ſauij in queſto genere tenuta per la più vera, per ſeguire vna voſtra sì ſtrana, e sì audace preſunzione?

§. II.

Mà tuttania voglio paſſar per leggiere l'argomento dell'eſempio, che ad ogni modo è per ſe ſteſſo grauiſſimo. E il pericolo più che vicino, anzi le frequenti, e manifeſte cadute di quei paſſionati giouini, che con voi danzano, non vi fanno pietà? Abbiate voi vna tempera di cuore sì adamantina, che tutti gli ſtrali dell'impudico amore vi ſi ſpuntino, ſiate di purità sì illibata, e inuincibile, che fra i vapori più fecciosi, e più veri della concupiſcenza pur vn minimo alito giunger non poſſa a contaminarla; mi voglio far forza à crederlo. E quei miſeri, che con voi ballano nell'età loro più acceſa, tutti pie-

pieni di ardentissima passione? Saranno pur essi assicurati dalla grazia preueniente, e miracolosamente cõseruati in mezo all'incendio dell'impurità? Ditemi per vostra fè, ma ditemi cõ l'intima voce del vostro cuore, che quì non si tratta d'ingannare chi solamente vegga, e stimi le cose al di fuori, ditemi, potete voi crederlo? E se non potete persuaderuelo, come certamente nõ potete; Ah non siete voi, che presi come per la mano con dolce, ma quasi, che non dissi, incontrastabil violenza, li traete empiamente nel baratro, il che senza lo scelerato strumento della vostra crudele immodestia forse non potrebbe tutto l'Inferno? Io voglio ben credere, che non siate di quelle, che di queste lagrimeuoli cadute si facciano gloria e trionfo. O Dio così non ve ne fossero! Ma vna certa ostinata vanità, e vna perduta affezione verso i da voi troppo amati, ma per se stessi vanissimi diletti, non vi lascia ripensare a quel che fate, ne ben credere la terribile strage dell'anime, che da voi

in

in queste diaboliche tregedie si cagiona. Oime, Madama, oimè! Non vi basta in quel tremendo giudicio, che di voi farà il giustissimo Dio, auer' à render conto dell'anima vostra, e delle vostre azioni, senza ora insopportabilmente caricarui, e farui rea delle altrui, e di tante anime rapite al Cielo? Quiui intenderete ciò che sia aiutare, anzi sospigner le anime à perdersi, e guastare, e distruggere i conquisti del sangue di Giesù Christo. E con qual cuore ne sosterrete voi i giusti, e fulminati rimproueri del da voi come oppugnato Redentore, il qual finalmēte, che poteua mai far per voi, e no'l fece? Deh à che vi gioua cotesta vostra nobile generosità di cuore, se non vi basta per auer' vn poco di gratitudine verso quel Cristo, che esinanni, e come vuotò se stesso di se stesso per empirne voi, e farui eternamente beata nel suo cuore, e nel suo regno. Mà che dico gratitudine? Per non essergli ingrata, per non essergli sommamente empia, e crudele, per non rapirgli

gli le ſue dolciſſime anime, che hà dichiarato eſſer ſue delizie, per le quali voi vedete quello ch'egli hà fatto: non accade ch'io vel replichi. Ah non v'hà già egli fatte tante grazie ſingolari, ne v'hà dato vn ſangue ſi puro, e sì generoſo, perche ſiate ſozzo, e indegno zimbello del diauolo per far preda de più cari oggetti de gli amori di Dio.

§. 12.

Mi ſono vn poco acceſo, ò Madama, ſul fine del precedente paragrafo, perche veramente la cauſa lo porta, eſſendo troppo vaſta, e lagrimeuole la ruina dell'anime per queſto maladetto ſaltellare. Io deſidererei pure di sfogarmi contro à que' padri, mariti, e parenti, che per ſciocchiſſimi riſpetti vmani vi laſciano andare, e ancora vi conducono le loro attinenti: & eſſendo per altro zelantiſſimi della propria riputazione, dell'oneſtà delle loro donne, per cagioni, e riſpetti, che non vagliono vn

frullo,

frullo, le conducono essi medesimi ad vn si manifesto pericolo dell'onestà, e quel ch'è peggio, molte volte sperimentato per tale da loro medesimi. Mà non è questo il luogo per loro, oue si tratta con le sole Dame. Mà che sarebbe se vi fossero tali Dame, tali Madri, tali Cognate, tali Sorelle, che conducessero al ballo non solamente le amiche, il che pure è pessimo, mà le attinenti commesse da Dio, e da gli vomini alla cura loro, benche ancor fanciulle, (voglio dir più), benche destinate alle sacre nozze del purissimo Sposo Diuino? Io so bene, che alla Comedia di queste se ne conducono. Oh Dio! E pur ciò si vede! Mà non è questa vna volontaria cecità, vn' empia crudeltà, vn' empietà crudele, vn manifesto tradimento? Di più. Si conducono al Ballo? Oimè debbo pur dirlo. Ancor al Ballo? Ve ne sono. Così non ve ne fossero. Qui mi mancano voci per esprimere il furore d' vna tale enormità, sacrilegio, che so io? Come? Così si pre-

preparano le Spose a Christo? Di tali fantasmi le sauie, e pie Signore proueggono le dilette lor figlie, perche per tutta la vita loro amino, e conseruino la purità de' santi Chiostri? Si fidate custodi sono à Cristo, gelosissimo delle sue dolcissime Spose? Io quì vscirei di me stesso. Ma non bisògna già tanto, ò Madama, per voi, che non siete di quelle. Pure se mai vedeste alcuna vostra attinente, ò amica poter cadere in si orribile indegnità, ammonite, gridate, impedite, metteteui à trauerso ad ogni vostro potere, per quanto amate il vostro gratissimo Giesù. Prestategli per quanto bene gli volete questo à lui graditissimo seruigio, e siate certissima, ch'egli ve ne rimunererà con tutta la munificenza de' suoi tesori diuini, che ve ne ringratierà amorosamente di sua bocca, e per opera à lui sì cara vi darà vn dì à baciare le sue beatifiche piaghe.

IL FINE.

IVssu Reuerendiss. P. Generalis Inquisitoris Ferrar. hunc librum, cui titulus est, *Ritiramento per le Dame con gli Eserciz.ij da farsi in esso, del R.P. Francesco Guigliorè della Compagnia di Giesù, trasportati dalla lingua Francese nell'Italiana*, Mediolani typis editum diligenter, & accuratè perlegi, eumque non solum catholicæ fidei sanctionibus consonum, sed etiam adeò animarum saluti vtilem reperi, vt reimprimi posse censeam. In quorum fidem hic me subscripsi hac die 6. Iulij 1687.

Augustinus Bottus I.V.D. & Rector Paroch. Eccl. S. Nicolai Ferrar.

Attenta suprascripta attestatione
Reimprimatur .
F. Seraphinus Zucchettus Ord. Pręd. Vic. S. Offic. Ferrariæ .

Carolus Andreas Spica Sacerd. Soc. Iesu Theol. & Censor Emin. Episc. vidi, & indico posse reimprimi .
Reimprimatur .
F. à Balneo Vic. Gen.